DOCUMENTI

PER SERVIRE

ALLA STORIA DI SICILIA

PUBBLICATI A CURA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

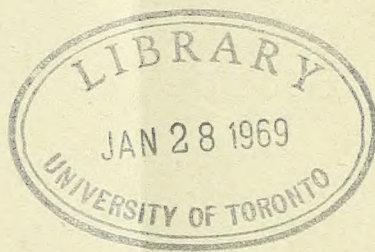
SERIE II. — FONTI DEL DIRITTO SICULO

VOL. XI.

SAC. ENRICO STINCO
Dottore in Legge ed in Lettere

LA
Politica Ecclesiastica di Martino I
IN SICILIA
(1392-1409)

VOLUME I. — **Relazioni tra Stato e Chiesa**

PALERMO
SCUOLA TIP. « BOCCONE DEL POVERO »
1920

A S. EMINENZA

Il Card. ALESSANDRO LUALDI

ARCIVESCOVO DI PALERMO

RINNOVATORE DEGLI STUDI IN SEMINARIO

QUESTO PRIMO LAVORO

L'AUTORE

CRESCIUTO ALL'OMBRA DI SUE VIGILI CURE

FILIALMENTE

DEDICA

INDICE

PARTE I.

Relazioni tra Stato e Chiesa.

CAPITOLO I.

Relazioni tra i Re di Sicilia e la S. Sede, dal Gran Conte Ruggiero a Federico III.

Quando il Conte Ruggiero, normanno, liberava la Sicilia dal giogo saraceno (1061-1092), volle che i Siciliani riconoscessero la giurisdizione del Patriarcato Romano, dal quale la chiesa siciliana erasi staccata verso la metà del secolo VIII, cioè dal tempo di Leone Isaurico, imperatore di Oriente, a causa dello scisma che egli aveva suscitato col Romano Pontefice sul culto delle immagini sacre (1). Per questo motivo e per la successiva dominazione saracena il culto cristiano non si era spento nell'isola, ma trovavasi in grande decadimento ed in condizioni assai difficili. Or in vista di quanto aveva fatto il Conte Ruggiero con la restituzione

(1) Agostino Forno, *Storia della Apostolica Legazione annessa alla Corona di Sicilia*. Palermo, 1869, pag. 3. Crisafulli, *Studii sull' Apostolica Sicola Legazia*. Palermo, 1850. Capo III, pag. 26 e segg.

della Sicilia alla fede ed all'obbedienza di Roma, col riordinamento, fondazione e dotazione delle sedi vescovili di Sicilia (1), il papa Urbano II, a dimostrargli la riconoscenza della Chiesa, prima oralmente, poi per mezzo della famosa bolla del 1098 (2) gli conferiva l'altissima facoltà di legato apostolico dicendo: «..... siccome abbiamo promesso oral-
« mente così confermiamo per iscritto, che in tutto il tempo
« della tua vita o di tuo figlio Simone o di altri che sia tuo
« legittimo erede, non costituiremo senza il vostro volere o
« consiglio nei domini di vostra potestà nessun legato della
« chiesa romana; che anzi quelle cose che saremo per fare
« per mezzo di un legato, quando dal fianco nostro lo avre-
« mo inviato a voi, per la salute certamente delle chiese
« CHE STANNO SOTTO LA VOSTRA POTESTÀ, per l'onore del beato
« Pietro e della sua santa sede apostolica alla quale fin qui
« hai obbedito devotamente, e cui nelle sue necessità hai
« aiutato strenuamente e fedelmente, vogliamo che dalla
« vostra attività sia ridotto a vice legato (in qualità di vice-
« legato) » (3).

---

(1) ERICH GASPAR, *Die Gründungsurkunden der Sicilischen Bistümer und die Kirchenpolitik Graf Roger I (1082 - 1098)*. Innsbruck, 1902. Questo lavoro fu nuovamente pubblicato in appendice al Roger II, che appresso indicheremo.

(2) Nonostante le osservazioni del Baronio che pone la data della bolla nel 1097, preferiamo quella del 1098, comunemente accettata, perchè non ci sembrano sufficienti i motivi per ritenere pure sbagliato l'anno del pontificato di Urbano II esattamente indicato nel documento pontificio.

(3) « . . . sicut verbis promisimus literarum ita auctoritate firmamus quod omni vite tue tempore vel filj tui simonis aut alterius qui legitimus tuj heres extiterit, nullum in terram potestatis vestre preter voluntatem, aut consilium vestrum legatum romane ecclesie statuemus, quin ymo per legatum que acturi sumus per vestram industriam legati vice cohiberi volumus, quando ad vos ex latere nostro miserimus ad salutem scilicet ecclesiarum que sub vestra potestate consistunt, ad

In altri termini il papa al Conte Ruggiero diceva così: io ti costituisco legato della S. Sede per la Sicilia e Calabria e quindi, essendo le chiese sotto la tua potestà, io non invierò in coteste parti nessun legato; anzi, quando per ragioni straordinarie sarò costretto ad inviarlo, voglio che, per non menomare il tuo diritto di legazia, egli sia ritenuto presso di te come tuo vice legato.

Il privilegio dunque era amplissimo e singolare.

Ma se il Conte Ruggiero aveva ben meritato dalla Chiesa, i suoi successori, come dice il Caspar (1), non erano più gli utili combattenti per la fede, onde i papi si accorsero ben presto che avevano concesso troppo ai sovrani di Sicilia e subito dopo attesero ad annullare o almeno a restringere la concessione dell'apostolica legazia, che, del resto, era stata data gratuitamente. Di qui ebbe origine tra il Papato ed i Re di Sicilia una fiera lotta, che or si accese, or si smorzò per nuove concessioni pontificie e concordati, mentre il fuoco della discordia rimase sempre latente. Già nel 1117 Pasquale II riduce la funzione legaziale del re; infatti SE E QUANDO dal papa venisse spedito in Sicilia un legato, allora solo « il conte doveva udire le com-

---

honorem beati petri sancteque eius sedis cui devote actenus obedisti, queque in opportunitatibus suis strenue ac fideliter adiuvisti ».

Questa bolla è stata recentemente ripubblicata su un ms. del secolo XIV dal PROF. GUGLIELMO SAVAGNONE in appendice al « Contributo alla storia dell'apostolica legazia in Sicilia » (Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo, vol. VI, anno 1919). Si avverte che qui dissentiamo profondamente dal Prof. Savagnone per il valore che egli attribuisce ad alcuni documenti in questo suo lavoretto.

Per la bibliografia degli autori che riportano la bolla vedi lo stesso a pag. 4, ed inoltre: *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le Autorità Civili*. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1919 (Compilatore Sac. Angelo Mercati) pag. 1.

(1) CASPAR, *Roger II und die Gründung der Normannisch, Sicilischen Monarchie*. Innsbruck, 1904, pag. 51.

missioni dei legati che erano mandati dalla curia e portarle a compimento » (1); in ogni altro caso dunque il sovrano non aveva alcuna potestà, così che restava impregiudicato il diritto della S. Sede che, per es., anche un vescovo locale potesse permanentemente nel regno rappresentare il papa come legato o come nunzio apostolico, e la concessione fatta al re non escludeva il diritto o il dovere dei sudditi di rivolgersi al papa nelle varie circostanze.

Per difendere il suo privilegio di legato apostolico nel 1143-1144 il re normanno, Ruggiero II, dopo il suo grave dissidio con Innocenzo II era pure venuto in lotta coi papi Celestino II e Lucio II (2), ma se il diritto legaziale non si era accresciuto in fatto di giurisdizione, in compenso aveva avuto altre concessioni, quali lo scettro e l'anello, i sandali, la dalmatica e la mitra (3).

La controversia ebbe migliore esito per lo Stato col concordato di Benevento del 1156, conchiuso fra Guglielmo I ed il pontefice Adriano IV (4); questo concordato rispetto alla conferma precedente fu come un trionfo e talvolta è stato ritenuto come una concessione più ampia di quella di

---

(1) Caspar, *Roger II* ecc., op. cit., pag. 52.

Raccolta di concordati...., op. cit., pag. 1: « Nos quoque tibi post ipsum eius successori concessimus, ea videlicet ratione, ut *si quando* illuc ex latere nostro legatus dirigitur, quem profecto vicarium intelligimus, que ab eo gerenda sunt per tuam industriam effectum mancipentur. Sic enim, sic in ecclesia seculares potestates dispositas legimus, ut quod ecclesiastica humilitas minus valet, secularis potestas sue formidinis rigore perficiat. *Nam personarum ecclesiasticarum seu dignitatum iudicia nusquam legimus laicis vel religiosis fuisse commissa* ».

Fr. Xav. Wernz — *Ius Decretalium* — Tom. II, pag. 451 — Romae, 1906.

(2) Caspar, *Roger II* ecc., op. cit., pag. 92 e segg. e pag. 335 e segg.

(3) Forno Agostino, op. cit. Appendice dei documenti pag. 251.

Caspar, *Roger II*, op. cit., pag. 402.

(4) Savagnone, *Contributo alla storia* etc., op. cit., pag. 7, vedi ivi bibliografia.

Urbano II; ma ciò è errato perchè la bolla di Urbano II non conteneva limitazioni o specificazioni e quindi era più generale (1), mentre la legazia apostolica confermata da Adriano IV per la Sicilia fu più ristretta perfino di quella che Alessandro III nel 1164 accordò ad Enrico II per l'Inghilterra, comprendente esplicitamente per i benefici ecclesiastici i diritti di nomina e di destituzione (2); nondimeno il trattato di Benevento aveva realmente sulla bolla di Urbano II, che si poteva prestare a contestazioni, ovvero ad interpetrazioni diverse, come aveva fatto Pasquale II, la superiorità di fare le concessioni specifiche, naturalmente inoppugnabili.

Il patto beneventano nel febbrajo del 1188 ebbe l'approvazione del papa Clemente III (3).

La questione però fu nuovamente agitata nel 1192 sotto il pontificato di Celestino III, il quale costrinse Tancredi a riconoscere la libertà dell'appello a Roma ed il diritto del Pontefice di inviare in Sicilia un legato apostolico ogni cinque anni (4).

---

(1) Il concordato di Benevento che s' interessò « de capitulis illis de quibus inter maiestatem vestram et nos controversia vertebatur », come concessione valeva meno della bolla di Urbano, anzitutto perchè abrogava il diritto di legazia in Puglia e Calabria, che invece era stata concessa al conte Ruggero, poi perchè, specificando i diritti della chiesa romana « consecrationes, visitationes, benedictiones » limitava le attribuzioni legaziali del sovrano di Sicilia; finalmente perchè, mentre il legato apostolico nel *Decretum Gratiani* godeva pieni poteri, e solo nel 1298, cioè con la pubblicazione del *Liber sextus decretalium di Bonifacio VIII* (lib. I, tit. XV, cap. I), fu richiesta nel legato la qualità di cardinale per potere conferire dei benefici, invece nel concordato del 1156 si conviene che, l'elezione deve farsi dal clero, ed al re, cioè al legato, si concede solo l' approvazione dell' eletto (assenso regio).

(2) Thierry, *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*. Bruxelles 1839, pag. 223.

(3) *Raccolta di concordati....*, op. cit., pag. 32.

(4) Savagnone, *Contributo ecc.*, pag. 9; *Raccolta di concordati....*, op. cit., pag. 32, 33, 34.

Morto però nel 1197 Federico di Svevia, al pontefice Innocenzo III riuscì facile nel 1198 indurre l'imperatrice Costanza, madre del minore Federico II ad una piena abolizione della legazia in Sicilia (1); ma l'imperatore Federico, uscito dalla minore età, non riconobbe mai la rinunzia fatta dalla madre (2), e non solo esercitò il privilegio apostolico, sebbene fortemente contrastato dal papa, ma anzi tentò di estenderlo alle Puglie e Calabrie in conformità della primitiva concessione di Urbano II (3).

Sotto gli svevi successori di Federico II e particolarmente sotto Manfredi, la situazione fu più favorevole riguardo alla libertà della Chiesa sicula (4), ma fu durante la dominazione angioina, che ogni dissidio venne a mancare, perchè Clemente IV, nel dare l'investitura della Sicilia a Carlo d'Angiò, gli fece espressamente rinunziare « ogni superiore ingerenza che potea competergli sui prelati, lasciandogli solo i diritti di semplice patrono: volle

(1) Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici II*. Parisiis 1859, tom. I, parte I, pag. 141.

(2) Savagnone, *Contributo* ecc., op. cit., pag. 10, nota 2.

(3) Huillard-Bréholles, op. cit., « Préface et introduction », cap. VII, pag. 443: « On peut dire que de 1245 à 1250 Frédéric II fut à la fois pape et roi dans ses États siciliens »: cap. VIII, pag. 495: « En effet, ce qu'on n'a point assez remarqué et ce qui, selon nous, est un fait de premier ordre, c'est le but auquel tendait l'esprit hardi de Frédéric II, le désir de regner sur les âmes comme il regnait sur les corps, d'établir une Église indépendante dont il eût été le chef, et non seulement de se substituer au pape dans le gouvernement spirituel des États siciliens, mais aussi de faire triompher chez les États voisins la suprematie religieuse du pouvoir laïque ». L'autore qui non pensando alla rivendicazione del privilegio della legazia apostolica parla erroneamente di chiesa indipendente e di supremazia religiosa del potere laico. Vedi pure: Rosario Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*. Palermo 1861, libro III, cap. VIII, n. 111.

(4) Capasso, *Historia diplomatica regni Siciliae (1250-1266)*. Neapoli, 1874, pagg. 33, 43, 167, 217, 229, 230, 247.

che le parti avessero diritto di appellare liberamente a Roma ed in quel brevissimo periodo di regno furono visti legati pontificii innalzare da per tutto tribunali e proferire sentenze supreme; ottennero ancora i papi che i chierici e le persone ecclesiastiche formassero un corpo separato, indipendente dalla potestà regia, esente dalle contribuzioni pubbliche e dai magistrati, la quale ultima prerogativa costituiva il *privilegium fori* » (1).

La successiva dinastia aragonese venuta in Sicilia contro il volere del papa fu quasi sempre in antagonismo con la S. Sede. La Sicilia fu interdetta, ma Pietro I, sebbene scomunicato, non fece mai alcuna cessione della Sicilia alla Chiesa (2), ed il dominio fu pure ritenuto dal secondogenito di Pietro I, cioè da Giacomo, il quale fu pure scomunicato insieme con la madre Costanza e coi prelati intervenuti alla sua incoronazione (3). Invece Federico II d'Aragona venne a patti con Bonifacio VIII (4) e nel trattato di Castronovo del 1302 riconobbe il reame di Sicilia come feudo della S. Sede, la quale liberò l'isola dall'interdetto (5).

Durante la lotta del papato contro Ludovico il Bavaro, che era culminata nel 1328 con la nomina dell' antipapa Nicolò V, forse perchè il re Federico II aragonese si sarà mostrato favorevole all'imperatore Ludovico o per altra ragione, il papa Giovanni XXII lanciò il secondo interdetto

---

(1) ROSARIO GREGORIO, *Considerazioni.....* op. cit., cap. VII, pag. 361. *Raccolta di concordati...*, op. cit. da pag. 62 a 79 - R. PIRRUS — *Sicilia Sacra* — in Not. Eccl. pagg. 406-535-806-807.

(2) G. LA MANTIA, *Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia (1282-1355)*. Palermo 1918, vol. I, pag. 249 (diploma 132° dimostrato falso).

(3) G. LA MANTIA, op. cit., pag. 260 e seg.

(4) *Raccolta di concordati*, op. cit., pag. 112-119.

(5) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, anno 1380-1392, fol. 8 r. 1 e 2 (vedi Appendice Doc. III).

sulla Sicilia, che però fu tolto dallo stesso pontefice, nell'anno 1334 quando, sentendosi vicino a morire, fece grazia a tutti gli scomunicati ed interdetti (1). Morto Federico II, gli Aragonesi non vollero abbandonare la Sicilia in mano degli Angioini, come si era convenuto nel patto di Caltabellotta; i papi d'altra parte non volevano abbandonare il proposito di far concludere un concordato tra gli Aragonesi e gli Angioini e di indurre quelli a riconoscere l'eminente dominio della S. Sede sulla Sicilia, onde il papa Benedetto XII nel settembre del 1338 spedì a Pietro II suoi ambasciatori « circa concordiam faciendam inter ipsos reges ». Ma questi legati, essendo giunti a Messina su navi che portavano le insegne di Roberto d'Angiò, non furono accolti. Allora le navi approdarono a Terracina, mentre i messi del papa fecero sapere al re Pietro che entro un certo termine attendevano i suoi ambasciatori; ma l'aspettarono invano perchè gli Aragonesi preferivano ripigliare la lotta col papato, anzichè transigere sui loro diritti; infatti Pietro II, dentro il termine stabilito, invece degli ambasciatori spedì due nunzi, Berengario Sordo e Bartolomeo Xini, per scusare il re e per comunicare che a causa di una procella gli ambasciatori spediti avanti non erano potuti giungere a Terracina (2). Detto ciò i nunzi del re se ne ritornarono e i legati di Benedetto XII, trascorso il termine utile, annunziarono che la Sicilia era nuovamente colpita d'interdizione (aprile 1339) (3). Questo terzo interdetto, che

---

(1) *Chronicon Siculum*, cap. 100 in GREGORIO « Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub aragonum imperio retulere », tomus II, Panormi 1792.

(2) *Chronicon*, op. cit., cap. CVII : « ..... propter procellam maris et ventorum contrarietatem non valuerunt ad dictam terram Terracinae attingere »

(3) *Cronicon*, op. cit. ibid.

nel luglio del 1346 fu sospeso per breve tempo (1), durò per tutto il governo di Pietro II e di Ludovico e finalmente fu tolto sotto Federico III dopo la pace con gli Angioini e la S. Sede (2). Infatti Federico III (1355-1377), detto comunemente il Semplice, temendo sempre di dover perdere la signoria della Sicilia per mano degli Angioini, dopo lunghe trattative (3) conchiuse con loro il concordato del 29 agosto 1372, confermato da papa Gregorio XI, nel quale si stabiliva che il re Federico, oltre a riconoscere la Sicilia in feudo dalla Santa Sede, *rinunziava ai privilegi della Legazia Apostolica*, come meglio vedremo nel capitolo seguente.

---

(1) Mango, *Relazioni tra Federico III e Giovanna I di Napoli* (Documenti degli Archivi del Vaticano). Palermo 1915 (in Docc. per servire alla St. di Sicilia), vol. XXII, pagg. 1, 5, 6.

Silvestri, *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*. Palermo 1887 (in Docc. per servire alla St. di Sicilia), vol. XI, p. 70, doc. XXII.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 7, fol. 315 r. (Ms. nel R. Archivio di Stato di Palermo).

(3) Mango, op. cit., passim.

CAPITOLO II.

Convenzione del 1372 tra Federico III, Gregorio XI e la Regina Giovanna I. — Governo di Federico III.

La lunga lotta che gli Aragonesi avevano sostenuto contro le pretese degli Angioini, si chiudeva con la vittoria di questi ultimi, consacrata nel trattato del 1372, accennato nel capitolo precedente. Il papa Gregorio XI, con una bolla, dando alla convenzione la sua conferma (1), ebbe agio di inserirvi parecchie condizioni, riguardanti le cose ecclesiastiche di Sicilia. È interessante conoscere particolarmente queste condizioni, perchè da esse si desume l'importanza della rinunzia fatta da Federico il Semplice e, come vedremo in seguito, la politica astuta ed energica attuata da Martino I nel conservare quelle prerogative che già erano state annesse alla corona siciliana. La bolla esordisce con lo atto di fedeltà che Federico giura verso la S. Sede, dopo aver fatto « plenum et ligium homagium » al papa Gregorio XI e dopo essersi, il re di Trinacria, proclamato difensore della Chiesa Romana, dei papi « canonice intrantium » e delle regalie di S. Pietro, dovunque esistenti. La bolla quindi continua stabilendo che l'infante Maria potesse succedere al padre nel regno contro l'ordine di successione (2), secondo la legge salica, stabilita da Federico II lo Svevo; però

(1) « Gregorii XI Pontificis maximi, Bulla, de nexu, quo Siciliae utriusque Regna Sedi Apostolicae obstricta sunt, ecc., anno 1372. Codex Italiae. Joannes Christianus Lünig, tomus secundus, da pag. 1123 a 1142.

(2) Successione di Maria.

l'infante Maria, volendo contrarre matrimonio, doveva sposare un uomo cattolico, non sospetto, ma devoto alla Chiesa Romana e non nemico della Regina Giovanna o dei suoi successori, ed agendo diversamente, sarebbe stata privata del regno e questo devoluto ai reali di Napoli o anche alla Chiesa Romana (1).

Nel regno di Sicilia non doveva succedere chi non fosse nato da legittimo matrimonio e neppure qualcuno che, sebbene legittimo, fosse di padre illegittimo (2).

Si stabiliva la restituzione a tutte le chiese, prelati e chierici del regno di Sicilia di tutti i beni, che avevano regolarmente posseduto e dei quali erano stati spogliati per qualsiasi motivo (3), vietandosi di potere imporre delle esazioni o contribuzioni sui diritti, redditi e proventi dei beni ecclesiastici. Per la restituzione dei beni il Papa destinava alcuni uomini scelti che avrebbero sommariamente indagato e amministrato giustizia « sine strepitu et figura iudicii » (4).

Il re Federico si obbligava per sè e per i suoi successori che in tutte le nomine e provviste in materia beneficiaria tanto per le chiese episcopali, quanto per tutte le altre regolari e secolari non si dovesse richiedere il suo assenso nè prima, nè durante, nè dopo la elezione, ma che questa procedesse con la maggiore libertà (5), salvo restando per la corona il diritto di patronato secondo le norme stabilite dal diritto canonico, ed in quelle chiese soltanto nelle quali gli antichi Re di Sicilia lo ebbero (6), salva restando per il romano pontefice la giurisdizione spirituale, la conferma

---

(1) Legittimità di natali nel successore.
(2) Restituzione dei beni ecclesiastici.
(3) Divieto di imporre contribuzioni.
(4) Libertà nelle elezioni per i beneficii.
(5) Salvo il diritto di patronato della corona,
(6) e salva la plenaria autorità del pontefice.

degli eletti, l'ordinazione, la plenaria autorità e la libera potestà (1).

Era permesso ai prelati ed ecclesiastici del regno, possessori di beni feudali, di emettere il giuramento di vassallaggio e di prestare quei servizi ai signori secondo la consuetudine e le leggi del regno, sempre secondo i limiti stabiliti dalle costituzioni canoniche (2).

Federico prometteva inoltre che nessun chierico o persona ecclesiastica, per motivo civile o criminale, potesse essere convenuto davanti al giudice secolare; ma che tutte le persone ecclesiastiche fossero libere e non soggette per nessuna ragione al re Federico ed ai suoi successori (3).

Tutte le cause appartenenti al foro ecclesiastico dovevano esser trattate liberamente davanti agli ordinarii, ai delegati apostolici ed agli altri giudici ecclesiastici (4); le parti contendenti poi erano libere di fare appello alla Sede Apostolica e ciò senza alcuna proibizione o impedimento da parte del sovrano (5).

Nessuna taglia, colletta o altro onere finanziario poteva gravare su chiese, monasteri e clero nè direttamente, nè indirettamente, dovendo anzi il re Federico vigilare che altri non li imponesse (6).

Assai importante è la seguente condizione che sulle chiese e benefici vacanti i monarchi di Sicilia non godessero nessuna regalia, nessuna sovvenzione, nessun reddito e provento (7): durante la vacanza, la custodia delle mede-

---

(1) Ammessi gli obblighi feudali per il clero.

(2) Diritto del foro ecclesiastico.

(3) Giudici ecclesiastici.

(4) Diritto di appello alla S. Sede.

(5) Divieto di oneri finanziarii.

(6) Nessuna regalia sui benefici vacanti,

(7) che saranno custoditi da persone ecclesiastiche.

sime chiese e beneficii doveva affidarsi a persone ecclesiastiche giusta le leggi canoniche (1).

Si conveniva ancora la revocazione di tutte le costituzioni e leggi esistenti contro la libertà ecclesiasiastica, dichiarandosi nulle fin da ora quelle che, anche in qualche modo, potessero ledere la libertà predetta (2).

Poichè il possesso della Sicilia aveva il carattere di concessione feudale, si dava obbligo annuale al re Federico di pagare alla regina Giovanna di Napoli la somma di tremila onze e di prestarle un servizio di cento uomini a cavallo e di dieci galee; la regina Giovanna a sua volta era tenuta pure ad osservare altri obblighi feudali verso la Santa Sede.

Certamente è da considerare che il re Federico III fu spinto ad accettare questi patti dalle deplorevoli condizioni politiche in cui trovavasi il regno di Sicilia, perchè a poco a poco i grandi principi avevano accresciuto la loro potenza a danno dell' autorità sovrana; essi si facevano la guerra a vicenda (3), chiamando in soccorso gli Angioini quando vedevano abbassata la loro potenza, mentre le proprietà di molte chiese venivano distrutte, ovvero occupate da potenti signori, ed il Gregorio (4) afferma che molti beni della chiesa di Siracusa erano tenuti dal Conte di Modica e che i Chiaramonte avevano distrutto quelli della chiesa di Monreale, il cui monastero era deserto nel 1370. Le due potenti famiglie di Matteo Polizzi e di Simone Chiaramonte, conte di Modica, osteggiandosi reciprocamente non disdegnavano di aspirare alla corona.

In questo stato di cose il re era impotente a dominare la situazione ed aveva aderito con piacere al desiderio espressogli in un memoriale di capitoli da parte di alcuni

(1) Protezione della libertà ecclesiastica.
(2) Obblighi di vassallo.
(3) Gregorio, op. cit., pag. 367, n. 148.
(4) Op. cit., pag. 367, num. 147.

nobili, che tra l'altro domandavano di agevolare e consolidare la pace tra la Sicilia e Napoli con un matrimonio tra Federico III, mancante di prole maschile, ed una nipote della regina Giovanna; e questo matrimonio era ben visto dalla corte pontificia, essendo anzi espressamente venuto a questo scopo come legato del papa l'arcivescovo di Messina. Chiedevano inoltre che venisse confermata la Sicilia agli Aragonesi e che il papa in vista di questo matrimonio facesse grazia e togliesse l'interdetto che gravava sull'isola di Sicilia.

« Sexti.... Item, quod contemplatione dictorum matrimo-
« nii confirmaretur per sanctam romanam ecclesiam insula
« Siciliae Domino nostro ».

« Septimi.... Item, quod contemplatione dicti matrimonii,
« et pacis habeatur gratia dictae sanctae romanae ecclesiae,
« et suspendatur interdictum ab insula Siciliae » (1).

Il matrimonio fu contratto poi nel 1374 con Antonia di Beaux, figlia di Francesco duca di Taranto, ma fu fatta la pace ed il papa tolse l'interdetto. E fu dopo la conclusione di questa pace, che il re Federico, assicuratasi la protezione del pontefice e l'amicizia degli Angioini, potè nel 1374 cioè dopo ben diciannove anni di regno, riconquistare Palermo e tentare il ripristino della sua decaduta autorità.

A conferma di queste gravi difficoltà nelle quali dibattevasi il Re Federico, e perciò della necessità quasi di accettare le esposte condizioni di pace, abbiamo le lagnanze e le proteste rivolte poi al Sommo Pontefice, al quale Federico chiedeva, per mezzo di una ambasceria, la modificazione di alcuni articoli insopportabili che il Papa aveva voluto inserire nel trattato di pace con la regina Giovanna (2); contemporaneamente con una lettera circolare diretta ai

(1) *Real Cancelleria*, anno 1360 - 1402, vol. 7, fol. 314 r. 1 e 2.
(2) *Real Cancelleria*, vol. 6, anno 1370 - 1392, f. 250 (App. Doc. I)

Cardinali della curia romana chiedeva appoggio perchè fossero modificate queste clausole ritenute insopportabili e lesive della regia dignità: « Quia circa formam con-« cordie pacisque tractate inter nos et illustrem Reginam « Johannam aliqua reformanda, nonnulla fore supplenda et « quedam delenda providit apostolice judicium sanctitatis « in quibus patenti derogamine leditur Regium decus no-« strum et culmen deprimitur principatus..... (1) ».

Le clausole del trattato però non furono modificate dalla S. Sede e Federico III il 30 Aprile 1375 scrivendo alla sorella dichiarava impregiudicati gli eventuali diritti della dinastia d'Aragona al trono di Sicilia, perchè i contratti obbligano solo i contraenti, senza danno dei terzi (2).

(1) *Real Cancelleria*, vol. cit., f. 250 r.

(2) Cosentino, *Cessione del Regno di Sicilia alla Casa di Aragona fatta dal re Federico III* (Archivio Storico Siciliano), anno VII, pag. 184 e segg.

CAPITOLO III.

Scisma d'occidente. Politica della Regina Maria di Sicilia. Aspirazioni di Martino, duca di Monblanco. Sue trattative con l'antipapa. Matrimonio di Martino, conte d'Exerica, con Maria, regina di Sicilia. L'antipapa assicura l'investitura della Sicilia e concede la dispensa al matrimonio tra Martino I e la Regina Maria.

Frattanto si svolgeva un avvenimento importantissimo nella storia della Chiesa. Nel 1377, dopo settantadue anni di residenza avignonese, Roma tornava ad essere per opera di Gregorio XI la sede del papato. Però, morto l'anno dopo Gregorio XI, il popolo romano, temendo che i cardinali in gran parte francesi volessero eleggere un papa di loro nazione per tornarsene in Avignone, ottenne che si nominasse papa un italiano, il quale prese nome di Urbano VI. I cardinali francesi, col pretesto che l'elezione non era stata libera, radunatisi a Fondi, dichiararono nulla la nomina fatta ed elevarono al papato Roberto di Ginevra, francese, che si disse Clemente VII. Così ebbe principio la grave divisione della Chiesa detta *scisma d'occidente* (1378 - 1449). Ad Urbano successe nel 1389 Bonifacio IX ed all'antipapa Clemente VII nel 1394 il Cardinale de Luna, che si nominò Benedetto XIII. La cristianità seguì l'una o l'altra obbedienza.

Venuto a morte Federico III, la figlia Maria, riconosciuta dalla S. Sede, ed in linea eccezionale, regina di Sicilia, non poteva certamente intraprendere verso la chiesa una politica diversa da quella del padre. Perciò morto nel 1378 il papa Gregorio XI, la regina Maria, inviava al nuovo eletto Urbano VI e alla regina Giovanna I di Napoli una delegazione per affermare a quello la sua ubbidienza e l'accettazione delle condizioni «quae contractum matrimonii

nostri respiciunt et regni nostri gubernacionem attingunt », a questa perchè le volesse « materna juvamina non negare (1) ».

Il Papa Urbano VI nel maggio del 1381 indirizzò una bolla all'arcivescovo di Messina affinchè notificasse ai Siciliani che non dovevano accogliere nessuno come marito della regina Maria, se prima esso non fosse stato riconosciuto come tale dalla S. Sede (2).

Confermati gli accordi con l'estero, la regina Maria si rivolse all'interno dividendo lo Stato ai quattro Vicarii: Francesco di Ventimiglia, Artale di Alagona, Manfredi di Chiaramonte e Guglielmo di Peralta. Questi i precedenti della Regina Maria. E gli Aragonesi?

Nel Gennajo del 1383 il Duca di Monblanco, Martino, figlio del re d'Aragona Pietro IV, spediva lettere e lo giurisperito Pietro Serra all'antipapa Clemente e al suo collegio di cardinali per trattare l'infeudamento della Sicilia a favore della Casa d'Aragona (3). Il duca di Monblanco, non tiene conto del trattato del 1372, perchè questo, contro la legge salica riconosceva Maria, regina di Sicilia, mentre egli reclamava direttamente per sè la corona siciliana.

Intanto i vicarii della regina Maria, conosciuto che questa dal gran giustiziere di Sicilia era stata fidanzata in segreto con Galeazzo Visconti, nipote del Duca di Milano, prevedendo la diminuzione della loro immensa autorità con la venuta nell'isola del potente signore, inviarono al Duca Martino nel luglio del 1383 un nunzio per sottoporgli dei quesiti e delle proposte che il Duca di Monblanco accolse

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1366 - 1416, f. 183, vol. 3.

(L'accettazione delle condizioni riguardanti il matrimonio si riferisce alle clausole del trattato di pace del 1372). (App. Doc. II).

(2) STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina* (in docc. per la Storia di Sicilia), vol. I, pag. 209, doc. CCI.

(3) *Protonotaro del Regno*, anno 1380 - 1392, vol. 6, f. 5, n. 1 - 2. (App. Doc. V).

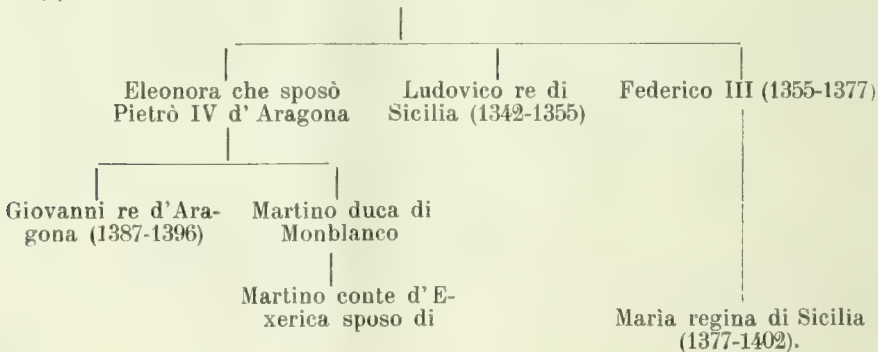
« gratanter » e nella risposta diretta ai quattro Vicarii di Sicilia concludeva : « Et si aliqua vobis placuerit nos factu- « ros in partibus istis nobis rescribitis confidenter (1) ». La via della conquista della Sicilia diveniva però difficile quando altri vi poteva giungere più speditamente per la via del matrimonio, onde fu deciso il ratto della Regina Maria dal castello di Catania dove stava sotto la protezione del gran giustiziere : così la figlia di Federico III fu condotta in Sardegna, dove stette circa due anni, dopo di che nel 1385 fu portata in Aragona per essere sposa del giovane Martino, Conte di Exerica, figlio del Duca di Monblanco (2).

Però il matrimonio di Martino con Maria era malvisto dalla curia romana, perchè l'assunzione di lui al trono cozzava apertamente con la pace conchiusa con Gregorio XI, cioè con l'obbligo che aveva la Regina Maria di sposare un uomo cattolico non sospetto, ma devoto alla chiesa romana; mentre notoriamente la dinastia aragonese era scismatica ; oltre a ciò Martino I e Maria erano consaguinei per essere Martino, duca di Monblanco, figliuolo di Eleonora, sorella di Federico III (3).

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1380-1392, vol. 6, f. 8, n. 3 r. (App. Doc. IV).

(2) Nicolò Palmeri, *Storia di Sicilia*, cap. XXXIX, pag. 350.

(3) Pietro II, re di Sicilia (1336-1342)

Pertanto, Martino I non avrebbe potuto legalmente sposare la regina Maria per le condizioni ostative del trattato del 1372, ed ancora per l' impedimentum sanguinis.

Quindi, pur non riconoscendo la validità del trattato del 1372, era sempre necessario almeno per l'impedimentum sanguinis ottenere la dispensa pontificia: l'antipapa Clemente certo non gliel' avrebbe negato, nella speranza di guadagnarsi l'obbedienza della Sicilia.

Così Martino, dopo di aver domandato ad Avignone (26 Luglio 1388) delle concessioni riguardanti il sostentamento della nipote Maria, regina di Sicilia (1), inviò colà il barone Guglielmo Raimondo de Moncada affinchè Clemente: 1) *dispensasse* da qualunque impedimento di affinità o di sangue ostacolasse il matrimonio tra l' alto infante Martino figlio del Duca e la regina Maria; 2) *facesse donazione* solenne al signor Duca e successore e tanto nel nome proprio quanto per la Chiesa di Roma di tutti i diritti spettanti alla Chiesa sul regno di Trinacria e isole di Sicilia, conservando solo i diritti allodiali; 3) inducesse il re *Luigi II a far donazione* al Duca di qualunque diritto spettantegli in virtù del trattato convenuto tra Federico III e Giovanna regina di Napoli; 4) ed infine concedesse alla regina Maria *di potere alienare* il suo patrimonio, occorrendo del denaro per la spedizione in Sicilia, *e donare* al signor Duca il reame di Sicilia e le isole adiacenti se non avesse figli dall'infante Martino, suo futuro marito (2).

Dopo gli approcci fatti dal nominato Guglielmo Raimondo de Moncada, il duca spedisce un'ambasceria composta dai quattro consiglieri regi il Vescovo Elnense, Raimondo Ala-

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, anno 1380 - 1392, f. 45, n. 2 e 3.
(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, anno 1380 - 1392, f. 58 r.

manni di Cervilione, Pietro Serra, promotore della curia ducale, e Pietro de Berga, uditore della curia reale d'Aragona, perchè pregassero il collegio dei cardinali avignonesi a volere interporre i loro buoni ufficii presso il papa per un accordo riguardante la Sicilia (1) e nomina suo incaricato speciale presso il papa Domenico Canart, licenziato in leggi (2). Dopo avere ricevuto assicurazioni favorevoli da parte della curia avignonese, il Duca Martino vi spedisce nuovamente il barone Guglielmo Raimondo de Moncada perchè, d'accordo con l'ambasceria ivi presente, *notifichi la sua intenzione di condurre sotto la obbedienza di Clemente la Sicilia* « DESOBEDIENT E REBELLE DE LA SUA SANTETAD E DE LA SANCTA MARE ESGLEYA »; domandi per la prossima spedizione in Sicilia aiuti finanziari anche con accordi sulle decime del regno d'Aragona; insista finalmente sulla esecuzione dei precedenti capitoli riguardanti la dispensa matrimoniale, la donazione del papa, del re Luigi e della regina Maria, ecc. (3). Per tutte queste richieste chiede appoggio con una speciale lettera circolare del 28 marzo 1390, diretta a sedici cardinali avignonesi (4). Ma già riceveva Martino per mezzo del consigliere e promotore di curia Pietro Serra una credenziale favorevole dell'antipapa ed altre inviategli dai Cardinali Vivariense e Cusano e dall'arcivescovo Arelatense, cameriere pontificio. A costoro rivolge il Duca il suo ringraziamento, domandando nel contempo che a Pietro Serra, nuovamente inviato alla corte avignonese per la sistemazione di altre modalità (5) gli venga cambiato l' arcidiaconato di Barcel-

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, anno 1380 - 1392, f. 53 r. 1.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, anno 1380 - 1392, f. 53 r. 2.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, anno 1380 - 1392, f. 59 r. (App. Doc. VI).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, f. 54, n. 1.

(5) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, f. 54, n. 2.

lona con un beneficio in qualche chiesa più vicina, preferibilmente in Segorvia (precipue in ecclesia segobricensi) (1).

Passano ancora due mesi ed il lungo carteggio finisce con un completo accordo tra l'antipapa Clemente VII e Martino, duca di Monblanco; però non avviene da parte del papa una pura e semplice donazione con la sola riserva dei diritti allodiali, ma conformemente ad una ulteriore richiesta del duca (2), questi riconosce la Sicilia quale feudo della S. Sede, dalla quale ne riceverà solenne investitura. Vengono spedite pertanto lettere all'antipapa ed a tutti i cardinali con le quali si annunzia che Guglielmo Raimondi di Montecatena, conte di Augusta, consanguineo e consigliere del duca, rappresenterà questi nell'atto di investitura (3) e firmerà il patto di alleanza da stipulare con Ludovico (Luigi II) re di Gerusalemme e di Sicilia (4). L'atto relativo di procura speciale venne consegnato al Conte Guglielmo Raimondi di Montecatena nel castello reale di Perpignano il 16 Maggio del 1390; per esso il conte doveva prestare nelle mani di Clemente VII il giuramento e l'omaggio di fedeltà per il regno di Trinacria (5). E ciò fu eseguito (6).

Fu così che l'antipapa concesse la dispensa sugli impedimenti al matrimonio tra il conte Martino e la regina Maria; gli scrittori pongono la concessione nell'anno 1391; infatti nell'« Indices rerum ab Aragoniae Regibus gestarum (7) « leggiamo: A. D. XIV K. Dec. Avenione Pontificatus Cle-

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, f. 54 r. e f. 55, n. 1. (Segorvia o anche Segorbe da non confondersi con Segovia).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 5, anno 1408-10, f. 145 e retro. (App. Doc. VII).

(3) *Protonotaro del Regno*. vol. 6, f. 56, n. 1 e 2 r.

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, f. 57 r., (App. Doc. VIII).

(5) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, f. 57, (App. Doc. IX).

(6) *Protonotaro del Regno*. vol. 6, f. 60 r. 1, (App. Doc. X).

(7) *Rerum Hispanicarum Scriptores*, vol. III, pag. 252.

« mentis anno XIV. Martino Duce expeditionem Siciliensem
« maturante, Clemens collegii permissu, Mariae Trinacriae
« Reginae, cum martino Exericae Comite libere contraendi
« facultatem elargitur: quod Gregorii XI Pont. Max., de-
« creto cautum esset, si forte contingeret feminam, necdum
« nuptam in Trinacriae regno succedere ea summi Pontificis
« explorato consilio, viro catholico, ad regni propugnationem
« idoneo et Ecclesiae Romanae non suspecto, aut Johannae
« Reginae et eius successoribus inimico nuberet ».

CAPITOLO IV.

Bonifacio IX riunisce la Sicilia contro la spedizione aragonese.—Il duca di Monblanco fa preparativi per la sua venuta.—Difficoltà incontrate.—Ostilità dei Durazzo.—I reali di Sicilia passano all' obbedienza di Bonifacio IX. — Promessa e preparativi per inviare un' ambasceria a Roma. — Rapporti con la S. Sede Romana nell'anno 1393.—Martino elogia papa Bonifacio IX.

Con tutti questi precedenti un vuoto incolmabile si era aperto tra la casa d'Aragona e il papa Bonifacio IX.

S'impegnò allora una grande lotta per il trionfo dell'una o dell'altra ubbidienza in Sicilia, quasi che l'anima del popolo potesse cambiarsi di punto in bianco, specie quando vi sono cointeressate tradizioni di anime e responsabilità di coscienze.

E sebbene i Vicarii del regno di Sicilia nel 1383, per timore di perdere l'autorità con la venuta di Galeazzo si Visconti, fossero rivolti a Martino nella speranza che li avesse lasciati governare, tuttavia i vicarii stessi e i baroni conosciuta ora l'adesione del Duca di Monblanco allo scisma, favoriti dal sentimento popolare gli si volgono contro, fondando la loro opposizione sul sentimento religioso e sulla libertà (1). L'a-

(1) « In atto, novelle congiunture costringevano il partito nazionale dell' isola a cercare l' alleanza e il favore dei romani pontefici, nei quali esso doveva trovare il più valido appoggio alle proprie aspirazioni, ai propri interessi contro l' imminente pericolo di una invasione straniera che minacciava di mandare in rovina l'antico trono di Ruggero e con esso la indipendenza dell' isola ». STARRABBA, *Processo di fellonia contro frate Simone del Pozzo vescovo di Catania* (in Archivio Storico Siciliano), anno I, A. S., pag. 175.

nima siciliana si scuote e come si era levata piena di sdegno quando gli Angioini ne vilipesero l'onore, così ora si erge ugualmente indomita, quando sente minacciato il suo puro sentimento di fede religiosa e giura inimicizia e guerra contro i Martini, discendenti da quella stessa casa d'Aragona, invocata come liberatrice contro i provocatori del Vespro.

A Castronovo i baroni siciliani, indotti dal papa Bonifacio IX, nel 1391 giuravano la guerra ai Martini :«..... se « junctaron a diez del mes de Julio en la Iglesia de San « Pedro, que estava en el campo en territorio de Castro- « nuevo juncto al rio, y hizieron entre si una muy estrecha « confederacion en nombre de sus hermanos, parientes, y « amigos, y de todos sus adherentes y secaces: declarando, « que aquella liga era principalmente para procurar el ho- « nor y servicio de la Reyna su señora natural; y que « fuesse restituida, y llevada a su Reyno; y que procura- « rian la firmeza, y estabilimiento del estado publico, y la « paz, y lossiego del, en general, y particular, *conforme a « los mandamientos y moniciones, que se les avian hecho por « la sede Apostolica, y por el papa Bonifacio.*

« ..... Esto juraron con graves penas declarando, que el « que lo contrario hiziesse, fuesse avido por traydor; y co- « mençaron a ponerse en orden, para resistir al Duque de « Monblanc. Avia otra gran repugnancia en este hecho, que « hazia mas difficil la empresa de parte del Duque, que no « solamente pretendian, que la Reyna se restituesse en su « Reyno, pero entendian, que iuntamente se tratava de su « libertad, y de la religion; *por que estando a quella isla de « baxo de la obediencia del Papa Bonifacio, y teniendo por « scismatico a Clemente, juzgavan, que no se pudo dispensar « en lo matrimonio de la Reyna; y que si el Duque saliesse « con su intento, ellos bolverian a ser governados por Cata- « lanes y se reduziria a quel Reyno en lo spiritual a la o- « bediencia de Clemente, que lo tenian por intruso en la sede*

« *Apostolica: y en esto estavan todos los barones. y pueblos* « *muy constantes, y conformes* » (1).

Inoltre in vista della prossima spedizione militare in Sicilia per parte dei Martini, Bonifacio IX, a restituire il buon accordo tra le più cospicue famiglie siciliane, agli 11 di Luglio dell'anno 1391 aveva deputato suo nunzio in Sicilia Nicolò Sommariva da Lodi, conferendogli l'incarico di suggellare gli accordi coll'autorità apostolica e colpire con censure ecclesiastiche gli eccitatori di disturbi e di scandali (2). In altre lettere diceva che la sorgente dei mali consisteva nella soverchia ambizione dei grandi: perciò il Sommariva si adoperasse in modo che i nemici, col favore delle interne discordie, non opprimessero il regno (3); e il mandato di lui specificavasi meglio nel senso di procurare una lega tra i Vicarii e gli Arcivescovi di Palermo e Monreale (4).

Uua bolla lunghissima affidata al nunzio recava la formale dichiarazione del Papa di tenere come decaduta Maria, dacchè (oltre che per l'impedimentum sanguinis) si era data in moglie ad uno scismatico, agendo interamente contro il trattato del 1372, concordato tra il re Federico III e Giovanna, regina di Napoli; ricordava gli obblighi di vassallaggio assunti da Federico rispetto a Giovanna, la ratifica di papa Gregorio XI e poi di Urbano VI suo antecessore, il quale dopo la morte del re Federico, attesa la devoluzione alla Chiesa del Regno di Napoli per avere Giovanna aderito allo scisma, aveva ordinato che il censo ed il servizio militare, dovuti dalla Sicilia a quel regno si pre-

---

(1) Çurita, *Anales de la Corona de Aragon*, libro X, pag. 403.

(2) Raynaldus, *Annales Ecclesiastici*. Lucae 1752, tomus VII, pag. 541.

(3) Raynaldus, op. e loc. cit.

(4) Lettere pontificie conservate nell'archivio della Chiesa Monrealese, presso Lello, *Vite degli Arcivescovi, Abati e Signori di Monreale*. fog. 40, nell'opera di Del Giudice, *Descrizione del Tempio di Monreale*.

stassero ora direttamente alla Chiesa Romana; che dalla Sicilia si era contravvenuto finora ai patti e che per siffatta causa si dava luogo alla immediata riversione del regno alla Chiesa: ad assicurare le ragioni pontificie, *e finchè Maria, abiurato lo scisma, non tornasse ai paterni suoi lidi e adempisse agli obblighi verso la Sede Apostolica*, aveva quindi risoluto di dividere l'isola in una tetrarchia, spedito perciò il Sommariva che ne segnasse i confini, ed in ciascuna insediasse rispettivamente il Chiaramonte, l'Alagona, il Ventimiglia e il Peralta, procurando che i popoli si raccogliessero intorno a loro come personaggi più eminenti tra tutti per costumi, nobiltà, potenza e ricchezza; il Sommariva si intendesse con loro sulla porzione del *censo di quindici mila fiorini* che ciascuno doveva contribuire annualmente alla Sede Apostolica, e sul ripartito servizio di cento militi e dieci galere nei casi previsti, costituendoli ad ogni effetto vicarii generali, rettori, governatori e baiuli, *con mero e misto impero* e con qualunque altro diritto ed attributo inerente alla Corona. V' era unita la formula del giuramento che si chiedeva ai Vicarii, secondo la quale « pel beatisimo in Cristo padre e signor loro Bonifacio IX e suoi legittimi successori e per la Santa Romana Chiesa, *non che per la illustre signora Maria, unigenita figlia della chiara memoria di Federico re di Trinacria*, *in quanto alle ragioni che potessero alla stessa competere* » dovevano promettere e giurare sui vangeli che « *essendo il detto regno di giurisdizione e proprietà della Chiesa, sarebbero obbedienti e fedeli al beato Pietro e alla Chiesa medesima*, *al signore loro Bonifacio e suoi successori, ed anche, quando vi concorresse la volontà della Sede Apostolica*, *alla detta Signora Maria*... (1) ».

---

(1) Roma, 4 luglio 1391, in RAYNALDUS, op. cit., pag. 542.

« Ego.... pro beatissimo in Christo patre et domino meo domino « Bonifacio digna Dei providentia Papa IX et successoribus suis Roma-

Il duca di Monblanco intanto preparava la spedizione in Sicilia, ma, non tenendo in giusto conto il valore e la forza del diverso sentimento religioso di un popolo e quindi lo spirito pubblico nell'isola a lui ostile, perchè scismatico, riteneva che l'opposizione fosse dovuta alla sola volontà dei capi, appunto come aveva ritenuto la Sicilia ribelle all'antipapa Clemente « per culpe daquells quil manegen (1) ». Fu così che, probabilmente verso la fine del 1391, spedì per Messina e per la Sicilia tutta il frate Antonio de Ginebreda affinchè avvicinasse ai Martini gli animi dei principali baroni; il mezzo doveva consistere nella proposta di parecchi matrimoni vantaggiosi, che erano stati pazientemente elucubrati dal signor duca, dal re e dalla regina Maria per i baroni, e loro figli e figlie; così fu fatta proposta per la collocazione in matrimonio del figlio del conte d'Ampurias, della figlia di Raimondo de Gout, del figlio del conte Antonio di Ventimiglia, del figlio di Andrea Chiaramonte, della figlia di Don Ferdinando Loppez de Luna, e così di seguito tenendo presenti le famiglie di Bartolomeo d'Aragona, di Blasco d'Alagona, di Manfredi d'Alagona, di Blasco Barresi, di Guglielmo Raimondo di Moncada, del barone di Monteforte, del conte Tommaso Spatafora, di Guglielmo Ventimiglia, ecc. ecc. (2).

« nis Pontificibus canonice intrantibus ac S. R. E. necnon illustri do-
« mina Maria clarae memoriae Friderici Regis Trinacriae unigenita,
« quatenus ad ipsam dominam Mariam pertineat in certa parte specia-
« liter expressa et specificata, regni Trinacriae vicarius, rector, guber-
« nator et bajulus aucthoritate apostolica deputatus, iuro ad sancta Dei
« evangelia, quae corporaliter tango, quod regnum ipsum eiusdem Ro-
« manae ecclesiae iuris et proprietatis existit, et quod ab hac hora in
« antea fidelis et obediens ero beato Petro et eisdem Romanae eccle-
« siae et domino meo Bonifacio et successoribus, et etiam quatenus
« de Apostolicae sedis processerit voluntate, dictae dominae Mariae.... ».

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, f. 59 r. (App. Doc. VI).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, fog. 50 e fog. 51 n. 1.

Queste proposte tendevano a rassicurare i baroni siciliani che Martino avrebbe accordato facilmente il passaggio dei feudi, costituiti in beni dotali; infatti si richiedeva il regio beneplacito quando dai feudatari si doveva contrarre un matrimonio con individui ribelli o nemici del re (1); e se questo beneplacito era negato e si estingueva la discendenza legittima e diretta di quella famiglia, i beni feudali ritornavano al fisco. L'offerta quindi dei matrimoni fatta a nome del sovrano ai baroni che erano quasi tutti ribelli e nemici del re, aveva la sua importanza.

Fiducioso il Duca in questo suo programma e nella forza militare di cui disponeva il 24 ottobre del 1391 da Barcellona scriveva al vescovo di Tortosa, comunicandogli che il « *pare sant* », *Clemente VII lo aveva nominato legato della Santa Sede nel regno di Sicilia con poteri maggiori di quelli concessi allo stesso Cardinale d'Aragona, e che lo facultava di potere dare in amministrazione il suo vescovato per due anni*, perciò il duca lo invitava a recarsi a Port Fangos per il prossimo 25 novembre per prender parte alla spedizione in Sicilia (2). Queste concessioni il Duca le aveva ottenute per mezzo del suo consigliere in Avignone Pietro Maresma, al quale ora Martino si rivolge perchè gli ottenga dall'antipapa due bolle riguardanti le concessioni al vescovo di Tortosa (3), mentre per lo stesso scopo sollecita con una lettera Berengario Riera (4).

Lo stato di cose in Sicilia però consigliava il duca di Monblanco a mettersi sulla via dell'obbedienza romana, almeno a promesse ed in apparenza. Infatti il patto di Ca-

---

(1) *Capitula Regni Siciliae*, Cap. 54, di Federico II, re di Sicilia; vol. I, pag. 74.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, fog. 80, n. 3, fog. 83 retro e foglio 108, n. 1.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, fog. 90 retro 1.

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 6, fog. 90 retro 2.

stronovo del luglio 1391 giurato dai baroni siciliani, e i febbrili preparativi che si svolgevano nell'isola per resistere agli invasori, gli fecero capire che non bastavano nè la premurosa offerta di vantaggiosi matrimonii, nè le sue forze per vincere la coalizione di un popolo forte, pronto a combattere una guerra santa.

Si aggiunga a ciò che il matrimonio di Martino e la Regina Maria, aveva pure urtato le aspirazioni della regina Margherita di Napoli, la quale sapendo che gli Aragonesi erano in ottime relazioni con l' angioino Luigi II pretendente al reame di Napoli, che anzi gli mandavano degli aiuti (1), e potendo per suo conto nutrire la speranza non solo di mantenere i diritti del reame di Napoli sulla Sicilia, ma anche di assicurarsene la soggezione, nel settembre del 1389 senz'altro combinò il matrimonio del figlio Ladislao con la figlia di Manfredi Chiaramonte, conte di Modica, che con le sue forze aveva occupato assai terre dell' isola. Manfredi Chiaramonte « restò molto contento veden-« dosi non solo offerta l' occasione di far una figlia re-« gina d' un ricchissimo regno, ma di poter sperare, con « l'aiuto del genero, di occupare il rimanente dell' isola e « di farsi re » (2). Riuscì facile allora al papa Bonifacio di giungere ad un accordo con i Durazzo ed i baroni siciliani per una maggiore devozione verso la Sede Romana; onde in un memoriale segreto diretto a Martino residente ancora in Barcellona da un suo fido gli si dava la seguente informazione: « Item com apres la dita dama Margarita e Rey « lancalau (Ladislao) ultra lo dit trate que menaven ab lo « dit comt Guillelm han tractat ab lo dit comt e altres ba-« rons de sicilia que lo papa de Roma trameta a requesta

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 7, fog. 129.

(2) Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli*, libro XXIV, capo IV. pag. 49.

« dels dits barons legat en sicilia e com per lur poder effor-
« cen que haia acabament (1) ».

Intanto tra Bonifacio IX e il re di Napoli Ladislao erano avvenuti più ampi accordi: Ladislao aveva prestato il giuramento di fedeltà, dichiarando di possedere il regno per beneficio della Sede Apostolica; perciò il papa invitava i Napoletani a riconoscere Ladislao per vero e legittimo re, ed a Gaeta lo faceva incoronare dal cardinale di Firenze (2). Così ci spieghiamo perchè, mentre precedentemente la regina Margherita per mezzo del conte Guglielmo de Moncada aveva fatto sapere al duca Martino che dava lode al Signore per il matrimonio tra la regina Maria ed il conte Martino e che era pronta a confermare i patti stipulati tra la regina Giovanna ed il re Federico III sul possesso della Sicilia (3), ora invece si era schierata contro di loro e passando all'obbedienza romana era diventata una forza contro gli Aragonesi. Papa Bonifacio che aveva vinto la partita di rafforzare l'obbedienza del napoletano (4) ora trionfava impedendo virtualmente la defezione della Sicilia dalla Chiesa di Roma. Per tutti questi motivi il Duca Martino decide di mutar atteggiamento e di venire pure, almeno per la sola Sicilia, sotto l'obbedienza di papa Bonifacio IX; ma l'anti papa Clemente VII non doveva credere al tradimento o meravigliarsi: era necessario che fosse informato di questa necessità politica; così l'Aragonese il primo dicembre 1391 spedisce in Avignone « per alcuns affers tocants lo scisma « de nostra mara sgleya a lespexament de nostre beneven- « turat passatge » il suo consigliere Pietro Serra, che è « in-

(1) *Real Cancelleria*, vol. 22, fog. 125.

(2) Giannone, *Storia civile del regno di Napoli*, tomo IX, pag. 51 e 52.

(3) *Protonotaro del Regno*, Anno 1408 - 1410, vol. 5, f. 145 r. (App. Doc. VII).

(4) Noël Valois, *La France et le grande schisme d'occident*, vol. 2, pag. 160, Paris, 1896.

« format sobre les dites coses largament de nostre entencio », ed, informa di ciò nel contempo con lettera circolare quattro cardinali ed il Maestro dei Cavalieri di Rodi (1). Per quanto in questo documento non si dica in modo esplicito che il Duca avrebbe apparentemente seguito l' obbedienza di Bonifacio IX, pure riflettendo che si trattava di cose riguardanti lo scisma e che il Serra era largamente informato delle sue intenzioni, appare chiaro che si voleva inscenare per necessità politica un magnifico trucco. Ma come la fede del popolo siciliano lo costringeva a ricorrere al trucco, successivamente lo persuase a voler sinceramente cambiar rotta o se non sinceramente, per lo meno a non togliersi la maschera ed a stare sotto l'obbedienza di papa Bonifacio. La successiva condotta del Duca Martino assicura la predetta affermazione, poichè Martino non era ancora partito per la Sicilia e già si faceva precedere da una ambasceria composta da Geraldo di Queralt e Berengario di Cruillas come suoi oratori, luogotenenti, procuratori generali (2); essi spianavano la via dando anche larghissime assicurazioni sulla fedeltà a Bonifacio IX : « .... y don Be-
« renguer juro, que la Reyna yria luego a su reyno, y que
« el Duque de Monblanc la acompañaria hasta que toda la
« isla se reduxesse a su obediencia : y que procuraria, que
« se conservasse en la fidelidad de la reyna, y de sus he-
« rederos, y successores. Assegurava tambien don Beren-
« guer otra cosa, que no era menos importante, que el Du-
« que yva a Sicilia debaxo de la religion y obediencia de
« la Santa Romana Iglesia, y del Papa Bonifacio nono como
« de pastor universal » (3).

Queste proteste vennero da alcuni baroni accettate; Man-

---

(1) ***Protonotaro del Regno***, vol. 6, pag. 116 n. 2. (App. Doc. XI).

(2) Isidoro La Lumia, *I quattro vicarii*, pag. 328, Palermo 1882.

(3) Çurita, *Anales de la Corona de Aragon*, tomo segundo, Çaragoça 1610, libro X, cap. 49, pag. 403-404.

fredi Chiaramonte era già morto (1391) e così con l'indebolimento interno e con la forza delle armi, il duca Martino col re suo figlio ancora minorenne e la regina Maria nel marzo del 1392 con lo sbarco a Trapani (1) mettevano piede in Sicilia contro il volere dello stesso pontefice Bonifacio IX, il quale, trovandosi davanti al fatto compiuto e non avendo mezzi e forze militari da spedire in Sicilia, mentre la chiesa era impoverita e lacerata dallo scisma, scelse la via della transazione ed il 2 aprile 1392 dette poteri speciali a due suoi legati l'arcivescovo Filippo di Messina ed il vescovo Menendo de Cordova (2) per andare a ricevere il giuramento di fedeltà della regina Maria e per invitarla a spedire a Roma una solenne ambasciata che solleciterebbe dal Santo Padre l'investitura della Trinacria (3).

In seguito, anche la regina Margherita, travagliata dalle lotte con gli Angioini e perduta ogni speranza di prestigio in Sicilia per la morte del Chiaramonte, mutò sensibilmente il suo atteggiamento politico verso gli Aragonesi.

Narra il Giannone (4) che Margherita, madre di Ladislao, avendo inteso che il Duca di Monblanco venendo in Sicilia aveva stretto rapporti amorosi con la vedova di Manfredi, ebbe a sdegno che la nuora Costanza fosse figlia della concubina di un catalano. Così, o per questo motivo o, per far denaro e rinnovare la guerra contro gli Angioini competitori nel regno di Napoli, decise di mandare il figlio a Roma affinchè « cercasse di ottenere dispensa di separare il matrimonio; poichè prendendo altra moglie, potrebbe aver dote

---

(1) Niccolò Palmeri, *Storia di Sicilia*, cap. 39, pag. 351.

(2) Valois, op. cit., vol. II, pag. 326.

(3) Archivio Vaticano, Reg. 313, fog. 301 r., citato in Valois op. cit., vol. 2, pag. 215. *La lettera pontificia diretta ai due prelati trovasi pubblicata in Raynaldus*, op. e loc. cit., pag. 558-559.

(4) *Storia Civile del Regno di Napoli*, libro XXIV, cap. 5, pag. 60, tomo IX.

e favore ». Il papa Bonifacio l'accolse affettuosamente, gli annullò il matrimonio e gli diede del denaro per potere rinnovare la guerra contro Luigi II d'Angiò, scismatico.

Però a noi sembra che sia stata diversa la vera causa della richiesta dell'annullamento del matrimonio tra Ladislao e Costanza Chiaramonte, e che i presunti rapporti della vedova di Manfredi col duca di Monblanco forse non siano altro che una infame calunnia inventata dalla regina Margherita per le sue speculazioni politiche e per facilitare con altri pretesti il provvedimento pontificio. Infatti quando le infauste lotte dei Chiaramontani contro Martino furono represse nel sangue e la potenza dei Chiaramonte crollava, la regina Margherita con animo malvagio, non potendo opporsi agli Aragonesi, pensò di amicarseli con l'annullamento del matrimonio di Ladislao con Costanza e progettandone un altro tra Ladislao e Margherita, sorella del Duca di Monblanco. Essa infatti inviò al Duca fra Chicco, Priore di S. Maria de Latina, per proporgli il matrimonio predetto. Contrariamente a quanto afferma il Di Blasi (1) che cioè il matrimonio sia stato ricusato, risulta invece che fu bene accolto, dicendo il Duca Martino « tanto melius cederet nobis ad « gratum quanto firmius essemus in strictiori sanguinis et « affinitatis linea collegati ut validius aliqua digna laude « exequi valeamus (2) ». Però c'erano gravissimi impedimenti tra i quali quello dell'annullamento del matrimonio che si doveva trattare con la Sede Apostolica : « quae cum sede « apostolica est tractanda, ita quod legitime coniugium sine aliquo impedimento contrahi possit ».

Se poi il matrimonio di Ladislao con la sorella del Duca non si fece più, ciò fu per altre ragioni di convenienza politica, la cui disamina trascende lo scopo di questo lavoro. Le proposte di pace rivolte dal papa Bonifacio IX ai Mar-

(1) *Storia del Regno di Sicilia*, vol. II, epoca Aragonese, pag. 590.
(2) Protonotaro del Regno, vol. 3, fog. 234 r. 1. (App. Doc. LIX).

tini ebbero piena accettazione; anzi subito il Duca di Monblanco annunzia al popolo il suo proposito di volere spedire un'ambasceria a Roma dal papa Bonifacio. Ma prima invia a questo scopo due collettori regi per riscuotere una doppia decima «binas decimas» da tutti gli ecclesiastici del regno di Sicilia, ordinando a tutti i prelati di costringere il clero delle loro diocesi a pagare (1).

Il popolo di Catania intanto, organizzato dai baroni e dall'arcivescovo fra Simone del Pozzo, aveva chiuso le porte della città e combatteva per impedire l'entrata dei Martini. Ed é durante l'assedio di questa che il duca Martino il 10 maggio del 1392 si propone di inviare dei legati a Roma, certo per assicurare il Pontefice sulle sue buone intenzioni verso la Chiesa romana, perciò ordina a Guglielmo Talamanca di Messina di mettere a disposizione per il viaggio la sua galea (2). Il 31 dello stesso mese il Duca ingiunge all'Arcivescovo di Messina di recarsi subito a Catania per prendere gli accordi opportuni per la già ordinata ambasceria al papa e, mentre gli dice che egli deve essere uno dei principali ambasciatori, gli annunzia che «misseri da-
«vid di larcaru vinendu a la presencia di la nostra maie-
«stati ni havi purtatu et presentatu certi bulli di lu sanctu
«patri et expostu diversi materi de ambasciata di lu duxa
«et conti di jenua (3)». L'arcivescovo di Messina, nunzio apostolico per tutto il regno di Trinacria, non ha più dubbio sulle buone intenzioni dei Martini ed il 15 Agosto del 1392 celebrando un sinodo diocesano, recentemente ripubblicato da altro manoscritto dal Prof. F. Guglielmo Savagnone, imponeva a tutti gli ecclesiastici della diocesi di aggiungere in fine della Messa una preghiera per il papa e

---

(1) Real Cancelleria, vol. 21, anno 1392, f. 188. (App. Doc. XII).
(2) Protonotaro del Regno, vol. 3, anno 1366-1416, f. 36 n. 3.
(3) Real Cancelleria, vol. 22, f. 47, num. 1. (App. Doc. XIV).

per i sovrani, dicendo così: « Et famula tuos Summum pon-
« tificem nostrum Bonifacium, Antistitem nostrum Philip-
« pum, Regem nostrum Martinum Reginam nostram Mariam,
« et Ducem Martinum patrem eorum ab omni adversitate
« et periculo defende... (1) ». Ma una testimonianza più espli-
cita della nuova obbedienza del duca Martino e della serietà
del suo proposito la troviamo in una lettera, nella quale il
Duca Martino dichiara a Bonifacio di avere ricevuto dall'Arci-
vescovo di Messina delle lettere pontificie e di avere ascoltato
l'ambasciata *« quam sibi vos commiseratis mihi referenda de in-*
« tentione mea quam ad sacrosanctam Romanam gero eccle-
« siam ». Assicura di avere rimandato a servirsi di lettere per-
chè ha stabilito di spedire speciali e notabili ambasciatori, ma
che per ora a cerziorarlo sarebbe bastata la relazione del
nobile uomo Davit Lercar, ambasciatore di Genova, al quale
aveva fatto esplicite dichiarazioni in proposito, anzi lo a-
veva già incaricato di domandare alla medesima Santità la
concessione temporanea « quoad bonam disposicionem et
reparacionem » della Chiesa di Monreale, (già da Aprile data
dal Duca in amministrazione al suo consigliere Pietro Serra,
che ora venendo in Sicilia assume la qualità di Reggente o
Promotore della Real Cancelleria (2)); protestava il duca di
accettare tale concessione pontificia « pro primo et speciali
munere » e finalmente informava il S. Padre che, dovendo
l'ambasciatore « davit lercar » tornare a Genova, inviava
col medesimo il suo familiare Gerardo Munchio per la ri-
sposta (3).

Ciò avveniva il 10 Settembre 1392. Trascorsi alcuni mesi,

---

(1) *Concili e Sinodi di Sicilia* (Palermo 1910) Appendice pag. 1. Il testo del Sinodo trovasi pure pubblicato dallo Starrabba in *Diplomi della Cattedrale di Messina*. op. cit., pag. 217, doc. CC. IX.

(2) Real Cancelleria, vol. 20, anno 1392, f. 15, n. 2 r. (App. Doc. XIII).

(3) Real Cancelleria, vol. 21, anno 1392, fog. 39, num. 2. (App. Doc. XVII).

il 3 Febbrajo 1393 il duca Martino con atto solenne firmato alla presenza dei nobili Queraldo de Queralto, Ottone di Montecateno e Ponzio Dentensa fa suoi procuratori l'*Arcivescovo di Messina, Filippo, il frate Benedetto, vescovo di Feltre* e tesoriere del papa Bonifacio nella Romagna, *Pietro Sancio de Calatajubio*, maggiordomo del duca, *il frate Simone, vescovo di Catania, Davide Larcario*, maestro portulano del regno di Sicilia, *Salimbene de Marchisio, Raimondo Esquert* e *Giacomo Denti*, giudici della Gran Curia Regia. A tutti costoro ordina di recarsi personalmente « apud beatitudinem « apostolice sedis quocumque ipsam dididceritis residere. Et « ad nos umiliter et devote cum osculamine manuum atque « pedum beatitudini et santitati *santissimi ac beatissimi in « Cristo patris ac domini nostri bonifacii divina providencia « pape noni* humiliter comendandum ». Ecco il primo mandato affidato agli ambasciatori: presentarsi a Bonifacio IX, raccomandargli umilmente e devotamente gli aragonesi Martini ed inoltre assicurarlo sulle loro intenzioni di soggezione, fedeltà e devozione da dimostrare meglio « propiciatrice di« vina clemencia temporibus successivis ». Gli ambasciatori dovevano supplicare ed ottenere dal Santo Padre la liberazione assoluta di ogni prestazione di diritto feudale, censuale, tributario, di ogni servizio e di ogni servitù, come di ogni altro gravame reale e personale, dovuti dal regno di Sicilia alla sacrosanta Chiesa Romana ed al suo Sommo Pontefice. Per ottenere tutto ciò dava facoltà agli ambasciatori predetti di offrire, promettere e donare quelle somme di denaro « pro quibus cum sanctitate eadem proteritis convenire ».

Ciò posto, si esponeva lo stato delle cose in Sicilia per notificare al Papa Bonifacio la stolta, iniqua e abbominevole ribellione sorta nel Regno di Sicilia, perpetrata e concordata tra alcuni baroni e capi dell' isola, i quali si sono divisi il regno « tamquam illi qui in amplas parciuntur corrigias corium alienum » e credono di poterlo strappare dalle

regie mani e conservarlo. Gli ambasciatori dovevano trattare col Pontefice per trovare il rimedio di ridurre sotto la regia autorità le città ribelli.

L'atto di procura finalmente dava il mandato agli ambasciatori di supplicare e di ottenere dal Santo Padre bolle apostoliche per tutte le promozioni, dignità, ordinazioni, benefici, onori, collazioni per tutti quegli arcivescovi, vescovi, prelati, chierici e secolari che gli ambasciatori credevano opportuno (1).

In pari data del 3 Febbrajo 1393 il duca Martino in nome suo, del re Martino suo figlio e della regina Maria, faceva un'altra procura a Pietro Sancio di Calatajubio, Davide Larcario e Raimondo Esquert, ambasciatori, per prendere in prestito quel denaro necessario a sopportare le spese di viaggio dell'ambasceria a Roma (2). Ma non furono essi soli incaricati di raccoglier denaro, ma per tutto l'anno 1393 (e nei primi mesi del successivo) furono inviate lettere, messi ed esattori dappertutto, essendo intenzione di Martino di offrire una somma al Pontefice Bonifacio, come abbiamo detto.

Fu perciò che aveva ordinato a tutto il clero dell'isola di pagare per quell'anno una doppia decima, da riscuotere «pretextu legacionis quam fieri providimus ad dominum «ad dominum nostrum papam», come scrisse il 29 marzo 1393 al Vescovo di Siracusa (3).

---

(1) Real Cancelleria, vol. 18, Anno 1392, fog. 133 (App. Doc. XIX).

(2) Real Cancelleria, vol 18, anno 1392, fog. 134 (App. Doc. XX).

(3) Protonotaro del Regno, vol. 7, anno 1393, fog. 3 num. 2.

In conformità di questo ordinativo il re Martino il 9 Aprile dello stesso anno nomina commissario il frate Giacomo de Pensavecha per riceversi e controllare le somme riscosse dai due esattori frate Simone e Bernardo Carreca, e per esortare i vescovi a servirsi della censura ecclesiastica contro i debitori morosi. (Protonotaro del Regno, vol. 7, anno 1393, fog. 19 retro 2). Non disdegna di rimproverare l'Arcivescovo di Messina.

Il 13 Ottobre in seguito alla ribellione di alcuni commercianti che si trovavano a Messina il re fece sequestrare la merce, chiedendo ai Messinesi che approntassero su quei valori tremila fiorini da consegnare a messer Giacomo Denti, giudice della gran corte, il quale avrebbe comunicato « alcuni cosi supra la imbaxata la quali proponimu duce domino mandari a lu santu patri... » (1).

Ma le spese da affrontare per questa ambasciata erano ingenti perchè oltre la somma da convenire col pontefice, si richiedevano quelle necessarie per « molte galere, navi e genti d'armi », che dovevano servire di scorta forse contro i pirati. Ond'è che il 26 ottobre dello stesso anno 1393, per mezzo del suo segretario Giacomo de Aricio, faceva appello al popolo di Siracusa, perchè a somiglianza dei cittadini di Messina e di Catania volessero contribuire almeno con l'offerta di cento onze d'oro per la prossima spedizione dell'ambasceria a Roma, nella considerazione che si trattava

---

colpevole di negligenza per non aver costretto a pagare alcuni chierici della sua diocesi, (Protonotaro del Regno, vol. 7, anno 1393, fog. 14 num. 3), e perciò si rivolge anche allo straticoto ed ai giurati della medesima città affinchè cooperino alla esazione. (Protonotaro del Regno, vol. 7, anno 1393, fog. 14 num. 2). Si rivolge inoltre all'Arcivescovo di Messina, perchè costringa l'Archimandrita del monastero di Linguafari a pagare la doppia decima, e lo persuada che il precedente pagamento dei mille fiorini riguardava la conferma dei privilegi del monastero e non l'ambasciata da mandare al papa. (Real Cancelleria, vol. 22, anno 1393, fog. 10 num. 2).

Il 1° maggio invia un altro commissario generale, Bernardo de Carner per riscuotere le somme della doppia decima esatte dai varii commissari speciali. (Protonotaro del Regno, vol. 7, anno 1393, fog. 57 r). Scrive al capitano della città di Siracusa, Giovanni di Bellomo, perchè si faccia pagare dal vescovo locale sei onze d'oro, rimanenti dalle dieci onze da questo promesse per l'ambasciata al papa e nell'ipotesi che si rifiuti lo costringa a pagarle dai proprii beni. (Protonotaro del Regno, vol. 5, anno 1408-1410, fog. 234 r. 2).

(1) Real Cancelleria, vol. 7, anno 1360-1402 fog. 297 retro 1.

di un bene comune, oltre il vantaggio proprio della corona (1); nel contempo e per lo stesso motivo si rivolgeva al Capitano, ai Giudici ed ai Giurati della predetta città (2), ed a questi ultimi scriveva il 22 Novembre di quell' anno perchè volessero « dari biscoctu a li ambasciaturi li quali « mandamu a lu santu patri » (3).

È certo che le spese per le navi dovevano essere un po' forti, come diceva lo stesso Martino scrivendo all' Arcivescovo di Messina: « creverunt et crescunt expense Galearum « que ad dominum papam debent accedere (4) ». Ma quantunque occorresse una grossa somma per l'esecuzione dell'ambasceria pure sembra verosimile che il re, in parte si sia servito indebitamente per altri scopi del denaro raccolto; così quando nominava commissario il frate Giacomo de Pensavecha, gli ingiungeva di soddisfare il credito di Pietro Alamanni, di Pulcro Podio « qui de mandato nostro « dictam pecuniam est consumptus, in solucione patronum « certarum galearum et sociorum ac aliorum ipsarum recu« perando ab ipso apocam de soluto ». E questo credito forse datava dal tempo della spedizione in Sicilia.

Intanto Martino aveva stretto relazione con Francesco Ermemir, dottore in legge, protonotaro del papa Bonifacio IX e consigliere del Duca stesso. In favore di costui il 18 aprile 1393 Martino ordina al suo Tesoriere Francesco de Casasaia che si paghino « trecentos florenos auri de flo« rencia quos pretextu laborum concernentium honorem « nostrorum culminum per eum sustentorum ei cum presenti generose ducimus concedendos (5) ».

---

(1) Real Cancelleria, vol. 7, anno 1360-1402 fog. 252 num. 3 (App. Doc. XVIII),

(2) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 252 num. 2.

(3) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 266 retro num. 2.

(4) Protonotaro del Regno, vol. 7, fog. 14 num. 3.

(5) Real Cancelleria, vol. 18, anno 1392, f. 8 num. 1 (App. Doc. XXII).

E con altra disposizione del 14 Aprile dello stesso anno ordina al medesimo Tesoriere di pagare a Pietro de Sancto Miniato Domicello venti onze, che questi per disposizione regia aveva consegnato al predetto Francesco Ermemir (1). Abbiamo visto che il Duca Martino si era messo in relazione con Ermemir, protonotaro pontificio e gli dava dei compensi in denaro, vedremo in seguito che questo protonotaro di Bonifacio ottiene anche dei benefici in Sicilia e che nel 1399 è eletto Vescovo di Patti.

Assai delicata e difficile fu la missione del protonotaro Francesco Ermemir. Prima ancora che gli ambasciatori fossero partiti dalla Sicilia per Roma, l'Ermemir il 27 Marzo 1393 viene nominato dal Duca suo procuratore perchè gli faccia restituire alcuni oggetti preziosi, rubati durante il governo di Federico III, tra i quali menziona il Capo venerabile di S. Giovanni Crisostomo preso dal monastero di S. Salvatore di Messina, una delle idrie del tempio di Salomone e dei vangeli istoriati, presi dal reale palazzo di Palermo. Inoltre lo costituiva suo speciale procuratore con potestà plenaria presso la Curia Romana, perchè lo difendesse nel processo che si svolgeva contro i Martini ed i loro seguaci, già dichiarati scismatici. Lo autorizzava a comparire davanti al papa ed agli altri giudici e persone ecclesiastiche e secolari, a rispondere, ad eccepire, a protestare, a provare, ad appellare e finalmente a supplicare grazia dal Santo Padre per i Martini ed i loro familiari. Poteva anche firmare e ricevere atti pubblici (2). Ma probabilmente prima di andare a Roma, il protonotaro del papa si recò, per incarico del Duca di Monblanco, dal Vescovo di Lipari, per informarlo della intenzione dei reali di Sicilia (3).

---

(1) Protonotaro del Regno, vol. 7, anno 1393, fog. 17 num. 1

(2) Real Cancelleria, vol. 19, anno 1392, fog. 24 (App. Doc. XXI).

(3) Real Cancelleria, vol. 22, anno 1393, f. 13 n. 1. App. Doc. XXIII).

Questa azione svolta dall'Ermemir ci dà la spiegazione delle elargizioni precedenti fatte in suo favore. Ed è da ritenere che il re Martino abbia trionfato in quel processo, che certo dovette durare alcuni mesi, se prima del 13 ottobre dello stesso anno il Pontefice si era degnato di confermare canonicamente al suo Francesco Ermemir la grangia di Santa Lucia de Montanya nella diocesi di Siracusa (1), nella quale già il re Martino lo aveva eletto: se « auctoritate apostolica » lo stesso protonotaro viene designato come coadiutore dell' infermo abbate del Monastero di S. Pietro e Paolo de Quitala (2), e specialmente se si considera che quest'ultima nomina era stata fatta dal papa Bonifacio, come afferma lo stesso duca, « *nostro intuitu prout sue supplica-* « *veramus sanctitati et in premium laborum* (3) ». In questo documento il nome di papa Bonifacio manca, si dice solo « summus pontifex », ma il conoscere l'Ermemir come persona devota a Bonifacio e l'espressione « in premium laborum », che evidentemente si riannoda con la conferitagli rappresentanza di procuratore nella corte romana, non ci lasciano dubbio sulla benevola disposizione di Bonifacio verso il re Martino, il quale da parte sua si affretta il 21 luglio 1393 ad ordinare che venga da tutti riconosciuto e protetto Giovanni di Montissono, quale sottocollettore dei proventi e diritti della Camera Apostolica, a ciò deputato dal vescovo di Catania collettore generale di Bonifacio IX (4). Perciò se è nel vero il Gregorio quando afferma che Martino giunto in Sicilia « ben guardossi di irritare la religione del popolo, anzi fe' sembiante di voler riconoscere Bonifacio (5) », non è poi nel vero quando dice che falsamente « divulgava

(1) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 298 num. 2. (App. Doc. XXVIII).
(2) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 248 num. 2. (App. Doc. XXV).
(3) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 287 retro 4. (App. Doc. XXVII).
(4) Real Cancelleria, vol. 19, anno 1392 f. 83 r. 1. (App. Doc. XXIV).
(5) *Storia di Sicilia.* Volume unico (Palermo 1861) pag. 433.

« di essere (con Bonifacio) in amichevole corrispondenza e « trattava con un nunzio apostolico, dal quale veniagli as- « sicurato, che volea quel papa creare un cardinale siciliano « a proteggere i siciliani nella corte romana ». Infatti il documento, che parla di questa benevolenza del papa, porta la data del 14 Settembre 1393, vuol dire proprio quando l'Ermemir tornava da Roma e lo informava dell'esito favorevole del processo, donde la concessione dei beneficii « in premium laborum ». È ben vera anzi l'affermazione di Martino che tredici baroni siciliani avendo chiesto a Bonifacio di potere tenere, acquistare e governare la Sicilia per conto della Santa Chiesa, il papa abbia loro risposto negativamente, perchè come diceva il Duca « lu santu « patri certificatu di nostru sanu e catholicu propositu, lor « rispusi, chi ipsi fannu gran mali ad occupari indebite lu « regnu a la lur propria signura regina di Sichilia, et ipsu « non si voli impatxari contra Deum et justiciam ». L'affare della creazione di un cardinale siciliano per la protezione dei Siciliani nella Corte Romana doveva essere pure vero, ma certamente dal papa ciò era stato progettato per eseguirsi dopo un accordo solenne.

Ed è in questa occasione che il Duca Martino faceva un elogio di papa Bonifacio che aveva « la menti a deu et a la pura iusticia (1) ».

Come abbiamo visto che il Duca si era già rivolto a Bonifacio per ottenere delle grazie, così il 20 Novembre 1393 gli si rivolge per l'esonero del Monastero di S. Maria di Licodia da alcune tasse e servizi (2).

---

(1) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 278 num. 2. Questo doc. è riportato per intero dal Gregorio, op. cit. loc. cit.

(2) Real Cancelleria, vol. 18, f. 112 retro (App. Doc. XXXIII). Il documento comincia con le parole « Sanctissime ac beatissime pater »; in tutto il discorso non troviamo il nome di Bonifacio, però che la lettera sia a lui indizzata si rileva chiaramente. Infatti, il Duca afferma

È giusto anzi notare, come il Duca, sempre a nome del figlio Martino I e della nuora, la regina Maria, dei quali era amministratore, riconoscesse la potestà suprema della Corte di Roma sulle controversie ecclesiastiche, e la libertà di ricorrere al tribunale supremo, rendendosi in ciò ossequente al diritto della Chiesa e alla convenzione stipulata con la S. Sede dal re Federico III. E quando nell'agosto del 1392 tra i due messinesi frate Angelo e frate Nicola de Perrecta si accende una lite per il possesso dell' Abbazia di Santa Maria di Rocca Amatore, posta fuori le mura della città di Messina, il Duca rimette la causa al Tribunale della curia romana dicendo di non volere « in premissis extendere vires nostras (1) ».

---

che il Monastero era esente da siffatti oneri « tempore domini Urbani pape VI immediati predecessoris sanctitatis vestre ». Or poichè si sa che Urbano fu in carica dal 1378 al 1389 ed essendo il papa chiamato immediato predecessore, non si può riferire all'antipapa Clemente VII, che fu suo emulo e che stette in carica dal 1378 al 1394. Questa lettera del 1393 è quindi sicuramente diretta al papa Bonifacio IX.

(1) Real Cancelleria, vol. 21, anno 1392, fog. 38 (App. Doc. XVI).

CAPITOLO V.

Temporeggiamento per la spedizione dell' ambasceria — Ribellione in Sicilia contro gli Aragonesi — Rapporti con la S. Sede Romana nel 1394 e 1395.

Intanto continuano i preparativi per l' esecuzione della solenne ambasciata ed il 29 ottobre del 1393 il Duca Martino si affretta a far venire subito presso di sè « misseri salimbeni » e l'arcivescovo di Messina « per formari li capi-« tuli et dari exequcioni a lu felichi viaiu ». A quest'ultimo notificava « chi hodie die mercurii vigesimo nono octobris « secunde inditionis in dei nomine havimu pronunciati et « declarati li ambaxaturi li quali havimu a mandari a la « sedi apostolica et li ambaxaturi su quisti videlicet vui, « lu episcopu di Catania, misseri sallimbeni, misseri iacobu « denti, misseri peri chanchu, misseri raimundu schert, « misseri guillelmu ponzu, misseri david ercariu et misseri « benedictu de paterno thesaurariu domini pape (1) ».

I personaggi sono gli stessi della precedente designazione fatta otto mesi prima; vi si aggiunge solo « misseri guillelmu ponzu », omesso forse in quella dall'amanuense. In pari data del 29 ottobre il Duca scriveva allo Straticoto ed ai Giurati della città di Messina, comunicando loro i nomi degli ambasciatori ed ordinando allo Straticoto di conferire con l'Arcivescovo, che ne era già informato, perchè nella prossima domenica annunziasse pubblicamente al popolo che chiun-

---

(1) Real Cancelleria, vol. 7, anno 1360-1402, fog. 254, num. 1. (App. Doc. XXIX).

que voleva grazie dal papa Bonifacio, poteva ricorrere alla regia maestà, che gliele avrebbe domandato per mezzo dei suoi ambasciatori (1).

Intanto si è già alla metà di Novembre ed essendo imminente la partenza dell'Arcivescovo di Messina, si dà ordine a Nicolò de Ursini ed a Luigi de Blanca di mettere a sua disposizione una scelta nave ben fornita di tutto lo occorrente (2); così pure il medesimo Arcivescovo, avendo bisogno di denaro per uso personale nel viaggio, avrà lo aiuto dello Straticoto e dei Giurati della città per fare pagare i suoi debitori morosi (3).

Per quanto però il duca Martino desse affermazioni di obbedienza a Papa Bonifacio e queste trovassero credito presso alcuni baroni ed anche, come abbiamo visto, presso l'Arcivescovo di Messina, in generale il popolo, il clero ed il resto dei baroni erano diffidenti degli Aragonesi: e pure diffidente era il papa romano a causa della loro precedente obbedienza scismatica e dell'atteggiamento attuale non ancora sicuro e conclusivo, anzi sospetto per la loro condotta verso qualche prelato del regno di Sicilia.

Pertanto nunzii e brevi pontificii tenevano desto l'animo degli isolani: nel 1393 Palermo insorge per opera di Enrico Chiaramonte (4), il re Ladislao promette nuovamente aiuti alla Sicilia (5), il papa Bonifacio IX incoraggia a combattere contro i «barbari» e manda in Palermo come suoi speciali ambasciatori Raimondo de Vinea, dell'ordine dei predicatori e Basilio de Levanto, priore dell'ordine di San

(1) Real Cancelleria, vol. 7, anno 1360-1402, fog. 254 num. 2.

(2) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 265, n. 3. (App. Doc. XXXI).

(3) Real Cancelleria, vol. 7, fogl. 262, n. 1.

(4) G. Lagumina, *Enrico di Chiaramonte in Palermo dal 1393 al 1397*, in «Archivio storico siciliano», Palermo 1891, anno XVI, pag. 255 e segg.

(5) G. Lagumina, op. cit., pag. 293, doc. XIII.

Giovanni Gerosolimitano (1), onde « nel 1393 scorrea da per « tutto licenziosamente il fuoco della ribellione nell' isola, « la quale fu come scossa dalle profonde sue sedi. Inonda- « ronla tosto per li tre valli armate numerosissime condotte « dai principali baroni, i catalani ritiraronsi in alcuni ca- « stelli, e la real famiglia con una guarnigione si rinserrò « in quel di Catania » (2).

Questa ribellione continuò per l'anno seguente 1394 (in Palermo fino al 1397), ed il Gregorio (3) riferisce che il duca di Monblanco « nel giugno del 1394 fu costretto di ordinare al comandante delle galee, che dalle poche terre e città rimaste sotto il suo dominio nell' isola prendesse a forza denari, argenti e derrate dai mercadanti e dalle persone ricche del luogo per gli stipendi dell' armata reale (Dipl. an. 1394, ex reg. eiusdem anni Reg. Canc. fol. 73) ».

Così un canonico di Siracusa « falsis sugestionibus » è causa della ribellione della Contea di Modica (4) ed il Duca, scrivendo al vescovo di Siracusa, dice di conferire in commenda i benefici di quello a Gabriele Gombaudi, finchè il papa non avesse provveduto con altra nomina. E per tutte basti citare la grave ribellione provocata nuovamente in Catania dal vescovo fra Simone del Pozzo, il quale, al dire del re, « perrumpebat in verba blasfema, scismatica et insana » (5).

Varii incidenti avvennero ancora qua e là, onde nel settembre del 1395 il Duca si rivolge agli ufficiali di Siracusa, perchè prendessero un provvedimento contro frate Guglielmo dell'Ordine dei predicatori, che era stato in corrispondenza

---

(1) G. Lagumina, op. cit., pag. 294, doc. XV e XVI.
(2) Gregorio, op. cit., pag. 394.
(3) Op. cit. pag. 394, nota 1.
(4) Real Cancelleria, vol. 7, fog. 252, retro 3.
(5) Real Cancelleria, vol. 26, fog. 6, retro.

coi ribelli ed aveva parlato in pubblico ed in privato contro i catalani (1).

Il 20 aprile 1394 il Duca di Monblanco trovandosi in Messina fa un secondo atto solenne di procura (2) all'arcivescovo di Messina, frate Filippo, Pietro Sancio di Calatajubio, maggiordomo del Duca, Salimbene de Marchiso e Giacomo Denti, giudici della Gran Curia Regia, Raimondo Esquert, giudice della Sacra Coscienza Regia, e Davide de Larcario, maestro portolano del regno di Sicilia, affinchè si recassero dal papa Bonifacio IX e gli dimostrassero sopratutto essere stati interamente contrari alla ragione ed al diritto i processi orditi e terminati contro i Martini di Sicilia, senza averli per lo meno citati o chiamati; facessero le loro rimostranze per quel legato pontificio, il quale, agendo contro la giustizia e la verità, favorì i ribelli ed i traditori del re e protestassero « ne nos admodum canis « contriti in oppositum domini conterentis insurgere oporteat « fauces nostres ». Il resto dell' atto di procura continua con le medesime parole di quello del 1393. E pure uguale è la conseguente procura ai medesimi ambasciatori di potere prendere anche a mutuo il denaro bisognevole, se finisse quella somma loro consegnata, ma che preventivamente era ritenuta sufficiente (3).

L' espressione del « canis contriti » in opposizione del « domini conterentis » ci dice chiaramente che il papa Bonifacio, secondo il pensiero di Martino, faceva male ad agire contro di lui, che si mostrava sottomesso ed ubbidiente alla Sede Romana.

Della venuta in Sicilia del nunzio apostolico, oltre a muo-

---

(1) Manoscritti Scavo. *Diplomata* in Biblioteca Comunale di Palermo pag. 211. (App. Doc. LX).

(2) Real Cancelleria, vol. 23, anno 1393, 94, 95, fog. 44.

(3) Real Cancelleria, vol. 23, fog. 45.

verne lagnanza con Bonifacio. Martino domandava sufficiente riparazione al Doge di Venezia, perchè nel 1394 navi veneziane, approdando a Palermo, che si era ribellata all'autorità regia, non solo fornirono la città di armi e vettovaglie, ma ancora, trovandovi il frate Raimondo de Vinea, che perfino aveva distribuito indulgenze plenarie ai ribelli, così come faceva la Chiesa per i combattenti « contra sarracenos qui terram sanctam detinent occupatam », con grande oltraggio dell'autorità regia, lo accolsero onorevolmente e lo portarono a Messina, dove lo tennero per molti giorni (1).

In pari data del 20 aprile 1394 vengono consegnati agli ambasciatori otto diplomi (2) diretti al Pontefice Bonifacio IX, al Cardinale d'Ostia amico carissimo, al popolo romano, al Senatore di Roma, al Collegio dei Cardinali, al principe Ludovico (Luigi II d'Angiò), al re Ladislao ed alla regina Margherita di Napoli. Da questi tre ultimi gli ambasciatori vi si sarebbero recati in occasione dell'ambasceria al papa per conferire su alcune cose importanti; così pure si sarebbero presentati in Genova al Duca ed al Consiglio dei Dodici Anziani (3).

Frattanto, indipendentemente dalla spedizione dell'ambasceria, il Duca Martino invia il 7 maggio 1394 al papa Bonifacio una lettera, nella quale lo prega di nominare fra' Giovanni Formica da Messina ministro generale dell'ordine dei frati minori (4).

---

(1) Real Cancelleria, vol. 24, anno 1395-1396, f. 161 r. 3, (cap. VIII). (App. Doc. LII).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol 3, anno 1366-1416, fog. 34 r. 1, 2, 3 e f. 35, num. 1, 2, 3. (App. Docc. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII).

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 39, num. 1. (App. Doc. XLV).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 36, num. 5. (App. Doc. XLIV.)

E pure direttamente a Bonifacio IX scrive per l'abbate del Monastero di S. Filippo d'Agirò (1), per il libero passaggio attraverso il territorio della Chiesa al protonotaro apostolico Francesco Ermemir (2), per l'Arcidiacono di Girgenti (3), per l'Abbate del Monastero di S. Maria di Maniaci (4); la giurisdizione del papa romano è sempre pacificamente presupposta, come rilevasi dal riconoscimento della qualità di referendario della S. Sede nel vescovo di Siracusa (5), dalla concessione di alcuni benefici in Vizzini, fatta dal Duca a Guglielmo Cannizzaro fino alla conferma canonica da parte del pontefice Bonifacio IX (6), e dalla esecutorietà data alla nomina pontificia del Priore del Monastero di S. Maria «di la latina», per la quale il Duca di Monblanco dichiara di avere «grata la ordinacioni di lu santu patri» (7).

Nel Novembre dello stesso anno 1394 il papa Bonifacio IX spedisce nel regno di Trinacria «pro nonnullis nostris et romanae ecclesiae negociis» il nunzio fra Basilio di Levanto, priore dell'ordine di S. Giovanni dei Gerosolimitani, il quale concede a dodici monaci di S. Martino delle Scale l'indulgenza plenaria da darsi come «in articulo mortis» (8).

Abbiamo detto che appare seria l'intenzione del Duca di spedire l'ambasceria a Roma, infatti per tutto l'anno 1394 osserviamo che ne parla in modo da non lasciare dubbio

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, fog. 38, n. 4. (App. Doc. XLIII).

(2) *Protonotaro del Regno*. vol. 3, fog. 39, n. 2. (App. Doc. XLVIII).

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, fog. 230 r. 1. (App. Doc. LIII).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, fog. 234 r. 2. (App. Doc. LVI).

(5) *Real Cancelleria*, vol. 23, fog. 99 r. 1. Il vescovo di Siracusa era tra quelli che dovevano apprestare i mezzi per la spedizione dell'ambasceria a Bonifacio IX (vedi pag. 37).

(6) *Protonotaro del Regno*, fog. 35 r. 1. (App. Doc. XLVI).

(7) *Protonotaro del Regno*, vol. 5, fog. 287, n. 2. (App. Doc. L).

(8) *Pergamene del Monastero di S. Martino delle Scale*, n. 599. (Ms. nel R. Archivio di Stato di Palermo).

di sorta. Oltre ai documenti riferiti si aggiunga che il 9 maggio dello stesso anno il Duca ingiunge a Nicolò Castagna di consegnare quei cento cantàri di « biscocti », anzichè alla Curia Regia, a Guglielmo Intalamanca per la provvisione della sua galea « ad summum pontificem transmictendam » (1); che il Duca l'11 Maggio 1394 scrive al *carissimo amico Gian Galeazzo Conte di Virtù e di Milano*, che gli aveva richiesto una persona di fiducia per comunicargli alcune cose, e gli notifica di potere conferire tra breve con alcuni suoi ambasciatori, dei quali fa i nomi, i quali dovendosi recare dal papa Bonifacio IX, e dal Duca di Genova, sarebbero andati anche a Milano (2).

Un cardinale spedisce al Duca Martino un certo Antonio de Choro, « magister uxerius sanctissimi in Cristo patris « et domini domini bonifacii pape noni », per congratularsi dei suoi felici successi in Sicilia; ed il Duca rispondendogli (3), si rammarica di non aver potuto ancora spedire a Roma l'ambasceria, da lungo tempo preparata, perchè un tale, che si diceva legato pontificio, aveva trattato coi baroni ribelli e seminato zizzania nel popolo; nondimeno gli dà assicurazioni, che l'avrebbe mandata al più presto.

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, fog. 36, num. 2.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 36 r. 2. (App. Doc. XLVII).

In quest'anno del 1394, Martino caldeggia un matrimonio tra il figlio di Guglielmo Raimondo di Montecatena conte di Augusta e di Nocaria, maestro giustiziere del regno di Sicilia, e la sorella di Carlo Malatesta, Conte di Romagna, amico carissimo del Duca e vicario della Chiesa Romana. (*Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 35 r. 3). Questo Malatesta è quello stesso incaricato nel 1409 per tentare l'avvicinamento tra papa ed antipapa, essendo riconosciuto « valde avidus ad sacratissimam unionem » dallo stesso Gregorio XII. NYEM, *De scismate*, pag. 312 e 313. Lipsia 1890.

(3) Che questo ecclesiastico fosse un porporato si rileva dall'attributo « consaguineus » solitamente usato da Martino per i cardinali insieme col titolo « reverende pater in Cristo », mentre i vescovi avevano il titolo di « consobrini ».

Del resto il « magister uxerius » Antonio l'avrebbe informato esattamente di tutto. Ed il Duca sinceramente deve lagnarsi del ritardo se si pensa che l'assedio posto a Catania da Maggio dura fino a Luglio e che egli scrive la lettera precitata proprio « in obsidione Cathanie... die quarta Julii secunde inditionis anno dominice Incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto (1).

È certamente probabile che Martino del denaro e delle navi raccolte per l'ambasceria si fosse in parte o interamente servito per affrontare questa difficile situazione interna dell'isola; nondimeno escludiamo che si fosse servito del pretesto dell'ambasceria semplicemente per raccogliere denaro e per far vedere che voleva darsi all'obbedienza di Bonifacio : e questo ci viene confermato da un diploma nel quale si parla di denaro da pagarsi non dai cristiani, ma dagli ebrei, ai quali niente interessava nè del papa, nè dell'antipapa: infatti gli Ebrei di Siracusa dovevano pagare alla Regia Curia la somma di venticinque onze, il Duca spedisce in quella città « la galea di la victoria » ed ordina al Capitano siracusano (5 Settembre 1394) di farsi pagare dagli Ebrei e di far presto riparare quella nave « in pero chi concedente domino divi (la nave) andari incontinenti a ruma per la ambasciata a lu santu patri» (2).

Il 2 Ottobre 1394 ritira alcuni gioielli, che teneva in pegno presso due suoi creditori di centocinquanta onze, perchè gli servono per la spedizione dell'ambasciata regia alla Sede Apostolica, da tanto tempo differita; afferma che ora « procul dubio » sarà inviata (3), ma effettivamente per

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 5, anno 1408-1410, fog. 287 retro 1. (App. Doc. XLIX).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 4, anno 1388-1410, fog. 114, n. 3. (App. Doc. LI).

(3) Manoscritti Scavo, *Diplomata*, anno 1394-1410 Biblioteca Comunale di Palermo. (Qq. G. 8) fog. 96.

tutto l'anno 1394 gli ambasciatori non si allontanarono dalla Sicilia; solo vengono spediti «pro certis arduis negociis apud Curiam Romanam» due consiglieri del Duca il nobile Octobono Trigona e Goffredo de Valenza (1).

È interessante un diploma del 18 Gennaio 1395, col quale Martino prega il reverendo Gilforti de Riccobono, vescovo di Girgenti, affinchè presentandoglisi la commissione incaricata per l'ambasceria da inviare a Roma al papa Bonifacio IX, prestasse loro fede come al re in persona e volesse intromettersi per ottenergli dal pontefice le cose desiderate, poi, dice il duca, «suo casu libencius vobis placeremus». Inoltre gli espone che il prete Giovanni di Messina da Palermo, ostile agli Aragonesi, ottenne dal papa Bonifacio alcuni benefici, che erano tenuti da Simone de Rosso, suddito fedele di Martino; perciò lo prega di fare revocare la nuova nomina, e di ottenere in favore del prete Simone De Rosso la conferma o la nuova collazione del beneficio della Tesoreria della Chiesa Cattedrale di Palermo, già datagli in commenda dal Duca stesso (2), e il Duca ne informa gli ambasciatori (3).

Sappiamo già che non era vietato agli ecclesiastici di ricorrere alla S. Sede; così (28 Gennaio 1395) Pietro De Amico, familiare e cappellano regio, dovendo andare alla Curia Romana per certi suoi affari, veniva raccomandato all'Arcivescovo di Messina, perchè vi si recasse «cum galea» insieme con gli ambasciatori (4). Anzi rivolgendosi allo stesso arcivescovo (1 Febbraio 1395) gli dice di avergli spedito «tutti quilli scripturi li quali ni scriviti chi vi mancanu et eranu necessari» e lo esorta a sollecitare la partenza per Roma (5).

---

(1) Manoscritti Scavo, *Diplomata*, l. c. fog. 109.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 231 r. (App. Doc. LIV).

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 232, n. 1. (App. Doc. LV).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 144, n. 2.

(5) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 145 r. 3. (App. Doc. LVIII).

Il Duca di Monblanco, incoraggiato dalla graziosa benignità « gratissime exauditionis gratiosa benignitas » del papa Bonifacio, è indotto (6 Febbraio 1395) a « pulsare... frequenter... hostium sanctitatis vestre » e perciò gli raccomanda il suo diletto Giacomo De Benedictis, il quale *« veni ad ruma* per certi ardui servicii di la nostra magestati » (1).

A differenza del precedente De Amico, per quest'ultimo si dà ordine a Pietro Sanchio di « prindiri lu dictu jacobu supra la Galea ki ipsum poza viniri omnino cum vui » (2).

Infine il Duca Martino ordina di pagare agli ambasciatori per la curia romana almeno quaranta onze sui proventi dell'Abbazia di S. Pietro e Paolo de Lucala (3).

Abbiamo visto come il Duca abbia domandato a Gilforti, eletto di Girgenti, che gli ottenesse grazia presso il papa Bonifacio e dei benefici per Simone De Rosso. Or il Vescovo di Catania, fra Simone, collettore generale in Sicilia di tutti i proventi e diritti della Camera Apostolica, aveva delegato il canonico di Palermo, Simone De Rosso, come suo subcollettore generale nel medesimo regno. Questi diritti, oltre che nelle decime e nei servizi comuni, consistevano anche nel diritto delle annate, la cui prima memoria risale al Concilio di Vienna nel 1311 (4). Dapprima la camera apostolica percepiva dai benefici *vescovili o abbaziali*, conferiti dal papa, i frutti di un anno intero, e li riscuoteva in tre anni, un terzo per ogni anno; nel 1392 poi, il papa Bonifacio, estendendo quest'onere su tutti i benefici di collazione apostolica, ridusse il pagamento delle annate a metà, ed il pagamento dovette essere soddisfatto

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 23, f. 102 r. 2.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 23, f. 103, n. 1.

(3) *Real Cancelleria*, vol. 24, f. 28 retro.

(4) Reiffenstuel, *Ius Canonicum*, tomus tertius, tit. XII. Macerat ae 1752.

dall'investito del beneficio al momento in cui riceveva le lettere d'istituzione o nomina (1).

Il Duca Martino il 14 maggio 1395 dava l'esecutorietà alla nomina fatta dal vescovo di Catania in persona del De Rosso ed inoltre lo autorizzava espressamente a potere riscuotere le annate non solo di tutti i benefici già conferiti dal pontefice, ma anche dai benefici e dalle prebende, dati in commenda od in qualunque modo assegnati per provvisione regia (2).

---

(1) Van Espen, *Iuris ecclesiastici universi*, pars secunda, tit. XXIV, cap. IV, Lovanii 1732.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 23, f. 116 r. 1. (App. Doc. LXI).

CAPITOLO VI.

Rapporti con la S. Sede Romana nel 1396. — La legazione parte per Roma, ma ritorna a causa del cattivo tempo. — Bonifacio IX scrive all'Arcivescovo di Palermo contro Martino I. — Il re riprende il proposito dell' ambasceria a Roma e gli ambasciatori partono. — Rapporti con la S. Sede Romana nel 1397. — Gli ambasciatori ritornano: sono stati a Roma o no? — Accordo ufficioso tra il papa Bonifacio IX ed il re Martino I. — Il re si rivolge al nunzio di Bonifacio IX in Sicilia.

Nell'anno 1396 l'obbedienza dei Martini al papa romano è sempre soddisfacente: nel maggio del 1396, il canonico Filippo de Guirrisi, che era stato semplicemente nominato dal Duca nel beneficio della Chiesa di Avola, ora « vinuto..... di curti di roma », dopo di avere ottenuto una bolla apostolica, viene messo canonicamente in possesso di quel beneficio dal vescovo di Siracusa, esecutore apostolico (1) e dall'Abbate de Larchu, incaricato particolarmente dal re (2): ottengono pure questo riconoscimento le nomine pontificie dell'inquisitore dell'eretica pravità per il regno di Sicilia (3) e di Francesco Ermemir per la provvisione di alcuni benefici vacanti (4), mentre il re ora incarica l' Arcivescovo di Messina, per fare restituire dallo straticoto e dai Giurati della città a frate Nicola il vicariato della Maddalena, con-

(1) *Real Cancelleria*, vol. 27, anno 1396, f. 54 r. 2. (App. Doc. LXIV).
(2) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 55, n. 1. (App. Doc. LXV).
(3) *Real Cancelleria*, vol. 24, fog. 22, n. 1.
(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 12, f. 55, n. 1. (App. Doc. LXXVII).

feritogli «cum intencioni de supplicari a lu sanctu patri» (1), ora direttamente prega il papa di esimere dal pagamento della quarta canonica il Monastero di Santa Chiara di Messina, in conformità ad un precedente privilegio pontificio (2).

Il re Martino, nei rapporti che ha col Pontefice, si mostra ora umile, ora altero, ma sempre gli parla con rispetto. È notevole il documento del 22 Maggio 1396, nel quale il re di Sicilia rilevando che il romano pontefice era stato informato erroneamente sul conto del vescovo di Siracusa, gli fa conoscere che aveva negato a quel vescovo il permesso di recarsi a Roma, dove era da lui chiamato; assume così la protezione del vescovo, benemerito per i grandi servigi resi alla chiesa romana ed al re, pregando il pontefice di trattare benignamente il procuratore di quello ed insieme avvertendolo che non avrebbe potuto sopportare pazientemente un'ingiustizia a danno del vescovo stesso (3). Subito dopo concedeva a Paolo De Nani un salvacondotto per recarsi in nome del vescovo di Siracusa «ad sedem apostolicam», cioè a Roma (4), e pregava quattro cardinali della curia romana, tra i quali il cardinale di Bari, perchè volessero intercedere «apud prelibatum dominum nostrum» a favore del vescovo predetto (5).

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 55, n. 2 e retro n. 1.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 25, f. 42. (App. Doc. LXXII). — In questo documento non c'è il nome di Bonifacio, nè si accenna direttamente al papa romano, però che sia proprio lui si desume da ciò, che chiedeva questo privilegio in contrasto coi desideri dell'arcivescovo di Messina, e certamente il re che lo aveva nominato capo dell'ambasciata al pontefice romano non avrebbe potuto rivolgersi all'antipapa, senza venir meno al suo proposito e senza far crollare pubblicamente l'edificio della sua soggezione al papa romano e della tanto strombazzata spedizione dell'ambasciata a Roma.

(3) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 57 r. 1. (App. Doc. LXVI).

(4) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 58. (App. Doc. LXVIII).

(5) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 57 r. 2. (App. Doc. LXVII).

La spedizione degli ambasciatori a Roma non solo non si era effettuata nel 1394, ma neppure nell' anno successivo; poichè, sebbene il 7 agosto 1395 il Duca di Monblanco avesse ordinato al suo segretario Antonio de Tabula di assegnare all' Arcivescovo di Messina cento onze « pro exequcione nostre felicis ambassiate ad Curiam Romanam » (1), osserviamo, che il 31 Luglio 1396 il re Martino delegava Giacomo Campulo per fare con l' Arcivescovo di Messina il conteggio delle cento onze, che aveva ricevuto per l'ambasciata a Roma « admissis sibi expensis per eum factis de dictis unciis centum » (2) — e ciò non perchè l'ambasceria a Roma fosse già avvenuta, ma perchè consta solo la partenza da Messina, mentre il viaggio non fu compito a causa del cattivo tempo: « dicta ambaxiata ob defectu temporis mali romam transfretare non valuit », e lo arcivescovo di Messina conteggiava le cento onze ricevute a tal fine, dividendole in tre parti: le spese per i bisogni della vita degli ambasciatori; il riscatto di alcune corone regie pegnorate; ed il resto restituito alla curia regia; il re stesso spediva in attestazione di tutto ciò un' ampia quietanza all'arcivescovo di Messina (3).

La ragione del cattivo tempo non era certamente che un pretesto; era il facile motivo del « propter procellam maris » di Pietro II (v. qui pag. 8); la causa vera si deve ricercare o nella nomina ad antipapa, avvenuta nel 1394, del cardinale de Luna, aragonese e parente dei Martini, che si disse Benedetto XIII ovvero nella deliberazione dell'Università di Parigi, pure del 1394, la quale per ridare l' unità alla chiesa aveva proposto tre vie: concilio, com-

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 24, f. 28, n. 2. (App. Doc. LXII).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 61 r. 2. (App. Doc. LXX).

(3) *Real Cancelleria*, anno 1396 - 1399, vol. 29, f. 20, n. 1 r. (App. (Doc. LXXIII).

promesso e cessione dei due papi e Martino prima di impegnarsi e pagare qualche forte somma voleva vedere dunque quale sarebbe stata la sorte definitiva del papa Bonifacio IX.

Se Martino però aveva voglia di temporeggiare, non era lo stesso per il papa Bonifacio, il quale, dopo di avere atteso invano la conclusione di un accordo coi Martini, si dava a riaccendere gli animi dei Siciliani, affinchè scuotessero il giogo aragonese. Difatti il 10 giugno del 1396 Bonifacio inviava una lunga bolla all' arcivescovo di Palermo Gilforti, nella quale, lagnandosi che il re « inimicus homo », profittando delle discordie interne, aveva potuto metter piede nel regno di Sicilia, e, violando ogni diritto umano e divino, non osservava le solenni promesse, « *fidem vel alia promissa non observans* », gli dava incarico di riorganizzare i baroni dell'isola (1).

Il momento era propizio: in seguito alla morte di Giovanni I, re d'Aragona, il Duca Martino, che ne aveva raccolto la successione al trono, si vedeva costretto ad allontanarsi dalla Sicilia ed a lasciare l' inesperto figlio a capo di un regno, sulla fedeltà del quale non poteva contare; la devozione dei Siciliani verso il papa romano durava salda, nè gli Aragonesi la contrastavano, tanto che il Duca di Monblanco nel 1394, approvando in favore di Bartolomeo d'Aragona i Capitoli di Patti, aveva promesso che il conferimento canonico del vescovato sarebbe stato dato dal papa Bonifacio IX (2); e quando nel 1396 Martino I prese nelle sue mani le redini del governo, su richiesta del conte di Aragona, confermò pure senza riserve la concessione dei

---

(1) MARCHESE, *Annotazioni alla Sicilia Sacra* di ROCCO PIRRI, Mss. nella Bibl. Comunale di Palermo, Q. q. F. 38, b. (E. 17). Il MARCHESE copiando questa bolla dice così: « Sequens diploma legitur in libro » *De Monarchia Siciliae* « ab anonimo Romae edito anno 1715, pag. 194 ».

(2) *Real Cancelleria*, vol. 23, anno 1393-1395, f. 29. (App. Doc. LXI).

predetti capitoli (1); mentre il popolo di Messina chiedeva di dare presto esecuzione all'ambasciata di Roma, ed il re l'approvava (2). Tale stato di cose, unito al perdurare dello scisma ed ai propositi di Bonifacio IX, che certamente non poterono restare occulti, indussero il re a decidersi sulla spedizione degli ambasciatori; ed ecco infatti che, il 27 settembre dello stesso anno 1396, Martino I, scrivendo allo straticoto, ai giurati, ai giudici ed a tutti gli altri ufficiali annunzia di avere eletto l'Arcivescovo di Messina insieme con altri ambasciatori «pro ambaxiata Romana», e che questo era il suo «deliberato proposito»; invita perciò i predetti ufficiali, perchè senza indugio facessero pagare tutti i debitori dell'arcivescovo, dovendo questi sopportare delle spese per il viaggio. Pare infatti che questa volta le spese le dovesse subire, in gran parte, l'Arcivescovo di Messina, tanto che il re diceva: «sitque «sibi super suis redditibus proventibus et creditis quibu- «scumque opus necessarium subvenire». Nella medesima lettera si diceva che l'arcivescovo, senza alcun ritardo, si preparasse al viaggio (3).

Dopo due giorni il tesoriere di Messina, Nicolò Castagna, riceve l'ordinativo regio che le duecento onze, dovutegli dai Giudei di quella città, fossero consegnate a Pietro di Queralto, Davide Lercario e Giacomo Denti per le spese

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 24, anno 1395-1396, fog. 146 r. (App. Doc. LXIII).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 24, anno 1395-1396, f. 52. Capitoli della città di Messina. Num. XVIII: «Item di laudara la Ambasciata di Ruma et presti. Placet regie maiestati, tamen prigamu affectuose a li dicti officiali ki tegnanu modu et ordini ki haianu tutti quilli dinari ki su bisognu a la dicta ambasciata per tali ki sia presti spachata».

(3) *Real Cancelleria*, anno 1396-99, vol. 29, fog. 20, num. 1. (App. Doc. LXXI).

necessarie dell' ambasciata alla Curia Romana (1). Successivamente, come rileviamo da un frammento di documento, nel quale si parla di « ambasciata di ruma » e degli ambasciatori Pietro di Queralto e Giacomo Denti, si dànno ordini al tesoriere Nicolò Castagna di non fare indugiare i due personaggi anzidetti (2), e di consegnare subito « a lu patruni di la galea di la felichi ambaxiata nostra di ruma » i duecento cantàri di biscotti, già precedentemente ordinati, non tenendo conto dei cinquanta cantàri, che il padrone della galea aveva ricevuto prima « vulendu la nostra maiestati chi per quista pocu accasuni non prenda tarditati la ambaxiata predicta ». Anche in quest' ultima lettera si parla pure del nobile « misseri peri de queralto » (3), sicchè ci convinciamo maggiormente che questo nuovo componente dell' ambasciata, comparso in quest' ultimo atto della tanto progettata ambasceria, sia venuto proprio nella fase risolutiva.

Ciò premesso crediamo opportuno, e ne diremo il perchè, d'inserire qui un documento importantissimo, anche se privo di data.

Esaminiamo prima il contenuto per passare poi alla questione cronologica.

Questo diploma è un salvacondotto che Martino, re di Aragona, Martino e Maria, re e regina di Sicilia, consegnano agli ambasciatori *Filippo*, Arcivescovo di Messina, *Pietro de Queralto*, regio Camerlengo, *Giacomo Denti*, giudice della gran curia regia, e *David de Larcario*, maestro portolano del regno di Sicilia, che si recano « ad Romanam Curiam » con lettere, commissioni, atti pubblici, scritture, libri, capi-

---

(1) *Real Cancelleria*, vol 29, anno 1396-99, fog. 18, num. 1. (App. Doc. LXXIV).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 1, (le prime 6 righe).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 7 r. 3. (App. Doc. LXXVIII).

toli ed altro per trattare ardue questioni riguardanti *la vera e salutare religione cristiana ed il prospero e felice stato del regno di Sicilia.*

Questo salvacondotto è diretto anzitutto al Sommo Pontefice « sacrosancte Romane ac universalis Ecclesie » e poi al collegio dei Cardinali « eiusdem ecclesie », ai Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, all' imperatore dei Romani, ai Re, Duchi, Marchesi ecc. ecc., perchè tutti lasciassero passare gli ambasciatori predetti senza alcuna molestia o gravame (1).

Or questo documento che non porta indicazione di data, ci pare sia della fine dell'Ottobre del 1396 e ciò per diverse considerazioni: anzitutto la indicazione di « Martinus dei gracia Rex Aragonie » elimina il dubbio che questo diploma possa appartenere ad epoca anteriore e quindi che si possa riferire ad uno dei tanti momenti dell'annunziata ambasceria, perchè, come sappiamo, Martino (il Vecchio) fu re di Aragona dopo la morte del fratello Giovanni I (19 Maggio 1396); si trova inoltre in un volume che reca documenti dell' anno 1396. Questo rilievo, da solo, sarebbe insignificante, perchè è noto, che gli attuali volumi della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno, in seguito ad un incendio nel Regio Archivio, vennero rimaneggiati confusamente, così che si trovano in molti volumi documenti di anni antecedenti o posteriori. Ma considerando che il documento, che precede immediatamente il nostro, e che *è contenuto nello stesso foglio 80 retro 1*, porta la data del 1396, 17 Ottobre, quinta indizione, vi si può trovare un'utile indicazione di tempo.

Finalmente se poniamo mente che il nuovo personaggio dell' ambasceria, Pietro di Queralto, già da noi notato,

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1396, vol. 25, fog. 80 retro 2. (App. Doc. LXXX).

viene pure nominato nel salvacondotto insieme con Giacomo Denti, del quale abbiamo parlato, ci dobbiamo convincere che questa era l' ultima fase e che il diploma in parola dovette venir fuori verso la metà o la fine d' Ottobre del 1396.

Con riferimento a questo viaggio, il re, per una causa già in appello, avendo concesso a Giovanni de Protonotaro di potersi recare presso la curia romana, insieme con gli ambasciatori regi, dispone che non si facciano novità fino al ritorno di lui (1). Sul medesimo argomento riguardante « lu andari a ruma » di Giovanni de Protonotaro, informa il tesoriere regio a Messina, Nicolò Castagna (2).

In questo periodo le trattative col papa Bonifacio continuavano ad esplicarsi più attive per il tramite del protonotaro pontificio, Francesco Ermemir e del Cardinale detto di Bari. Il 14 Ottobre 1396 il re Martino si rivolgeva a quest'ultimo, quale Cardinal diacono sotto il titolo di S. Nicolò nel Carcere Tulliano ed amico suo carissimo, e mentre gli raccomandava il frate Nicolò de Cipro da Messina e gli comunicava di avere eseguito le cose dettegli per mezzo di Francesco Ermemir, si professava obbligato per tutto quello che continuamente aveva fatto nella Curia Romana per l'onore del Re di Sicilia « pro honore nostro in Romana Curia continue gessistis » (3).

Nel 1397 il carteggio tra Martino ed il papa romano si mantiene soddisfacente ed è assai esplicito il diploma del 31 gennaio 1397 nel quale il re di Sicilia prega il papa Bonifacio « sancte Romane ac universalis ecclesie » di confermare canonicamente il frate Macario dell'ordine di S. Basilio, quale abbate del monastero di S. Gregorio in Messi-

(1) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 93, n. 2.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 93, n. 1. (App. Doc. LXXV).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 3 r. 1. (App. Doc. LXXVI).

na, essendo stato già regolarmente eletto dall'Archimandrita e dai monaci di S. Salvatore di Linguafari (1).

Però con ulteriore lettera del 7 Febbraio 1397, il re, scrivendo di nuovo al papa Bonifacio, lo avvertiva che l'elezione di fra Macario era stata ottenuta surrettiziamente e che in sua vece si doveva ritenere legittima l'elezione di frate Ninfo (2). È perciò che il re Martino ordinava ai predetti monaci di S. Gregorio di sottostare agli ordini dell' «eletto» frate Ninfo o del suo vicario essendo in corso la pratica della conferma pontificia (3).

Nei capitoli approvati dal re l'8 Febbraio 1397 a favore del nobile Enrico Ventimiglia della terra di Alcamo, Martino promette il suo aiuto, perchè il papa gli desse a censo un possedimento dell'abbate di Alto Fonte (4). Non abbiamo motivi per dubitare che si tratti del papa romano.

Martino I accogliendo la nomina pontificia di frate Placido de Sergio ad abbate dell'abbazia di S. Maria della Latina in Gerusalemme (S. Filippo d'Argirò), ordina al Capitano di quella terra di dargli il possesso dei beni (5), come pure ordina al capitano della città di Palermo di rimettere il prete Simone di Giovanni in possesso del beneficio di S. Michele degli Indulti, che gli era stato conferito da oltre tre anni dal sommo pontefice Bonifacio e che il Di Giovanni aveva dovuto abbandonare durante la sommossa di Palermo, perchè era fedele al re (6).

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 43 r. 2. (App. Doc. LXXXVI).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 27, f. 100 r. 1.

(3) *Protonotaro del Regno*, anno 1396-97, vol. 8, f. 25 r. 1.

(4) *Real Cancelleria*, anno 1396-99, vol. 28, fog. 39 r.

(5) *Protonotaro del Regno*, anno 1396-97, vol. 8, fog. 34 r. 1. (App. Doc. LXXXII). In questo diploma si dice «per dictum nostrum summum pontificem», ma non si nomina quale; però noi sappiamo di sicuro che questo monastero è dell'obbedienza di Bonifacio (vedi pag. 49 e 51 ed appresso Cap. VIII).

(6) *Real Cancelleria*, vol. 27, fog. 128. (App. Doc. LXXXIII).

Fiducioso sempre nei buoni rapporti con la S. Sede, il re Martino scrive il 7 Aprile 1397 al papa Bonifacio perchè volesse provvedere della prima prelazia, che sarebbe vacata nel regno di Trinacria, il frate Filippo di Ferraro, provinciale e vicario generale dell'ordine di Santa Maria di Monte Carmelo. Assicura che questa nomina sarebbe stata assai gradita oltre che a lui, *anche al padre il re d'Aragona* (1). E poichè il re Martino tiene sommamente a cuore questa nomina, si rivolge nel contempo al « carissimo amico » il Cardinale di Bari ed inoltre ai Cardinali Monopolitano, Fiorentino e Bolognese, affinchè volessero interporre le loro preghiere presso il Pontefice (2).

Se il papa romano disponeva dei benefici di Sicilia ed il re Martino ne riconosceva l'alta giurisdizione, è evidente che dovette essere lo stesso Bonifacio IX a nominare il frate Matteo da Catania quale inquisitore « heretice pravitatis » per il regno siculo. Questa nomina fu esecutoriata dall'autorità regia il 23 Aprile 1397 (3).

Accordo ufficioso tra il papa Bonifacio IX ed il re Martino I.

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 27, anno 1396, fog. 130 retro 2. (App. Doc. LXXXIV).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 27, fog. 131, n. 1. Questo interessamento soverchio ed insolito fa pensare che i Martini avessero gravi obbligazioni verso il frate Filippo de Ferraro e che volessero dimostrare così la loro riconoscenza, ovvero, se la supposizione non è un po' indiscreta verso gli Aragonesi, può darsi che essi, sentendosi obbligati verso il frate predetto ed avendo ordinato al Vice Portolano di Girgenti di pagargli trenta onze d'oro annuali, e altre venti al padre di lui, (Real Cancelleria, anno 1396-99, vol. 27, fog. 131 retro n. 1) avessero pensato di sottrarsi a siffatto onere facendo concedere dal papa una buona prelazia.

(3) *Real Cancelleria*, anno 1396 - 1399, vol. 28, fog. 188. (App. Doc. LXXXV).

Nell'atto di concessione dei privilegi alla città di Palermo, del 20 aprile 1397, abbiamo due punti importanti da rilevare; anzitutto la petizione da parte dei cittadini di Palermo e Monreale di potere liberamente restare nell'obbedienza romana: « permictiri ki tutti li Prelati, Chi-« richi, Chitatini et habitaturi di li dicti chitati poczanu et « a loro sia licitu viviri et perseverari in la loro obedientia, « fidi et cultu di la Sancta Romana Ecclesia et di lu Sanctis-« simu Patri et Signuri Bonifaciu Papa Nonu ». E dopo tutto quello che abbiamo detto sui rapporti esistenti tra il re Martino ed il papa romano, comprendiamo facilmente che egli doveva approvare senz'altro la riferita richiesta e doveva far le sue meraviglie, quasi che avesse precedentemente ostacolato l'obbedienza romana, onde a ragione diceva di « averla sempre espressamente permessa » (1).

L'altro punto da rilevare sta in ordine alla spedizione dell'ambasciata a Roma. Infatti è necessario ammettere che la partenza degli ambasciatori abbia subìto alcuni mesi di ritardo, poichè sino a tutto Marzo 1397 non abbiamo avuto più notizie di tale legazione, ma ora il re Martino ci dichiara ufficialmente che gli ambasciatori si trovano a Roma e che egli li attende di giorno in giorno: « predictae Regiae Maiestates expectant de die in diem Ambaxiatores, qui iverunt ad curiam Romanam » (2). Ciò premesso non è un tergiversare, se alla richiesta, contenuta nei capitoli suddetti, di concedere l'esecutorietà a tutte le bolle pontificie

---

(1) M. De Vio, *Privilegia urbis Panhormitanae*, pag. 182, (Cap. II) (Palermo 1706).

La diffidenza religiosa dei cittadini di Palermo e di Monreale verso il re era cresciuta in seguito alla pubblicazione del bando, che proibiva l'esecuzione delle bolle pontificie, se prima non fossero state esaminate dall'autorità regia (App. Doc. XCIV) e ciò, di certo, era stato erroneamente interpetrato come opposizione all'obbedienza romana.

(2) De Vio, op. cit., ibid. (Cap. XII).

non ancora adempite, il re abbia risposto di volere attendere le ultime decisioni del pontefice. Notiamo solo che dava grazia a tutti quelli che erano in possesso di bolle o lettere di papa Bonifacio « lesive della regia maestà », purchè non se ne fossero più serviti.

Dunque sappiamo che, fino al 20 aprile, gli ambasciatori, i quali erano andati a Roma, non erano ancora ritornati; ora un diploma del 12 Giugno 1397 ci fa sapere che il re si rivolge allo straticoto, ai giudici, ai giurati di Messina ed anche all' arcivescovo della stessa città: sicchè se l' Arcivescovo Filippo, che era stato sempre posto a capo della missione, si trova in Messina, ciò significa che gli ambasciatori già hanno fatto ritorno, ed i diplomi di Giugno e Luglio provano proprio che un accordo è avvenuto tra il papa Bonifacio IX ed il re Martino I.

Nel citato documento del 12 Giugno troviamo una nuova nomina, cioè che Gilforti, Arcivescovo di Palermo e nunzio apostolico nel regno di Sicilia, è stato nominato con recente bolla collettore generale delle decime e dei proventi spettanti alla Chiesa Romana. Per la qual cosa volendo il re assicurare al papa l'esazione di questi proventi « circa favorem dicte apostolice sedis favorabiliter nos gerere cupientes », si rivolge all'Arcivescovo di Messina, al Ciantro della Cattedrale di Siracusa (1), ai Vicarii generali della Chiesa di Catania (2), affinchè favorissero l' opera del collettore generale e dei suoi subcollettori. Questo provvedimento regio ci convince che la triennale concessione del 1396, fatta al re dall'antipapa, sulle decime apostoliche, non ebbe semplice esecuzione, ma potè servire di pretesto per ottenere concessione legittima. Pure in questo periodo di tempo

(1) *Protonotaro del Regno,* anno 1396-97, vol. 8, fog. 183 r. (App. Doc. LXXXVI).

(2) *Protonotaro del Regno,* vol. 8, f. 185. (App. Doc LXXXVII).

il papa Bonifacio IX concedeva al prete Pino de Angocta il beneficio di S. Leone «de ripa maris», e contemporaneamente l'Arcivescovo di Palermo, Gilforti, amministratore della chiesa di Girgenti, concedeva un «hospitium» sito nel territorio agrigentino (1). E sebbene questo documento, prima di essere spedito all'interessato, fosse stato cambiato nella forma (2), pure rimane sempre integra la sostanza della nomina fatta dal papa romano (27 Giugno 1397, Diploma regio).

Il 28 Giugno il nobile Bartolomeo de Juvenio chiede al re che tanto il Santo Padre, quanto il vescovo di Girgenti non conferissero benefici se non agli indigeni ed il re promette di interporre le sue buone relazioni con l'uno e l'altro (3).

Il 5 Agosto 1396 il re Martino aveva eletto nel vescovato di Girgenti «auctoritate apostolica specialiter in hac parte nobis tradita», riferendosi con ciò al privilegio della Legazia Apostolica, il confessore regio Giovanni de Pino; mancava la conferma canonica. Il re nell'inviare l'ambasceria a Roma ne aveva pure chiesto la conferma di diritto, che il papa Bonifacio IX si degnò di concedere. Ci piace riferire le parole del diploma:

« *Pridie vero ambassiatores missi dudum per maiestates* « *nostras* AD CURIAM ROMANAM *nobis eorum specialibus literis* « *retulerunt qualiter per dei graciam summus pontifex omnia* « *capitula supplicatoria tam scilicet de certis prelaciis et di-* « *gnitatibus aliquibus nostris fidelibus concedendis* QUAM DE « ALIIS QUIBUSCUMQUE REBUS ET NEGOCIIS QUE SUE SANCTITATI « TRANSMISIMUS SUPPLICANDA BENIGNIUS RECEPIT ET ADMISIT « EAQUE IUXTA EORUM CONTINENCIAM EXPEDIVIT FELICITER ET

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 8, f. 188. (App. Doc. LXXXVIII).

(2) *Protonotaro del Regno*, anno 1396-97, vol. 9, f. 85.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 9, fog. 90 retro.

« votive, intra que per serenitates nostras dicto sanctissimo « patri fuerat supplicatum quod de episcopatu agrigentino « predicto venerabili fratri johanni de Pino dignaretur sua « sanctitas providere ;..... (1).

Simile al precedente diploma per la forma e identico nella dichiarazione di accoglimento dei « *desiderata* » regi, è l'altro del 13 Luglio 1397 col quale il re Martino annunzia la conferma canonica dell'Arcivescovato di Monreale a favore del frate Giovanni de Caustio, confessore del re di Aragona (2).

La dichiarazione riportata precedentemente dal testo originale per quanto non faccia il nome di papa Bonifacio, lascia intravedere che il « Summus Pontifex » sia proprio lui, anzitutto perchè i due atti di procura del 3 Febbraio 1394 e del 20 Aprile dello stesso anno parlano esplicitamente di una legazione al papa Bonifacio IX; poi perchè i documenti dell'ambasceria del 1395 e del 1396 si riferiscono al medesimo Bonifacio; perchè ripetutamente abbiamo visto che gli ambasciatori dovevano recarsi « romam » « ad ruma », « ad curiam romanam »; perchè Martino I fino al 7 Aprile del 1397 (pag. 64) aveva supplicato, anche a nome del padre, il papa Bonifacio IX, e nella concessione dei privilegi di Palermo, aveva confermato che egli attendeva di giorno in giorno gli ambasciatori spediti al papa, riferendosi con ciò allo stesso pontefine; e finalmente perchè la predetta dichiarazione parla appunto di quegli ambasciatori « *missi dudum per maiestates nostras ad curiam romanam* ».

Ma se, per le ragioni anzidette, siamo indotti a riferirci al papa romano, pure non esitiamo a dichiarare che quest' accordo felicemente annunziato dal re ha del sibellino;

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1396-99, vol. 10, fog. 1, n. 2. (App. Doc. LXXXIX).

(2) *Protonotaro del Regno*, anno 1396-97, vol. 10, f. 2. (App. Doc. XC).

e poichè il nome del papa è taciuto, noi insistiamo sull'argomento e ci domandiamo: dove andò dunque quella commissione se ci furono quei risultati annunziati dal re? potè essere sostituita da un' altra, ciò che non risulta dai registri della curia regia, e spedita anzichè a Roma in Avignone? Ma gli storici, che hanno studiato i registri avignonesi, neppure ne fanno cenno e poi come possiamo ammettere questa improvvisa virata di bordo? Ma anche quando risultasse dai registri dell' antipapa (ciò che non è e non può essere) che un' altra ambasciata fosse stata spedita in Avignone, dovremmo concludere che, oltre all'avere esposto la corona ad un serio pericolo, il re Martino avrebbe mistificato nel modo più solenne, ingannando il popolo con l' espressione «ad curiam romanam», col tacere il nome dell'antipapa Benedetto XIII, e con l'inviare surrettiziamente tra i monrealesi un arcivescovo scismatico dopo d' aver promesso nei capitoli dianzi approvati per le città di Palermo e Monreale, il rispetto all' obbedienza bonifaciana. Resta ancora un'ultima ipotesi ed è che Martino I non avrebbe più inviato l'ambasceria a Roma e neppure in Avignone! Come possiamo spiegare allora l'annunzio dato dal re Martino che il papa aveva accettato tutte le suppliche e che «iuxta eorum continenciam expedivit feliciter et votive»? E che cosa ne avrebbe detto la commissione degli ambasciatori e specialmente l'Arcivescovo di Messina?

Dopo i molteplici rapporti che abbiamo visto sviluppare tra Martino I ed il papa Bonifacio IX ci pare impossibile che il re avesse voluto inscenare un trucco, che, per quanto potesse essere abile, era destinato ad avere una vita effimera. E poichè non abbiamo affatto indizio di una qualsiasi stipulazione di concordato col papa romano, riteniamo che gli ambasciatori del re Martino I, andando a Roma, stabilirono le basi dell' accordo col papa Bonifacio IX e quindi *un'intesa ufficiosa*, la quale però doveva essere sottoposta all'approva-

zione definitiva del re di Sicilia e conseguentemente anche del re d'Aragona, amministratore prima ed inspiratore poi del figliuolo non solo riguardo alla politica interna, ma specialmente per la politica estera del regno siculo. A questo punto il re d'Aragona sarebbe intervenuto per sconsigliare il figlio dall'inviare di nuovo l'ambasceria per stabilire ufficialmente l'obbedienza romana; egli infatti in Aragona riconosceva l'antipapa Benedetto XIII ed il 31 Marzo 1397 si era recato in Avignone per visitarlo (1): i loro rapporti si strinsero sempre più, tanto che congiurarono insieme di trarre in arresto il papa Bonifacio IX (2).

Mentre il papa se ne stava nell'aspettazione di concludere la pace definitiva col re di Sicilia, questi, pur conservando fede all'obbedienza romana, come vediamo dalla esecutorietà concessa alla bolla di nomina del vescovo di Malta e di Gozzo (3), non potendo rivolgersi al papa Bonifacio IX trovò temporaneamente un ripiego, quello, cioè, di adire come autorità suprema ecclesiastica l'arcivescovo di Palermo, Gilforti, nunzio del papa romano in Sicilia.

Ed invero, avvenuta la conferma pontificia del vescovo di Girgenti, e trovandosi questi in Catalogna dal re d'Aragona, Martino I fece assegnare al vicario del vescovo, cioè al prete Berengario de Pucella, cento onze d'oro ed i proventi della Chiesa di Girgenti nella terra di Licata, inoltre fece ottenere al de Pucella dal nunzio apostolico la conferma canonica « fecimus auctoritate apostolica confirmari » dicendo di aver fatto ciò « ad uberiorem cautelam » facendolo di nuovo creare vicario generale dall'arcivescovo di

(1) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 114.

(2) Berthier, *Histoire de l'Eglise Gallicane*, vol. 14, pag. 444. Valois, op. cit., vol. 3, pag. 94.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 10, fog. 8 r. (App. Doc. XCI).

Palermo, Gilforti, « habentem ad hoc plenam et amplam apostolicam potestatem » (1) (12 Luglio 1397).

Così il re Martino I ora gli si rivolge per fargli giudicare qualche questione riguardante la giurisdizione prettamente ecclesiastica, dicendo di volere evitare alle parti le difficoltà del viaggio alla sede apostolica (2), ora approva le nomine da lui fatte, perchè il Gilforti « domini pape cubicularius » era nunzio della sede apostolica nel regno di Sicilia (3).

Gli ecclesiastici continuano pure a riconoscere l'autorità speciale del vescovo Gilforti: Rainaldo d'Arcudio, dietro le lettere d'istituzione del nunzio Gilforti, dall'arciprete di Cammarata viene messo in possesso di due benefici, cioè la cappella di S. Stefano e la chiesa della SS. Trinità nella detta Cammarata (4); il frate Giovanni Formica (p. 48) per una questione finanziaria riguardante i conventi di Catania, di Sciacca ed il Custodiato di Trapani, in mancanza del Cardinale della Chiesa Metropolitana di Santa Susanna voleva in appello giustizia dal « reverendo in Cristo patre Gilforte Archiepiscopo panormitano *et nuncio apostolico tamquam authentica persona in dicto nostro regno sistente* » (5).

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 10, fog. 2 retro.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 10, f. 25 r. (App. Doc. XCII).

(3) *Real Cancelleria*, anno 1397, vol. 32, f. 74 r. 1. (App. Doc. XCIII).

(4) *Pergamene del Monastero di S. Martino delle Scale*, anno 1397, 10 Settembre, n. 611, nel R. Archivio di Stato di Palermo.

(5) *Protonotaro del Regno*, vol. 8, fog. 191 retro.

CAPITOLO VII.

Il re Martino I si avvicina ufficialmente all'antipapa (2 Febbraio 1398). — Ribellione in Sicilia. — Il re Martino I ritorna all' obbedienza romana (23 aprile 1398). – Rapporti con la S. Sede Romana dal 1399 al 1404.

Questa situazione però era naturalmente precaria ed illegale; col papa Bonifacio IX si doveva venire alla fin fine o ad un accordo o all'aperta rottura di qualsiasi rapporto. Il re di Sicilia, per suggerimento del padre, si appiglia alla seconda soluzione, ed il 26 Febbraio 1398, fidando forse nel progettato, imminente arresto di Bonifacio IX, si avvicina ufficialmente all'obbedienza avignonese nominando suo procuratore « in Romana Curia et coram et apud Romanum pontificem pro suis et Curie sue negociis procurandis tractandis et peragendis » il suo fedele Pietro Zagarriga « cubicularii domini nostri pape ».

Questa nomina vien fatta dal re di Sicilia *per voler seguire le orme del padre*, che aveva nominato lo stesso Zagarriga suo procuratore « in eadem Curia Romana » (1).

A questo periodo pure appartiene la nomina a cardinale

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1397 - 98, vol. 11, fog. 34. (App. Doc. XCV).

In questo documento non c' è il nome dell' antipapa, ma sapendo noi che il re d'Aragona è seguace dell'obbedienza avignonese non possiamo dubitare che il figlio l'abbia seguito nella medesima via.

Del resto abbiamo anche notizie del Zagarriga, che nel 1404 fece parte dell'ambasciata di Benedetto XIII a Roma per tentare la conciliazione tra i due papi (Valois, op. cit, vol. 3 e 4, passim).

fatta dall'antipapa in persona di Pietro Serra cancelliere del re di Sicilia. Infatti nelle promozioni del 22 settembre e del 21 dicembre 1397 Benedetto XIII eleggeva sei cardinali, tre dei quali appartenevano all' Aragona ed uno, il Serra, al reame di Trinacria (1).

Per la fedeltà e per i servizi prestati agli Aragonesi, il cancelliere della curia regia aveva anche meritato da Martino I la donazione di due feudi chiamati la Bicocca e la Fontana Rossa, siti nel territorio di Catania (2).

Ma il Papa Bonifacio IX non trascurava gl' interessi della Chiesa, onde il re Martino I ben presto ebbe ad accorgersi che il tentativo di voler porre la Sicilia sotto la obbedienza dell'antipapa era stato un passo falso, che gli scuoteva nuovamente il regno.

Bonifacio IX infatti, che non aveva avuto più sentore della precedente ambasciata, osservando i segni dell'infiltrazione scismatica in Sicilia e non potendosi più rivolgere all'Arcivescovo di Palermo Gilforti, che trovavasi a Roma (3), scrive un'epistola indirizzandola ai vescovi di Bosa, di Ploaghe e di Sorra, in Sardegna, perchè aiutassero coi denari della chiesa Artaldo di Alagona, conte di Molineto, che era stato incaricato di condurre la guerra sacra diretta alla espulsione dalla Sicilia e dalla Sardegna del re Martino e del suo figliuolo, appellati scismatici (4).

E come prima il vescovo di Catania, frà Simone del Pozzo, aveva sollevato la città contro gli Aragonesi, così ora stavano in armi i valli di Mazzara, di Noto (5) e di

---

(1) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 124.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 33, anno 1397-98, f. 33 r. 2 e f. 34.

(3) Pirri, *Sicilia Sacra*, vol. 1, Eccl. agr. pag. 711 e 712, n. 24.

(4) Martini Pietro, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. 2, libro 7, pag. 178, Cagliari.

Raynaldus, op. cit., Tom. VIII, anno 1398, pag. 41.

(5) Palmeri, *Storia di Sicilia*, vol. unico, pag. 353, Palermo 1850.

Dèmone, ed il re di Puglia, cioè Ladislao re di Napoli, con l'aiuto del Conte di Cammarata, che persisteva nella sua ribellione, si accingeva a muover guerra al re Martino I (1).

I preparativi degli alleati del papa, lo scompiglio e la ribellione nell'isola, convinsero allora il giovane Martino che era sul punto di perdere il regno; onde delibera di ritornare sui suoi passi (23 Aprile 1398) e di mandare un'altra ambasciata al papa Bonifacio IX, per ragioni riguardanti « statum pacificum et quietum huius regni ». A questo fine domanda per le spese degli ambasciatori seicentocinquanta fiorini, da pagarsi dall'Arcivescovo di Palermo e di Monreale e dai vescovi di Girgenti, di Mazzara e di Cefalù sui mille e trecento fiorini che si dovevano come decima alla camera apostolica (2); nello stesso tempo invia una speciale legazione dal padre in Aragona per fargli conoscere la necessità di una pace con la S. Sede romana.

Ma il re d'Aragona è impegnato troppo a fondo con lo antipapa, perciò risponde che non consigliava al re di Sicilia di fare ufficialmente una dichiarazione di obbedienza a Bonifacio IX, parendogli mostruoso che egli obbedisse ad un papa e ad un altro il figlio; ma, sdoppiando la coscienza dell'individuo da quella del Principe, rappresentante dello Stato, suggeriva piuttosto che « perseverasse en la obediencia que devia como Catholico Principe » (3). Questa perseveranza si riferiva certamente alla sottomissione di Martino I al papa romano Bonifacio IX.

Intanto il 1 Luglio 1398 in seguito ai disordini avvenuti in Cefalù per la ribellione di Antonio Ventimiglia, conte

---

(1) Gregorio, *Storia di Sicilia*, libro V, pag. 395.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1398, vol. 35, fog. 185 retro 1. (App. Doc. XCVI).

(3) Çurita, op. cit. libro X, pag. 430.

di Collesano, seguita dall'altra di Guglielmo Salamone, vescovo di quella città, contro gli Aragonesi e contro « statum pacificum regni nostri », il re Martino I affidava in commenda al frate Giuliano de Militto il vescovato di Cefalù, comprese le spirituali facoltà vescovili, finchè fosse confermato canonicamente dalla sede apostolica (1).

Per la medesima ragione, cioè per la ribellione dell'arcidiacono di Girgenti, su proposta del re d'Aragona, veniva dal re di Sicilia conferito quell'arcidiaconato con una prebenda della chiesa di Licata a Rainaldo di Sciacca, cappellano e segretario del re d'Aragona. E poichè il Rainaldo aveva già ottenuto la conferma canonica (2), è dubbio se lo stesso Martino, re d'Aragona, si fosse rivolto all'antipapa Benedetto XIII per l'approvazione; il documento dice semplicemente « apostolicatus fuit canonice ».

Il clero dell' isola di Sicilia continuava i suoi rapporti col papa romano, ed il sovrano non li turbava; così il vicario della Chiesa Cattedrale di Messina, Simone Crisafi, che era dell'obbedienza di Bonifacio, e che era stato da questo nominato collettore dei diritti apostolici, riceveva dal re una disposizione riguardante la tenuta dei registri (3).

Così ancora Martino I non rompeva le relazioni col cardinale di Bari, dell'obbebienza di Bonifacio, anzi ordinava agli ufficiali della terra di Alì ed a quelli di Messina di ri-

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 33, anno 1397-98, fog. 38, n. 2.

(2) Manoscritti: *Monarchia de* Vega, anno 1398, fog. 381. R. Archivio di Stato di Palermo.

(3) *Real Cancelleria*, anno 1397, vol. 30, fog. 173 n. 2. (App. Doc. XCVII). Voleva il re che si avessero tre libri nei quali si dovevano scrivere i nomi e i cognomi dei debitori, la quantità e la qualità delle cose dovute; e di questi registri ne avrebbero tenuto una copia il Crisafi, un'altra Nicolò Castagna, tesoriere del regno di Sicilia, e la terza si doveva depositare nella Camera Regia « pro veritatis testimonio ». Questo nuovo regolamento era stato preso per evitare la dispersione dei diritti spettanti alla camera apostolica « in toto nostro regno ».

conoscere senza alcuna opposizione il procuratore del cardinale per la percezione dei diritti del Monastero di S. Pietro e Paolo in Alì, avvertendoli « chi la dicta ecclesia oy « grangia per ordinacioni di la sedia apostolica cum nostra « consciencia et beneplacitu sia concessu et datu a lu dictu « cardinali » (1).

Questo diploma è pure importante perchè comincia con un rimprovero agli ufficiali della città di Messina, i quali non avevano riconosciuto più il procuratore del Cardinale di Bari per la riscossione dei proventi del beneficio di Alì. Il re dice di meravigliarsi di questa inconsulta disposizione data senza la coscienza regia; e poichè la stessa sorte era toccata al Cardinale di Bari per altri due benefici nella diocesi di Girgenti (2), non siamo forse lontani dal vero se riteniamo il Cardinale Pietro Serra autore di quegli ordini segreti, che miravano ad allontanare la Sicilia dall'obbedienza romana.

Nel Settembre del 1397 e del 1398 il re Martino, affermando di volere obbedire agli ordini del papa: « cum ve- « limus disposicionibus et ordinacionibus domini nostri sum- « mi pontificis..... pareri et favorabiliter obediri »..... ordina la esecuzione di due provvedimenti pontifici, dei quali uno riguardava il Monastero di S. Placido di Calonirò (3) e l'altro il Monastero di S. Michele di Traina (4).

Così ancora il 29 Ottobre dello stesso anno 1398 il re Martino nominava abbate del Monastero di Santa Maria dell' Arco il frate Giovanni di Monforte, regio cappellano

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1397 - 99, vol. 12, f. 72 r. 1 e 2.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1398, vol. 35, fog. 215. (App. Doc. CIV).

(3) *Protonotaro del Regno*, anno 1397 - 98, vol. 11, fog. 166. (App. Doc. XCVIII).

(4) *Real Cancelleria*, vol. 33, fog. 48. In questi due ultimi diplomi non si fa il nome del papa, però è certo che riguardano disposizioni del pontefice Bonifacio, perchè gli ordini regolari, come vedremo in seguito, erano della sua obbedienza.

maggiore, finchè la sede apostolica, od altri ai quali spettasse di diritto, ne avessero dato la conferma canonica (1).

L'anno 1399 s'inizia con la ripresa delle relazioni diplomatiche col papa Bonifacio; infatti verso la fine del 1398 si trovava in Messina l'arcivescovo di Arborea (Sardegna) (2), Ubaldino de Ubaldinis, inviato «noviter» da Bonifacio come suo nunzio al re di Sicilia; e poichè quello non voleva internarsi nell'isola senza un salvacondotto regio, il re Martino glielo spedisce in data del 1 Gennaio non senza meraviglia di questa richiesta, dicendo, il re, che i principi e gli amici del papa romano vi si erano sempre recati liberamente; ad ogni modo gli dava il salvacondotto e per maggior sicurezza gli inviava due suoi consiglieri, il proto notaro Giacomo De Aricio (Di Arezzo) ed il Camerlengo Luigi De Rayadelles per accompagnarlo alla reale presenza (3). Il noviter fa vedere o che il nunzio era venuto qualche altra volta, e che i rapporti erano cominciati poco prima, ovvero che il papa, instancabile, inviava ancora un altro nunzio. Contemporaneamente Martino consegnava all'Aricio un memoriale per incarichi da eseguire a Catania ed a Messina e precisamente per informare il Raiadelles ed altri del Consiglio di Catania sulla venuta dell' Arcivescovo di Arborea «lu quali dichi essiri legatu e nunciu apostolicu serio missu a la dicta maiestati»; poi perchè col Raiadello si recassero a Messina e prima di tutto ringraziassero «per parte di la dicta maiestati» gli ufficiali regi ed il popolo

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1397-99, vol. 12, fog. 121, n. 1.

(2) Il testo originale dice così: *Archiepiscopum de Alboram*.

Il Beccaria, *Spigolature sulla vita privata di re Martino in Sicilia*, pag. 64, Palermo 1894, criticando lo storico Maurolico, che lo aveva creduto vescovo di Albano, non capì neppure lui chi fosse quest' arcivescovo, perchè invece di leggere *Archiepiscopum de Alborea*, immaginò che l'abbreviazione indicasse un'altra *r*, non si accorse che la *m* era tagliata e conchiuse che Alborram era «il cognome dell' arcivescovo» (sic.!).

(3) *Real Cancelleria*, anno 1399, vol. 37, fog. 71. (App. Doc. C).

per avere accolto bene nella chiesa di S. Salvatore di Linguafari l'arcivescovo predetto, poscia i due inviati del re si presentassero con un consiglio composto dallo Straticoto e dai Giurati di Messina al nunzio apostolico per consegnargli il salvacondotto e per avvertirlo che il re l'avrebbe aspettato a Palermo. Ma se l'Arcivescovo di Arborea voleva rimanere a Messina, allora gli ingiungessero di partire subito, perchè, rifiutando di adempire la sua ambasciata, vuol dire che non era nunzio del papa, nè amico della pace, ma seminatore di zizzania (1).

Dal ringraziamento agli ufficiali ed al popolo di Messina possiamo trarre la prova che il re Martino non voleva più romperla col papa Bonifacio, ma che anzi intendeva ristabilire amichevoli rapporti.

Prima però che il protonotaro de Aricio avesse potuto eseguire il suo mandato, l'Arcivescovo di Arborea, Ubaldino de Ubaldinis, inviava al re Martino il frate Giovanni con una credenziale nella quale parlava della sua ambasciata e della richiesta del salvacondotto, che il re si affrettava nuovamente ad inviargli per la pronta esecuzione della missione pontificia « *quam nobis et nostris credimus fructuosam* » (2). E difatti nel Febbraio dello stesso anno l'arcivescovo di Arborea si trova già a Palermo, dove riceve dal re come *exenium* una mula e dove viene ospitato dall'arcivescovo della medesima città a spese del sovrano (3).

Se dunque il 10 Febbraio 1399 il re Martino I presentava ad abbate del Monastero di Santa Maria di Altofonte frate Rainaldo de Lettone e supplicava il sommo pontefice della sacrosanta chiesa romana a volerlo confermare canonicamente (4), dobbiamo ritenere che si fosse rivolto al papa

(1) *Real Cancelleria*, anno 1397-98, vol. 33, f. 108. (App. Doc. XCIX).

(2) *Protonotaro del Regno*, anno 1397-99, vol. 12, fog. 174 r. 1. (App. Doc. CI).

(3) G. Beccaria, op. cit. pag. 30 e 31, pag. 139 e segg., doc. XXXV, pag. 149, doc. XLVII.

(4) *Real Cancelleria*, anno 1398, vol. 35, fog. 100.

Bonifacio, posto che era venuta pure meno, come appresso si dirà, l'ubbidienza all'antipapa da parte del padre, il re d'Aragona, che era stato il solo ad attirare il figlio nell'orbita avignonese.

Il 2 Maggio il re Martino, scrivendo al vescovo di Siracusa, gli dice di essere venuto nella determinazione di inviare un'ambasceria al papa per trattare importanti questioni « pro aliquibus arduis negociis nos et statum pacificum et quietum huius regni quamplurimum concernentibus ». E siccome occorreva del denaro per sopperire alle spese ordinava che dalla decima spettante alla camera apostolica sul regno di Sicilia si prelevassero 1600 fiorini da pagarsi oltre che dalla diocesi del predetto vescovo di Siracusa, anche da quelle degli arcivescovi di Palermo, Monreale e Messina e dei vescovi di Girgenti, Mazzara, Cefalù, Catania, Patti e Malta (1). Tutto l'episcopato siculo quindi viene interessato per apprestare i mezzi alla spedizione della nuova ambasciata al papa romano. Questo diploma ci assicura sempre più sul proposito serio del re Martino I di mettersi in rapporto esclusivo col papa di Roma; ricordiamo infatti che la prima notizia della nuova ambasceria era stata lanciata il 23 Aprile 1398 col medesimo scopo riflettente « statum pacificum et quietum huius regni ».

E poichè il re Martino ha concesso l'amnistia a tutti i ribelli politici del territorio di Piazza, ed ha ritenuto pure equo restituire i benefici ecclesiastici a quelli che ne erano stati privati, dispone che il vescovo di Siracusa restituisca la prebenda della Chiesa di S. Giuliano in Caltagirone al prete Bernardo, già esule come reo di lesa maestà. Però sorge questione perchè il prete Bartolomeo De Bartulotta, durante la vacanza, aveva ottenuto il suddetto beneficio in commenda e poi la conferma pontificia di esso. A chi dunque apparteneva il beneficio?

Il re Martino affida la questione al giudizio del vescovo

(1) *Real Cancelleria*, anno 1399, vol. 37, fog. 124. (App. Doc. CIII).

di Siracusa, del suo vicario e degli altri giudici ecclesiastici (1).

L'arcivescovo di Arborea intanto compiuta la sua missione presso il re di Sicilia doveva ritornare dal papa Bonifacio con altri ambasciatori da parte del re Martino: «pro accessu archiepiscopi alboriensis nuncii apostolici et ambasciatorum ad summum romanum pontificem mittendorum». Però l'arcivescovo di Palermo eseguendo nella sua diocesi l'ordine concernente il prelevamento dei 1600 fiorini sulla decima apostolica, aveva richiesto la contribuzione anche dal Monastero di Santa Caterina di Palermo, ed il re ad istanza delle moniali, riconosceva il 5 Giugno che il monastero predetto era esente da qualsiasi onere finanziario per un antico privilegio di papa Benedetto X (2). Dopo alcuni giorni il clero ed il capitolo di Cefalù, che versavano in difficili condizioni economiche in seguito alla ribellione recentemente avvenuta, venivano pure esentati da questo pagamento, richiesto «per ambasciatam summo pontifici DOMINO NOSTRO BONIFFACIO mittendam» (3). In questo diploma non solo si trova menzionato il nome di Bonifacio, ma anche è proclamato «domino nostro».

A questo punto torna in iscena il protonotaro di Bonifacio IX, Francesco Ermemir, che viene nominato vescovo nella diocesi di Patti, «per sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum boniffacium miseracione divina sacrosancte Romane ac universalis ecclesie nonum summum pontificem» (4).

---

(1) *De Monarchia*. DE VEGA, Ms. nel R. Arch. di Stato di Palermo, fog. 397.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1399, vol. 37, fog. 157. (App. Doc. CV).

(3) *Real Cancelleria*, anno 1399, vol. 29, fog. 102 r., vol. 27, f. 191.

(4) *Real Cancelleria*, anno 1398, vol. 35, fog. 267 retro e vol. 37, fog. 179 retro. (App. Doc. CVII).

Un dispaccio regio, del 6 Febbraio 1400, ordinava a tutti gli ufficiali

Vediamo quindi rivivere gli antichi personaggi che avevano svolto o favorito la politica ecclesiastica romana del re Martino I; abbiamo infatti la ricognizione dei diritti del Cardinale di Bari, la riapparizione dell'Ermemir; ed anche fra' Filippo, l'Arcivescovo di Messina, al quale il re aveva scritto tante volte per la famosa infelice ambasceria; ora ricompare munito di speciali facoltà spirituali e quale nunzio di Bonifacio IX per una missione in Aragona ed altrove (1).

In quest'anno i rapporti tra le corti siciliana e romana si fanno sempre più stretti: così in un diploma del 5 Luglio troviamo che in Sicilia l'Arcivescovo di Arborea, Ubaldino de Ubaldinis, nunzio apostolico del papa Bonifacio, conferma autorevolmente il diritto di patronato sopra una Chiesa di Girgenti a Perrone de Ferrario ed a suo fratello (2), mentre, ai 16 di Settembre 1399, il re Martino I, insistendo sul concetto che i nunzi ed i servitori di papa Bonifacio IX non avevano bisogno di alcuna licenza speciale, consegna il salvacondotto all'Arcivescovo di Arborea, che si accingeva a ritornare a Roma. Ubaldino de Ubaldinis alla sua volta doveva «vive vocis oraculo» riferire al papa alcune cose da parte del re *e poi di là recarsi dal re d'Aragona* per informarlo delle dichiarazioni del papa e del re suo figlio. In questo diploma Martino I conferisce un alto onore all'Arcivescovo di Arborea chiamandolo amico carissimo e quel che è più «consiliario devoto et fideli» (3).

Intanto importa assai rilevare, che, il medesimo giorno

del regno di fare ricuperare al Vescovo di Patti i beni usurpatigli negli anni precedenti, tranne quelli diversamente assegnati dalla sede apostolica. (*Real Cancelleria*, anno 1399-1400, vol. 17, fog. 118 r.).

(1) STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina* (Bulla plumbea Bonifacii IX Papae) n. 212.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1399, vol. 37, fog. 197 (App. Doc. CVIII).

(3) *Protonotaro del Regno*, anno 1398-1400 vol. 13, fog. 24 r. (App. Doc. CX).

Real Cancelleria, anno 1399, vol. 38, fog. 88 r. 2.

in cui si dà il salvacondotto al nunzio Ubaldino, avviene l'allontamento dalla Sicilia del Cancelliere e Consigliere regio, Pietro Serra, che era stato creato cardinale dall'antipapa Benedetto XIII. E su richiesta dell'abbate Giovanni Meli, familiare e domestico del Cardinale predetto, col quale doveva per *licenza, autorità e potestà regia* recarsi in Aragona «ad partes Cathalone utique recessurus nostri licencia auctoritate et potestate», concedeva di potere conservare i proventi di alcuni benefici, che il Cardinale aveva avuto in commenda per due anni (1). E dopo otto giorni, cioè il 24 Settembre, il re Martino I col consenso degli ottimati ed anche motu proprio, nominava ufficialmente suo consigliere l'arcivescovo di Arborea: «in hoc regio edicto statuimus quod vos ex nunc in antea noster consiliarius sitis» (2).

È a ritenere quindi che, in seguito alla missione in Sicilia del nunzio apostolico Ubaldino, si fosse venuto ad un accordo con la S. Sede romana (3), e che essendo incompatibile la presenza nel regno del consigliere Serra di obbedienza notoriamente scismatica, per il fatto della nomina cardinalizia, ne fosse stato deciso l'allontanamento; onde a sostituire un consigliere uscente fu emesso il decreto di nomina del nuovo consigliere.

Anche durante l'assenza dell'Arcivescovo di Arborea, il re Martino si mostra ossequente all'autorità di lui e del

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1399, vol. 36, f. 86 r. 2. (App. Doc. CXI). Questa petizione, inoltrata da un domestico del Cardinale, anzichè dallo stesso Pietro Serra, ci pare sufficiente a dimostrare il dispetto ed il cruccio, di chi si crede ingiustamente spogliato di ogni sua autorità.

(2) *Protonolaro del Regno*, vol. 13, f. 30. (App. Doc. CXII).

(3) Un'altra prova si può desumere dal fatto che, Martino I, nella festa di S. Giorgio (23 Aprile) del 1399, fece battezzare a Catania dall'Arcivescovo di Arborea il proprio figliuolo, l'infante Pietro. (MAUROLICO, *Storia di Sicilia*, pag. 280, Palermo 1849). (Il giorno del battesimo indicato dal Maurolico è sicuro, perchè è confermato da un documento ufficiale pubblicato dal BECCARIA, *Spigolature ecc.* Doc. L).

pontefice, cosicchè dà ordine che non si arrechi alcuna molestia all'arcidiacono di Cefalù Ruggiero de Vaccarolo, tenendo alcuni uffici e benefici con giusto titolo, cioè in forza di alcune bolle apostoliche consegnategli dall' Arcivescovo di Arborea, nunzio apostolico e consigliere regio (1).

Seguono ora alcuni diplomi riferentisi all'Archimandrita della Chiesa di S. Salvatore di Linguafari. Ne esaminiamo due dei più importanti: col primo, il re Martino, in occasione della venuta in Sicilia del nunzio « sanctissimi domini nostri pape Bonifacii », comanda di raccogliere i residui dei diritti spettanti alla camera apostolica e la quota della tassa imposta per armare la galea da spedire con l'ambasciata regia « ad eundem sanctissimum patrem et dominum pro nostris nonnullis agendis » (2); col secondo, il re Martino si lagna col vescovo di Girgenti, perchè aveva chiesto all'Archimandrita una doppia decima, mentre la sede apostolica si contentava di un' offerta inferiore; dispone quindi che il pagamento fosse ridotto ad una sola decima (3). Questo inconveniente di richiedere più del giusto venne gravemente riprovato anche dal nunzio Ubaldino con un decreto minacciante la scomunica ai trasgressori. Il re Martino I, dando esecuzione a questo decreto, dichiara di volere eseguire con animo pronto le disposizioni del Santissimo Padre e dei suoi legati (4); egli non tralascia di supplicare il pontefice, perchè lo esaudisse nelle sue petizioni ed il 28 Dicembre dell'anno 1399, mentre conferiva il possesso dei due benefici di S. Nicolò della Kalsa e di S. Rosalia sul Monte Pellegrino in Palermo, indirizzava una lettera al papa Bonifacio, affinchè vi nominasse il suo devoto, Ivone de Letone (5).

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1390 e 1400, vol. 17, fog. 25.

(2) *Protonotaro del Regno*, anno 1398-1400, f. 82 r. (App. Doc. CXIII).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 38, f. 14 r. e vol. 13, f. 74, n. 1.

(4) *Protonotaro del Regno*, anno 1398 - 1400, vol. 13, fog. 81. (App. Doc. CXIV).

(5) *Protonotaro del Regno*, vol. 13, fog. 74 r. 2. (App. Doc. CXV).

Avvenuta nell'anno 1400 la morte di Ermemir, vescovo di Patti, il re Martino valendosi dei suoi diritti «de jure... in hac parte concesso», elegge in quella sede il venerabile frate Filippo de Ferraro, provinciale e vicario generale nel regno di Sicilia dell'ordine dei frati di Santa Maria del Monte Carmelo. Questa nomina è accompagnata dall' autorizzazione a potere amministrare la chiesa predetta tanto nel temporale, quanto nello spirituale, finchè il sommo pontefice l'avesse confermato canonicamente; intanto il re lo assicura che avrebbe scritto al Santo Padre, supplicandolo « instantissime » per la conferma (1), che, effettivamente, giunge e viene esecutoriata dalla stessa autorità regia l'8 Settembre 1402 (2).

Assai importanti sono «li capituli..... chi lu provinciali fa cum lu serenissimu signuri re di lu episcopatu di Patti», nei quali il nuovo eletto domanda che siano scritte lettere «*a lu santu patri papa di Ruma*» ed al collegio dei Cardinali per ottenere le bolle necessarie ed anche la grazia dell'esenzione dal pagamento dell' annata, promettendo di pagare soltanto duecento onze alla consegna delle bolle predette: la richiesta di questa grazia è motivata dalla povertà del frate, che doveva anzi contrarre dei debiti per il pagamento delle stesse duecento onze. Verso la fine di questi capitoli si domanda che la detta provvisione vescovile fosse accettata dal serenissimo re di Aragona e confermata dal re Martino I con sua autografa sottoscrizione e con apposizione del suo regal sigillo (3).

Assistiamo dunque ad un crescendo dei rapporti diplomatici tra le corti Siciliana e Romana; il re Martino I prosegue nella sua opera di agevolare con la sua autorità la raccolta dei diritti della S. Sede: il 4 Gennaio scrive al

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 38, fog. 149 r.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 4, fog. 374 r. (App. Doc. CXXV).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 38, fog. 150. (App. Doc. CXX).

vescovo di Girgenti per costringere l'arcidiacono agrigentino Berengario de la Pucella a pagare le decime, le annate e tutti gli altri diritti sui varii benefici dovuti alla camera apostolica; nel caso che questi facesse il sordo all'ingiunzione, il re autorizza il vescovo a trattenere trentuna onza d'oro su quello che gli doveva dalla mensa (1); inoltre con lettere del 4 Gennaio e del 6 Marzo incarica specialmente gli ufficiali agrigentini, perchè dessero il loro valido aiuto al vescovo nella raccolta dei diritti apostolici e delle annate dei benefici vacanti, devoluti alla Santa Sede, avvertendoli di essere pure inclusi i benefici secolari e regolari (2).

In seguito (1401), il papa Bonifacio, osservando che i collettori dei diritti apostolici non disimpegnavano bene il loro compito e che alcuni erano usurpatori e distruttori degli stessi diritti, costituiva per la Sicilia ed isole adiacenti, collettore generale di tutti i proventi passati, presenti e futuri, il ciantro e vicario della chiesa palermitana, Giovanni Sebastiano. Ed è notevole che lo stesso re autorizzava l'esazione delle decime, delle annate sui benefici provveduti e sui vacanti, dei « morticii » e degli spogli (3). Ci basti rilevare per ora lo stato giuridico di queste pertinenze, riservandoci di trattarne più diffusamente nella parte speciale, già in preparazione, che seguirà a questo lavoro.

Lo zelo del re di Sicilia viene spiegato non solo per i diritti, ma anche per i beni di pertinenza della camera apostolica; e con un dispaccio reale del 1 Gennaio il re dava incarico al canonico palermitano Ivone de Letone, al secreto ed al maestro procuratore di Palermo, di fare una diligente indagine per la rivendicazione dei beni spettanti alla chiesa

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 13, fog. 95, n. 2, (anno 1398 - 1400).

(2) *Protonotaro del Regno*, anno 1398 - 1400, vol. 13, f. 95 r. (App. Doc. CXVI) f. 122 r. 1.

(3) *Real Cancelleria*, vol. 38, fog. 245.

palermitana ed alla camera apostolica, che erano stati dianzi usurpati, in seguito alla morte dell'arcivescovo di Palermo, Alberto Villamari (1).

Se poi nel 1400 una presunta bolla di papa Bonifacio diretta al chierico Lorenzo Antonio de Pascali, della diocesi di Lipari, non ottiene subito dal re l'esecuzione, si deve al fatto che gravi dubbi erano stati sollevati sulla sua autenticità, onde il re Martino negava l'esecutorietà alla bolla predetta « *donec per sanctissimum dominum* NOSTRUM *papam*, cuius sanctitati serio scribimus, *de premissis fuerit provisum quid fiendum* » (2).

Nel 1393 il re aveva sospeso « supersederi fecimus » la esecutorietà ad un'altra bolla di Bonifacio per una punizione inflitta a frate Angelo dell'ordine cisterciense; ma quando posteriormente (1399) il popolo di Messina ed alcuni consiglieri e familiari gli domandarono la esecuzione della bolla, il re la concesse, affermando che *era tenuto all'obbedienza delle disposizioni apostoliche* « volentes nichilominus ut tenemur bullis et mandatis apostolicis obedire », però, sino a nuovo ordine, proibiva a frate Angelo di metter piede nel regno di Sicilia, consentendogli solo di farsi rappresentare da un procuratore nella riscossione dei proventi (3).

In Sicilia non solo Martino I aveva ripiegato verso l'obbedienza romana, ma, quel che è più, osserviamo che anche il re Martino d'Aragona riconosce la necessità di rivolgersi per i benefici della chiesa siciliana al papa Bonifacio: così vacando del pastore l'arcivescovato di Palermo, e volendo il re compensare la famiglia De Procida per i continui servizi prestati alla casa d'Aragona, elegge ad arcivescovo Gio-

(1) *Real Cancelleria*, 1390-1400, vol. 17, fog. 20 r.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1399-1400, vol. 38, f. 35, (App. Doc. CXVII).

(3) *Real Cancelleria*, anno 1390-1400, vol. 17, fog. 15 r. (App. Doc. CII).

vanni De Procida, arcidiacono della chiesa elnense, inviandolo in Sicilia con l'Arcivescovo di Messina, che era stato mandato dal papa nunzio in Catalogna; inoltre *Martino, re d' Aragona, dava incarico all' Arcivescovo di Messina*, che doveva andare a Roma per riferire sul risultato della sua missione, *di chiedere personalmente al papa Bonifacio la promozione e la consacrazione canonica del De Procida ad Arcivescovo di Palermo.*

Il re Martino I dava esecuzione a questa disposizione del padre, mentre ai 15 di Giugno immetteva nel possesso tre procuratori dell'arcivescovo predetto, obbligandoli a rispettare gli oneri patrimoniali, che temporaneamente il re aveva imposto sui redditi dell'arcivescovato (1); in pari data scriveva al maestro giustiziere, al pretore, al capitano, ai giudici, ai giurati della città di Palermo, come pure al capitolo ed ai canonici palermitani, perchè accogliessero i procuratori del nuovo arcivescovo, Giovanni De Procida (2).

La missione eseguita in Aragona dall' arcivescovo di Messina, frate Filippo, dovette avere buon risultato, se il re e l'arcivescovo si separarono cordialmente, e se anzi il re Martino volle scrivere al re di Sicilia, suo figlio, per ottenere all'Arcivescovo di Messina e successori la concessione riguardante la giurisdizione civile e criminale «a poena sanguinis infra», salvo restando il diritto d'appello in materia civile e penale all'autorità regia. Il re d' Aragona è mosso da una ragione di riconoscenza, come rilevasi dal brano seguente: «considerantes praecipue quod dictus Archiepi-«scopus apud Curiam Romanam et alias mundi remotas «partes in servicio serenissimi domini regis aragonum pa-«tris nostri reverendi atque nostri et reipublice eiusdem

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1408-1410, vol. 5, fog. 312 r. (App. Doc. CXVIII).

Real Cancelleria, anno 1390-1400, vol. 17, fog. 82 r.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 17, fog. 84 e fog. 85.

« regni actualiter de presenti laborat. In cuius favores et « presertim pro hac causa idem dominus noster genitor no- « bis pridie affectuose rescripsit..... » (1).

Dunque nella politica ecclesiastica di Sicilia, il re d'Aragona prendeva parte attiva non solo, ma possiamo ben dire principale; ciò era noto al papa Bonifacio, il quale, volendo stabilire rapporti sempre più saldi col re di Sicilia, aveva spedito in Aragona come suoi nunzi gli Arcivescovi d'Arborea e di Messina. Ricordammo che quest'ultimo, di ritorno dalla Spagna, doveva recarsi a Roma per conferire col papa sulla sua nunziatura e per chiedere in quella occasione la conferma canonica dell'Arcivescovo di Palermo, Giovanni de Procida; ora da una lettera di Martino I del 5 Agosto, indirizzata al papa, apprendiamo che finora il re d'Aragona, suo padre, non ha inviato all'arcivescovo la risposta non per negligenza o per dimenticanza, ma perchè « ad felicius rem gerendam », tra breve l'avrebbe mandata per mezzo dei suoi ambasciatori; perciò Martino prega il papa Bonifacio, perchè lo tenesse per iscusato (2). Per la qual cosa appare ancora una volta, per il reame di Sicilia, la politica temporeggiatrice e subdola di Martino il Vecchio verso il papa Bonifacio IX, il quale da parte sua niente mai tralasciò per ricondurre ufficialmente all'obbedienza romana la corte aragonese, già transfuga prima del suo pontificato.

Ciò non ostante, considerando questi nuovi rapporti tra Martino I e la S. Sede romana, è necessario ammettere la esistenza di qualche accordo, che, se non ebbe una consacrazione solenne in un trattato, come era avvenuto durante il governo di Federico III, dovette certamente contenere sufficienti, reciproche garenzie, per stabilire un *modus vivendi*: i documenti già esaminati non ne parlano e nep-

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 38, fog. 107.

(2) *Protonotaro del Regno*, anno 1388-1410, vol. 4, f. 335 r. 1. (App. Doc. CXXIII).

pure è decisivo il diploma del 12 Settembre 1400 (1), che si riferisce alla spedizione del consigliere Giacomo Campulo e del Maestro Secreto, come ambasciatori del re di Sicilia « ad curiam Romanam »; la dicitura « pro beneficio reipublice regni nostri », ci fa intendere solo, che essi dovevano esplicare presso il papa romano una missione vantaggiosa al regno di Sicilia.

Non troviamo dunque elementi sicuri, per potere affermare, che Bonifacio IX avesse ratificato esplicitamente l'investitura della Sicilia, già concessa dall'antipapa a Martino I, nè che questi gli avesse giurato i suoi obblighi di vassallo: al papa interessava maggiormente di salvare la Sicilia dallo scisma e questo scopo, dopo dieci anni di lotta, l'aveva felicemente raggiunto: il resto era un fatto, un negozio politico, che poteva risolversi meglio in avvenire.

I buoni rapporti tra lo Stato di Sicilia e la S. Sede romana continuano ininterrotti e si mantengono saldi fino alla morte di Bonifacio IX, avvenuta il 1 Ottobre 1404. Il re riconosce legittime le nomine del papa romano e ne dà con prontezza l'esecuzione nel regno (2): se poi qualcuno è molestato nel possesso del suo beneficio, o ne è addirittura spogliato, egli ammonisce che non è lecito andare contro *le canoniche sanzioni*, essendo stati, gl'investiti, regolarmente provveduti con bolle del papa Bonifacio: così scrisse ai canonici della Chiesa di Siracusa ed agli ufficiali della terra di Lentini per il canonico Tuccio de Benenato (3):

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1399-1402, vol. 39, fog. 238.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 4, fog. 339 r. 2. — *Protonotaro del regno*, vol. 4, fog. 374 r. (Vescovo di Patti pag. 84). — *Real Cancelleria*, anno 1402-1403, vol. 40, fog. 7 r. 1.

(3) *Real Cancelleria*, vol. 39, f. 132, n. 2. — *Protonotaro del Regno*, vol. 4, fog. 367 e r. Questo documento è interessante anche perchè Martino I aggiunge che il Tuccio è stato immesso in possesso del beneficio dal Vescovo di Malta, giudice delegato, al quale si doveva rivolgere, chiunque avesse delle ragioni da far valere.

così scrisse pure al clero ed ai fedeli di Catania in favore del loro Arcidiacono (1), la cui questione in seguito (1404) fu deferita al tribunale della Curia di Roma (2).

Abbiamo infine altri documenti che si riferiscono alle diocesi di Girgenti, di Palermo, di Monreale e di Messina; ma per la loro importanza crediamo utile di farne un breve, particolare esame.

In un diploma del 6 Dicembre 1402, il re Martino I assicura gli ecclesiastici della diocesi di Girgenti che, ad evitare ogni molestia arrecata a molti col pretesto di giustizia, avrebbe domandato al *papa Bonifacio* la conferma canonica per tutti i beneficiati, che si trovavano nel legittimo possesso dei benefici, fino al giorno di Tutti i Santi dell'anno 1401; il re afferma che uguale concessione aveva già ottenuto per il clero della diocesi di Palermo, a cui era stata comunicata con lettera regia del 13 Marzo 1402. Ordina perciò che non si facesse alcuna innovazione e non si iniziasse alcuna questione per nessun motivo, fosse anche per una bolla pontificia o per un decreto reale ottenuto surrettiziamente o per inavvertenza (3).

Abbiano detto che l'arcivescovato di Monreale era tenuto dal frate Giovanni de Caust, confessore del re di Aragona, or essendo stato quello promosso « in episcopum ecclesiae Osce » nel regno di Aragona, il re Martino I nel 1403 nomina come amministratore generale della Chiesa di Monreale il nobile Geraldo de Queralto, canonico della chiesa ilerdense (Spagna) e figlio del suo consigliere e camerlengo Pietro de Queralto, che nel 1396 aveva fatto parte della commissione inviata a Roma dal papa Bonifacio IX.

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1403 - 1404, vol. 41, fog. 161 r.
Protonotaro del Regno, anno 1402 - 1404, vol. 15, fog. 173 r.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1404, vol. 42, f. 117 n. 1. (App. Doc. CXXVIII).

(3) *Protonotaro del Regno*, anno 1402-1403, vol. 15, f. 32 r. 2. (App. Doc. CXXVI).
Real Cancelleria, vol. 39, fog. 14 r. De Vega, Ms. citato: fog. 430.

Con questa nomina il re autorizza pure l'amministrazione temporanea del temporale e dello spirituale, finchè la Sede Apostolica non l'avrebbe confermato canonicamente.

Intanto Pietro de Queralto poteva amministrare le temporalità, come procuratore del figlio, mentre per la parte spirituale doveva delegare un vicario (1).

Avvenuta, probabilmente verso la fine di Agosto del 1403, la morte dell' Arcivescovo di Messina, frate Filippo, il re Martino I procede speditamente alla designazione del successore in persona del frate Tommaso Crisafi e nel contempo chiede che il nuovo eletto vescovo, lo straticoto ed il tesoriere scegliessero persone adatte per mandarle dal papa Bonifacio, insieme con capitoli e memoriali del re e con una petizione che portasse la firma di cinquanta o sessanta cittadini di Messina, supplicanti la conferma canonica del Crisafi.

Per facilitare questa provvisione ordina che gli si portassero pure gli spogli spettanti alla camera apostolica, che avrebbero provato meglio la sincera obbedienza del re (2).

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1402-1404 vol. 15, fog. 120. In questo documento non troviamo speciali punti di riferimento per determinare con precisione che la Sede Apostolica, della quale si parla, fosse proprio la romana, ma non ne abbiamo neppure per riportarci anche lontanamente all' avignonese; sicchè in conseguenza del recente accordo con la S. Sede e per analogia con le altre diocesi, dobbiamo ritenere per certo che il diploma si riferisse all'obbedienza romana.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1402-1403, vol. 40, fog. 181 r. 2. (App. Doc. CXXVII). Nel diploma non si fa il nome del papa Bonifacio, ma che fosse propriamente lui lo argomentiamo da ciò, che gli ambasciatori dovevano anche recarsi dal Cardinale di Bari, seguace di Bonifacio, per portargli la coltre, i libri ed altre cose, che appartenevano al defunto arcivescovo di Messina.

L'eletto Tommaso Crisafi per trattare la conferma canonica «in Curia de Ruma», aveva bisogno di molto denaro, onde il Re Martino gli dava facoltà di potere amministrare l' arcivescovato tanto nello spirituale quanto nel temporale (Mss. del Dr. Vega, *Monarchia*, fol. 436).

Il 13 Settembre 1404 il re Martino si prepara a partire per la Catalogna, onde incarica il frate Alamagno de Fuxa, perceptore di Montisono, per raccogliergli il denaro necessario al viaggio « recollacione et habicione totius pecunie quantitatis pro nostro felici accessu in Cathaloniam » (1).

Con lettera data in Catania il 17 Settembre si rivolge al secreto di Palermo Nicolò Sottile, ordinandogli di pagare, dal denaro, raccolto per il viaggio del re in Catalogna, quaranta onze al Maestro Giustiziere Tommaso Crispo ed altre quaranta al dottore in legge Ubertino de Marino, i quali dovevano partire insieme con lui (2).

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1404, vol. 42, fog. 86, n. 1.
(2) *Real Cancelleria*.

CAPITOLO VIII.

Alcune bolle del papa Bonifacio IX al clero regolare. — Morte di questo pontefice. — Elezione di Innocenzo VII e di Gregorio XII. — Neutralità di Martino I. — L'obbedienza romana in Sicilia. — Autonomia religiosa di Martino in Sicilia durante lo scisma.

Durante il governo di Martino I dunque, i rapporti *tra il clero secolare e regolare di Sicilia ed il papa Bonifacio IX* furono sempre ottimi: per il clero regolare oltre i documenti qua e là riportati, accenniamo ad altre bolle spedite direttamente dal papa ai varii monasteri. Così una lunga controversia circa il pagamento della quarta canonica sui legati pii, sorta tra il Monastero di S. Placido di Calonero, dell'ordine di S. Benedetto, della diocesi di Messina e l'Arcivescovo della stessa città e durata dal 1393 al 1405, diede occasione al pontefice Bonifacio IX di emanare parecchie bolle con le quali dava ordini o interessava lo stesso Monastero di S. Placido, o quelli di S. Maria di Latina, di S. Nicolò di Arena, di S. Maria di Nuova Luce, di S. Maria delle Scale di Paternò, di S. Maria di Mandanici, ovvero ancora gli arcivescovi di Messina, di Reggio, ed i vescovi di Patti e di Lipari (1).

---

(1) *Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e poi di S. Placido di Calonirò*. Mss. nel R. Archivio di Stato di Palermo. Numeri progressivi: 641, 646, 657, 664, 676, 680, 689, 694, 695, 696, 697, 698, 729.

Non manca qualche privilegio (1) e qualche nomina ad abbate con conseguenti istruzioni o concessioni (2).

Il re Martino I il 30 Aprile del 1403 dando esecuzione ad alcune bolle di Bonifacio sulla esenzione del Monastero di S. Placido ne affidava il rispetto ai prelati e magistrati del regno ed ai giudici e giurati di Messina; nel maggio del 1404 l' abbate faceva eseguire un transunto di questa lettera regia (3).

I rapporti tra il monastero di S. Placido e Bonifacio IX durarono ottimi per tutto il pontificato di quest' ultimo ; e fino al 14 marzo del 1404, vale a dire a pochi mesi prima dalla morte di questo pontefice, troviamo un'altra bolla riguardante il diritto del monastero e dell'arcivescovo (4).

Nel novembre del 1405 il re Martino confermò i diritti del Monastero, ordinando di non tener conto di un atto revocatorio e ristrettivo del papa Bonifacio IX (5). Nel tabulario di S. Maria Maddalena esiste un' altra bolla di papa Bonifacio, diretta però ad un laico, cioè al nobile Betto Scalisio domicello di Messina, che viene nominato suo familiare e scudiere (6).

Anche per il Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo abbiamo parecchie bolle del papa Bonifacio IX, che vanno dal 1392 al 1400; esse contengono la nomina di Clemente Quaranta ad abbate (7) ed altre concessioni o privilegi (8).

---

(1) *Tabulario citato*, num. progr. 693.

(2) *Tabulario citato*, numeri progressivi : 701, 702, 703.

(3) *Tabulario citato*, num. progr. 732.

(4) *Tabulario citato*, num. progr. 745.

(5) *Tabulario citato*, num. progr. 829.

(6) *Tabulario citato*, num. progr. 633.

(7) *Pergamene del Monastero di S. Martino delle Scale dell'ordine di S. Benedetto*, Mss. nel R. Archivio di Stato di Palermo, numeri progressivi : 580, 581.

(8) *Pergamene citate*, numeri progressivi : 585, 641, 642, 643, 644, 746.

Il cardinale di Bologna, Cosma de Meliorato, che poi fu eletto papa, assumendo il nome di Innocenzo VII, avendo ricevuto in commenda dal papa Bonifacio il monastero di Santo Spirito de Sennona dell'ordine cisterciense della diocesi di Gaeta, con tutte le sue pertinenze, con lettera del Luglio 1400 nominava suo procuratore generale e speciale per la Sicilia l'abbate del monastero di S. Maria del Bosco (1).

Nell'Agosto del 1400 il papa Bonifacio concede ai frati di quest'ultimo monastero, come aveva fatto prima coi monaci di S. Placido e di S. Martino delle Scale, la facoltà straordinaria di potere ricevere, da qualunque confessore, la piena remissione dei peccati, come in articulo mortis (2).

A Bonifacio IX il 17 Ottobre 1404 successe Innocenzo VII, sotto il cui pontificato Roma fu in continua agitazione (3) e due volte fu occupata da Ladislao. Il papa si pose in salvo con la fuga a Viterbo, ai 9 di Agosto del 1406, fatta la pace con Ladislao, tornò pacifico signore di Roma, e poco dopo morì (6 Novembre 1406).

Nè più tranquillo vi fu il soggiorno del successore, Gregorio XII, eletto papa il 30 Novembre dello stesso anno; poichè i Colonna e gli Orsini si contesero il possesso dell'eterna città, mentre Ladislao nel 1408, assoggettandola, con altre province della Chiesa, cominciò a governare da signore di Roma. Gregorio XII da Viterbo, dove erasi recato il 9 Agosto 1407, passò a Siena; nel 1408 lo troviamo a Lucca, poi di nuovo a Siena, poi a Rimini: il concilio di Pisa lo depose insieme con l'antipapa (25 Giugno 1409), dichiarandoli scismatici ed eretici ed in loro vece fu eletto Alessandro V. Ma

---

(1) *Tabulario del Monastero di S. Maria del Bosco*, n. 522, Ms. nel R. Archivio di Stato di Palermo.

(2) *Tabulario citato*, n. 526.

(3) F. Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, vol. 3, libro 12, cap. 4, Roma, 1901.

lo scisma non finì, perchè invece di due obbedienze se ne ebbero tre.

Se queste furono le tristi condizioni del papato dalla fine del 1404 al 1409, vediamo che cosa intanto avveniva in Sicilia.

La morte di Bonifacio IX era stata appresa con giubilo dagli aragonesi Martini, che s'erano liberati dalla sua abile politica. Il re di Sicilia non pensò affatto a mutare obbedienza, ma favorito dallo scompiglio della Chiesa, iniziò una politica di neutralità verso le due obbedienze: perciò negli anni 1405 e 1406 non troviamo documento, che riveli sottomissione del re al papa romano, che si dibatteva tra gravissimi pericoli e contro molti nemici.

Però, maturatosi per la camera apostolica il diritto alla decima triennale, Gregorio XII nel Settembre del 1407 manda in Sicilia il frate Nicola, vescovo di Assisi, come suo nunzio e come collettore generale dei diritti a lui spettanti. Martino I, che nel 1398 aveva avvertito la necessità di venire ad una pace con la S. Sede romana, non credendo prudente riaccendere nell'isola la questione religiosa, la cui esperienza aveva fatto cattiva prova, non fa opposizione alcuna e concede l'esecuzione nel regno di una circolare del nunzio apostolico, obbligante i debitori della decima triennale a pagare gli arretri sotto pena di scomunica.

Per questa intimazione si dovevano pagare nel termine perentorio di dieci giorni sedici onze dal vescovo di Siracusa, cinque da quello di Malta, due da quello di Patti, venti da quello di Cefalù, cento ed un fiorino da quello di Girgenti e così via per il vescovo di Mazzara, per gli arcivescovi di Palermo, Monreale, Messina, Catania, per i provinciali dell'ordine dei predicatori, dei Carmelitani, degli eremiti e per il ministro dei frati minori. Al collettore spettava, da parte degli stessi debitori il pagamento di un carlino ed un quarto per ogni onza (1).

(1) *Real Cancelleria*, anno 1407-8, vol. 46, f. 13 r. 2. (App. Doc. CXXXI).

Lo stesso frate Nicola, vescovo di Assisi e nunzio apostolico, a nome di alcuni cardinali, domandò ed ottenne dal re, che alcuni benefici prima dipendenti dal monastero dei santi Pietro e Paolo, volgarmente detto di Casamari, fossero rivendicati al predetto monastero, che era tenuto in commenda dai cardinali instanti (1).

Fino al 1408 l'esazione dei diritti apostolici durava ancora; e Martino I, apprendendo per alcune lagnanze, che dai collettori della decima si riscuoteva più del dovuto, dà incarico al suo consigliere ed algozirio Guglielmo de Asmari di portarsi a Palermo e di esaminare i registri dell' eletto

(1) *Real Cancelleria*, vol. 46, f. 15 (App. Doc. CXXXII).

Nei due surriferiti documenti (Vol. 46, fol. 13 r. 2 e fol. 15) non si fa il nome di Gregorio XII, non abbiamo quindi elementi espliciti per determinare, di quale « sede apostolica » fosse stato collettore generale il frate Nicola. Però dati i precedenti è da ritenere sicuro che Martino I non dovette dare pubblicamente il suo appoggio ad un messo dell'antipapa, poichè ciò avrebbe costituito un'auto-accusa di scisma davanti a tutto l' episcopato ed al clero siculo e quindi una sfida ai sudditi di tutto il regno. Osserviamo inoltre che l'ultima raccolta triennale era avvenuta negli anni 1400 e 1401 e poichè nel dicembre del 1401 ci sono ancora nuove disposizioni per la raccolta delle decime, possiamo ritenere che questa sia durata almeno per buona parte dell'anno 1402. Il diritto al pagamento della decima per parte della camera apostolica sarebbe sorto quindi non prima dell'anno 1404 e 1405. Il clero siculo non avendo ancora pagato, (forse anche per difficoltà interposte dal consiglio reginale, durante il viaggio del re in Catalogna e giusta gli ordini impartiti), si doveva già trovare in mora. Orbene tale risulta da questo documento, nel quale si dice agli ecclesiastici « minime curastis sive curatis sibi solvere pertinenciam per vos debitam nomine sedis apostolice » mentre la somma del debito era stata convenuta in seguito ad un accordo. Osserviamo infine che la città di Assisi nel 1407 faceva parte delle province dello stato ecclesiastico, e che solo nel 1408 fu conquistata da Ladislao (Gregorovius, op. cit., l. XII, cap. V, pag. 595). Premesso ciò, crediamo di potere concludere che gli ecclesiastici di Sicilia, fedeli sempre all'ubbidienza romana, avessero pagato al papa Gregorio XII i diritti apostolici.

(arcivescovo) e del capitolo per verificare le esazioni fatte e per sequestrare il di più; lo stesso dovevasi fare nelle diocesi di Monreale, di Mazzara e di Girgenti per la predetta decima dovuta « nuncio apostolico » (1).

Nell'ottobre del 1407 il Cardinale Camerlengo del Sacro Collegio, che era il vescovo Tusculano, ed il vescovo di Bologna, cameriere del papa, confessano di avere ricevuto da Marco, Abbate del Monastero del SS. Salvatore di Placa, dell'ordine di S. Basilio nella diocesi di Messina, la somma di sedici fiorini d'oro. Che il Collegio dei cardinali, di cui qui si parla, fosse dell'obbedienza romana, si desume con certezza dell'accenno al pontificato « domini nostri domini Gregorij divina providentia pape XII » (2).

Oltre ai due documenti sulla riscossione della decima apostolica non troviamo nessun altro documento regio, dal quale si desuma la dipendenza religiosa da un'autorità ecclesiastica. Vero è che nell'Agosto e nel Settembre del 1408 ci sono due documenti che si riferiscono a Gregorio XII: ma col primo, che non riguarda la Sicilia, Martino I domanda in favore di Giacomo Di Pietro, ciantro nella chiesa di Siracusa, la restituzione di un canonicato nella basilica di S. Pietro in Roma (3); col secondo, che riguarda la Sicilia per la conferma canonica dell'Arcivescovo di Messina, il re non scrive direttamente al papa, ma incarica la regina Bianca (4), che sapeva di non doversene interessare.

---

(1) *Real Cancelleria*, anno 1407-1408, vol. 46, fog. 77, n. 2.

(2) *Tabulario dell' ospedale grande di Palermo « Pergamene varie »*, N. 10 e 11 (R. Archivio di Stato di Palermo).

(3) Questa istanza è pure raccomandata al Cardinale di Bologna e ad un certo Vittore, diacono del papa.

Protonotaro del Regno, anno 1407 - 1409, vol. 17, f. 12 r. e f. 13. num. 1 e 2. (App. Doc. CXXXIII, CXXXIV, CXXXV).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, f. 54 (App. Doc. CXXXVIII).

È opportuno ricordare che nel 1403 era stato nominato nella sede di Messina il frate Tommaso de Crisafi e che doveva ottenere la con-

Tutto ciò prova che in Sicilia Martino I, pur avendo delle simpatie personali per l'antipapa, aveva deciso di tenersi neutrale verso l'una e l'altra obbedienza cristiana.

Se Bonifacio IX era riuscito a tenere come in un pugno di ferro il re di Sicilia, allontanandolo dallo scisma e costringendolo a rivolgersi alla sede romana non per alcuni chierici, o per alcune diocesi, ma per tutti gli ecclesiastici e per tutti i benefici del regno, ciò era avvenuto per la fedeltà degli isolani, ma più ancora per lo zelo e per la vigile devozione del clero e dell' episcopato siculo all' obbedienza romana: fu questo lo scoglio contro il quale andò ad infrangersi ogni proposito degli aragonesi Martini e dal quale dipese la tranquillità o la ribellione nel regno di Sicilia. L'episcopato siculo con a capo gli Arcivescovi di Palermo e di Messina era riuscito ad incutere soggezione al nuovo sovrano, poichè quando gli alti prelati l' avevano voluto, si erano sollevati con prontezza i fedeli delle loro diocesi: così era avvenuto a Palermo, a Monreale, a Catania, a Cefalù ed in altre parti.

Il Duca di Monblanco aveva compreso subito, che, per la tranquillità del regno, non bastava avere soggiogato il popolo ed i baroni dell' isola, ma era pure necessario formare l'alto clero fedele alla dinastia. I Martini questo programma l'avevano tenuto particolarmente presente; ma fu dopo la morte di Bonifacio IX che ebbero agio di metterlo in piena esecuzione.

---

ferma canonica dal papa. Come ora abbiamo detto, il re scriveva da Messina alla regina Bianca e, ricordandole quante volte egli aveva insistentemente supplicato il papa romano in favore dell' arcivescovo di Messina, le dava incarico di insistere per il medesimo scopo. Non risultando vera dai registri della curia regia tutta questa insistenza, è da ritenere che il re, trovandosi in Messina ed essendo richiesto dall'Arcivescovo o dal popolo di ottenere la conferma apostolica, tenesse a bada l'eletto, fingendo di essere diligente nel rivolgersi al papa romano.

Poichè Martino I, nell'Ottobre del 1404, trovandosi sul punto di partire per l'Aragona, ordina che, durante la sua assenza dal regno, non si dovesse aprire o leggere alcuna bolla o lettera pontificia, se prima non fosse stata esaminata dalla Regina e dal Consiglio Reginale. Ed inoltre che nessun beneficiato, per favore del re, potesse essere molestato da qualsiasi bolla, senza il parere sovrano (1).

Nel Febbraio del 1405, mentre il re Martino si trova in Aragona, la regina Bianca (2), nel confermare alcuni patti al prete Filippo di Falco, gli assicura il beneficio ed il canonicato di Racalmuto della diocesi agrigentina, tenuto prima da Gerardo di Finu, e gli promette di difenderlo «contra «omni persuna di lu mundi ecclesiasticu et seculari eciam «si lu santu patri oy altra persuna lu volissi impachari». Anzi la regina s'impegna che avrebbe trattato col vescovo di Girgenti, per fargli assegnare in commenda il beneficio e il canonicato predetto (3). Secondo questo patto la regina scriveva contemporaneamente al Vescovo di Girgenti, perchè volesse assegnare in commenda al prete Filippo i benefici anzidetti, finchè il Gerardo, che ne aveva fatto la rinunzia, avesse ricevuto la conferma canonica da parte della Sede Apostolica per la sua nuova elezione ad Abate del Monastero di Santa Maria de Nocharia (4).

Questa convenzione l'11 Ottobre 1406 fu confermata dal re Martino a favore degli eredi del De Fino (5).

Nel Gennaio del 1406 il re Martino, che dall'Agosto del-

---

(1) *Protonotaro del Regno*, anno 1404 - 1405, vol. 16, fog. 87 (App. Doc. CXXIX).

(2) Morta nel Maggio del 1401 la regina Maria, il re Martino I, il 21 Maggio dell'anno seguente, era passato a seconde nozze con la principessa Bianca, figlia di Carlo III di Navarra.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol, 16, fog. 89 retro. (App. Doc. CXXX).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 16, fog. 88, num. 2.

(5) *Real Cancelleria*, anno 1406 - 1407, vol. 44, fog. 152.

l'anno precedente era tornato in Sicilia, venuto a conoscenza che la controversia tra l'economo della Chiesa di S. Maria della Pinta e la moglie di Giovanni Riccio era stata devoluta *a Roma, al tribunale della Sede Apostolica*, volendo liberare gli appellanti dal pericolo del viaggio ed ánche dall' onere delle gravi spese, decide, per comodità dei sudditi, di rimettere la soluzione della questione a due o tre commissari competenti da scegliersi, col consenso delle parti, dal Vicario e dal Capitolo della Cattedrale di Palermo (1).

Una onorificenza speciale era l' esser nominato cappellano, familiare, domestico, commensale del re; e questa onorificenza, la vediamo concessa al frate Giovanni Trigitto, vescovo cremonese (2), al quale il re Martino affida qualche commissione, dovendosi quello recare « ad diversas mundi partes » (2), ed inoltre gli conferisce l'amministrazione dell'abbazia di S. Maria dell' Arco, finchè la sede apostolica, o altri di diritto, avesse dato la regolare collazione canonica (3).

Intanto l'autorità di Gregorio XII era diminuita sempre più: i suoi cardinali l'avevano abbandonato (4), mentre Roma, come abbiamo detto, era in potere di Ladislao, re di Napoli. Nè l'antipapa si trovava in condizioni migliori, perchè nel 1408 il re di Francia, Carlo VI, gli fece sapere che per l' unione della Chiesa Cattolica era necessaria la sua rinuncia al pontificato, ed essendosi quello rifiutato, la Francia dichiarò la sua neutralità; allora Benedetto XIII da Avignone passò nella Catalogna, cioè nei domini del re d'Aragona (5).

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 16, fog. 160, num. 1.
Real Cancelleria, vol. 43, fog. 118.

(2) *Real Cancelleria*, anno 1406-1407, vol. 44 e 45, fog. 184 r. 2.

(3) *Real Cancelleria*, vol. 44 e 45, fog. 177 r.

(4) Gregorovius, op. cit., lib. 12, cap. V.

(5) Berthier, *Histoire de l'église Gallicane*, op. cit., lib. 44, pag. 221 e 222.

Da questo momento in poi, Martino I si avvicinò all'antipapa Benedetto XIII; ma gli si avvicinò come individuo e per la tutela degli interessi aragonesi nella ribelle Sardegna, e non come capo e rappresentante dei Siciliani, perchè essi, come abbiamo visto, interiormente ed esteriormente riconoscevano il papa romano e non l'antipapa.

La nostra affermazione pare non poco scossa da un diploma regio del 1408, del quale risulta che Martino I ottenne, ***probabilmente*** dall' antipapa, una bolla speciale, per la quale, ***durante lo scisma***, egli poteva conferire i benefici e le dignità ecclesiastiche vacanti in Sicilia, a persone di sua fiducia.

Non è improbabile che questo privilegio fosse stato concesso principalmente per la Sardegna, dove si doveva recare Martino I e che occasionalmente il re stesso o l'antipapa ne avesse voluto estendere la portata anche alla Sicilia.

Ma poniamo mente a quello che segue. Nel 1408 il vescovo di Malta, fra Mauro, veniva nominato, forse dall'antipapa (1), arcivescovo di Catania, e la stessa autorità eleggeva nella sede di Malta il baccelliere Michele de Latras, il quale, per la sua assenza, eleggeva come procuratore nell'amministrazione delle temporalità suo fratello Grasia Latras, e nominava dei vicari per lo spirituale (2).

Il re Martino I accoglieva questa nomina; però mentre prima alle nomine pontificie faceva seguire la immissione del nuovo investito nel possesso dei beni, questa volta non considera l' eletto quale beneficiato di diritto, ma dà la

---

(1) Il PIRRI (*Sicilia Sacra*, Eccl. Catan., vol. I, pag. 546) dice che lo elesse Alessandro V, ma ciò è errato, perchè questi fu creato papa nel 1409.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 46, fog. 347. r (App. Doc. CXXXVII).

chiesa ed i beni in commenda (1) « donec duce domino unio fiet ecclesie sancte dei » (2).

Nè si dica che in vista di una continuata assenza dell' eletto, potè essere proprio l'antipapa a concedere per il primo il beneficio in commenda; perchè anche ammettendo ciò, non si comprenderebbe come l' intransigente Benedetto XIII, che si reputava legittimo pontefice, avesse voluto indebolire una nomina da lui fatta, aggiungendo il termine « donec duce domino unio fiet ecclesie sancte dei ». Questa limitazione dovette necessariamente aggiungerla il re Martino I, e perciò, se pure l' elezione fu fatta dall' antipapa, essa per la Sicilia non equivalse ad una nomina pontificia autentica. Per analogia, è da ritenere che avesse provveduto allo stesso modo per l'arcivescovo di Catania.

In data del 10 Novembre il re Martino I dalla Sardegna invia all'antipapa il giustiziere del regno di Sicilia Bernardo de Cabrera, ed il governatore d' Aragona Egidio Royz de Lihori per trattare alcuni affari riguardanti la Sicilia. Lettere simili furono inviate ai Cardinali ed agli altri della curia avignonese, che qui è detta curia romana (3).

Pur sapendo che questa legazione riguarda cose di Sicilia, nondimeno riteniamo che il « pro consumacione negociorum Regni nostri Sicilie » concerna semplici accordi militari e finanziari, riguardanti la spedizione in Sardegna, non trovando elementi per affermare l'esistenza di una relazione tra il clero di Sicilia e l'antipapa. Questi ambascia-

---

(1) C. Gagliardi, (*De Beneficiis ecclesiasticis*, tom. II, pag. 105. Neapoli 1862) così definisce il beneficio dato in commenda: « In commendam dare Ecclesiam idem sonat, quod eam custodiae seu depositi causa committere alicui administrandam, donec de idoneo rectore provideatur, adeo ut commendatarius pro *depositario*, vel *administratore*, vel *curatore*, vel *custode* habeatur ».

(2) *Real Cancelleria*, vol. 46, fog. 346, n. 2. (App. Doc. CXXXVI).

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, fog. 133. (App. Doc. CXXXIX).

tori avevano il compito di rendere consapevole l'antipapa di quello che il re Martino aveva trovato in Sardegna e di quello che si proponeva di fare (1).

Nè il susseguente appello ai vescovi siciliani sta in relazione con accordi presi con l'antipapa; infatti il 2 Gennaio dell'anno 1409 il re Martino I da Cagliari invia undici lettere ai vari vescovi di Sicilia, per informarli che, avendo trovato resistenza nella Sardegna e persistendo nella sua intenzione di ridurla all'obbedienza del re d'Aragona, aveva spedito in Catalogna il nobile Bernardo de Cabrera ed il governatore d'Aragona Royz de Lihori per avere soccorsi, e che similmente ora spediva in Sicilia il segretario Pino di Gravina per ottenere genti d'armi ed altri aiuti necessari (2): dunque Martino I fa sapere di avere spedito messi in Aragona, ma non accenna affatto all'antipapa.

Il dominio eminente politico e civile del sovrano invade ora in una forma sempre più indipendente il campo ecclesiastico; il re assorbisce interamente la giurisdizione ecclesiastica in materia beneficiaria.

Infatti, prima di partire per la Sardegna, il re Martino aveva dato ordine che, vacando qualche beneficio ecclesiastico, i prelati non passassero all'elezione, prima di avere avvisato il potere regio della vacanza e delle persone che vi concorressero, pertanto ora spiega che la ragione di questa misura è perchè « voliamo beneficari li nostri cappellani primo et ante omnes alios » e quindi, sapendo che nella diocesi di Girgenti vaca il beneficio dell'arcidiacono, conferisce questo al cappellano regio don Arnau Secura, contro qualunque elezione o donazione fatta da parte del vescovo di Girgenti (3).

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, fog. 133 n. 2.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, f. 162 r. 1.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, anno 1407-09, f. 173 r. 2 (A p. Doc. CXL).

Perciò contemporaneamente avverte il vescovo predetto di non insistere sulla sua inconsulta nomina, dimostrandosi fiducioso che egli desiderava servire e piacere al re; ma, se avesse fatto il contrario, « quod non credimu », Martino avrebbe scritto alla Regina Bianca ed al suo consiglio, affinchè « lu faczanu mectiri in possessioni di lu dictu archydiaconatu et soi renditi come est dictu » (1).

Oltre ad adoperare un linguaggio tanto energico e persuasivo, l'argomento della forza contro la ragione, cerca anche di lasciare inefficace la stessa disubbidienza del vescovo, ove mai l'avesse tentata, scrivendo un'altra lettera, diretta al capitolo ed ai vicarii della chiesa di Girgenti, nella quale si comanda loro « chi non obstante nullam exceptionem chi lu dictu episcopu fachissi digiati obediri et honorari per archidiaconu a lu dictu don Arnau » (2).

Similmente con la morte dell' ultimo arcidiacono don Francesco di Velletri, essendo vacato pure un canonicato nella terra di Caltanissetta, il re, conferisce al regio cappellano Antonio Mansi Rosso, la prebenda predetta e ordina al vescovo di Girgenti di immettere nel possesso delle temporalità don Arnau Secura, procuratore del Mansi Rosso.

Solamente il re consentiva di poter sospendere questa nomina, se a quel beneficio fosse unita la cura d'anime e ciò, forse, perchè il Mansi Rosso avrebbe dovuto dimorare a Caltanissetta (3).

Si è visto come il re Martino aveva proibito l'esecuzione di qualsiasi bolla pontificia durante la sua assenza dal regno di Sicilia; in conformità di questa disposizione, il sovrano da Cagliari scriveva alla regina per lodarla che non aveva dato esecuzione alle bolle presentate pro o contro il provinciale dell'ordine dei Carmelitani, volendo il re che

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, fog. 173 r. 1.
(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 27, f. 173 bis.
(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, f. 214 r. 2.

questi non uscisse dal regno per vigore di qualsiasi bolla, nè che si tenesse convocazione di prelati per i fatti di Riju (Reggio), finchè non avesse avuto termine la spedizione in Sardegna (1). E non solo con la regina rafforzava il proposito della inesecuzione delle bolle durante la sua assenza, ma, direttamente, assicurava al provinciale predetto la sua protezione in considerazione dei suoi servizi, e lo poneva in guardia, se non voleva suscitare l'ira del re, a non sottomettersi spontaneamente alle ingiunzioni pontificie (2).

Un' altra lettera del re alla regina ha la stessa intonazione di quella per il provinciale dei carmelitani; vuole cioè il re che il frate Giovanni di Termini non fosse molestato da qualsiasi bolla, nè che si tenesse convocazione di prelati fino al suo ritorno dalla Sardegna (3).

Il 26 Maggio dello stesso anno 1409, dietro sua richiesta, il re concede con piacere all' Arcivescovo di Palermo, il permesso di allontanarsi dal regno per andare « a lu collegiu oy undi megliu vi pari » (4). Qual'era questo collegio, dove desiderava recarsi l'Arcivescovo di Palermo? Ed anzitutto chi era l'arcivescovo e da chi era stato confermato canonicamente? Le ultime notizie che abbiamo dell'arcivescovo di Palermo risalgono all' anno 1400, quando venne nominato Giovanni da Procida, confermato poi dal papa Bonifacio.

Or, se l'arcivescovo di Palermo voleva allontanarsi dalla sua sede per andare ad una riunione di prelati « a lu collegiu », era difficile che si volesse recare in qualche convegno dei seguaci dell'antipapa. Noi sappiamo che proprio in

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, anno 1407 - 1409, fog. 254, n. 1. (App. Doc. CXLI).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, anno 1407 - 1409, fog. 253 r. 2. (App. Doc. CXLII).

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, f. 270 r. 1. (App. Doc. CXLIV).

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, fog. 266, n. 2.

quei giorni fervevano i lavori del Concilio di Pisa: che al 25 Maggio aveva avuto luogo la XII Sessione, e che finalmente il 25 Giugno avveniva la proclamazione del papa Alessandro V. Possiamo ritenere quindi che Martino sia stato molto liberale nel concedere un permesso di allontanamento senza restrizione alcuna. In questi due ultimi anni 1408-1409 il re Martino I per gli affari ecclesiastici dell'isola, in sostanza non segue l'ubbidienza nè del papa romano, nè di quello avignonese (1). Abbiamo trovato qualche documento insignificante, che si riferisce al papa Gregorio XII, come pure alcuni documenti che si riferiscono all'antipapa Benedetto XIII. Di questi ultimi ce n'è uno, quello del vescovo di Malta, che lascia intravedere per poco la nuova obbedienza avignonese, ma anche questo documento bene esaminato non prova nulla.

Infatti se l'antipapa volle procedere a qualche nomina, il re Martino, considerando le relazioni di Benedetto XIII col padre ed anche i nuovi accordi per la spedizione in Sardegna, si trovò nella impossibilità di respingerla, ma lo stesso re, con una grave «diminutio», trovò modo di non riconoscerla praticamente. Tutti gli altri documenti non alterano, in fatto di obbedienza pontificia, la neutralità decisa per la Sicilia dal re Martino I.

Se pure fu vera la domanda della bolla per l'autonomia nel conferimento dei benefici ecclesiastici, ciò potè avvenire

(1) L'ufficio di notaro anticamente si poteva esercitare dietro facoltà ricevuta dal pontefice, ovvero dall'autorità regia; il re Martino invece, con provvedimento dato probabilmente nel principio del 1408, stabilisce che nel regno di Sicilia nessuno poteva più esercitare l'ufficio del notariato, se prima non avesse ricevuto l'autorizzazione regia· in forza di questa disposizione, Matteo de Cartoxia, notaro in Corleone, pur avendo esercitato il predetto ufficio da molto tempo per essere fornito dell'autorità apostolica, ora si affretta a richiedere l'autorizzazione del re Martino, che ampiamente gliela conferisce « per totum regnum ». (*Real Cancelleria*, vol. 46, fog. 208 retro).

per cattivarsi la fiducia di Benedetto XIII, in occasione dell'imminente accordo per la spedizione militare in Sardegna e per dargli a vedere che egli riconosceva pure l'antipapa; ma la nuova concessione non spostava di un dito l'obbedienza romana dei Siciliani: le nomine le faceva il re ed *i sudditi ed il clero non ebbero mai nessun accenno all'antipapa* e quindi nessuna dipendenza. Se poi Martino I nel 1408 e 1409 rivolse a Benedetto XIII qualche supplica (1), questa si riferì

(1) L'8 Novembre 1408 il re Martino I dalla Sardegna scrive all'antipapa Benedetto XIII, *che egli dice di essergli si mostrato sempre benevolo in tutte le sue suppliche*, pregandolo di concedere a Giovanni Moraut qualche beneficio attualmente vacante nel regno del padre suo, il re d'Aragona (Protonotaro del Regno, vol. 17, fog. 131 r. 1).

Ricordiamo che quando il re Martino, dopo la morte del papa Bonifacio IX, erasi recato in Catalogna, s'era fatto accompagnare dal giurisperito Ubertino De Marinis palermitano. Ora il re, ai 10 di novembre dello stesso anno 1408, scrivendo direttamente all' antipapa gli rammentava che sia oralmente, sia per iscritto gli aveva domandato una degna promozione del predetto De Marinis. E certo questa promozione doveva darsi in qualche beneficio dell'Aragona, perchè in Sicilia il diritto di collazione era in mano del re. A tal uopo ora Martino aveva incaricato di insistere nuovamente nella petizione a mezzo del camerlengo Egidio Royz de Lihori, governatore d'Aragona (Protonotaro del Regno, vol. 17, fog. 135, n. 1), ed inoltre pregava il vescovo eridense di caldeggiare la precedente istanza presso l'antipapa Benedetto. (Protonotaro del Regno, vol. 17, foglio 134 r. 2). Veramente il nome dell'antipapa non si fa, vi si dice soltanto « scribimus sanctissimo domino nostro pape »; ma da tutto il complesso si rileva che non può parlarsi che dell'antipapa; così infatti ci dice la richiesta di nomine, in benefici ecclesiastici d'Aragona e così pure i personaggi incaricati di trattare col papa che sono in Spagna ovvero che vi si trovavano prima.

Con un altro diploma che porta pure la data del 10 novembre il re Martino raccomanda all' antipapa il diacono Arnaldo Guglielmo delle parti di Guascogna, il quale aspirava ad un beneficio nella diocesi edurense (Spagna) (Protonotaro del Regno, vol. 17, fog. 134).

Il 19 Maggio Martino scrive in lingua catalana all'antipapa, supplicandolo che l'eletto Arcivescovo di Monreale, Cherau de Queralt, assai devoto alla casa d'Aragona, fosse collocato in qualche buon beneficio della Ca-

o ad accordi per l'impresa militare della Sardegna, ovvero al conferimento di benefici ecclesiastici nell'Aragona.

---

talogna. (Proton. del Regno, vol. 17, fog. 276 r. 2). E per ottenere più sicuramente ció, il re lo raccomanda nel contempo a Francesco Daranda della curia avignonese (Vedi Valois, op. cit., vol. 4, pag. 9), detta qui romana ed all'Arcivescovo di Tarragona. (Proton. del Regno, vol 17, fog. 276 retro n. 1 e f. 276 n. 2). Ma perchè l'arcivescovo di Monreale voleva cambiare aria? È assai presumibile che, avendo il re elevato alla dignità di Arcivescovo Gheraldo de Queralto, questi non avesse condotto una vita prettamente ecclesiastica ed avesse dato da dire ai Monrealesi, ai quali forse riusciva più insopportabile, perchè straniero o sospetto di scisma.

Tutto ciò noi lo supponiamo per il fatto che il re sente il bisogno di raccomandargli di vivere « de bon ecclesiastich ». (Proton. del Regno. vol. 17, fog. 276, n. 1). Fino al 10 Novembre 1407 quest'arcivescovo era a Monreale. (Cfr. A. Garufi, Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale. Palermo 1902, in Docc. per servire alla St. di Sicilia, vol. 19, pag. 86. num. 199).

Il 7 Febbraio troviamo una lettera, probabilmente diretta all'antipapa Benedetto XIII, ma non si tratta d'altro che d'una autorizzazione sovrana affinchè i due sudditi aragonesi, Guillelmo Villarich e Calzarani Armingol, potessero prestar servizio nella galea pontificia (Proton. del regno, vol. 17, anno 1407 - 1409, fog. 180, n. 3).

CAPITOLO IX.

Il R. Exequatur in Sicilia. — Inesattezza dello Scaduto — Oggetto dell'Exequatur. — Sua funzione. — Sua prima origine. — Il R. Exequatur, legge-catenaccio, sotto Martino I.

Per le relazioni tra lo Stato e la S. Sede, nell'epoca degli Aragonesi Martini, è assai interessante conoscere quale fosse l'autorità del re di fronte agli ordini del papa romano o avignonese.

Gli scrittori convengono che il Napoletano e la Sicilia offrono prima d'ogni altra regione italiana tracce di placitazione regia agli atti emanati dall'autorità pontificia (1).

Ma il chiarissimo Prof. Scaduto, dopo aver detto che non si conosce precisamente quando sia cominciato l'uso dell'exequatur in Sicilia e nel Napoletano e dopo aver messo in dubbio l'opinione del Chioccarello, che si riferisce alle costituzioni di Federico II lo Svevo, afferma che « dell'exe « quatur ossia recipiatur in un senso più largo, relativo cioè « a qualunque carta proveniente da autorità esterna, non « ne troviamo tracce sicure se non a cominciare dal seco- « lo XV » (2); riferendosi con ciò al cap. 67 di re Martino I, del 13 Agosto 1408 (3), che egli riporta in nota.

L'autorevole affermazione dello Scaduto finora è stata senz'altro accettata dai giuristi.

---

(1) ANDREA GALANTE, *L'exequatur e il Placet nella evoluzione storica e nel diritto vigente*. Milano 1910, pag. 21.

(2) F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri*, Palermo 1887, pag. 207.

(3) F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, cap. 67, p. 184, Palermo 1741.

Però un esame accurato della questione ci convincerà che la cosa non è così.

Anzitutto noi osserviamo che questo capitolo 67 non fa che ripetere «*testualmente*» un'altra disposizione regia del del 23 Ottobre 1404, lasciata alla regina Bianca ed al consiglio reginale, prima che il re partisse per la Catalogna (pag. 100); nel 1408 il re si doveva nuovamente allontanare dal regno per andare in Sardegna e ripeteva gli ordini impartiti già prima, cioè lasciava le linee direttive della politica ecclesiastica da seguire nell' isola, e che certamente rappresentavano il riverbero del sistema tenuto dal re. Anzi è da notare che le dette identiche disposizioni del 1404 e del 1408 non riguardavano solo la politica ecclesiastica, ma anche la politica civile interna nel regno.

Se è così, dobbiamo spostare di quattro anni la data in cui, come dice il Galante (1) «il diritto di placitazione appare ben determinato e preciso». Qui viene spontanea una domanda: Fu dunque nel 1404 che si ebbe il concetto preciso della placitazione regia?

Ma per ammettere storicamente l'esistenza di una qualsiasi istituzione giuridica, certo non è necessario trovare la formulazione concreta di un principio astratto; bisogna invece esaminare se essa, anche praticamente, esista nella vita giuridica dello Stato, e, nel caso nostro, se esista la funzione del recipiatur, relativa cioè, come dice lo Scaduto, a qualunque carta proveniente da autorità estera.

Ed in base a questo criterio noi possiamo provare che l' exequatur, nel senso più largo e più moderno, è conosciuto ed applicato sin dai primi atti del governo di Martino I (1392-1409). Scopo preliminare dell'exequatur era infatti di accertare l'autenticità delle bolle pontificie; questo

(1) Op. cit., pag. 22. (Il Galante segue pure l' indicazione del 1408, data dallo Scaduto).

significano le espressioni « *quas propterea vidimus ac legi* « *fecimus et videri* »; ed ancora : « *prout in opportunis bullis* « *inde sibi factis nostre curie presentatis quas inspici exa-* « *minari et videri fecimus diligenter* »; ed altre simili affermazioni contenute nei molti documenti, che appresso indicheremo. In ordine dunque a questo scopo preliminare, quando nel Marzo del 1400, il chierico Lorenzo Antonio de Pascali presentò al re una bolla del papa Bonifacio IX, il re sospese la esecuzione, perchè « in aliqua sui parte vi« detur ut aliqui periti asserunt viciosa et suspecta » (1); la sospensione doveva durare « donec per sanctissimum do« minum nostrum papam cuius sanctitati serio scribimus « de premissis fuerit provisum quid fiendum »; frattanto ordinava il sequestro delle temporalità dei benefici da concedere al De Pascali.

Assicurata l' autenticità della bolla, il re ne esaminava il contenuto, per vedere cioè se la bolla stava contro le consuetudini del luogo o se arrecava scandalo o pregiudizio ai terzi (2), proprio come ora a tutte le concessioni di exequatur si appone preventivamente la clausola: « salve le leggi dello Stato e le ragioni dei terzi » (articolo 10, regol. 25 Giugno 1861).

Se nulla ostava, si concedeva ai vari beneficiari l'exequatur (3), che soleva essere accompagnato da espressioni di rispetto e di obbedienza alla volontà del papa.

---

(1) *Real Cancelleria*. vol. 38, fog. 35. (App. Doc. CXVII).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 8, fog. 83, n. 2, anno 1397. Append. Doc. XCIV).

(3) In ordine cronologico:

Real Cancelleria, vol. 7, fog. 248, n. 2, 3 Settembre 1393. (App. Doc. XXV); vol. 7, fog. 249, n. 2, 4 Settembre 1393; (App. Doc. XXVI); vol. 27, f. 54 r. 2, 18 Maggio 1396. (App. Doc. LXIV).

Protonotaro del Regno, vol. 8, f. 34 r. 1, 9 Febbraio 1397. (App. Documenti LXXXII); vol. 8, f. 183 r., 12 Giugno 1397 (App. Doc. LXXXVI);

Praticamente, quando l'exequatur riguardava i beneficiari, esso consisteva nella immissione del beneficiato nel possesso delle temporalità.

Il papa, nel dare la bolla, indicava nella stessa uno o due ecclesiastici del luogo, per dare il possesso canonico (1), poi il re, « havendu grata la ordinacioni di lu santu patri » (2), concedeva la facoltà di immettere il beneficiato nel possesso dei beni ad essi ed agli ufficiali regi, locali, ai quali soltanto incombeva il dovere di proteggere successivamente il beneficiato. Qualche volta gli esecutori venivano richiamati dal re, se non adempivano subito l'incarico avuto o se qualcuno molestava l'investito nel suo possesso (3). Quando le bolle pontificie non riguardavano nomine beneficiarie, ma raccolta di decime papali, sentenze della curia romana, invio degli inquisitori « heretice pravitatis », ecc., il R. Exequatur consisteva solo nel dare l'aiuto del braccio secolare per l'esecuzione delle medesime (4).

---

vol. 8, f. 185, 12 Giugno 1397. (App. Doc. LXXXVIII); vol. 11, f. 166, 2 Settembre 1398. (App. Doc. XCVIII).

Real Cancelleria, vol 37, f 179 r., 13 Giugno 1399. (App. Doc. CVII).

Protonotaro del Regno, vol. 13, f. 81, 26 Dic. 1399. (App. Doc. CXIV); vol. 13, f. 82 r., 26 Dic. 1399 (App. Doc. CXIII); vol. 13, f. 178 n. 1, 28 Luglio 1400. (App. Doc. CXIX); vol. 4, f. 374 r., 8 Settembre 1402. (App. Doc. CXXV).

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 12, f. 55, n. 1, 18 Ottobre 1396. (App. Doc. LXXVII).

Real Cancelleria, vol. 27, f. 128, 29 Marzo 1397. (App. Doc. LXXXIII); vol. 38, f. 35, 27 Marzo 1400. (App. Doc. CXVII).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 5, fog. 287, n. 2, 26 Luglio 1394. (App. Doc. L); vol. 8, fog. 188, 27 Giugno 1397 (App. Doc. LXXXVIII).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 17, fog. 25, 24 Dic. 1399.

(4) *Real Cancelleria*, vol. 7, f. 287 r. 4, 3 Ottobre 1393, (App. Doc. XXVII); vol. 24 fog. 22, 29 Luglio 1396, (App. LXIX); vol. 28, f. 188, 23 Aprile 1397, (App. Doc. LXXXV).

Protonotaro del Regno, vol. 8, f. 183 r., 12 Giugno 1397. (App. Doc.

La funzione del R. Exequatur era di proteggere la politica di Stato. Qualora al re fosse riuscita gradita la nuova nomina pontificia, non esitava a dare il suo assenso; ma se l' eletto era censurabile per motivi politici, o per altre ragioni, il re sospendeva la concessione del regio exequatur, e, se lo concedeva, ne indicava le modalità.

Così, essendo sorta nel 1392 una questione tra frate Nicolò de Perrecta e frate Angelo sul possesso dell' Abbazia di Santa Maria di Rocca Amatore in Messina, il re Martino, intervenuto su istanza del De Perrecta, rimise la decisione alla Curia Romana (1). Ma frate Angelo, indispettito contro il re, trovandosi a Roma parlò male di quest' ultimo e lo stesso fece venendo a Palermo; egli aveva ottenuto una bolla pontificia riguardante il conferimento dell' Abbazia, ma il re scrisse allo straticoto di Messina, ordinandogli « di fari prindiri lu dictu fratri Angilu « et prisu comu prixuni cum fida custodia lu digiati man- « dari a la prisencia nostra e quistu non manchi per nulla « accaxuni », gli ingiungeva inoltre che « non digiati per- « mectiri essiri facta novitati a lu dictu monasteru di roc- « camaduri *exceptu non havissimu espressu altru nostru cu- « mandamentu* » (2).

E poichè, durante la questione, nessuno dei due contendenti aveva goduto il possesso dell' Abbazia, il re ordinò, che il De Perrecta fosse reintegrato nei suoi diritti (3).

LXXXVI); vol. 8, f. 185, 12 Giugno 1397 (App. Doc. LXXXVII); vol. 11, f. 166, 2 Sett. 1398. (App. Doc. XCVIII); vol. 13, f. 82 r. 26 Dicembre 1399 (App. Doc. CXIII).

Real Cancelleria, vol. 46, f. 13, r. 2, 19 Sett. 1407. (App. Doc. CXXXI).

(1) *Real Cancelleria*, vol. 21, f. 38, 16 Agosto 1392. (App. Doc. XVI).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 7, f. 255, 3 Nov. 1393. (App. Doc. XXX).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 7, fog. 268, n. 2, 22 Novembre 1393. (App. Doc. XXXII).

Fu solo nel Marzo del 1399 che il re Martino, dietro istanza del popolo, si compiacque di dare esecuzione a quella bolla, che *« ex certis iustis rationibus atque causis tunc moventibus « animum nostrum supersederi fecimus et suspendi »* (1).

La concessione però era speciosa, perchè permetteva al frate Angelo di mandare solo dei procuratori, egli però « pro nunc et quousque nostrum beneplacitum perdurabit ad dictum nostrum regnum aliquatenus non accedat ».

Un altro esempio. Il papa Bonifacio IX, nel 1402, aveva nominato, a giudizio del re « graciose pocius quam canonice », abbate di S. Filippo d'Argirò un fanciullo secolare di Napoli; il re Martino, che invece aveva supplicato il pontefice di conferire l'abbazia predetta al frate Francesco, priore di S. Maria de Latina, negò il regio exequatur, opponendo al papa di voler provvedere alle prelazie del regno con la nomina di suoi sudditi « ob quod volentes prelaciis regni nostri nisi de seculis et *aliis nostris fidelibus maxime canonice electis provideri* » (2), così come ora il sovrano può negare l'exequatur a chi non sia cittadino italiano (art. 15 legge delle guarentigie, 13 Maggio 1871), ed ha il diritto di esaminare se l'atto dell'autorità ecclesiastica sia destituito d'ogni motivo canonico, o pronunziato fuori della competenza spirituale o senza l'osservanza delle forme richieste dal diritto della Chiesa per la sua validità (3).

Evidentemente il papa non agiva contro il diritto, ma il re gli si opponeva coi mezzi, dei quali poteva disporre.

Un altro esempio ancora lo troviamo nella nomina del 1408 del vescovo di Malta, perchè il re Martino I, nel dare l'esecutorietà alla bolla dell'antipapa, ne limitava il valore

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 17, fog. 15 r., 28 Marzo 1399. (App. Doc. CII).

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 4, fog. 348 r., 21 Giugno 1402. App. Doc. CXXII).

(3) DOM. SCHIAPPOLI, *Manuale di diritto ecclesiastico* vol. 1, pag. 154. Torino 1902.

e la durata, soggiungendo « donec duce domino unio fiet ecclesie sante dei » (v. pag. 102-103). (App. Doc. CXXXVI).

Quando poi il re voleva sostenere di fronte al papa la nomina di qualche suddito, in un dato beneficio ecclesiastico, o essendoci ragione di dubitare, che qualche investito potesse essere molestato, o, senz'altro, quando si voleva vietare l'introduzione delle bolle pontificie nel regno, allora Martino I impartiva disposizioni categoriche e rigorose, affinchè nessuna bolla potesse venire a conoscenza del popolo e tanto meno avesse esecuzione, se prima non fosse stata presentata all'autorità sovrana (1); qualche volta non mancò di revocare il regio assenso, già precedentemente concesso (2).

Importantissimo è il memoriale dei provvedimenti che il tesoriere Nicolò Castagna doveva eseguire in Messina per parte del re in occasione della morte dell'Arcivescovo, e della prossima elezione del nuovo (3).

Il R. Exequatur occorreva non solo per gli atti emanati direttamente dal pontefice, ma anche per quelli provenienti da un nunzio apostolico, residente nel regno. Onde il re Martino I, approvando la nomina del vescovo di Catania e nunzio apostolico per un subcollettore dei diritti pontifici, scrive: « Volentes... ut dictus magister Johannes..... dictam « comissionem et officium exequatur..... vobis..... mandamus..... » (4).

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 42, fog. 117, 10 Ottobre 1404. (Appendice Doc. CXXVIII).

Protonotaro del Regno, vol. 16, fog. 87, 23 Ottobre 1404, (App. Doc. CXXIX); vol. 16, f. 89, 25 Febb. 1405, (App. Doc. CXXX); vol. 17, f. 270 r. 1, 25 Maggio 1409, (App. Doc. CXLIV); vol. 17, f. 254, 16 Mag. 1409, (App. Doc. CXLI); vol. 17, f. 253 r. 2, 16 Maggio 1409, (App. Doc. CXLII). Per il 1408 c'è il celebre cap. 68, pubblicato nei « Capitula Regni Siciliae ».

(2) De Vega, *De Monarchia*, Ms. citato, f. 412. (App. Doc. CXXI).

(3) *Real Cancelleria*, vol. 40, f. 181 r. 2, 1 settembre 1403. (Appendice Doc. CXXVII).

(4) *Real Cancelleria*, vol. 19, f. 83 r., 21 Luglio 1393. (App. Doc. XXIV).

Similmente faceva per le provvisioni degli Arcivescovi di Palermo (1) e di Arborea (2), nunzi apostolici nel regno di Sicilia.

L' assenso regio però, che vediamo concesso in questi due ultimi casi, si può anche considerare come dato non in quanto gli atti provenivano da nunzi apostolici, ma in generale in quanto che le disposizioni emanate dall' autorità ecclesiastica, residente nel regno, erano pure soggette all'approvazione del re. Di questo assenso regio, richiesto anche per le autorità ecclesiastiche minori e che, comunemente va sotto la denominazione di Regio Placet, ne parleremo nella parte speciale.

Per ora ci basti notare che l'exequatur si concedeva per « qualunque carta proveniente da autorità estera », sia pontificia o no. Così quando frate Stefano, dell' ordine di S. Antonio di Vienna, si presentò nel regno di Sicilia, come vicario e procuratore del frate Ludovico de Blandanti da Napoli, per raccogliere i diritti spettanti al suo ordine, chiese ed ottenne dal re Martino I il relativo assenso (3). Lo stesso avvenne per la nomina di un vicario dell'inquisitore generale « heretice pravitatis » (4) e per quella di frate Tommaso, maso, eletto ministro generale dei frati Minori per la provincia di Sicilia (5).

Posta questa larga dimostrazione della preesistenza del R. Exequatur alla disposizione del 1408, contenuta al N. 67 dei capitoli di Re Martino I, ci domandiamo: Se Martino, fin dai suoi primi atti di governo, si servì della istituzione

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 32. f. 74 r., 5 Dic. 1397. (App. Doc. XCIII).

(2) *Real Cancelleria*, vol. 37, f. 197, 5 Luglio 1399. (App. Doc. CVIII).

(3) Ms *Monarchia*, De Vega, f. 392, 6 Giugno 1399. (App. Doc. CVI).

(4) *Real Cancelleria*, vol. 36, fog. 67 r., 27 Agosto 1399. (Appendice Doc. CIX).

(5) *Protonotaro del Regno*, vol 13, f. 178, n. 1, 28 Luglio 1400. (App. Doc. CXIX).

dell'assenso regio contro le eventuali decisioni dell'autorità ecclesiastica, lesive della politica e degli interessi dello Stato, dobbiamo ritenere che sia stato lui ad introdurre in Sicilia il nuovo istituto giuridico, importandolo per esempio dalla Spagna, ovvero lo trovò già esistente nelle consuetudini del regno?

Il Savagnone, (giusta l'affermazione dello Scaduto, ritenendo che la vera origine dell'exequatur in Sicilia si dovesse porre nell'anno 1408), rileva la prova che nella Spagna questo diritto vantava annose radici « dal fatto che anche Mar- « tino I di Aragona introdusse in Sicilia (1408) il R. Pla- « cet » (1).

Ma l'affermazione, che il re Martino abbia importato l'Exequatur dalla Spagna, è da scartarsi, anzitutto, perchè in Sicilia erano gli stessi ecclesiastici, che lo chiedevano spontaneamente, obbedendo perciò a leggi o consuetudini locali e non ad un ordine nuovo e tassativo del re Martino, che solo nel 1404 ne fece oggetto di una disposizione generale, poi perchè nella Spagna il R. Exequatur ebbe sicuramente origini posteriori a quelle del regno di Sicilia; anzi è certo che questo istituto giuridico dalla Sicilia sia stato importato nella Spagna. Infatti in questa regione sino al 1400 non si trova neppure l'ombra del R. Exequatur « non se encuentra tampoco « en España el pase, ni siquiera sombra del mismo, durante « les cartoce siglos primeros... » (2).

Fu Alfonso V, re d'Aragona e di Sicilia, che nel 1423 estese ai suoi domini spagnuoli l'uso del placet, ma ciò avvenne solo « allo scopo di accertare l'autenticità delle bolle « prima che venissero pubblicate dai vescovi » (3); tanto vero

(1) Sulla revocabilità dell'Exequatur e del Placet, Palermo 1905, pagine 5, 7, 8.

(2) GONZÀLES IBARRA, *Instituciones de Derecjo Canonico*, Tomo I, Valladolid 1904, pag. 165.

(3) GALANTE, op. cit., pag. 12.

che, quando nel 1493 il papa Alessandro VI, con la bolla « Inter curas multiplices », confermò ai reali di Spagna questo diritto, lo limitò alla sola autenticità, assicurata la quale dovevano le bolle essere pubblicate liberamente (1). Il re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, con una sua prammatica del 9 giugno 1500, si attiene alle disposizioni di questa bolla e solo nel 1509 ordinò che le bolle e provviste pontificie, prima di avere vigore, dovessero essere munite di lettere esecutorie del re (2).

Escluse le ipotesi che Martino importasse dalla Spagna l'istituzione dell'assenso regio, o che appena giunto nell'isola creasse questa legge speciale, resta che il diritto del R. Exequatur si trovava nelle consuetudini del regno di Sicilia. Non manca nei documenti da noi esaminati qualche accenno in proposito; così nel « memoriale di alcuni fachendi li quali.... don Jaymu de prades divi exequiri in urbe panormi... » in occasione della sottomissione della città di Palermo, il re Martino I, dopo aver detto che nessuno poteva usare privilegio o bolla pontificia, nè mostrarli palesemente, se prima non fossero stati approvati dal reale consiglio, dava allo stesso il seguente ordine « Item chi curi cum solita diligencia chi non si observi privilegiu oy bulla li quali sianu contrarii a li privilegi oy consuetudini di la dicta chitati » (3): l'inciso « cum solita diligencia » si può intendere come un incitamento ai componenti del consiglio a perseverare con zelo in quello che avevano fatto precedentemente e quindi quest'ordine non sarebbe che un diritto di revisione di quegli atti pontifici, concessi durante la ribellione dei Chiaramonte, prolungatasi fino al 1397.

---

(1) Ibarra, op. cit., pag. 166 e 167.
Hinschius, *Sistem des Katholischen Kirchenrechts*, Berlin 1883, pag. 754 nota 4.

(2) Galante, op. cit. ibid.

(3) *Protonotaro del Regno*, vol. 8, f. 83, anno 1397. (App. Doc. XCIV).

Però l'argomento decisivo è che se gli ecclesiastici, senza la promulgazione di una legge speciale di re Martino, fin dal 1393 domandavano in Sicilia l'esecuzione regia per le bolle pontificie, dobbiamo concludere, che il diritto del Regio Exequatur esisteva in Sicilia anteriormente alla venuta del re Martino I.

Ed invero, se le leggi, come disse il Montequieu, non sono altro che i rapporti necessari, che derivano dalla natura delle cose, è evidente che una istituzione speciale ed importantissima, qual'è il R. Exequatur, poteva e doveva sorgere da condizioni locali diversissime. Ed infatti l'exequatur derivò come corollario dal privilegio della legazia apostolica di Sicilia, onde ne troviamo le origini nello stesso periodo normanno.

Vero è che in quest'epoca, proprio per il privilegio della legazia apostolica, concesso con la bolla di Urbano II nel 1098 al conte Ruggero, d'ordinario non vi erano atti pontifici da eseguire nel regno, ma ciò non escludeva che di quando in quando ci potessero essere, tanto che lo stesso papa, nella bolla predetta, aveva concesso, che il legato che fosse mandato in Sicilia, si presentasse al re, per essere ritenuto presso di lui, come suo vice-legato (pag. 2 e 3); oltre a ciò l'exequatur serviva di garenzia, ed anche di controllo, a tutto il frequentissimo carteggio, che i papi avevano con la Sicilia per il ricco patrimonio della Chiesa Romana, quivi esistente (1).

Or dunque, nel caso che ci fossero da eseguire atti emanati dal papa, il re procedeva prima all'esame della loro autenticità, chiamando alcuni vescovi a consiglio, e dopo concedeva il suo Regio Exequatur, anzi, diciamo di più,

(1) Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia*. Palermo 1880, vol. I, cap. 22

dava esecuzione all'atto, nella sua qualità di legato apostolico (pag. 2 e 3).

Goffredo Malaterra, il quale scrisse la sua storia per ordine di Ruggero « Rogerii ipsius hortatu », afferma così: « set si qua romane ecclesie iuris exequenda fuerint, cartu« lis (1) a romana sede in Siciliam vel calabriam directis, « per ipsos consilio episcoporum earundem provinciarum « autentice diffiniantur » (2).

Questa istituzione giuridica, prima che in qualunque altra regione, apparve in Inghilterra ed in Sicilia: infatti i Normanni, Guglielmo il Conquistatore ed il gran conte Ruggiero, i quali contemporaneamente conquistarono l'uno l'Inghilterra (1066) e l'altro la Sicilia (1061-1092) e governarono i loro popoli con molta somiglianza di criteri (3), esercita-

---

(1) Con la voce « cartulis » dobbiamo intendere qualunque autografo o qualunque atto emanato dal papa. (Cfr. il Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis, Niort 1884, Tom. 2, pag. 292), il quale non fa distinzione alcuna tra « charta, carta e cartula », ed in seguito dice: « Ingulfus: Normanni *chirographa* Chartas vocabant, et chartarum firmitatem cum cerea impressione..... constituebant ».

(2) SAVAGNONE, *Contributo alla storia dell'apostolica legazia in Sicilia*, In Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo », vol. VI, anno 1919, pag. 45.

(3) Oltre le analogie rilevate dal FREEMAN, *The history of Sicily*, Oxford 1891, vol. I, pag. 37 e segg., aggiungiamo che, come in Inghilterra, Guglielmo il Conquistatore nominò i vescovi tutti normanni ed aumentò in modo considerevole la loro autorità per rafforzare l'avvenuta conquista (THIERRY, *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*, Bruxelles 1839, lib. VI, pag. 166. FREEMANN, *The history of the norman conquest of England*, Oxford 1876, vol. IV, pag. 330), così in Sicilia il conte Ruggiero pose a capo dei vescovati individui normanni o a lui devoti, che dovevano rinsaldare la conquista, rispondendo all'indirizzo politico del principe ed esercitando una larga influenza religiosa. (GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, in « Docc. per servire alla storia di Sicilia » vol. XVIII, anno 1899; STAR-

rono pure una supremazia in materia ecclesiastica, introducendo ben presto il regio exequatur (1); però, mentre questo in Inghilterra ebbe un carattere occasionale (2), in Sicilia assunse subito forme di controllo più definite e più stabili, che facevano passare ogni disposizione pontificia dalle mani del re; ogni affare ecclesiastico, infatti, doveva far capo alla sua autorità di legato apostolico.

Il R. Exequatur dunque in Sicilia non fu puramente e semplicemente un mezzo potentissimo per effettuare, come dice il Sentis, una usurpazione genenerale delle prerogative ecclesiastiche (3), ma esso invece derivava naturalmente e necessariamente dal privilegio della legazia apostolica; onde dalla bolla di Urbano II (1098) fino alla rinunzia fatta con la legge delle guarentigie (1871), potremmo, storicamente, stabilire un parallelismo tra questi due diritti. Ogni qualvolta un sovrano ebbe consapevolezza e forza di difendere i suoi privilegi ed il suo diritto di legato, in quella misura rinvigorì l'istituzione del regio assenso, controllante gli atti emanati dai pontefici: i pontefici si studiarono sempre di annullare la concessione fatta, mentre i sovrani, per difenderla, furono pronti ad ingaggiare delle lotte terribili col papato.

Ed è proprio con questo intendimento protezionistico o

RABBA, *Contributo allo studio della diplomatica siciliana dei tempi normanni.* Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093) in Arch. Stor. Sic. N. S. anno XVIII.— CASPAR, *Die Gründungsurkunden der sicilischen Bistümer, und die Kirchenpolitik Graf Rogers I.* op. cit. passim).

(1) Per l'Inghilterra vedi FREEMAN, *The history of the norman ecc.* op. cit., vol. IV, pag. 436 e 437.

(2) MAKOWER, *Die Verfassung der Kirche von England.* Berlin 1894, pag. 246-247.

(3) Die «Monarchia Sicula», *Eine historisch-canonistische Untersuchung*, (Freiburg, 1869), pag. 107.

difensivo, che noi vediamo esercitato il diritto del R. Exequatur dal re normanno Ruggero II (1).

Come già sappiamo (pag. 5 e 6), i Pontefici Celestino III e Innocenzo III indussero i sovrani di Sicilia a rinunziare al privilegio della legazia apostolica, ma l'imperatore Federico II (pag. 6) riuscì a rivendicarlo (2); egli lo difese e lo conservò per mezzo dell' exequatur, allargandone la funzione con tanto rigore, che nel 1239 comandò di demolire un convento di Palermo, sol perchè esso era stato rifabbricato per ordine del papa, senza il suo regio assenso (3) ed, in seguito a dissidi col papa, finì col vietare l'introduzione delle bolle pontificie nel regno, sotto pena di morte (4).

Ancora sotto la dominazione sveva, cioè sotto Manfredi (5), la Chiesa riprese la propria indipendenza, ma più sicura-

(1) Caspar, *Roger II*, op. cit., pag. 344, 345, 346.

(2) È opportuno mettere in rilievo che per la Sicilia l'imperatore Federico iniziò di lunga mano la ripresa del privilegio apostolico, ponendo la Chiesa sotto la sua alta protezione; ond'è che nelle sue Costituzioni proclamò: « A Rege Regum et principe principum ista potissime requiruntur, ut sacrosanctam Romanam Ecclesiam christianae religionis matrem, detractorum fidei maculari, clandestinis perfidiis non permittant.... » (1) ed il glossatore così commentava questo passo: «.... materia est, sicut hic patet fidei et ecclesiae status, pacis et iustitiae cultus » (Constitutiones regni Siciliae. — Venetiis 1580. I, tit. I).

(3) Inveges, *Annali di Palermo*, parte III, pag. 587 e 596.

(4) Richardi de S. Germano, anno 1239 in Mon. germ. hist. script. t. XIX, pag. 377.

Kinschius, *Kirchenrecht*, op. cit, pag. 750, n. 2.

Huillard-Bréholles, op. cit. Préface et Introduction, pag. 500. « Il condamna indistinctement au supplice du feu tous ceux qui introduiraient dans le royaume des lettres pontificales, qui, sous couleur de religion parleraient ou agiraient contre lui, ou qui s'écarteraient d'un formulaire rédigé par lui-même et dont il prescrivait la stricte observation, assimilant ainsi tous les partisans du pape aux hérétiques et aux criminales de lèse-majesté ».

(5) Capasso *Historia diplomatica*... op. cit. pag. 229, 230.

mente i pontefici credettero di porre fine alle divergenze con la corona siciliana favorendo un cambiamento di dinastia, e Clemente IV, che si propose di annullare radicalmente e in tutte le sue conseguenze il privilegio dell'apostolica legazia, nelle condizioni dettate, il 4 Novembre 1265, a Carlo I d'Angiò, non trascurò di parlare anche dell'abolizione del regio assenso (1) e di una piena libertà ecclesiastica (2).

Questi patti non ebbero lunga durata per la cacciata degli Angioini, ma non furono sotto i successori interamente annullati, perchè gli Aragonesi, che speravano da parte della S. Sede il riconoscimento della loro dinastia in Sicilia, non vollero complicare la faccenda con la questione del privilegio apostolico, il quale perciò fu messo da parte. Però la consuetudine del R. Exequatur, introdotta dai Normanni e continuata dall'imperatore Federico II, durò anche sotto gli Aragonesi in una forma meno viva; perchè, sebbene i sovrani non comandassero una rigorosa revisione degli atti dell'autorità ecclesiastica, l'inasprimento del periodo svevo aveva lasciato nella coscienza giuridica del clero siculo la consuetudine di chiedere ancora l'assenso regio e ciò anche per avere l'alta protezione del sovrano o del braccio secolare, che dir si voglia: ed a Federico III continuavano a

(1) Il diritto dell' exequatur per le nomine vescovili era stato riconosciuto ai sovrani di Sicilia dal pontefice Adriano IV nel trattato di Benevento del 1156, (pag. 5, nota 1), e poscia confermato dai papi Clemente III, Celestino III ed Innocenzo III. (Raccolta di concordati... op. cit. pag. 32-35-36-39-40; anno 1188-1192-1198-1212).

(2) « Omnes insuper *ecclesie*, tam cathedrales, quam alie regulares et seculares necnon *et omnes prelati et clerici* et persone ecclesiastice, seculares et religiose, et quecunque religionis loca cum omnibus bonis suis in *electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus et omnibus aliis plena libertate gaudebunt*; nec ante electionem sive in electione vel post regius assensus vel consilium aliquatenus requiretur ». *Raccolta di concordati ecc.*, op. cit., pag. 76.

rivolgersi i chierici dell' isola per dare esecuzione ad atti provenienti da autorità ecclesiastica estera (pontificia o no) o del regno (1).

Contrariamente dunque a quanto afferma lo Scaduto, aveva ragione il Chioccarello di parlare di R. Exequatur nel periodo svevo (2): richiamiamo solo che mentre quest'ultimo vede l' origine del regio assenso nelle Costituzioni Fridericiane sulla elezione dei prelati, noi abbiamo trovato l' istituzione nel periodo normanno, come una conseguenza della legazia apostolica.

Il re Martino dunque, venendo in Sicilia, continuò il diritto consuetudinàrio di avvalersi di questa istituzione del R. Exequatur, come unica difesa dei diritti e degli scopi politici dello Stato, nonchè del privilegio della Legazia Apostolica, contro l'autorità pontificia. Se poi nell'ultimo periodo, dal 1404 al 1409, Martino dettò norme non nuove, nè più larghe, ma solo più rigorose, riguardanti persino la lettura di bolle pontificie nel regno, ciò fu perchè ritenne il R. Exequatur come l'unico mezzo efficace, del quale poteva disporre, per conservare la decisa neutralità dell'isola verso la S. Sede, in un'epoca in cui il papato e la Chiesa continuavano ad essere lacerati da una grave scissura, mentre egli, in Sicilia, intendeva rivendicare gli antichi privilegi e non voleva più essere trascinato nè dai sudditi, nè dal pontefice, verso un'obbedienza, che non era affatto la sua.

Infatti, mentre la consuetudine permetteva la libera introduzione delle bolle nel regno, fermo però restando l'obbligo

---

(1) Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia*. Palermo 1885, vol. I, pag. 219 (diploma 257), pag. 338 (diploma 445), pag. 385 (sunto 518), pag. 452 (dipl. 659), pag. 464 (dipl. 681), pag. 494 (dipl. 744).

(2) Chioccarello, *Manoscritti Giurisdizionali*, tomo IV, « De regio exequatur » citato dal Giannone nella sua Istoria Civile del Regno di Napoli, vol. X, lib. 33, cap. 5.

di chiedere il regio assenso per la loro esecuzione, dopo la morte di Bonifacio IX, invece, re Martino I, il 23 Ottobre 1404, vale a dire dopo un lasso di tempo sufficiente a potere apprendere la nuova elezione di Innocenzo VII, avvenuta il 17 ottobre, crea la legge catenaccio contro la libera introduzione delle bolle pontificie nel regno, col segreto intendimento di non concedere più l'exequatur, fatta eccezione per qualche raro caso, da noi già menzionato. È perciò che il dispositivo di questa ordinazione regia del 1404 non dice semplicemente che le bolle pontificie non avrebbero avuto valore esecutivo, se prima non fossero state approvate dal re; questa massima era risaputa dai Siciliani; quello, che al re Martino I interessava di stabilire, era di vietarne perfino la lettura, acciocchè i sudditi non fossero eventualmente turbati nella soggezione dovuta al sovrano, nè ubbidissero più al papa, che loro piacesse: l'ubbidienza della Sicilia non doveva essere nè romana, nè avignonese:

«...... Item statanu attenti quilli di lu consiglu chi *ni-
« xuna bulla, oy literi di papa, oy di altri princhipj oy gran
« signuri* li quali sianu tramisi oy portati in Sicilia per qua-
« luncata persuna sia tantu in palermu missina quantu in
« omni altri parti *non si digia aperiri ne legiri per nixunu*
« exceptu chi primu vegna in putiri di la dicta Regina et
« di lu so consiglu et deinde per comandamentu di la pre-
« dicta Regina sindi farra quillu chi sirra deliberatu ».

. . . .

«..... Item si alcuna bulla contra quilli li quali teninu
« benefici per favuri di la nostra maiestati vinissi a quilli
« tali non sia fatta novitati alcuna senza consciencia no-
« stra » (1).

E poichè sappiamo che la coscienza regia tendeva alla neutralità religiosa, tanto che nel 1408 potè affermare che, durante lo scisma, aveva il diritto di conferire i benefici

(1) Docc. citati del 23 ottobre 1404 e del 13 agosto 1408.

del regno ai suoi cappellani, è evidente che le bolle pontificie, provenissero dal papa o dall'antipapa, erano destinate, come principio generale, a non avere più esecuzione in Sicilia, almeno durante l'assenza del re Martino I (vedi qui pagg. 100-105-106), verificatasi nel 1404-1405, per il viaggio in Catalogna e nel 1408-1409 per la spedizione militare in Sardegna.

— — —

CAPITOLO X.

La politica ecclesiastica dei Martini in Aragona, Sicilia e Sardegna. — Inesattezze del Martini, del Valois, del Palmeri, del Di Blasi, del Gregorio, del Di Chiara, del La Lumia, del Nyem. — Martino I e la Legazia Apostolica. — Religione di Martino I. — Conclusione.

La politica ecclesiastica dei Martini risulta non poco diversa a chi la consideri in rapporto all'Aragona e alla Sardegna ovvero alla Sicilia.

Sappiamo come in Aragona il re Giovanni I, sin dal 24 Febbraio 1387, aveva ordinato ai suoi sudditi di obbedire all'antipapa Clemente VII, ma non è fuori proposito accennare brevemente che quell' ordine era fondato sur un presunto esame della questione giuridica. Il vecchio re Pietro IV, alla morte di Federico III, re di Sicilia, aveva sperato nella successione: prima perchè in seguito al matrimonio di Pietro I, re d'Aragona, con Costanza, figlia dello Svevo Manfredi, la dinastia d'Aragona era chiamata a succedere in Sicilia (1); e poi perchè, essendo discendente maschile di Giacomo II, — il quale, contro il trattato di Castronovo del 1303, confermato dal papa Bonifacio VIII, aveva stabilito segretamente col fratello Federico II, re di Sicilia, che in mancanza di prole avrebbero avuto l'uno o l' altro il diritto reciproco di subentrare nella successione al trono della estinta generazione, — considerava già estinto il ramo

(1) SARRI. *Gius pubblico siculo.* Parte I, Cap. III, pag. 279. Palermo 1786.

del re di Sicilia, perchè mancante di prole maschile (1). Ma il papa Urbano VI gli aveva contestato questo diritto. Il Surita attribuisce senz'altro al duro linguaggio d'Urbano la defezione della casa d'Aragona dall'obbedienza romana: il papa avrebbe minacciato di cedere la Sardegna al giudice d'Arborea e di deporre lo stesso re d'Aragona, se avesse tentato d'intervenire negli affari della Sicilia (2).

Su quali ragioni si fondava l'opposizione di papa Urbano?

È a ricordare anzi tutto il trattato, concluso tra Gregorio XI ed il re di Sicilia Federico III, nel quale si stabiliva la successione della regina Maria nel regno di Sicilia, poichè se l'Aragona godeva la signoria sulla Sardegna, ciò si doveva all'accordo tra Bonifacio VIII, la casa d'Angiò ed il re Giacomo II d'Aragona (1297), in compenso della rinunzia fatta dagli Aragonesi ad ogni diritto sul reame di Sicilia (3).

Gli Aragonesi avevano accettato il dominio sulla Sardegna, ma non si erano rassegnati a perdere la Sicilia, onde tra Giacomo II e Federico II era avvenuto l'accordo segreto già detto.

Per questa opposizione di Urbano VI, il re Pietro IV aveva aderito all'antipapa, ottenendo nel Novembre del 1379 una concessione di decime (4). Fin dal 20 Novembre 1378 il figlio primogenito, Giovanni, duca di Gironda, aveva ottenuto dallo stesso l'approvazione su alcuni privilegi chiestigli. Nel Settembre del 1380, gli aveva domandato grazie anche la figlia del re, Giovanna, contessa d'Ampu-

---

(1) Sarri, op. cit. pag. 341. — Çurita, op. cit., tom. I, lib. I, cap. 60, pag. 413

(2) Çurita, op. cit., tom. II, fog. 372. V.

(3) Manno Giuseppe, *Storia moderna della Sardegna*, pag. 39, Firenze 1858. *Raccolta di concordati*..... op. cit. XX, pag. 112-119.

(4) Valois, op. cit., vol. I, pag. 219.

rias, e lo stesso Martino, duca di Monblanco, secondo figlio del re, nel 1379, in seguito a sua domanda, aveva ottenuto dal papa avignonese alcuni privilegi spirituali per la sua famiglia e successivamente gli aveva speditò un memoriale di suppliche riguardanti il clero del suo ducato, al quale Clemente aveva risposto in data del 19 Ottobre 1380 (1).

È importante però notare che questa adesione allo scisma da parte del re Pietro IV d'Aragona non era pubblica, perchè per la nazione vigeva il principio della neutralità in fatto di obbedienza (2). Il popolo non poteva di punto in bianco riconoscere come legittimo un papa invece di un altro, era necessario prima persuaderlo; il re aragonese aveva pertanto incaricato una commissione per esaminare giuridicamente quale dei due fosse il vero papa; ma l'inchiesta era stata ordinata dal re nel 1380 (3), vale a dire dopo che egli stesso ed i suoi figli si erano rivolti all'antipapa e ne avevano ricevuto grazie.

Nel 1386 l'esame della questione, che era stato interrotto, fu ripreso; Pietro IV, morto il 5 Gennaio 1387, non potè apprenderne le conclusioni, che furono pubblicate il 24 Febbraio 1387 dal nuovo re Giovanni I. Quegli comunicando ai suoi sudditi che Clemente VII si doveva ritenere il vero pontefice, ordinava di prestargli obbedienza (4). Conoscendo gli anzidetti rapporti di Giovanni I con la corte avignonese, rapporti che si erano rafforzati dal 1381 al 1385 (5), ed il fallimento delle trattative con Urbano VI sulla Sicilia, non si poteva dubitare che la commissione avrebbe dovuto adottare questa decisione a favore dell'antipapa. Durante il suo governo, cioè dal 1387 al 1396; il re Giovanni seguì la corte avignonese.

(1) Valois, op. cit., vol. 1, pag. 217 e 218.
(2) Valois, op. cit., vol. 1, pag. 219.
(3) Valois, op. cit., vol. 2, pag. 211.
(4) Valois, op. cit., vol. 2, pag. 213.
(5) Valois, op. cit., vol. 2, pag. 212 e nota.

Abbiamo visto come il Duca di Monblanco, nel 1379 e 1380, fosse già in relazione con l'antipapa, per ciò che riguardava gli affari politico-religiosi del suo ducato: inoltre abbiamo trattato ampiamente del carteggio, che egli ebbe dal 1383 al 1391 con la sede avignonese per l'investitura del regno di Sicilia e per la concessione della dispensa pontificia sul matrimonio da contrarre tra suo figlio Martino, conte d'Exerica, e la regina di Sicilia, Maria.

Ora, considerando l'atteggiamento del Duca, nel periodo in cui se ne stette in Sicilia a reggere le sorti del nuovo regno, nella sua qualità di amministratore del figlio minore e della nuora, vien subito da fare un rilievo assai interessante, che cioè, mentre in Sicilia il Duca Martino era costretto per necessità politiche a proclamare continuamente a nome suo, del figlio e della nuora, l'ambasciata e l'obbedienza a Bonifacio IX, egli restava sotto l'obbedienza di Clemente VII prima e di Benedetto XIII poi: per mezzo dell'antipapa, nel 1393, continuava a trattare l'accordo con Ludovico d'Angiò (1), e nel 1394 dava incarico al suo procuratore, Pietro De Maresma, affinchè, non solo in nome suo, ma ancora in nome del re e della regina di Sicilia, ottenesse dall'antipapa (2) grazie e bolle (3). Quali fossero queste grazie non risulta dal documento ora indicato; sicuramente non riguardavano l'obbedienza della Sicilia; esse si dovevano riferire o a qualche concessione speciale o ad una conferma di privilegi. Il De Maresma, infatti, prima di par-

---

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 7, an. 1393, f. 58 r. (App. Doc. XXXIV).
Real Cancelleria, vol. 22, an. 1393, f. 46, n. 2. (App. Doc. XXXV).

(2) Poichè il De Maresma, prima della venuta dei Martini in Sicilia, era stato incaricato di trattare con Avignone, possiamo ritenere che, anche ora, avesse ricevuto simile missione; il diploma non contiene il nome del papa.

(3) *Real Cancelleria*, vol. 23, anno 1393-94-95, f. 24 r. 2. (App. Documenti XXXVI).

tire, dovendo provvedersi di mille fiorini, aveva ricevuto dal Duca ampia facoltà di prenderli in prestito, non dal clero siculo, ma da altri: « mercatoribus seu personis cum quibus super predictis poteritis convenire ».

Queste relazioni con la curia avignonese erano segrete; ed il Duca nel 1393, scrivendo all'antipapa, aveva sentito il bisogno di lodare il nunzio apostolico, inviatogli in Sicilia, perchè aveva eseguito la missione con molta accortezza. (Doc. cit. XXXIV).

I pochi altri documenti del Duca Martino, riferentisi all'antipapa, riguardano espressamente e solamente persone e benefici d'Aragona. Così il 5 Gennaio 1393, quando con la morte del cappellano regio, Benedetto Figera avvenuta in Palermo, venne a vacare la « Rectoria seu parochialis ecclesia ville nostre montisalbi, Terraconensis diocesis », il duca Martino scriveva all'antipapa, perchè volesse eleggere in quel beneficio il dodicenne Francesco De Sancto Miniato (1).

---

(1) *Real Cancelleria*, vol. 7, anno 1360-1402, p. 273, n. 2.

Nel documento manca l'intestazione a Clemente; che fosse però diretta a lui e non a Bonifacio, si desume dal fatto che, quasi come titolo di benemerenza alla nomina, si cita che il padre e lo zio del ragazzo, candidato al beneficio, avevano prestato grandi servigi agli Aragonesi: « qui et eius frater cum certa gente armorum nobis in adquisicionem Regni Sicilie serviverunt ». Or questa motivazione certamente non poteva avere nessun valore per la curia romana, mentre era assai meritoria per l'antipapa Clemente, che sperava di acquistare alla sua obbedienza la Sicilia per mezzo degli Aragonesi. Inoltre Martino non aveva ancora degli amici nella curia romana, mentre abbiamo visto che ne contava parecchi tra i cardinali d'Avignone; nell'inviare quella lettera all'antipapa, contemporaneamente si rivolge ad un'eminente persona ecclesiastica, per fare sollecitare la nomina predetta. (Real Cancelleria, vol. 7, pag. 273 r. 1).

Ma l'argomento decisivo è che trattandosi di un beneficio esistente in Aragona, soggetta all'obbedienza avignonese, non poteva il re supplicare il papa romano.

Inoltre Gianfrido de Blancs, che teneva alcuni benefici in Aragona, si era assentato per rendere al Duca di Monblanco alcuni servizi in Sicilia. Forse a causa della sua prolungata assenza, Clemente lo aveva rimosso dai benefici, onde il Duca supplica l'antipapa di ritirare il provvedimento preso e per maggiore sicurezza raccomanda il caso del De Blancs ad un alto ecclesiastico della curia avignonese (1).

Con la morte del fratello Giovanni I, avvenuta il 19 Maggio 1396 (2), il duca di Monblanco, succedendo nel trono, acquistava potenza e prestigio; e ciò rinvigoriva le speranze dell'antipapa Benedetto XIII, il quale pensava che i Martini potevano finalmente deporre ogni timore per seguire liberamente l'obbedienza avignonese nel reame di Sicilia.

Già nel Maggio del 1396, Benedetto XIII aveva spedito al re di Sicilia, Martino I, una bolla con la quale gli concedeva di poter godere per tre anni le decime apostoliche del suo reame (3); poi nell'estate del 1396, cioè dopo la morte del re Giovanni, inviò nell'isola un'ambasceria, affidandola ad Antonio de Luna ed a Bernardo de Canyellas (4).

Ma se all'antipapa i tempi potevano sembrare maturi, i Martini erano invece convinti, che in Sicilia non potevano abbandonare l'obbedienza di Bonifacio senza grave rischio: sicchè non troviamo nessuna conseguenza immediata della missione avignonese, mentre la concessione del 1 Maggio venne utilizzata dopo ben sei mesi, quando cioè il 25 Ottobre 1396, Martino I nominava il frate Tommaso Sicusti da Messina, collettore generale dei diritti apostolici, (incluse le annate bonifaciane), che dovevano servire per migliorare

(1) *Real Cancelleria*. Anno 1360-1402, vol. 7, fog. 267, n. 3 e 4.

(2) Non il 19 maggio 1395. Vedi Valois op. cit., vol. 3, pag. 83.

(3) Valois, vol. 3, pag. 403, nota 4.

(4) Valois, vol. 3, pag. 114.

le finanze esauste e per pagare le milizie del regno di Trinacria (1).

Perchè dalla concessione del privilegio alla sua esecuzione passò sì lungo intervallo? noi ammettiamo che poterono correre delle trattative tra la corte sicula e la romana, anche per mezzo dell'arcivescovo di Palermo, Gilforti, nunzio apostolico in Sicilia, per le quali Bonifacio IX, volendo evitare che Martino I perdesse verso la sede romana quel po' di rispetto che ostentava, gli avrebbe concesso il privilegio per un solo anno.

Infatti l'anno appresso, come abbiamo visto, il papa Bonifacio nomina l'arcivescovo di Palermo, Gilforti, collettore generale delle decime apostoliche, e Martino, ossequente, dà esecuzione alla bolla.

Vero è che Martino, seguendo, come egli dice, le orme del padre, nel 1397 incaricò Pietro Zagarriga, perchè lo rappresentasse nella corte avignonese; ma questa delegazione ebbe per la Sicilia una semplice importanza rappresentativa e, quel che è più, poca durata, perchè, sin dall'Aprile del 1398, Martino I aveva sentito il bisogno di incamminarsi per la via di Damasco e nel 1399 i rapporti politico-ecclesiastici, tra il regno di Sicilia e la S. Sede Romana, erano saldamente costituiti, per non essere più turbati fino alla morte di Bonifacio IX, vale a dire sino all'anno 1404.

E non solo era Martino I che voleva così, ma, quello che è più significativo, era lo stesso re d'Aragona che approvava tale accordo (pag. 86).

Nel periodo invece 1399 - 1404, i rapporti tra l'Aragona ed il Papato avignonese sono apparentemente diversi dal passato, ma sostanzialmente gli stessi, perchè Bonifacio IX non vi fu riconosciuto.

Nel 1398 l'obbedienza all'antipapa Benedetto XIII vacil

(1) *Real Cancelleria*. Anno 1396, vol. 26, fog. 14 retro.

lava e cadeva dappertutto. Il 27 Luglio l'imperatore tedesco Venceslao ed il re di Francia Carlo VI, in un convegno tenuto a Reims, avevano stabilito che la pacificazione della Chiesa poteva avvenire solo per mezzo di una nuova elezione di pontefice. Concertato ciò, il re di Francia s'impegnò che avrebbe fatto aderire i sovrani d'Inghilterra, di Scozia, di Castiglia, di Portogallo, di Navarra e d'Aragona; l'imperatore s'impegnò per la adesione del re d' Ungheria, degli stati di Boemia e di tutta la Germania (1). Così troviamo che nel Gennaio del 1399 i re di Francia, Castiglia ed Aragona abbandonano l' obbedienza a Benedetto XIII, onde, esplicitamente, nelle Costituzioni dell'adunanza degli arcivescovi e vescovi della corona di Castiglia, tenuta in Alcalà de Henares il 4 Febbraio 1399, leggiamo: « Los reyes de « Francia, *Aragon* y Castilla, considerando la obstinacion « del papa Benedicto, y que no daba lugar à tomar resolu- « cion en lo que convenia para el bien universal de la igle- « sia, se apartaron de su obediencia (2) ».

In Avignone, dopo questa sottrazione all' obbedienza, scoppiarono dei disordini, nei quali Benedetto XIII fu assediato e guardato a vista nel suo stesso palazzo.

Or proprio in questo periodo, Martino, il re d'Aragona, che, cedendo al volere del re di Francia, aveva consentito a malincuore all' abbandono dell' antipapa, nel fatto non mantenne l' impegno assunto e non mancò d' interessarsi delle sorti di Benedetto XIII (3); anzi si lagnava di non potergli fare pervenire i suoi messaggi e che i delegati ara-

---

(1) *Histoire de l' Eglise Gallicane*, Ouvre de...... continué par BERTHIER, Livre XLII, pag. 453 e segg. Tome Quatorzième.

(2) *Coleccion Diplomatica de varios papeles antiguos y modernos sobre dispensas matrimoniales y otros puntos de disciplina ecclesiastica*. Madrid 1809, Cap. LVIII.

(3) VALOIS, op. cit., vol. 3, pag. 206. BERTHIER, op. cit., lib. 43, pag. 22 e segg., lib. 44, pag. 222.

gonesi avevano dovuto attendere otto giorni, prima di essere ammessi alla sua presenza (1), e che particolarmente con essi si adoperava maggiore rigore e vigilanza (2). Ed il 25 Novembre 1399, quando Benedetto XIII inviò a Parigi due suoi delegati, uno di essi veniva accreditato dal re di Aragona presso Luigi d'Orleans, con la missione d'insistere che al papa avignonese si restituisse in Francia non solo la libertà, ma anche l'obbedienza (3).

Bonifacio IX aveva fatto degli approcci in Aragona, anche, come abbiamo visto, per mezzo dell'Arcivescovo di Arborea, ma questi non ebbero accoglimento, nè poteva averlo, dice il Döllinger, senza che l'obbedienza avignonese avesse dato lo spettacolo della disunione (4).

Il re Martino era così preso dalla causa dello antipapa, che, indignato dalla condotta del sacro collegio di Benedetto XIII, richiamò gli Aragonesi che risiedevano in Avignone; sequestrò i benefici dei cardinali ribelli all'antipapa e perfino i beni di mercanti avignonesi (5).

Grande fu dunque l'attaccamento di Martino, re d'Aragona, verso il pontefice suo compatriota, e grande ancora fu l'aiuto che questi ricevette, tanto che, per il valido appoggio aragonese, nel 1403 l'antipapa evadeva dalla prigionia d'Avignone (6).

La Francia tornava alla sua obbedienza; lo stesso, s'intende, faceva ufficialmente il re d'Aragona, il quale si adoperava a sollevarne le condizioni finanziarie, dandogli in prestito 200,000 fiorini d'oro (7).

(1) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 215.
(2) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 227 (30 agosto 1399).
(3) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 229.
(4) Döllinger, Beiträge zur... Cultur, Geschichte, t. 2, pag. 359.
(5) F. Ehrle, *Archiv für Literatur*..... t. 7, pag. 37-39.
(6) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 325 e 326.
(7) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 400.

Da questo momento in poi Martino, re d'Aragona, per la rimanente durata del suo governo, cioè dal 1403 al 1410, continuò ad essere seguace fedele dell'antipapa ed uno dei suoi più forti sostenitori (1), come per il passato.

Anche Martino I, re di Sicilia dal 1404, cioè dalla morte del papa Bonifacio IX, tiene una condotta benevola verso l'antipapa: nel Gennaio del 1405 lo visitò a Nizza, assumendo con Luigi II d'Angiò l'impegno, venuto poi meno, di condurre l'antipapa a Roma (2); ma questa sua benevolenza e questo suo riconoscimento è personale, individuale, e non importa affatto soggezione ed ubbidienza del clero siculo all'antipapa; poichè nel regno di Sicilia il re si sforza di conservare la neutralità. Una situazione simile si ebbe, come abbiamo visto, in Aragona, quando il re Pietro IV si mostrava con la sua famiglia ligio all'antipapa, mentre il popolo rimaneva nella obbedienza romana, e ci volle, dopo alcuni anni, l'argomento di un presunto esame giuridico per indurre il popolo a cambiare strada.

Dunque, riepilogando, possiamo affermare, che in Sicilia l'obbedienza religiosa del re è assolutamente diversa da quella dei sudditi. Il re lo sa ed è costretto a conservare la differenza: egli, dapprima (1392 - 1396), seguendo sempre l'obbedienza romana, promette continuamente di suggellarla

(1) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 555, 561, vol. 4: pag. 13 e 146. Bofarull y Mascarò, *Colleccion de documentos inéditos del Archivo General de la Corona de Aragon.* (Barcelona 1847), tomo I, passim. È particolarmente notevole la dichiarazione (pag. 157) che il re d'Aragona fa al cardinale di Spagna, perchè lo assicura che riterrà sempre per vicario di Cristo Benedetto XIII (24 Sett. 1409).

(2) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 403-404.

Narra il Gregorovius (op. cit., lib. 12, cap. 5, § 2), che l'antipapa Benedetto XIII nel 1405 aveva concepito l'audace disegno di impadronirsi di Roma, già abbandonata da Innocenzo VII, e perciò aveva spedito delle galee veneziane alla foce del Tevere; ma la flotta arrivò lo stesso giorno in cui Ladislao aveva fatto il suo ingresso in città.

con la spedizione di una solenne ambasceria al papa Bonifacio IX; nel 1397 la invia realmente, ma la pratica non ha compimento. Per incauto suggerimento del padre, Martino I nel Febbraio del 1398 si avvicina alla sede avignonese, nominandovi un suo procuratore; pericoli esterni ed interni lo minacciano; in meno di tre mesi avviene la resipiscenza, e, verso la fine dello stesso anno, il re aderisce assolutamente all' obbedienza di Bonifacio IX (1399 - 1404). Dal 1404 al 1409 egli è neutrale e scismatico insieme: neutrale come sovrano e rappresentante del popolo siciliano, scismatico come individuo; e, se non si propone di stabilire in Sicilia l'obbedienza all' antipapa, è perchè i ricordi del passato lo inibiscono; intraprende una politica di neutralità e insieme di velato ostruzionismo alle bolle del papa romano col rafforzamento del R. Exequatur, ma non ci riesce interamente, perchè è costretto nel 1407, con la venuta del nunzio apostolico, a comandare ai suoi sudditi il pagamento della decima triennale alla S. Sede romana. Nel 1408 e 1409 le sorti della chiesa di Sicilia si trovano nelle mani del re, che ne diventa l'arbitro. Il popolo non è turbato, ma neppure secondato nella sua antica obbedienza.

Perciò se, in questi due ultimi anni, 1408 e 1409, vediamo che Martino I, di Sicilia, si trova in frequente carteggio con l'antipapa, non ci meraviglieremo, osservando che questa corrispondenza non riguarda la soggezione del clero siculo alla causa scismatica, perchè queste relazioni erano occasionate dalla riconquista della Sardegna alla corona aragonese, ovvero riguardavano benefici della chiesa spagnola.

Qual'era il passato ed il presente dell'isola di Sardegna?

La Sardegna, dopo la cacciata dei Saraceni, effettuata col concorso delle armi genovesi e pisane e dopo una lotta di circa due secoli tra queste due città per il predominio nell' isola, era rimasta alla repubblica di Pisa. Mentre le discordie interne consumavano Pisa, alcuni malcontenti si ribellarono in Sardegna alla sua autorità, invocando l'aiuto

del re d'Aragona, Giacomo II, che nel 1325, sbaragliando presso Cagliari la flotta Pisana, restò padrone dell'isola. Questo possedimento fin dal 1302, come abbiamo detto, era stato attribuito alla casa d'Aragona dal papa Bonifacio VII, in cambio della Sicilia.

Avvenuto lo scisma d'occidente, la Sardegna se ne stette col papa Urbano VI (1), il quale perciò poteva minacciare al re d'Aragona Pietro IV di fargli perdere il dominio sardo e di concederlo al Giudice d'Arborea, che logicamente doveva essere seguace fedele della Sede Romana.

Or alla morte del padre, quando il figlio primogenito, Giovanni I, re d'Aragona, aderì all'antipapa, nel 1387 gli presentò un memoriale, in cui tra i desiderata chiedeva il condono del censo dovuto alla S. Sede per il possesso della Sardegna e della Corsica, facoltà speciali per il clero e sul clero di tutti i suoi domini, concessione di diritto patronato, mantenimento delle nomine fatte durante il periodo della neutralità, ecc. ecc. (2).

Intanto i patrioti sardi più volte erano insorti contro l'Aragonese ed una discendente dei giudici di Arborea, Eleonora (donna di gran cuore, d'animo virtuoso, legislatrice insigne per la sua Carta de logu (3)), per oltre vent'anni (1383-1404) eroicamente tenne testa alla signoria straniera.

La Sardegna, come abbiamo detto, era rimasta fedele all'obbedienza romana, e certamente non vi aveva avuto che minimo effetto la propaganda avignonese, se Urbano VI nel 1386 dava ordini precisi a Salvino, vescovo d'Aleria, di fare arrestare e punire gli emissari dell'antipapa; se nel 1390 Bonifacio IX incaricava il vescovo d'Amelia di pubblicare tra i fedeli di Sardegna la bolla sulla concessione delle in-

(1) MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, vol. 2, libro 7, p. 178
(2) VALOIS, op. cit., vol. 2, pag. 211 e pag. 431 e 437.
(3) MANNO, op. cit., pag. 45

dulgenze a quelli che prendevano le armi contro i clementini (1); se nel 1398 indirizzava in modo sicuro un'epistola ai vescovi di Bosa, di Ploaghe e di Sorra per aiutare con denaro la guerra sacra, diretta alla espulsione dalla Sicilia e dalla Sardegna del re Martino e del suo figliuolo; ed infine se nel 1399 inviava l'arcivescovo di Arborea, come suo legato presso il re Martino di Sicilia.

E non è improbabile che Eleonora d'Arborea abbia tenuto desto lo spirito nazionale anche col sentimento religioso.

Nei registri della curia reale di Sicilia troviamo pochissimi documenti; ma dobbiamo tener presente che la Sardegna non dipendeva dal re di Sicilia, ma da quello di Aragona e poi che, se l'isola in parola fu sempre in agitazione contro gli Aragonesi, ed era quindi debole l'autorità sovrana, più debole ancora doveva essere l'autorità del papa scismatico.

Tra i documenti esistenti ce n'è qualcuno che si riferisce ad enti od a persone ecclesiastiche della Sardegna: nell' Aprile del 1392 il re Martino, che poco prima «nuperius» si era trovato in Cagliari (2), ordinava al maestro procuratore della Secrezia di Palermo di pagare ogni anno trenta onze d'oro al Monastero di Santa Chiara di Cagliari (3): nel Maggio del 1394 Martino dava in commenda l'abbazia di S. Filippo d' Argirò in Sicilia al frate Matteo de Rapacio, priore di S. Saturnino della diocesi di Cagliari, finchè il papa Bonifacio IX non lo confermasse canonicamente (4); è evidente che anche il Monastero di S. Saturnino in Cagliari doveva essere obbediente a Roma; altrimenti sarebbe inesplicabile come un priore, devoto all'antipapa, con una semplice gita in Sicilia, avesse mutato ob-

---

(1) Valois, op. cit., vol. 2, pag. 214 e 215.

(2) Di Blasi, *Storia di Sicilia*, vol. 2, pag. 585, Palermo 1863.

(3) *Real Cancelleria*, vol 20, anno 1392, fog. 48 retro e f. 90 retro.

(4) *Protonotaro del Regno*, vol. 3, f. 38, n. 4. (App. Doc. XLIII).

bedienza, e, quel che è più, per suggerimento dello stesso Duca di Monblanco, la cui fede scismatica era a tutti nota.

Infine a corroborare che l'obbedienza avignonese in Sardegna e in Corsica aveva scarsa importanza, basti citare la bolla del 13 Settembre 1405 di Benedetto XIII, con la quale faceva egli nuova concessione di decime al re d'Aragona, che si era impegnato di convertire la Sardegna e la Corsica alla sede avignonese (1).

Quando Martino I, nel Maggio 1409, si trovava in Sardegna, non come re di Sicilia, ma come figlio del re d'Aragona, nell'interesse del regno d'Aragona, *per ridurre l'isola ribelle sotto il dominio del padre, e sotto l'autorità spirituale di Benedetto XIII*, con una sua lettera prega direttamente l'antipapa, per concedere al suo confessore la generale facoltà di assolvere i casi riservati, da servire per molti regolari, che vagavano derelitti per tutto il regno, ed occorrendo per lo stesso re.

Poichè la spedizione militare in Sardegna aveva duplice scopo, era naturale che duplice fosse la fonte delle risorse; infatti l'azione da svolgere in Sardegna era anche sostenuta da «armigeri» dell'antipapa; al quale il re Martino, da Cagliari, il 14 Luglio 1409, domanda la facoltà di poter fare una imposizione di sussidio sul clero sardo, per pagare gli stipendi ai soldati (2).

Il re d'Aragona, con lettera del 3 Agosto 1409, raccomandava al figlio di conservare fedeltà a Benedetto XIII, incoraggiandolo col fargli notare che avevano rifiutato il loro assenso all'elezione di Alessandro V, i re di Castiglia, di Scozia, di Portogallo, d'Ungheria ecc. ed i conti di Sa-

(1) Valois, op. cit., vol. 3, pag. 385.

(2) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, anno 1407-1409, f. 310 r. 2 e f. 313 retro 2. (App. Doc. CXLV).

voja, di Foix, d'Armagnac ed altri (1); ma prima di portare a compimento le sue imprese militari il 25 Luglio, di questo stesso anno 1409, era già morto in Sardegna, senza prole legittima (2), il re Martino I. Gli successe nel regno di Sicilia il padre, il re d'Aragona, col nome di Martino II, che, per distinguerlo dal figlio, fu anche detto Martino il Vecchio: anche egli morì l'anno appresso e prima di essere venuto in Sicilia (3); sicchè nei registri della regia curia siciliana non troviamo documenti che si possano riferire alla sua politica ecclesiastica nell'isola; e, poichè non ne troviamo neppure in quelli pubblicati dal Bofarull (op. cit., tom. I), possiamo logicamente dedurre, che Martino II, non ostante il suo entusiasmo per l'antipapa, non potendo ostacolare il clero siculo, che rimaneva fedele al papato romano (4), continuò per la Sicilia quella neutralità, che, assai probabilmente, egli stesso aveva suggerito al figlio.

In virtù dei rilievi documentari, che abbiamo potuto fare fin qui, contrariamente a quello che ritiene il Martini, che cioè l'antipapa « prese ad esercitare la pienezza della giu- « risdizione pontificia come negli altri stati aragonesi, così « nella Sardegna » (5), concludiamo che assai scarso fu il

(1) Bofarull y Mascarò, op. cit., tomo 1, pag. 134 « ... no façats ne permetats esser feta alcuna novitat per raho da quella tro que nos e vos haiam madurament deliberat ques hi deura fer ». Probabilmente i due Martini avevano deliberato di insediare Benedetto XIII a Roma con qualche azione militare, che doveva inaspettatamente succedere alla sottomissione della Sardegna.

(2) I due figli, avuti con le regine Maria e Bianca, erano premorti.

(3) Bofarull y Mascarò, op. cit. Dai documenti pubblicati nel tomo 1 appare che il re Martino il Vecchio fino alla sua morte (1410), se ne stette in Aragona.

(4) Starrabba, *I diplomi della Cattedrale di Messina*, op. cit., pagina 234 doc. CCXVIII. (Concessione di Gregorio XII all'Arcivescovo di Messina, aprile 1410).

(5) Martini, op. cit. vol. 2, pag. 178.

suo potere sull'isola: però non ostante questa fedeltà dei Sardi alla sede Romana, la politica ecclesiastica degli Aragonesi Martini nell'isola di Sardegna è, dal principio alla fine, nettamente e decisamente scismatica, come nel dominio d'Aragona, mentre lo stesso non può dirsi per la Sicilia. Onde non è nel vero il Valois, quando afferma che: « l'u« nione (di Martino e di Maria) e la conquista che ne fu « conseguenza, *riuscirono a stabilire* UFFICIALMENTE *nell'isola « di Sicilia*, malgrado le ripugnanze della popolazione, *l'au« torità del papa d'Avignone* nello stesso tempo che la do« minazione d'un principe aragonese » (1). Sappiamo invece, che i Martini non ci riuscirono affatto, sebbene lo avessero tentato, ed infine si trincerarono in fatto di obbedienza in una neutralità, che per quanto benevola verso l'antipapa, non cessava di essere neutralità.

Il Palmeri (2) denunzia senz'altro come scismatico il re Martino I, come re di Sicilia, dicendo che alla morte dell'antipapa Clemente VII, essendo stato eletto il cardinale de Luna, spagnuolo, che prese il nome di Benedetto XIII, « il re Martino e suo padre, forse indottivi dal re d'Aragona, lo riconobbero »; dice che allora la Sicilia si ribellò, ma che il re con la forza delle armi ristabilì l'ordine nel regno.

È provato che il Duca di Monblanco non aveva bisogno del re d'Aragona per prestare obbedienza all'antipapa, e che, eletto Benedetto XIII, i Martini non lo riconobbero affatto per la Sicilia, ma solo sospesero l'invio della legazione a Roma, ripigliando poco appresso la medesima pratica per il medesimo papa Bonifacio IX. Con grave a-

---

(1) Op. cit., vol. 2, p. 215: « cette union (il matrimonio di Maria con Martino) et la conquête qui en fut la conséquence tendirent à établir officiellement dans l'île de Sicile, malgré les repugnances de la population, l'autorité du pape d'Avignon en même temps que la domination d'un prince aragonais »; vol. 4, pag. 146.

(2) *Somma della Storia di Sicilia*, vol. unico p. 352; Palermo, 1850.

nacronismo poi il Palmeri parla nello stesso luogo di fatti avvenuti sotto Gregorio XII, mentre appartengono al pontificato di Bonifacio IX.

Il Di Blasi fa delle affermazioni contradittorie, perchè dopo aver ritenuto per certo che, eletto antipapa Benedetto XIII, (1394), « il duca di Monblanco... riconobbe il nuovo antipapa e lo fece riconoscere anche dal figlio » (1); poco dopo, e sempre nello stesso anno, afferma che delegati del re di Sicilia, dovendosi recare a Milano, « ebbero anche or-« dine di portarsi prima a Roma per ossequiare Bonifa-« cio IX a nome dei sovrani, che già lo riconoscevano » (2).

Il Gregorio (3) ed il Di Chiara (4), dopo aver detto che Martino, re d'Aragona, sconsigliò il figlio, che aveva deciso di proscrivere lo scisma e l'antipapa, concludono che in Sicilia c'era incertezza e varietà di papi. Martino I invece e, per lui, il Duca di Monblanco lo scisma e l'antipapa in Sicilia l'avevano ufficialmente proscritto, quando avevano promesso obbedienza e fedeltà a Bonifacio IX e prima di metter piede in Sicilia. Poi sulla incertezza e varietà di papi diciamo di avere riscontrato nell'isola una sola obbedienza: la romana; e se infine, dopo il 1404, fu attuata dal re una politica di neutralità per il regno, mentre, come individuo, egli era indubbiamente scismatico, ciò conferma che in Sicilia l'obbedienza era sempre la medesima, cioè la romana.

Anche il La Lumia dopo di avere affermato che il re Martino, venendo in Sicilia, dette una caccia spietata al clero urbanista, dice che il Duca di Monblanco finalmente inviò un'ambasciata a Bonifacio IX, secondo lui, eseguita

(1) Di Blasi, op. cit., vol. 2, pag. 589.

(2) Di Blasi, op. cit., vol. 2, pag. 590.

(3) *Storia di Sicilia*, pag. 454. Volume unico, Palermo 1861.

(4) Opuscoli editi, inediti e rari sul Diritto Pubblico Ecclesiastico del Can. Stefano Di Chiara raccolti da Agostino Gallo, pag. 20 (Palermo 1855).

nell'anno 1394 (1). Noi abbiamo riportato sufficienti documenti dimostrativi, che non si trattava di vera e propria persecuzione, se osserviamo che lo stesso Martino non disdegnava nel contempo di supplicare il pontefice romano: piuttosto si trattava di ciò, che, venuto a conoscenza che alcuni prelati, fedelissimi al papa Bonifacio IX, ubbidendo con zelo agli incitamenti del pontefice, tentavano di sollevare i Siciliani contro la dominazione aragonese, il re Martino li rimoveva dal beneficio e li puniva come sobillatori. Così, per citare un esempio, avvenne del vescovo di Catania, fra' Simone del Pozzo, il quale «... ob dapnatas prodicionem «et rebellionem... contra excellencias nostras et statum pa«cifficum dicti nostri Regni ausu temerario dapnabiliter «comissit et fecit dictam nostram civitatem Cathanie et ha«bitantes in ea in nostra sincera fidelitate et devocione «manentes suis fallacibus predicationibus et simulatis ma«chinationibus subduxit..... » (2).

Riguardo poi all'affermazione del La Lumia sulla spedizione dell'ambasceria nel 1394, risulta invece che essa non ebbe più luogo col pretesto del cattivo tempo e che non sarebbe mai avvenuta nel 1394, se fino al 1 Febbraio 1395 il re non aveva ancora spedito all'Arcivescovo di Messina tutte le scritture occorrenti.

Ma se le conclusioni di questi storici, e di altri ancora che tralasciamo per brevità, sono semplicemente da correggere, sono invece da correggere e da biasimare grandemente, come derivanti da mala fede, le affermazioni del cardinale tedesco Theoderico De Nyem, il quale pur essendo contemporaneo allo scisma (3), dice che Martino I annientò in Sicilia

(1) I. La Lumia, *Studi di Storia siciliana*, vol. I, pagg. 588, 589, 615, 634, 635, 652, 656, 669. Palermo 1870.

(2) *Real Cancelleria*, vol. 26, fog. 6 retro.

(3) Theoderico de Nyem, *De Scismate*, liber III, pag. 328. Lipsia 1890. (L'opera fu terminata nel 1410). Recensuit et adnotavit Georgius Erler.

l'obbedienza di Bonifacio IX: « Sed regnicole regni Trina-
« crie ipsi Urbano fideliter adheserunt, quousque Bonifa-
« cius IX successor immediatus ipsius Urbani, ad eius pa-
« patum fuit assumptus, prout superius tactum est, quia
« quondam Martinus filius regis Arragonie eciam noviter
« defuncti, maritus prefate domine Marie regine, dictum
« regnum Trinaclie manu forti adquisivit, et quia erat de
« obediencia dicti Clementis, *obedienciam ipsius Bonifacii*
« *annichilavit in eodem regno Trinaclie* » (1).

Il Nyem, pur essendo stato un cardinale contemporaneo agli avvenimenti, ha troppo livore contro il papa Bonifacio IX, e n'è storico infedele e giudice troppo severo. Mentre il Nyem afferma che Bonifacio IX, per arricchire i propri fratelli, aiutò Ladislao contro l'angioino Luigi II, l'Erler, commentando questo punto, dice, invece, che essendo gli Angioini obbedienti all'antipapa, ove questi si fossero impadroniti del regno, tutti i Napoletani avrebbero seguito le parti dell'antipapa e conclude: « Invidia Bonifacii ductus « auctor errat » (2).

Questo è il giudizio che anche noi diamo sul Nyem, perchè è evidente che, dichiarando annientata l'obbedienza a Bonifacio in Sicilia, implicitamente svalutava non solo la capacità politica, ma più ancora l'interessamento morale e religioso del papa Bonifacio IX. Se invece noi abbiamo visto che la Sicilia sotto il governo dei Martini prestò viva obbienza ad un papa, questo non fu altri che Bonifacio IX e, solo dopo la sua morte, venuta meno la forza che aveva stretto gli scismatici aragonesi, Martino I si sottrasse alla chiesa romana, passando alla deriva della neutralità.

La sagace politica ecclesiatica di Martino I, giunge inol-

(1) Nyem, op. cit., pag. 34 e 35.
(2) Nyem, op. cit., pag. 144.

tre a risultati sorprendenti, perchè senza scalpore e quasi alla chetichella, richiamò a nuova vita il contrastato privilegio della Legazia Apostolica, che era stato sepolto dal trattato del 1372, conchiuso tra Federico il Semplice ed il papa Gregorio XI. Infatti se esaminiamo i famosi quattro capisaldi della Legazia apostolica, sulla libertà, cioè, delle elezioni dei prelati, dell'appello alla S. Sede, delle legazioni pontificie e della convocazione dei concili, osserveremo che sono stati tutti assorbiti dall'attività regia. Il re Martino elegge il vescovo di Girgenti « auctoritate apostolica specialiter in hac parte nobis tradita » (pag. 67) ed elegge poi il vescovo di Patti « de jure..... in hac parte concesso » (pag. 84); vieta l'appello alla S. Sede col pretesto di liberare gli appellanti dal pericolo del viaggio ed anche dall'onere delle gravi spese (pag. 101); proibisce durante la sua assenza dal regno che si convochino dei concili (pag. 106) (1); e finalmente, con la neutralità del suo governo di fronte al papato, non riconosce per la Sicilia nessun legato pontificio, e, sorpassando lo stesso privilegio apostolico, si reputa arbitro dei destini della chiesa sicula durante lo scisma.

Prima di conchiudere vogliamo farci una domanda: la religione di Martino I fu veramente sentita e nella sua coscienza rispettata? credeva egli sinceramente, che il vero pontefice era l'avignonese e non il romano?

Il Beccaria (2) afferma che re Martino « era religioso per sentimento, pio per dovere ». Ciò va bene fino ad un certo punto, perchè, pure osservando che egli praticò alcuni atti di religiosità e che si premurò di avere un confessore for-

(1) Per quanto nel riferimento all' apostolica legazia con la parola « concilio » si intenda propriamente l' invio di ecclesiastici in un concilio da tenere presso il papa, pure questo ripetuto divieto per un'adunanza di prelati esorbita dai confini del potere civile; del resto, durante il governo dei Martini, non abbiamo da parte dei pontefici esplicite richieste di prelati per partecipare a concili.

(2) *Spigolature*.... op. cit. pag. 70.

nito della facoltà di assolvere tutti i casi riservati all'autorità pontificia (1), non possiamo non rilevare che la sua religione fu subordinata agli interessi politici. Se infatti egli era sinceramente convinto che il legittimo papa era l'avignonese, perchè fino al 1404 seguì l'obbedienza romana? e se invece era convinto che il vero papa era il romano, perchè nel 1398 inviò in Avignone un suo rappresentante? perchè nel 1405 visitò l'antipapa e si impegnò a condurlo nella sede romana? e perchè, infine, per la Sicilia volle essere neutrale? Perfino quando ebbe desiderio di vedere unita la Chiesa, sperò pure una soluzione favorevole all'antipapa, proponendosi di favorire l'azione dei cardinali avignonesi (2).

Se questa condotta era conforme ai suggerimenti del padre e confacente ai particolari interessi della dinastia aragonese sul regno di Sicilia, essa non corrispondeva alla drittura del sentimento religioso, che non sa interessi, nè transazioni.

Dalla grande lotta col papato romano, gli aragonesi Martini ne escono vittoriosi e soccombenti insieme: vincono la partita, conquistando la Sicilia contro il volere di Roma e ripristinando il conteso privilegio, d'Urbano II, dell'Apostolica Legazia; ma sono sconfitti nella fiera battaglia ingaggiata per l'obbedienza religiosa del popolo, rimanendo frustrato l'impegno, assunto nel 1390 dal Duca di Monblanco, di condurre sotto l'obbedienza dell'antipapa l'isola di Sicilia (pag. 20) « desobedient e rebelle de la sua santetad e de la sancta mare esgleya ».

(1) *Protonotaro del Regno*, vol. 17, f 259 r. 3. (App. Doc. CXLIII).

(2) Il 28 Settembre 1408 il re, trovandosi in Trapani sul punto di partire per la Sardegna, assicurava il collegio dei cardinali avignonesi che, avendo ricevuto loro lettere concernenti l'unione della Chiesa, era pronto a prestare la propria opera per questo fine, come del resto era stato a ciò consigliato dal proprio padre, il re d'Aragona. (Protonotaro del Regno, vol. 17, fog. 105).

APPENDICE

DOCUMENTI (1)

DOCUMENTO I.

8 Ottobre 1373 (ovvero 1374).

Federico III chiede al papa Gregorio XI la modificazione di alcuni articoli inseriti nel trattato di pace del 1372.

Scriptum est: Sanctissime pater et domine apostolice sacris apicibus ad me per venerabilem fratrem Iohannem priorem Messane ordinis sancti Iohannis Ierosolimitani nuncium meum Redeuntem de pedibus beatitudinis vestre delatis ac forma tractatus pacis inter illustrem Reginam Iohannam et me actenus initi si qua quedam inepta componere nonnulla diminuta supplere et demum aliqua estenuare superfluo sanctitatis vestre digestum maturumque previdit iudicium Intellectis summo mentis intentu reverenti humilitate respondeo quod quia rei qualitas assidua cordis meditacione discussa meorum procerum presenciam exigebat ut negocium tam notabiliter arduum multorum agitatum consilijs posset salubrius terminari Ipsos per nuncios et literas repetitas ut ad meam curarent venire presenciam aut saltem super hijs eorum opiniones senteciam fideliter panderent per scripturam sub eorum excusacionum velamine frustra quesivi ex quo accessum presencium ambassatorum meorum ad sanctitatem vestram differri oportuit usquequaque super quibus me pia consideracione dignemini excusatum recipere

---

(1) Avvertiamo che i volumi della R. Cancelleria e del Protonotaro del Regno, qui indicati, si trovano nel R. Archivio di Stato di Palermo, e che i documenti, qui pubblicati, conservano la grafia dell'originale.

ortamine veritatis. *verum ne beneficium* reconciliationis optate cum dicti consumacione tractatus prosequi valeamus, duce deo, Iohannem de bonacosis de mantua militem ac bartolomeum de papaleone de Messana iuris peritum magne mee curie advocatum consiliarios familiares et fideles meos in procuratores nuncios speciales debita actoritate suffultos ad vestri apostolice consistorii mitto tribunal maxime ad modificacionem circa quedam quibus patenter importabili mole gravor misericorditer impetrandam. Quare beatitudinem vestram cuius iam orbem terrarum mirabilis fama replet precibus subiecionis exoro ut predictis nunciis meis benignam audienciam aperire dignemini et exaudicionem Impendere graciosam ut sitibundus ad gracie fontem veniens gracia vacuus non revertat.

Datum etc.

Real Cancelleria, vol. 6, Anno 1370 — 1392 f. 250. R. Archivio di Stato di Palermo.

DOCUMENTO II.

Aprile - Maggio 1378.

La regina Maria di Sicilia invia una delegazione al nuovo pontefice Urbano VI ed alla regina Giovanna I di Napoli.

Scriptum est sanctissimo Patri et domino Urbano sancte Romane ecclesie summo pontifici per haec verba.

Sanctissime ac beatissime pater et domine mi. Postcasum decessus sanctissimi in Christo Patris et domini Domini Gregorii pape XI bone memorie percepi ad dignitatis suppreme specula celestis consilii disposicionem constituisse merito personam vestre apostolice sanctitatis vobisque gregem suum universaliter commisisse ex quo felicissimum putans ilalico ac tanto dignissimo pastori submilti omnipotenti deo conferens gratiarum debitas actiones eidem supplico sanctitati humiliter et devote ut negocia nostra Regni nostri sic benigne sic graciose apostolice menti cedant accepta quod in futurum melius gratuler benigno pastori et domino me commissam subici scilicet et regnare. Insuper cupiens in hiis quae contractum matrimonii nostri respiciunt et regni nostri gubernacionem attingunt apostolice sedi ut subiecta filia obedire

micto ad pedes vestre sanctitatis venerabilem et religiosum ac nobiles et sapientes viros fratrem leonem de sacca priorem provincialem in istis partibus ordinis carmelitarum burgium de usina magne regie curie advocatum et matheum de Aranzano de Panormo nuncios et ambaxiatores nostros latores presencium humiliter supplicantes quod eos benigne audiri apostolica dignetur benignitas et expedicionem impendere fructuosam sanctitati vestre me et regnum meum humiliter recommendo.

Serenissima Regina ac mater carissima prosequentes affectum benevolum quem versus excellenciam vestram serenissimus condam rex fridericus reverendus dominus genitor noster continuatis gessit operibus et corde sincero in adiutorio et consilio nostris negocia nostra recondimus et ut matrem propiciam imploramus. Cumque super arduis nos et regnum nostrum tangentibus nobiles et sapientes viros religiosum virum fratrem leonem de sacca ordinis eremitarum in regno nostro fridericum de vigintimilio burgium de usina magne nostre curie advocatum bonacursum manerium matheum de aranzano et rainerium de senis ad apostolice sedis et vestre excellencie presenciam noviter transmictamus precamus rogamus et ut supplex filia dominam et caram matrem deposcimus exortantes ut eisdem nostris nunciis auditum benignum impendere libeat et materna juvamina non negare (1).

Protonotaro del Regno. Anno 1366 - 1416, f. 183 retro. Vol. 3. Archivio di Stato di Palermo

(1) Il documento continua con altre parti cominciando con le parole: Maria dei gracia etc.

Il documento precedente contenuto nello stesso foglio conclude: datum etc. vicesimo aprilis prime inditionis. Dunque la data di questo documento la possiamo porre nella fine d' Aprile o nel Maggio del 1378.

DOCUMENTO III.

7 Luglio 1383.

Il Duca di Monblanco incarica Pietro Borrer di cercare nei registri dell'epoca l'accordo convenuto tra la S. Sede e Federico II, l'Aragonese, sull'infeudamento del reame di Sicilia.

L'Infant en Marti.

Mossen pere borrer. Sapiats que com lentredit lo qual fou posat en sicilia sen leva fou feyta certa avinença sobre lo enfeudament del Realme de Trinacria entre papa Iohan o papa Innocent e lo Rey ffrederich avi de la senyora Reyna mare nostra que deu haie besavi nostre al qual avinença nos avem mester de gran necessitat. Per queus pregam axi affectuosament com podem quela dita avinença façats çercar en los Registres da quell temps eutenent hi en semps ab micer pere serra promovedor dela nostra cort al qual nos scrivim daquest fet ab a quella maior diligencia que porets. Etrametets nos en translat encontinent car plaer nos en farets, el qual molt vos grahirem. Dada en Muntso a VII de juliol del any MCCCLXXXIII infant Marti.

Dirigitur petro borrer.

Dominus infans mandavit
Raymundo de cumbis
Promotor.

(Un altro doc. (ibid. retro 2) simile a questo è diretto a Pietro Serra).
Protonotaro del Regno — Vol. 6, anno 1380-1392, f. 8 r. 1.

DOCUMENTO IV.

9 Luglio 1383.

Il duca di Monblanco risponde ai quattro vicarii di Sicilia.

Egregi viri et amici carissimi Magistrum scrinum vestrum nuncium ad dominum Regem Aragonum patrem et dominum nostrum carissimum et ad nos missum et literas presentatas nobis per eum gratanter rece-

pimus et audivimus patienter et Intellectis ad plenum contentis in literis supradictis ac que nobis ex parte vestra jdem nuncius retulit sic ducimus respondendum quod nos de et super contentis in literis supradictis loquti fujmus cum dicto domino Rege qui super ipsis providit et nobis responsionem facit prout in literas responsionis predicti domini Regis et hic videbitur lacius contineri Et si aliqua vobis placuerit nos facturos in partibus istis nobis rescribitis confidenter. Datum in Montesono de claramonte nona die juli anno domini Millesimo trecentesimo octuagesimo tercio Martinus. Dirigitur egregis et nobilibus viris francisco de vintimilio comiti Artali de Alagona manfredo de claromonte et guillelmo de peralta comiti generalibus vicarys sicilie Regni amicis nostri specialibus.

Dominus infans
Mandavit berengario
Sarta

Protonotaro del Regno. Anno 1380 - 1392, f. 8, N. 3 retro, vol. 6.

DOCUMENTO V.

27 Gennaio 1383.

Il Duca di Monblanco invia Pietro Serra in Avignone per trattare con l'antipapa, Clemente VII, l'infeudamento della Sicilia in favore degli Aragonesi.

Pro curia.

Sanctissime ac beatissime pater et domine humili recomendacione premissa vestra noverit sanctitas veneranda quod dilectum meum petrum serra decretorum doctorem de intencione mea super aliquibus negocijs Infeudacionem Regni sicilie ac alijs negocijs honorem meum concernentibus plenarie Informatum providi ad sanctitatem vestram destinandum eidem sanctitati suplicans humiliter et devote quatenus hijs omnibus que dictus petrus super predictis sanctitati vestre retulerit mei parte dignetur eadem sanctitas indubiam dare fidem. Et mandet mihi eadem sanctitas quam conservare dignetur altissimus suo sancto servicio per tempora longiora omnia ad sue beneplacitum voluntatis.

Scripta dertuse vigesima septima die januarii anno domini millesimo trecentesimo octagesimo tercio Infans Martinus

dominus infans
mandavit Raymundo de Cumbis

(Il doc. (num. 1 ibidem) è simile a questo ed è diretto al Collegio dei Cardinali).

Protonotaro del Regno. Anno 1380-1392, vol. 6, f. 5 n. 2.

DOCUMENTO VI.

Anno 1390.

Il barone Guglielmo Raimondo de Moncada si reca dall'antipapa per incarico del Duca di Monblanco con un memoriale riguardante la spèdizione in Sicilia e la lega degli Aragonesi con Ludovico d'Angiò.

Memoria de ço quel senyor duch mana que faça lo Egregi baro mossen Guillelm Ramon de muncada qui ira a vinyon per lo dit senyor duc

Primerament que en presencia dalgun Cardenals sia per part del dit senyor notificat al pare sant com a quell quel dit senyor es cert quen haura plaer per moltes rahons singularment per que lo Regne de sicilia es apresent per culpe da quells quil manegen desobedient e rebelle de la sua santedat e de la sancta mare esgleya la manera com lo senyor duc ha empres son passatge ab acord e voler del senyor Rey son frere en presencia de tot son gran consell E que sia merce dela sua santadat voler fer socors e ajuda al dit senyor per lo dit viatge axi com a quell quel enten afer principalment per servir dell e dela esgleya per les rahons sobredites.

Item que de algunes coses necessarias al dit senyor les quals ell ha a tractar ab la sua sanctidat sia sa merce donar loch e manera a aquell de haver boe prest espatxament.

Item que ab gran diligentia lo dit mossen Guillelm tinga a propos la resposta de la iuda e socors de sus dita quina sera e en qual manera pora esser hand ço que proferra e que membre a aquell deles ve-

gants e decimes del Regne darago con altra mjllor manera per lo dit pare sant no hi fos donada.

Item que la primera cosa que ell faça de ço que es contengut en los capitols sia la dispensacio e licencia del matrimonj del alt don Marti fill del dit senyor e de la molt alta senyora Reyna de sicilia.

Item la segunda sia la donacio del sant pare è del Rey Luis al dit senyor duc segons es contengut en los dits capitols.

Item la tercera sia la ratificacio e confirmacio dela donacio fahedora al dit senyor per la dita senyora Reyna.

Item la ultima e derrera cosa sia la potestacio fahedora del dret pertenyent al dit senyor en lo Regne de sicilia segon que largament es contengut en los dits capitols.

Item que faça la liga ab lo Rey lujs en la manera contenguda en lo translat que sen porta de la procuracio feta a micer pere serra e altres sobre la dita liga entenent pero quel sant pare e Rey dessus dits haien complits los capitols que a quell son porta.

Item que haueda la donacio del sant pare e la donacio del Rey luis si request ne sera dega e puxse fer en a quell eas donacio al Rey luis de tot dret al senyor duc pertanyent en lo Regne de Napols.

Item que lo dit mossen guillelm ramon deia en tot ço que haia a fer appellar e requirir los mixacgers del senyor Rey qui allj son et misser pere serra e en cas que algun dells noy pogues esser per altres occupacions que sien a quell o a quells qui esser hi poran o volran , e en cas que tots fossen occupats proceesca ell tot sol en les coses per que es envjat e pero faça son poder que almejns hi sia micer pere serra si esser hi pora.

Item que la invastitura sie comesa a primero al archabisbe de saragoça o al archabisbe de Tarragona o al bisbe de Gerona o de Barchinona.

Protonotaro del Regno, Vol. 6, anno 1380-1392, fol. 59 retro.

DOCUMENTO VII.

Anno 1389.

Il Duca di Monblanco invia in Avignone un ambasciatore con un memoriale sull'infeudamento della Sicilia e con la risposta che la regina di Napoli aveva dato sul possesso dell' isola e sul matrimonio dell' Aragonese Martino con la figlia di Federico III, di Sicilia.

En nom de Deu sia ora e per tots temps.

Per tal quela intencio del Senyor Infant en Marti puxe si adeu plau venir a la fi e conclusio desyada ço es quel dit Senyor Infant haje e a conseguensque iuxtament e legitima lo regne de Sicilia en lo qual de tant de temps a ensa la casa Darago se done derect mossen pere borrer supplicara al pare sant en la forma dejus scripta.

Primament quel sant pare deja donar en feu de nou al senjor Infant lo dit Regne ab aguell terme que avia acostumat de fer lo dit Regne a la Reyna de Napols lo qual Regne lo dit senyor tingue per la esgleya de Roma sens tot iniuria et non per altri en aquella manera que fou eufeudat lo regne de Napols Et que axi com volie del dit Regne ordonar e disposar en persona del dit senjor Rey li placie e vulle ordonar et disposare en persona del dit Senjor Infant.

Item que placie al dit pare sant de confirmare loar et aprovar tots contractes entre la senjora Regina de Sicilia o procuradors o embaxadors seus de una part et lalt Infant en Marti fill del dit senjor Infant axi per lo senyor Rey avi com per lo senjor (abrasione) pare seu en nom da quell fets convenguts et fermats daltra part sobre lo matrimonj del dit senyor Infant de la dita senyora Regina la qual confirmacio sia feta per lo dit pare sant ab tots clausules a ço necessaries.

E per ço quel dit pare sant vingue pus volenteres a fer les dites coses pot li reduir a memoria les paraules que la Regina de Sicilia present micer Iord de casa del dit pare sant dix al noble mossen Guillelm Ramon De Muncada les quals paraules quaix en acabament sonaven ço qui en los capitols deius scriptis es contengut e enquere mas.

Item li pot dir com la dita seniora regina sobrel dit fet scrivi molt

ha ab letra süa al senyor rey e al senior duch e al senyor Infant e non es menys li envia per lo dit mossen Guillelm Ramon certis capitols la tenor de la qual letra e capitols es aytal.

Littera per dominam reginam Ierhusalem et Sicilie missa, domino infanti Martino.

Illustris carissime consanguinee. Certa confidenter comisimus Magnifico viro Guillemo de Muncata affini nostro latori presencium vobis nostri parte oretenus refferenda vos rogantes attente ut sui relatibus sicut proprie nobis velitis si placet indubiam dare fidem.

Datum in Castro Ovy sub anulo nostro secreto die XXII mensis Iunii IV Indicionis.

Ea que habetit oretenus enarrare ex parte excellencie regalis magnificus Guillelmus de Muncata consanguineus suus illustribus domino regi Aragonie Duci de Gerona et Infanti Martino.

In primis salutare ipsos illustrés dominos ex parte dicte domine prefatum scilicet dominum regem sicut honorabilem consanguineum tamquam patrem et ipsos ducem et infantem sicut carissimos fratres.

Item dicere ipsis illustribus dominis sicut semper ipsa domina regina habuit in animo et desiderio secum habere omnem fraternitatem puramque et intimam amicitiam ac unionem et ligam affectat habere cum eis.

Et propterea dicta domina deo regraciatur et laudat ipsum Deum eternum propter istud matrimonium tractatum et Deo propicio feliciter complendum inter filium dicti Infantis Martini et illustrem reginam trinacrie quo poterit ipsa domina operibus ostendere ad dictum infantem et filium affectionem quam semper habuit ad patrem et suos.

Et multum amabiliter ipsa domina est parata illa pacta que habuit cum quondam illustri rege trinacrie rege Frederico confirmare et facere ipsi Infanti seu filio marito dicte Infantisse de Insula trinacrie.

Et propterea velit jpse Infans in suo felici acessu ad dictum complendum matrimonium hinc per dictam dominam venire et in presencia amborum singula fiant que expedienda sunt inter ambos et videbit sicut eadem domina recipiet eum materno affectu et favoribus maternis specialibus et opportunis si et sua tractabit expedienter.

Et interim Infans ipse paterno consilio et mandato huc ad dominam mictat aliquem de suis Informatum de bona intencione sua et quid

petet a domina et Informabitur ille minctendus de hijs que Infans ipse habebit agere et ratificare eidem domine.

In premissis et dependentibus ex eisdem prefatus magnificus Guillelmus extendet se et dilabit tanquam zelator honoris utriusque majestatis et sicut sapiens ac sicut ille qui novit presencialiter bonam et perfectam Intencionem Reginalem ad omnia supradicta.

Item supplicara lo dit pare sant que com lo noble e amat Camerlench nostre en Gerau de queralt haje e posseesque prope e la Ciutat de Tarragona un Castell apellat lo Callar la myntat de la Iuridiccio del qual Castell es del dit en Gerau e laltra mytant de lo archabisbe e de la esgleya de Tarragona per raho de la qual juridiccio quel dit archabisbe e esgleya han en lo dit Castell per algunes novitats quel dit archabisbe ha assatiads de fer per rahon de la dita Iuridiccio se son seguides moltes dissenssions escandals mals eperills e se esperen encara aseguir sino si provehia que placia al dit pare sant que tot dret quel dit archabisbe e esgleya han en lo dit Castell per rahon de la juridiccio dissus dita li placia donar graciosament al dit en Gerau per honor del senyor Infant e per esguart dels serveys quel dit en Gerau ha fets a la dita esgleya e fa cascun dia e pot dir ab veritat al dit pare sant segons que ael es ja ben cert quel dit archabisbe en esgleya de Tarragona per raho dela dita juridiccio no han renda alguna ne altres emoluments o proffit Mas dissentio mal escandel e perill segons dit es.

Raymundus de cumbis
mandato domini Infantis
Promotor.

Protonotaro del Regno, Anno 1408 - 10 vol. 5 f. 145 e retro.

DOCUMENTO VIII.

18 Maggio 1390.

Il Duca di Monblanco costituisce suo procuratore il barone Guglielmo Raimondo de Moncada per trattare con l'antipapa la concessione di alcune grazie speciali, e l'alleanza con l'angioino Ludovico.

Pro curia.

In dei nomine cunctis pateat. Quod nos Infans Martinus illustrissimi domini Petri bone memorie Regis Aragonum filius et dei gracia dux

montisalbi Comesque de luna ac dominus Marchionatus et Civitatis. Segurbij confidentes ad plenum de probitate jndustria et legalitate vestri Egregij viri Guillelmi Raymundi de Montecatheno comitis anguste insule sicilie consanguinei et consiliarij nostri dilecti Tenore presentis constituimus et ordinamus procuratorem nostrum certum et specialem vos dictum Guillelmum Raimundum presentem et acceptantem videlicet ad supplicandum nostri pro parte domino summo pontifici ut aliquas donaciones et gracias nobis utiles et necessarias super facto Regni Trinacrie et transitu quem deo propicio de proximo ad dictum Regnum facere proponimus prout in capitulis super hoc ordinatis et vobis traditis clare liquet dignetur sua sanctitas nobis concedere misericorditer et benigne ipsasque donaciones et gracias acceptandum recipiendum et habendum nec non ad faciendum et firmandum pro nobis et nomine nostro ligam et confederacionem cum illustrissimo domino ludovico Rege Iherusalem et sicilie. Ita videlicet quod de cetero dictus dominus Rex ludovicus et nos simus ad invicem boni et legales amicorum amici et inimicorum inimici Et teneamur nos jurare ad invicem prout vos dictus noster procurator cum dicto Rege ludovico seu eius procuratoribus poteritis convenire ita tamen quod nobis existentibus in statu et potestate quibus nunc existimus teneamur ad invicem nos juvare expensis ipsam adjutam petentis et requirentis. Casu vero quo permictente domino nos dictus dux obtineamus Regnum Trinacrie supradictum quod aliter insula sicilie nuncupatur et dictus Rex ludovicus obtineat Regnum Iherusalem et sicilie tunc predictis Regnis ut prefertur obtentis teneamur nos expensis proprijs ad jnvicem adjuvare prout et eo modo quod vos dictus noster procurator cum dicto Rege ludovico seu eius procuratoribus duxeritis ordinandum. Retento tamen et nobis in omni casu salvato quod nullo modo seu casu teneamur dicto Regi ludovico juvare contra dictum Regem Aragonum fratrem et dominum nostrum carissimum et alios Reges Aragonum dicti domini Regis fratris nostri successores nec dictus Rex ludovicus si voluerit nos contra Regem francie juvare aliquatenus teneatur. Ulterius constituimus procuratorem nostrum certum specialem vos eundem egregium virum Guillelmum Raimundum de montecateno ad dandum et concedendum nomine et pro parte nostra dicto domino Regi ludovico et suis omne et quodcumque jus nobis pertinens quocumque titulo sive causa in et super toto dicto Regno Iherusalem et Sicilie Regno tamen trinacrie supradicto aliter insula sicilie nominato cum insula lippari et alys insulis eidem Regno trinacrie submissis nobis et nostris in omnibus reservatis et salvatis dantes et concedentes vobis dicto procuratori nostro plenam et liberam potestatem quam super predictis omnibus et singulis et deppendentibus seu emergentibus ex eisdem possitis

et libere valeatis nostro nomine et pro nobis instrumento et securitates quasvis facere et firmare cum illis pactis promissionibus obligacionibus renunciacionibus clausulis et cautelis ac juramentis et homagys quibus nobis dicto nostro procuratori videbitur faciendum. Nos enim vobis predicto procuratori nostro faciendi et firmandi omnia et singula supradicta plenam confirmamus potestatem et vobis super eis et deppendentibus seu emergentibus ex eisdem comictimus plenarie vices nostras et liberam ac generalem administracionem cum plenissima facultate promictentes in nostra bona fide vobis dicto procuratori nostro in posse notarii infrascripti tamquam publice persone pro omnibus illis quorum interest vel poterit interesse legitime stipulantis et recipientis ac eciam jurantis per dominum deum et eius sancta quatuor evangelia corporaliter per vos tacta nos proprio habere Ratum gratum et firmum quicquid per vos dictum procuratorem nostrum in predictis et circa ea actum fuerit firmatum promissum juratum et obligatum et nullo tempore Revocare sub bonorum nostrorum omnium ypoteca Per hujusmodi vero instrumentum procuracionem nuper per nos factam reverendo in Cristo patri Episcopo Elnensi nobili Raimundo alamany de Cervilione Petro Serra decretorum doctori consiliarys nostris dilectis et Petro de berga auditori curie dicti domini Regis super liga et confederacione predictis intendimus minime Revocare Qujnymo volumus quod ipsa procuracio in suo esse remaneat pariter et virtute. Quod est actum in Castro Regie ville perpiniani decima octava die mensis madij anno a nativitate domini Millesimo trecentesimo Nonagesimo.

Signum Infantis Martini etc.· predicti qui hoc laudamus concedimus et juramus huicque instrumento sigillum nostrum appenditicium in testimonium premissorum iussimus apponendum lo duch.

Testes sunt qui ad predicta presentes fuerunt Nobiles Geraldus de queralto Camerlengus hugo de sancta pace consiliarij dicti domini ducis et Petrus çacalm legum doctor consiliarius et vice cancellarius dicti domini Regis. fuit clausum per berengarium sarta.

Dominus dux presentibus dictis testibus mandavit berengario sarta in cuius posse predicta fecerunt et iuraverunt.

Protonotaro del Regno, vol. 6º anno 1380 - 1392, f. 57 retro.

DOCUMENTO IX.

18 Maggio 1390.

Atto di procura del Duca di Monblanco al Conte Guglielmo Raimondo de Moncada per prestare il giuramento e l'omaggio di fedeltà all'antipapa per il possesso della Sicilia.

Pro curia.

In dei nomine pateat universis Quod nos Infans Martinus illustrissimi domini Petri bone memorie Regis Aragonum filius et dei gracia Dux montisalbi Comesque de luna ac dominus Marchionatus et Civitatis Sugurbij de industria probitate et legalitate vestri Egregij Guillelmi Raymundi de Montecatheno Comitis Auguste jnsule sicilie consanguinei consiliarij et Camerlengi nostri dilecti plenarie confidentes. Tenore presentis publici instrumenti constituimus et ordinamus vos dictum Guillelmum Raimundum presentem et acceptantem procuratorem nostrum certum et specialem videlicet ad faciendum et prestandum nomine et pro parte nostra sanctissimo et beatissimo in Cristo patri et domino Clementi digna dei providencia sacrosancte Romane et universalis ecclesie summo pontiffici sacramentum et homagium fidelitatis de et pro Regno Trinacrie quod aliter insula Sicilie nuncupatur secundum quod Rex dicti Regni domino summo pontifici facere consuevit tenetur et debet. Nec non pretextu prestacionis dictorum juramenti et homagij fidelitatis et aliorum jurium que habemus et nobis pertinent in dicto Regno Trinacrie investituram cum locus fuerit et nunc pro tunc et tunc pro nunc ab eodem domino summo Pontifice postulandum recipiendum et habendum dantes et concedentes nobis dicto procuratori nostro plenum posse quod super prestacione dictorum sacramenti et homagij fidelitatis possitis et libere valeatis nostro nomine et pro nobis quecumque instrumenta facere et firmare cum promissionibus obligacionibus renunciacionibus juramentis et homagijs per alios Reges dicti regni fieri et prestare ut predicitur assuetis. Nos enim vobis dicto procuratori nostro faciendi et firmandi predicta plenum confidimus potestatem et vobis super eis comictimus plenarie vices nostras. Promictentes vobis dicto procuratori nostro in posse notarii infrascripti tanquam publice persone pro omnibus illis quorum interest vel poterit interesse legittime stipulantis et recipientis ac eciam iurantis per dominum deum et eius sancta quatuor evangelia manibus nostris corpo-

raliter tacta nos habere propter ratum gratum et firmum quiequid per vos dictum procuratorem nostrum in predictis et circa ea actum fuerit firmatum promissum juratum et obbligatum. Et nullo tempore revocare sub bonorum nostrorum omnium ypotheca. Quod est actum in Castro Regio ville perpiniani decima octava die Mady anno anativitate domini Millesimo trecentesimo Nonagesimo.

Signum Infantis Martini etc. Qui hec laudamus concedimus et juramus huicque instrumento sigillum nostrum appenditicium in testimonium premissorum iussimus apponendum lo duch.

Testes sunt qui ad predicta presentes fuerunt nobilis Geraldus de Queralto Camerlengus, hugo de santa pace consiliary dicti domini ducis petrus çacalm legum doctor consiliarius et vicecancellarius dicti domini Regis fuit clausum per berengarium sarta.

Dominus dux presentibus dictis testibus mandavit berengario sarta in cuius posse predicta fecerunt et iuraverunt.

Protonotaro del Regno, vol. 6° anno 1380 - 1392 f. 57.

DOCUMENTO X.

20 Giugno 1390.

Il Duca di Monblanco ringrazia l'antipapa per avere accolto le sue suppliche.

Pro curia.

Santissime et beatissime pater et domine per literas Egregij Guillelmi raymundi de montecatheno Comitis Auguste Consiliary Camerlengi et consanguinei mei dilecti percepi qualiter ipsum vestre sanctitati in negocijs meis sicilie habuit recommissum de quo dignas laudes et gracias facio sanctitati predicte cui supplico humiliter et devote ut predicta negocia honorem meum multum tangencia dignetur expedire breviter prout obto et reputabo pater sanctissime pro munere singulari.

Almam personam conservare dignetur altissimus incolumem suo sancto servicio plenis annis. Scriptum Gerunde vigesima die yuny anno a nativitate domini millesimo trecentesimo nonagesimo lo duch.

Dominus dux mandavit berengario sarta.

Protonotaro del Regno, anno 1380-1392 vol. 6° f. 60 retro 1.

DOCUMENTO XI.

1° Dicembre 1391.

Lettera del Duca di Monblanco diretta a quattro cardinali avignonesi ed al Maestro di Rodi per assicurarli che il consigliere regio Pietro Serra li informerà su cose riguardanti lo scisma e sulla intenzione del Duca.

Pro curia.

Molt Reverent pare en christ et senyor e molt car oncle. Per alcuns affers tocants lo scisma de nostra mara sgleya a lespexament de nostre benaventurat passatge trametem a nostro senyor lo papa lamat conselere et promovedor dels negocis de la nostra cort miser pere serra Ardiacha de penedes en le sgleya de barchinona informat sobre les dites coses largament de nostre entencio. Perqueus pregam que atot ço queus dira de nostre part lo dit misser pere donets plena fe e creença axi com sinos personalment vos ho dehiem. E placieus pendre carrech de nostres fets axi com havem en una ferma sperança. Dada en Ciges sots nostre segell secret lo primer die decembre del any 1391. Lo duch.

Dirigitur cardinali valencie.

Similes littere fuerunt misse infrascriptis.

Primo Cardinali Aragonie.
Item Cardinali Vivariensi.
Item Cardinali albanensi.
Item Magistro de rodes.

Protonotaro del Regno, vol. 6° anno 1380 - 1392 f. 116 n. 2.

DOCUMENTO XII.

16 Marzo 1392.

Il Duca di Monblanco ordina a tutto il clero dell'isola di Sicilia di pagare una doppia decima per potere inviare l'ambasceria al papa Bonifacio IX.

Nos Martinus et Maria etc. et Infans Martinus etc. confidentes ad plenum de Industria et legalitate vestri Iacobi pancavecha ordinis predicatorum tenore presentis comictimus sive comendamus vobis dicto jacobo quatenus petatis habeatis et recipiatis nostro nomine et pro nobis id totum quod per fratrem Simonem de augusta ordinis sancti dominici et bernardum carrera Cathalanum collectores per nos deputatos ad petendum habendum et recipiendum binas decimas integras a clericis quibuscumque Regni nostri predicti pro ambaxiata quam ad dominum nostrum summum pontificem providimus destinare fuit habitum et receptum ex causis in eorum commissione latius expressatis Et de hijs que receperunt compotum petendum audiendum et recipiendum alia omnia faciendum que in predictis fieri requirantur Et ab hijs qui non exsolverunt binas decimas supradictas ipsas binas decimas petendum exhigendum habendum et recipiendum Et de hijs que recipietis apocham et apochas et omnia alia faciendum que in predictis fieri requirantur. Nos enim mandamus universis et singulis prelatis Regni nostri predicti ut personas ecclesiasticas infra suas dioceses constitutas que nondum collectizate fuerunt collectizent ex causa predicta ipsasque fortient et compellant ad solvendum nobis id totum in quo teneantur prima racione. Nos enim vobis super predictis omnibus et singulis et dependentibus emergentibus et connexis vices nostras commictimus plenarie cum presenti per quam prelatis predictis jnjungimus et mandamus ut vobis et vestro famulo ac animalibus alimenta necessaria aut loco expensarum et alimentorum florenum unum cum dimidio quolibet die administrent In cuius rei testimonium hanc fierj et sigillo nostri dicti ducis cum sigilla Regia nondum sint facta jussimus communiri. Datum Cathanie decima sexta die marcij prime inditionis anno dominice Incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo secundo lo duc.

Dominus Dux mandavit signandam et expediendam.

Real Cancelleria, Vol. 21, anno 1392, fol. 188.

DOCUMENTO XIII.

13 Aprile 1392.

Il Duca di Monblanco nomina il suo consigliere Pietro Serra come amministratore dei beni della Chiesa di Monreale.

Mossen labat nos hauem ordonat e deputat en Regedor dela sglesia de Munt Reyal lamat Conseller nostre e regent nostra Cancellaria micer pere serra lo qual trametem aqui per la dita raho e axi matex per reebre e conservar tots los bens e drets de la dita Esgleya per queus manam que encontinent lexets e al dit micer pere serra liurets la dita Esgleya e tots los bens que tingats no sien en vostre poder dela dita Esgleya e venits vesen a nos. Dada en lo seuge per nos posat davant Palerm a XIII dias de Abril del any MCCCLXXXXII.

Real Cancelleria, Anno 1392, fol. 15 retro, Vol. 20.

DOCUMENTO XIV.

31 Maggio 1392.

Il Duca di Monblanco annunzia all'Arcivescovo di Messina che in conformità delle bolle ricevute dal papa Bonifacio IX spedirà un'ambasceria a Roma e gli comunica che egli, l'Arcivescovo, sarà uno degli ambasciatori.

Dux etc. Reverende in Christo patri misseri david di larcaru vinendu a la presencia di la nostra maiestati ni havi purtatu et presentatu certi bulli di lu sanctu patri et expostu diversi materi de ambaxiata di lu duxa et conti di jenua di chi havimu pruvistu et est necessariu spachati chi sirrannu quisti fachendi di jacii Mandari la ambaxiata ja ordinata a lu dictu sanctu patri debitamenti et proinde chi vui diviti essiri unu di li principali ambaxiaturi vi dichimu hi incontinenti dijati

viniri iza cum la presenti galea la quali seriose vi mandamu per compliri et dari prestu spachamentu a lu andari di la dicta ambaxiata. Datum cathanie sub sigillo nostro secreto ultima Maii prime inditionis. Lo duc.

Dirigitur Reverendo Archiepiscopo Messanensi.

Dominus mandavit
mihi notario Nicoloso.

R. Cancelleria, Anno 1393, fol. 47, num. 1

DOCUMENTO XV.

20 Giugno 1392.

Il Duca di Monblanco al Vescovo di Cordova, che gli domanda il salvocondotto come legato di papa Bonifacio IX, risponde che dalle lettere di questo pontefice non si desume tale incarico.

Ex aliquibus non congruis racionibus expressatis in litteris per vos missis petiistis a nobis ut de benignitate nostra salvum conductum vobis mittere dignaremur et eum iuxta vestrarum seriem paginarum nullatenus obtinemur in dominum papam ad regnum huiusmodi tale legatum mittere qualem vos esse in vestris litteris demonstrastis salvum conductum quem petitis vobis nullatenus mitteremus sed est firmiter cordi nostro quod cum dictus dominus aliquem sufficientem legatum ad nos seu regnum predictum voluerit destinare ipsum recipere sit congruenter et honorifice pertractare Datum panormi vigesima die Iunii. Anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo secundo — lo duc. Dirigitur Episcopo Cordubensi.

(Idem)

R. Cancelleria, Vol. 21, fol. 196, retro 1.

DOCUMENTO XVI.

16 Agosto 1392.

Il Duca di Monblanco rimette nel possesso dell'abbazia di Santa Maria di Rocca Amatore della diocesi di Messina il frate Nicolò de Perretta, che era stato ingiustamente rimosso, e dichiara che, se il competitore frate Angelo ha dei diritti da far valere, la competenza per la decisione della controversia appartiene alla curia romana.

Martinus et Maria dei gracia etc. Stratigoto nobilis civitatis Messane ac iuratis et aliis officialibus ipsius civitatis Messane quibuscumque aut eorum locatenentibus ad quos presentes dignoscuntur pertinere tam presentibus quam futuris consiliariis familiaribus et fidelibus nostris graciam et bonam voluntatem. Lecta nuper in auditorio nostro fratris Nicolai de Perrecta de Messana supplex peticio continebat quod tenente dudum et possidente ipso supplicante abbatiam suam Sancte Marie Rocce amatoris extra menia ipsius civitatis Messane situatam in qua per summum Pontificem jam a diu ipse fuerat abbas legitime istitutus provisus noviter sibi extitit de quadam alia abbatia sancte Marie de la matina sita in partibus Calabrie in territorio sancti Marci de predicta vero abbatia sancte Marie rocce amatoris cuidam alii fratri angelo auctoritate apostolica fuit provisum et per ipsum fratrem Nicolaum minime obtenta possessione sancte Marie de la matina ob potenciam magnatorum illarum partium que repugnat et potissime Matthei de Malinto et ducis venusii qui dux partem tenet incliti Regis Ludovici consanguinei nostri cari ab ipso prima abbatia sancte marie rocce amatoris de mandato Manfredi de Alagona nulla causa cognita instante dicto fratre Angelo de facto expoliatus extitit et totaliter destitutus et sic violenter expulsus quod mortis sibi forte metuens imminere periculum ab ejusdem Manfredi suorumque oculis officialium repentine aufugit et sic in abbatia predicta sancte marie rocce amatoris idem frater Angelus de Messana de facto inductus extitit de dicti Manfridi auctoritate et mandato et possessionem habuit corporalem in ipsius supplicantis grave preiudicium et non modicam lesionem unde cum pro parte ipsius nostris fuerit celsitudinibus supplicatum ut ei provideri super hoc nostri clemencia gracia et oportuno favore regio dignaremur. Nos cuius supplicacioni benignius inclinati volentesque circa ipsa cum matura de-

liberacione procedere causam ipsam reverendis regni nostri prelatis aliisque juris peritis commisimus decidendum qui commissarii vocatis partibus quae tanguntur ipsoque fratre Angelo tam in presencia nostrarum majestatum quam apud ipsas constituto auditis per eos iuribus utriusque partis ac requisitis finaliter ipsis partibus si haberent quid ultra in dicta causa dicere producere proponere vel allegare et ultra dicere producere proponere vel allegare non habentibus cum diligenti matura deliberacione ac examine previo procedentes deciserunt et determinaverunt dictum fratrem Nicolaum restituendum fore omnimode in pristina possessione sue prime abbatie sancte Marie rocce amatoris ipsumque fratrem Angelum fore propterea tanquam non legitime inductum ab ipsa possessione destituendum cum de iure non debeat quis praelatus suam possidens prelaturam de alia eciam legitime provisus ab ipsa expoliari prelatura nisi prius secundam de qua sit sibi provisum obtineat et possideat pacifice ut est iuris. Quam terminacionem et ipsorum prelatorum ac iurisperitorum et deliberacione et provisionem predictam nos acceptantes approbantes penitus et ratificantes fidelitati vestre et vestrorum cuilibet iniungendo mandamus quatenus predictum Nicolaum tanquam legitimum abbatem ipsius Monasterii sante marie rocce amatoris in corporalem possessionem dictorum monasterii et abbatie cum omnibus juribus racionibus proprietatibus pertinentiis emolumentis et obvencionibus quibuscumque ad ipsum monasterium et abbaciam quomodolibet spectantibus inducatis eumque in eius possessione predicta manuteneatis faveatis et defendatis ope sibi consilio et favore assistentes oportuniter ac ipsi fratri Nicolao tanquam abbati dicti monasterii obedientiam et reverentiam debitam impendatis sibique in omnibus attendentes efficaciter et parentes ammoto inde dicto fratre angelo et quolibet alio detentore colonibus aut pensionariis inquilinis et quibuscumque cultoribus et cabellotis rerum possessionem et bonorum dicti monasterii expressius iniungentes ut ipsi fratri Nicolao tamquam legitimo abbati et eius procuratori pro eo de fructibus redditibus et proventibus juribus emolumentis et obvencionibus universis dicti monasterii et abbacie integraliter respondeant nullam eidem abbati super hiis aut dependentibus ab eisdem verbo vel opere contradicionis molestiam inferatis. Si quid autem ipse frater angelus contra eundem fratrem Nicolaum abbatem opponere habeat dicere vel allegare vel quod ipse frater Nicolaus renunciaverit abbatie predicte vel quod alio iure ad se dicat ipsam abbatiam ad se pertinere et spectare iure illo in romana curia quomodo melius poterit utatur contra eundem eo quod questiones ipsas et causas huiusmodi abbatie dicte Romane curie remittimus pleno jure non intendentes ulterius in premissis extendere vires nostras quas et nequaquam extendissent serenitates nostre nisi quia

de facto processit ad predicta prefatus Manfredus de Alagona cuius effrenatam audaciam nostras expedit celsitudines corrigere ac penitus revocare et sicut dictus frater Nicolaus de facto expoliatus extitit a possessione dicte abbatie ita de facto ipsum restituimus ad eamdem. data Cathanie die XVI augusti, XV inditionis sub anno incarnacionis dominice millesimo trecentesimo nonagesimo secundo. vidit petrus promotor.

dominus dux et regius cancellarius
miserunt signis expedire.
promotor.

R. Cancelleria. Anno 1392, Vol. 21, f. 38.

DOCUMENTO XVII.

10 Settembre 1392.

Il Duca di Monblanco scrive al papa Bonifacio IX, rassicurandolo sulle sue buone intenzioni verso la Chiesa Romana, e nel contempo lo supplica di autorizzarlo a disporre dei beni della Chiesa di Monreale per eseguire nella medesima delle riparazioni.

Sanctissime ac beatissime pater per Reverendum in Christo patrem Archiepiscopum messanensem litteris vestre sanctitatis receptis ac per me percepta et ad plenum audita ambassiata ab eodem Archiepiscopo quam sibi vos commiseratis mihi referenda de intentione mea quam ad sacrosanctam Romanam gero ecclesiam per literas meas Sanctitati vestre usquequaque distuli intimare volens ac disponens per speciales et notabiles Ambassiatores meos quos propterea ad vos mittere et valde breviter iam decrevi predicta omnia clarius reservare prout nobilis vir davit lercar ambassiator comunitatis lanue noster familiaris et consiliarius dilectus Sanctitati vestre ex parte mea veridice informabit cui in aliqua quoad bonam disposicionem et reparacionem ecclesie montis Regalis ad quas afficior immensum per Sanctitatem Vestram pro me si placuerit pro primo et speciali munere concedenda speciali et ex certa sciencia commissi cuius relatibus tamquam ad me super praemissis omnibus sibi commissis dignetur Sanctitas vestra fidem plenam adhibere et quod cupio de hiis quae fient in praedictis et specialiter

ad ecclesiam supradictam antequam dictorum ambassiatorum recessum certum habere responsum.cum prefatus davit propter ambassiatam suam prefatam debeat ad communitatem predictam reverti propterea micto cum eodem ad Sanctitatem vestram gerardum munchium familiarem meum dilectum qui cum certo et optato prout spero responso super praedictis possit ad me reverti statim. Almam personam vestram conservare dignetur altissimus in ecclesie sue sancte servicio feliciter et longeve. scriptum cathanie Decima die septembris prime inditionis Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo nonagesimo secundo. Lo duc.

(dominus dux mandavit signatam expedire).

Real Cancelleria. Anno 1392, fol. 59 n. 2.

DOCUMENTO XVIII.

26 Ottobre 1392.

Il Duca di Monblanco chiede ai Siracusani di volere contribuire con cento onze d'oro all'invio dell'ambasceria a Roma.

Pro curia.

Rex regina et dux etc.

Consiliarie noster noverit fidelitas vestra quod pro beneficio salutifera regni nostri et aliis arduis negociis corone Regie adjmplendis de proximo Cristo duce ambassiatores nostros ad romanam curiam volumus destinari ad que peragenda sumptus multiplices requiruntur et deficientibus solitis proventibus regni nostri ob temporis maliciam plus solito infrementem nostra curia innumerabilibus aliis expensis et sumptibus occupata nostrorum fidelium eget subsidio condecenti illorum maxime quorum beneficium geritur in hac parte. Et ut plene scitis Messane et cathanie cives fideles nostri agnoscentes prefatam ambaxariam in comune regni beneficium reddundare eorum motu proprio ad rei huius subsidium manus eorum adiutrices porrigere gaudet propterea equm est quod civitas siracusie cives fideles nostri memoratorum messanensium et cathaniensium pro tali et tanto beneficio digna vestigia prosequantur considerantes expensas quod plurjmas galearum navium et gentis armorum quarum onere subportamus hec ambassiaria nobis

noviter supervenit cum solidis privatorum munjcionibus ratis et expensis tot nobilium virorum quot pro causa mitemus et expedient non in tempore nimis brevi. Cumque per vos modestis verbis aptissimis racionibus et sermonibus temperatis eosdem concives vestros syracusie ad huiusmodi subsidium elegimus et volumus provocarj ac pro parte nostrarum maiestatum ortari pariter et precarj fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus Receptis presentibus universitatem dicte civitatis precemini ortantes et provocantes eos manifestis racionibus peralegatis ut contemplacione regie sacre corone et comunis beneficij regni nostri et per consequens eorum ad minus saltem uncias auri centum si ultra fierj nequit dicte ambassarie sumptibus largiantur ex quacumque parte universitatis unde habilius haberi possunt sine tumultu querele quamquam vera relacione didicimus quod dicti cives nostri fideles scientes dictam nostram ambassariam proni se offerebant nostram curiam adjuvare. Datum Cathanie vigesima sexta octobris secunde inditionis lo duch.

Idem

Iacobo de aricio secretario nostro generali
in dicta civitate syracusana.

Real Cancelleria, Anno 1360-1402, vol. 7, f. 252 N. 3.

DOCUMENTO XIX.

3 Febbraio 1393.

Il Duca di Monblanco, il re Martino e la regina Maria nominano l'Arcivescovo di Messina, il Vescovo di Feltre, Pietro Sancio di Calatajubio, Davide Lercario, Salimbeni de Marchisio, Raimondo Esquert e Giacomo Denti, come loro procuratori per trattare un accordo col Papa Bonifacio IX.

In dei eterni nomine et eius gracia amen Cunctis pateat evidenter presens scriptum publicum inspecturis quod nos Martinus et Maria etc. Et Infans Martinus etc. Ad vestri Reverendorum patrum in Cristo Nobilis et Dilectorum consiliariorum nostrorum fratris philippi divina apostolice sedis providencia Archiepiscopi Messanensis nostre cappelle

cappellani majoris fratris benedicti Episcopi feretrini thesaurarii romandiole pro domino nostro papa absentis Petri sancii de calatajubio militis maiordomi nostri ducis predicti Et fratris Simonis Cathaniensis Episcopi davidis larcarii magistri portolani Regni Sicilie Salimbeni de Marchisio Raymundi esquert Iudicis sacre consciencie Regie et Iacobi denti iudicum nostre magne curie Regie legumque doctorum et vestrum cuiuslibet sagacitatem probitatem industriam providenciam et legalitatem eximias exerciciis operum multimode comprobatas nostrarum consideracionum dirigentes intuitum vos omnes superius nominatos et quemlibet vestrum insolidum ita quod occupancium seu occupantis condicio potior non existat sed quod alius seu alii vestrum inceperint alius vel alii nichilominus mediare valeant prosequi et finire procuratores sindicos auctores factores ambasiatores et nuncios certos et speciales ac etiam generales tenore huius publici instrumenti ubique et firmiter valituri eligimus prefacimus creamus constituimus et etiam ordinamus ad vos personaliter conferendum apud beatitudinem apostolice sedis quocumque ipsam didiceritis residere Et ad nos umiliter et devote cum osculamine manuum atque pedum beatitudini et santitati Santissimi ac beatissimi in Cristo patris ac domini domini nostri bonifacii divina providencia pape noni humiliter comendandum sibique perspicaciter propalandun intime devocionis affectum ac prout fidelitatis obsequia zelumque intencionis sincere quam et quod gessimus et gerimus avide in visceribus mentis nostre sacrosante romane ecclesie et vicario eius dignissimo gerereque intendimus propiciatrice divina clemencia temporibus successivis. Item ad supplicandum exorandum petendum habendum et obtinendum a prefato santissimo patre et domino nostro pro nobis et nomine nostro ac heredum et successorum nostrorum liberacionem exepcionem diffinicionem quitacionem remissionem franquitatem exoneracionem et relaxacionem omnimodam feudi juris census tributorum prestacionum solucionum servicii servitutis et cuiuslibet alterius angarie perangarie aut gravaminis cuiuscumque realis personalis aut cuiuscumque facultatis seu generis existant ad que Regnum nostrum Sicilie sacrosante romane ecclesie et eius summo pontifici teneatur tam de jure usu consuetudine quam alio quovis modo Et pro exemcione liberacione diffinicione absolucione quitacione remissione franquitate exhoneracione ac relaxacione predictis ut premictitur obtinendis cum prefato santissimo patre et domino tractandum ineundum concordandum paciscendun et stipulandum Eique et apostolice camere offerendum promictendum et donandum illas pecunie summas et alia pro quibus cum sanctitate eadem poteritis convenire Et oblaciones promissiones et donaciones nos soluturos et completuros promittendum et inde fieri faciendum consenciendum et firmandum publicum sive publica instrumenta cum

pactis pactionibus penis iuramentis promissionibus dilacionibus condicionibus renunciacionibus fori submissionibus clausulis et cautelis necessariis et etiam opportunis et prout vobis ac vestrum cuilibet videbitur faciendum. Item ad notificandum declarandum et dessignandum prefato sanctissimo patri et domino nostro stolidam incautam iniquam dampnatam abhominabilem revolucionem et rebellionem ortam in Regno Sicilie atque perpetratam concordatam etiam et jnitam per aliquos proceres barones et alios Regni predicti adversus nostras Regias magestates eorumque conatus ligas empresias et tractatus pravissimos quos fecerunt barones iidem dividentes et inter se parcientes membratim Regnum nostrum huiusmodi tamquam illi qui in amplas parciuntur corrigias corium alienum credunt etenim Regnum huiusmodi a manibus nostris eruere ipsumque tenere ac possidere sicut erant soliti tirranide violenta. Et propterea tractandum procurandum et exequendum cum domino summo pontifice omnem remedium omnemque viam cautelam et modum quibus mediantibus Civitates terre et loca rebellia sine stragibus populorum et sanguinis effusione ipsorum per ecclesiasticam censuram Iuribus Regiis semper salvis ad ipsam regiam magestatem facilius reducantur. Item ad supplicandum petendum exorandum et obtinendum a prefato sanctissimo patre et domino nostro promociones dignitates ordinaciones beneficia honores et collaciones quascumque pro quibuscumque archiepiscopis episcopis prelatis clericis secularibus et personis aliis quibus vobis et vestrum cuilibet videbitur et omnia et singula in predictis necessaria faciendum erogandum obligandum et concludendum bullas apostolicas confici faciendum petendun procurandum et habendum Et demum omnia alia et singula libere exercendum faciendum peragendum procurandum et tractandum que veri indubitati et legitimi procuratores sindici nuncii et ambaxiatores et quilibet eorum insolidum facere pertractare et exequi possent et que nos facere et tractare possemus si personaliter et presencialiter adessemus eciam si talia foret que de iure vel de facto aut aliud mandatum exigerent speciale in que maiora fortiora graviora et duriora superius expressata. Nos enim vobis et vestrum cuilibet in et super predictis omnibus et singulis et dependentibus seu emergentibus ex eisdem ac iis annexis et penitus ab iis separatis commictimus cum presenti plenarie vices nostras et liberam ac generalem administracionem cum omni plenissima facultate promictentes ac etiam iurantes per dominum deum et eius sancta quatuor euvangelia manibus nostris corporaliter tacta in manu et posse subscripti notarii tamquam publice persone pro personis quarum intersit stipulantes nos semper habere ratum gratum et firmum quidquid per vos et quemlibet vestrum in predictis et circa predicta nostro nomine et pro nobis tractatum

initum concordatum pactum stipulatum gestum procuratum et actum extiterit et nullo tempore revocare nec contra ea facere vel venire Quinimo ea omnia complere et totaliter observare non obstantibus legibus canonis costitucionibus consuetudinibus statutis et usibus dictantibus quod in certis casibus speciale mandatum exigantur aut iuribus quibuscumque in contrarium comodolibet asserentibus quibus in actu presenti renunciamus expresse et volumus penitus derogari de certa sciencia et consulte. Quod est actum et datum in villa licate Tercia die febroarii secunde Inditionis anno dominice incarnacionis M. CCC. XC. III. Regnique nostri dicti Regis secundo et dicte Regine decimo septimo. Lo duch.

Signum Martini et Marie dei gracia Regis et Regine Sicilie ac duchatuum athenarum et neopatrie ducis et ducisse Et Infantis Martini illustrissimi domini Petri bone memorie Regis Aragonum filii et dei gracia ducis Montisalbi Gubernatoris generalis pro serenissimo domino Iohanne Rege Aragonum fratre ed domino nostro carissimo in omnibus suis regnis et terris suis coadiutorisque dicte Regine in Regimine Regni et ducatuum pedictorum ac patris et administratoris legictimi dicti Regis. Qui predictam laudamus concedimus firmamus etiam et juramus et ad majorem corroboracionem eorum sigillum nostrum ducis predicti cum nondum Regia sigilla sint facta apponi jussimus impendenti.

Testes sunt qui ad predictam presentes fuerunt Nobiles viri Cueraldus de queralto camerlengus otonus de Montechateno et poncius dentensa maiordomus milites dominorum predictorum consiliarii.

Real Cancelleria, anno 1392, vol. 18 f. 133.

DOCUMENTO XX.

3 Febbraio 1393.

Atto di procura ai predetti ambasciatori, col quale sono abilitati a contrarre obbligazioni in nome del re, per procurarsi il denaro necessario all'esecuzione dell'ambasciata.

Pateat universis quod nos Martinus et Maria etc. Et Infans Martinus etc. Quia posset sequi faciliter quod vos Nobiles et dilecti consi-

liarii nostri Petrus sancii de calatambio miles david larcarii magister portolanus Regni Sicilie et Raymundus esquert legum doctor iudex sacre consciencie Regie Regni nostri Sicilie quos ut ambassiatores et nuncios nostros ad certas remociores partes trasmittimus propter viarum distanciam careretis pecuniis exausti illis pecunie sumis quas vobis in numero satis amplo dari mandavimus afluentes et vos opporteret propterea manulevare seu ad mutuum capere quantitates pecunie pro expensis et aliis vestris necessitatibus et omnibus dicte Ambaxiate locupletius sufferendis Tenore presentis publici instrumenti ubique locorum et firmiter valituri constituimus et ordinamus procuratores nostros certos et speciales vos Nobilem petrum sancii David larcari et Raymundum esquerdi predictos et quemlibet vestrum insolidum ita quod occupantis condicio potior non existat sed quod alius seu alii vestrum inceperint alius seu alii mediare valeant prosequi et finire ac ducere totaliter ad effectum Ad manulevandum seu accipiendum ad mutuum vel alium quemcumque contractum quantumcumque nobis et curie nostre dapnosum omnes et singulas pecunie sumas quas vobis necessarias et opportunas noveritis ab illis mercatoribus seu personis cuiusvis condicionis existant que vobis seu vestrum aliis vel alii videbuntur Et quantitates pecunie memoratas nos eis restituere tornare et solvere promittendum illis illis temporibus viis modis et sub illis condicionibus pactis et penis quibus cum eisdem poteritis convenire. Et pro ipsis refundendis restituendis et tornandis pecuniis quascumque tractas Regni nostri predicti necnon gabellas redditus exitus et proventus ac alia bona jocalia et iura nostra obligandum vel si vobis magis libuerit ipsas tractas usque ad illum numerum quem eligendum duxeritis vendendum illis preciò seu preciis quibus cum acomodatoribus emptoribus seu adquisitoribus poteritis concordare Et de predictis omnibus et quolibet predictorum nostro nomine et pro nobis faciendum et firmandum quocumque volueritis instrumenta cum pactis pactionibus promissionibus penis iuramentis et aliis cautelis necessariis et etiam opportunis et que in talibus fieri requirantur Et demum omnia alia faciendum et liberaliter exercendum in predictis et circa predicta pro nobis et nomine nostro quecumque sint ad hec utilia et etiam opportuna et que nos facere possemus personaliter constituti etiam maiora ampliora et fortiora superius expressata in que si talia forent que de jure vel de facto aut alium mandatum exhigerent speciale Nos enim vobis et vestrum cuilibet super predictis omnibus et singulis et dependentibus seu emergentibus ex eisdem ac eis connexis commictimus cum presenti plenarie vices nostras et plenariam potestatem conferimus cum libera et generali administracione Promittentes in manu et posse subscripti notarii tanquam publice persone pro personis quarum intersit stipulantis et

etiam jurantis per dominum deum et eius Sancta quatuor evangelia manibus nostris corporaliter tacta nos semper habere ratum et firmum quicquid per vos seu aliquem vel aliquem vestrum in predictis et circa predicta nomine nostro et pro nobis procuratum promissum et actum fuerit sive gestum Et nullo tempore revocare aliquo jure causa vel etiam racione virtute cuius iuramenti promittimus posse presens non revocare vel adiufringere nec aliqua facere per que possit seu valeat infirmari. Quod est actum et datum in Terra licate tercia die febroarii secunde indicionis anno dominice incarnacionis M.CCC.XCIII. Regnique nostri dicti Regis secundo et dicte Regine decimoseptimo lo duch.

Signum ` Martini et Marie dei gracia Regis et Regine Sicilie ac ducatuum Athenarum et neopatrie ducis et ducisse et Infantis Martini illustrissimi domini petri bone memorie Regis aragonum filii et eadem gracia ducis Montisalbi Gubernatoris generalis pro serenissimo domino Iohanne Rege Aragonum fratre et domino nostro carissimo in omnibus suis regnis et terris coadiutorisque dicte Regine in Regimine Regni et ducatuum predictorum ac patris et administratoris legitimi dicti Regis qui predictam laudamus concedimus firmamus etiam et juramus huicque publico instrumento pro premissorum observacione corroboracione maiori sigillum nostri predicti ducis cum nondum Regia sigilla sint facta apponi iussimus impendenti.

Testes sunt qui ad predictam presentes fuerunt nobiles viri Cueraldus de queralto Camarlengus otonus de Monthecateno ac poncius Dantensa majordomus milites dominorum predictorum consiliarii.

Real Cancelleria, Vol. 18. Anno 1392, fol. 134.

DOCUMENTO XXI.

27 Marzo 1393.

Atto di procura del Duca di Monblanco, di Maria, regina di Sicilia e del re Martino in favore di Francesco Ermemir per ricuperare alcune cose sacre, prima rubate, e per rappresentarli e difenderli presso la Curia Romana nel processo che si svolgeva contro di loro.

In dei nomine Pateat universis Quod nos Martinus et Maria etc. et Infans Martinus etc. Confidentes ad plenum de industria et approbata

prudencia vestri dilecti Consiliarii et familiaris nostri ffrancisci ermamir legum doctoris prothonotariique sedis apostolice Tenore presentis facimus constituimus et ordinamus procuratorem nostrum certum et specialem ac etiam ad infrascripta generalem vos dictum ffranciscum ad petendum exhigendum habendum recuperandum et recipiendum nostro nomine et pro nobis a quibusvis personis que ad hec teneantur caput venerabile beati iohannis grisostomi sumptum de monasterio sancti salvatoris nostre nobilis Civitatis messane et unam ex idriis templi salomonis ac etiam evangelia istoriata cum glosa sua ordinaria incorporata sumptis et aportatis furtive temporibus retrohactis de nostra felici urbe Panormi seu regio eius palacio per Nicholaum de achionis magnum regni apulie senescallum Regnante ibi tunc ludovico Rege cum venisset contra Sicilie insulam tempore scilicet Regis ffrederici predecessoris nostri. Quequidem reliquie fuerunt per senescallum predictum collate furtive in quodam monasterio ordinis Cartusiensis per dictum senescallum in Civitate florencie ordinato Etiamque petatis exigatis habeatis et recipiatis omnia alia jocalia nobis ubique pertinencia quocumque modo et quavis racione seu causa Et de hiis que recipietis apocham et apochas faciendum. Insuper constituimus et ordinamus procuratorem nostrum certum et specialem vos dictum ffranciscum ad procurandum in Romana curia pro nobis et nomine nostro quecumque negocia nos seu alterum nostrum aut regnum nostrum predictum tangencia seu emergencia in Romana curia supradicta dantes et concedentes vobis plenariam potestatem quatenus possitis et libere valeatis pro predictis omnibus et singulis coram dicto domino papa et aliis iudicibus et personis ecclesiasticis et secularibus comparere et personas quascumque nobis obnoxias seu obligatas racionibus supradictis seu aliter quovis modo coram ipsis convenire et in posse ipsorum si opus fuerit ius firmare libellum et libellos offerre et dare litem et lites contestari necnon agere respondere deffendere excipere proponere et probare protestari requirere et monere et protestatis requisitis et monitis respondere. Et inde fieri facere et recipere publicum et publica instrumenta Testes instrumenta et alia prolacionum genera producere opponere disputare allegare renunciare et concludere in causa Et omnia alia facere que in predictis fieri requirantur sentenciam et sentencias tam interlocutorias quam difinitivas audire et ab ea vel eis si vobis videbitur appellare appellacionem et appellaciones prosequi et finire supplicaciones quascumque nos seu familiares nostros tangentes dicto domino nostro porrigere et supplicare et ab eodem gracias petere recipere et obtinere procuratorem et procuratores ad predicta omnia et singula substituere et eum vel eos si volueritis destituere et revocare Et omnia alia facere in predictis et circa predicta que nos possemus si personaliter adesse-

mus Etiam si sint talia que de iure vel de facto aut aliter mandatum exhigant speciale Quia nos vobis et substituendo vel substituendis a vobis super predictis et dependentibus emergentibus et connexis vices nostras comictimus plenarie cum presenti Promictentes vobis et notario subscripto tamquam publice persone hoc a nobis pro vobis et pro aliis quibusvis personis quarum interest vel poterit interesse legitime stipulanti et recipienti iudicio sisti et iudicatum solvi cum suis clausulis universis Et habere perpetuo ratum gratum et firmum quidque per vos dictum procuratorem nostrum aut substituendum vel substituendos a vobis in predictis et circa predicta actum fuerit sive gestum et non revocare aliqua racione vel causa. In cuius rei testimonium presens publicum instrumentum fieri et sigillo pendenti nostri dicti ducis cum sigilla Regia nondum sint facti iussimus communiri Actum est hoc Cathanie XXVII die Marcii prime indicionis anno dominice incarnacionis M.CCC.XCIII lo duc.

Signum Martini et Marie etc. et Infantis Martini et qui hoc facimus et firmamus.

Testes huius rei sunt Nobilis Hugo de sancta pace Camerlengus petrus de planella milites et bartholomeus de bonnay Consiliarii dicti domini ducis

ffuit clausum per Raymundum de cumbis.

Real Cancelleria. Vol. 19, anno 1392, fol. 24.

DOCUMENTO XXII.

18 Aprile 1393.

Il Duca di Monblanco ordina al suo tesoriere Francesco de Casasaia di pagare trecento fiorini d'oro a Francesco Ermemir, per segnalati servizi resigli.

Martinus et Maria etc. et Infans Martinus etc. ffrancisco de casasaia Thesaurario consiliarioque familiari et fideli nostro graciam et bonam voluntatem. Dicimus et mandamus vobis quatenus de pecunia curie nostre que proventura est vel primo fuerit penes vos exsolvatis et tribuatis dilecto consiliario nostro ffrancisco ermemir legum doctori pro-

thonotario domini pape trecentos florenos auri de florencia quos pretextu laborum concernentium honorem nostrorum culminum per eum sustentorum ei cum presenti generose ducimus concedendos Et facta solucione presentem ab eo recuperetis cum sufficienti apodixa ac etiam habundanter jniungentes per eamdem magistris racionalibus curie nostre consiliariis familiaribus et fidelibus nostris ac vobis eis restituenti presentem cum apodixa predicta predictos trecentos florenos in nostro recipiant compoto et admittant. Datum Cathanie sub sigillo nostri dicti ducis cum sigilla regia nondum sint facta decima octava die Aprilis prime inditionis anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo nonagesimo tercio. Lo duc.

R. Cancelleria, Vol. 18, anno 1392, fol. 8 n. 1.

DOCUMENTO XXIII.

21 Aprile 1393.

Il Duca di Monblanco, che aveva ricevuto una lettera dal Vescovo di Lipari, invia a questo Francesco Ermemir, protonotaro del papa Bonifacio IX e consigliere regio, per informarlo della intenzione del Duca.

Reverendo in Christo Patri magistro Ubertino Lipariensi episcopo devoto et dilecto nostro Cum dilectione salutem. Literas vestras a manibus delatoris gratanter recepit nostra celsitudo super quarum tenorem per venerabilem dominum Franciscum ermamir Domini Pape protonotarium ac consiliarium et fidelem nostrum vobis duximus particulariter respondendum cuius relacionibus tamquam de intencione nostra plenius informati credulitatem velitis indubiam adhiberi ac si per nos vive vocis oraculo essent explicata.

Datum Cathane sub sigillo nostro secreto XXI aprilis prime inditionis lo duch.

Dirigitur Reverendo in Cristo patri Episcopo
Lipariensi.

R. Cancelleria, Anno 1393, vol. 22, f. 13 n. 1.

DOCUMENTO XXIV.

21 Luglio 1393.

Il Duca di Monblanco dà esecuzione ad una lettera del Vescovo di Catania, nunzio del papa Bonifacio IX e collettore dei diritti apostolici, nella quale nomina subcollettore il frate Giovanni di Montessono.

Martinus et Maria etc. et Infans Martinus etc. Nobili magistro iusticiario regni Sicilie Ceterisque universis et singulis Comitibus baronibus nobilibus feudatariis Capitaneis vicecapitaneis Iusticieriis baiulis iudicibus et Juratis ac eorum locatenentibus infra regnum nostrum predictum constitutis ac aliis subditis nostris quibuscunque ad quos presentes pervenerint graciam nostram et bonam voluntatem. Cum reverendus in Cristo pater frater Simon dei et apostolice sedis gracia Cathaniensis Episcopus nuncius apostolicus ac iurium fructuum red截dituum et proventuum Camere apostolice quacumque racione jure vel causa debitorum in regno nostro predicto ac insulis adiacentibus Collector generalis a sede apostolica deputatus et per sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum Bonifacium papam nonum in dicto officio confirmatus nequiens huiùsmodi officium propter multitudinem negociorum sibi occurrencium personaliter exercere auctoritate apostolica sibi in hac parte attributa fecerit constituerit et ordinaverit eius comissarium locumtenentem et subcollectorem venerabilem et religiosum virum fratrem Iohannem de montessono ordinis predicatorum sacre theologie professorem ut in quadam comissione ipsius Cathaniensis Episcopi. Datum Cathanie anno domini M. CCC. XCIII. XVII die mensis iulii prime indicionis Pontificatus domini nostri bonifacii pape noni anno ipsius quarto ipsi magistro johanni facta latius continetur. Ideo volentes et cupientes ut dictus magister Iohannes utilius et efficacius dictam comissionem et officium exequatur et exerceat vobis et unicuique vestrum de certa nostra scientia et expresse sub ire et indignacionis nostre incursu districte precipiendo mandamus quatenus ipsi magistro Iohanni aut eius procuratori vel substituto in exercicio officii supradicto tum per ipsum magistrum Iohannem aut eius substitutum vel procuratorem fueritis requisiti aut aliquis vestrum fuerit requisitus

detis auxilium consilium et favorem opportunos. Datum Cathanie sub sigillo communi nostri dicti ducis die XXI iulii prime indicionis anno domini M. CCC. XCIII. Io Duch.

fuit duplicata litera prescripta.

dominus dux mandavit Raymundo
de cumbis. Promotor.

Real Cancelleria, anno 1392, vol. 19 f. 83 retro I.

DOCUMENTO XXV.

3 Settembre 1393.

Il Duca di Monblanco scrive all'Arcivescovo di Messina per dare esecuzione ad una bolla di Bonifacio IX, con la quale Francesco Ermemir viene nominato coadiutore dell'abbate del Monastero dei SS. Apostoli Pietro e Paolo de Quitala.

Pro curia. Rex regina et dux etc.

Reverende pater in Cristo Cum venerabili in Cristo patri Alberto (?) ex monasterio apostolorum sancti petri et pauli de quitala ordinis sancti basili vestre diocesis propter eiusdem abbatis antiquitatem jnfirmitatis incurabilis et sui corporis indisposicionem totalem auctoritate apostolica fuerit deputatus ordinatus et datus in coadiutorem et administratorem dilectus consiliarius noster ffranciscus ermemir legum doctor et prothonotarius apostolicus Ita quod idem ffranciscus ut administrator et coadiutor cum potestate plenissima tam in spiritualibus quam in temporalibus regat recipiat dispenset pertractet curet et administret ad plenum in personam dicti abbatis prefatum monasterium eius conventum et omnia eorum bona ac si idem ffranciscus esset eiusdem monasterii verus prelatus et abbas prout in potestate auctoritate apostolica sibi super his tradita de quo nobis fecit plenam fidem plenius continetur et nos cupientes vota et ordinaciones apostolicas exequi reverenter velimus quod prothonotarius superdictus qui super his ad nostros recursum habuit maiestates vel procurator suus jdoneus in possessionem predictorum ponatur vos rogamus actente ac requirimus et monemus

et auctoritate regia precipimus et mandamus quatenus prothonotarium memoratum vel procuratorem suum predictum in possessionem predictorum imitatis seu per vestrum officialem immicti faciatis confestim faciendo sibi ut coadiutori vel eius procuratori predicto de omnibus jamdicte abbacie juribus et redditibus responderi prout solitum est abbati prefato hecque non mutetis aliqua racione nam id gratum habebimus preter reverenciam sedis apostolice et eciam ob servicia prestita nobis et que in posterum speramus prestari per prothonotarium sepedictum et contrarium nobis quod plurimum displiceret volumus tum quod iuxta formam eidem ffrancisco auctoritate apostolica traditam tam ipsi abbati quam monachis et monasterio supradicto per predictum prothonotarium coadiutorem que ministrentur omnia eis ad vitam et alia necessaria et eciam oportuna. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto tercia die septembris secunde inditionis lo duch.

Dirigitur Archiepiscopo Messane.

Dominus dux mandavit mihi Guillelmo poncy.

Real Cancelleria, vol. 7, anno 1360 - 1402 f. 248 n. 2,

DOCUMENTO XXVI.

4 Settembre 1393.

Il Duca di Monblanco dà esecuzione ad una nomina di papa Bonifacio IX, con la quale Francesco Ermemir viene eletto commendatario della chiesa o grangia di S. Lucia della Montagna nella diocesi di Siracusa.

Pro Curia. Rex Regina et dux etc.

Reverende pater in Cristo Cum habita fide quod dominus summus pontifex contulit et assignavit noviter dilecto consiliario nostro ffrancisco ermemir legum doctori et prothonotario suo ecclesiam seu grangiam sancte lucie de la montanya vestre diocesis cum omnibus suis juribus et pertinencys in comandam velimus apostolice voluntati prout debemus reddere nos conformes vos rogamus et actente requirimus Regiaque auctoritate precipimus quatenus dictum ffranciscum vel eius

procuratorem in possessionem ecclesie seu grangie supra dicte ponj faciatis confestim faciendo de omnibus juribus introitibus et pertinencys suis effectualiter et provideri hocque gratum nobis adveniet propter servicia per dictum ffranciscum prestita nobis et que speramus prestarj imposterum ab eodem. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto quarta die septembris secunde inditionis lo duch.

Dirigitur episcopo syracusarum.

Dominus dux mandavit mihi Guillemo poncy.
Promotor.

Real Cancelleria, vol. 7, anno 1360-1402 f. 249 n. 2.

DOCUMENTO XXVII.

3 Ottobre 1393.

Il Duca di Monblanco scrive agli ufficiali regi di Messina per dare esecuzione ad una bolla pontificia, con la quale Francesco Ermemir viene nominato coadiutore nell'abbazia degli Apostoli Pietro e Paolo di Quitala della diocesi di Messina.

Dux etc.

Reverende in Cristo pater dilectique fidelissimi nostri. Iam per aliam vobis scripsimus qualiter ex literis apostolicis dudum nobis directis constat quod summus pontifex nostro intuito prout sue supplicaveramus sanctitati et in premium laborum dedit et assignavit dilectum franciscum ermemir legum doctorem consiliarium nostrum et prothonotarium suum in coadiutorem abbacie apostolorum petri et pauli de quitala vestre diocesis Ideo vobis reverendo Archiepiscopo mandabamus quatenus dictum ffranciscum juxta apostolicam voluntatem vel eius procuratorem poneretis in possessionem dicte abbacie et omnium bonorum mobilium et immobilium sibique de fructibus omnibus confestim et providere faceretis vobisque dilectis vestris quod deberetis intuitu nostro in predictis prestare auxilium et favorem Et ut nobis est expositum vota nostra non complevistis de quo quamplurimum admiramur. Qua propter quia credi gerimus dicte voluntati apostolice

obedire quatenus nobis constat ut dignoscimus presertim in favorem dicti francisci qui incessanter pro ecclesia sancta dei eiusque exaltacione laboravit et laborat Iterum per presentes vobis Reverendo Archiepiscopo precipiendo mandamus quatenus visis presentibus quibuscumque exceptionibus retroiectis predictum ffranciscum vel eius procuratorem in possessionem dicte coadiutorie seu abbacie omniumque bonorum eius ponere faciatis sibique et providi de omnibus fructibus perceptis ab illo tempore citra quo primum mandatum vobis fecimus pro hoc facto et de omnibus que in posterum percipientur vobisque fidelibus et dilectis nostris quod nullum obstaculum in negocio jnferatis sed pocius favoretis totis viribus si graciam et amorem nostre celsitudinis omnis habere cupitis hac de causa volumus cum per presentes quod dictus ffranciscus abbati suisque monachis et alijs monasteria servientibus provisionem solitam et quomodocunque ad vitam necessaria et alia opportuna monasterio et eis prestet. Datum Cathanie sub sigillo nostro secreto tertia die octobris secunde inditionis lo duch.

Dirigitur Reverendo in Cristo patri Archiepiscopo straticoto et juratis nobilis Civitatis Messane nostris dilectis et fidelibus consiliariis.

Dominus dux misit signatam
Promotor.

Real Cancelleria, anno 1360 - 1402, vol. 7, f 287 retro 4.

DOCUMENTO XXVIII.

13 Ottobre 1393.

Il Duca di Monblanco ordina agli ufficiali regi ed ai rappresentanti del Vescovo di Siracusa di riconoscere e difendere Francesco Ermemir nel possesso della grangia di S. Lucia della Montagna.

Dux etc.

Dilecti fidelesque nostri cum dominus summus pontifex dudum dederit in comandam grangiam sancte lucie de montanya diocesis Syracusarum cum omnibus suis juribus et introitibus ac bonis tam mobilibus quam immobilibus eidem grangie pertinentibus dilecto consiliario no-

stro prothonotarioque apostolice sante sedis ffrancisco ermemir legum doctori et dc eadem jam per venerabilem patrem in Cristo Syracusanum Episcopum de nostri mandato dicto ffrancisco possessio fuerit tradita Et nunc per predictum ffranciscum nobis fuerit supplicatum quod prior vel dicens se priorem qui dictam grangiam administrat et gubernat debeat dicto ffrancisco comendatario apostolico reddere racionem de administratis a tempore citra quo ffranciscus de neapoli quo prior dicte grangie suum diem clausit extremum Id circo vos actente requirimus vobisque regia auctoritate dicimus et mandamus quatenus ab hac ora in antea dicto ffrancisco vel fratri Antonio de noto Ordinis predicatorum procuratori suo presencium exibitori de omnibus introitibus que in vestra jurisdictione seu territorio vestro de noto vel eius districtu recipere denique cum requisiti fueritis respondere faciatis dictumque ffranciscum vel eius prenominatum procuratorem favoretis totis viribus in omnibus qui circa hoc factum sibi utilitatem afferant et profectum. Insuper quod si dictus nunc ibi administrans reddere racionem ipsi ffrancisco vel dicto suo procuratori noluerit in quantum ad nos vel ad vos nomine nostro spectabit jurisdictione de mandato nostro in quibuscumque poteritis volumus favoris juvamine subveniri. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto decima tertia die octobris secunde inditionis. Lo duc.

Dilectis et fidelibus nostris juratis et quibuscumque officialibus terrarum de noto et de palaçolo ac vicevicarys in spiritualibus in eisdem terris pro Reverendo Episcopo Siracusano.

Idem
Promotor

Real Cancelleria, Anno 1360 - 1402, vol. 7, f. 298 N. 2.

DOCUMENTO XXIX.

29 Ottobre 1393.

Il Duca di Monblanco scrive all' Arcivescovo di Messina comunicandogli i nomi degli altri ambasciatori ed autorizzandolo ad annunziare pubblicamente ai fedeli, che chiunque volesse grazie dal papa Bonifacio IX potrebbe ottenerle per mezzo degli ambasciatori regi.

Dux etc.

Reverende in Cristo pater per li presenti vi significamu chi hodie die mercurij vigesimo nono octobris secunde inditionis in dei nomine

havimu pronunciati et declarati li ambaxaturi li quali havimu a mandari a la sedi apostolica et li ambaxaturj su quisti videlicet vui, lu episcopu di Cathania, misseri sallinbenj, misseri Iacobu denti, misseri perj Chanchu, misseri Raymundu schert, misseri guillelmu ponzu, misseri david ercariu, et misseri benedictu de paterno thesaurariu domini pape. Et impero vi pregamu et cumandamu chi die dominico proximo futuro pronunciati la dicta nostra ambaxaria a lu fidelissimu nostru populu di missina in maiori messanensi ecclesia declarandu a lu populu predictu chi cui si voli impetrari gracia di la dicta sedi apostolica vegni annui et di bona vogla scrivirimu oy cummictirimu et cumandarimu a vui altri nostri ambaxaturi per forma chi annuente domino ipsi reportarannu loru jntenciunj preteria iterum vi prigamu et cumandamu chi visis presentibus una cum lu dictu misseri sallinbeni dyati viniri ala presencia di la nostra maiestati per formari li capituli et dari exequciunj a lu felichi vestru viaiu chi per quista causa non si expecta. Exceptu a vui nuj non scrivimu a lu dictu misseri salimbeni sperando chi vui per nostra parti lu requidiriti et cumandaritili chi omni occasiuni remota dija vinirj simul cum vui a la presencia nostra. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto vigesimo nono octobris secunde inditionis lo duch.

Dirigitur patrj Archiepiscopo messanensi cappellano maiori.

Dominus dux misit signatam
Promotor.

Real Cancelleria, Vol. 7, anno 1360-1402, f. 254 n. 1.

DOCUMENTO XXX.

3 Novembre 1393.

Il Duca di Monblanco ordina allo Straticoto di Messina di non dare esecuzione a nessuna bolla del papa Bonifacio IX in favore di frate Angelo, perchè questi trovandosi a Roma aveva parlato male del re.

Pro curia.

Dux etc.

Consiliarie noster a la nostra maiestate est facta informacionj chi fratri angilu olim abbati de roccamadurj e vinutu in Missina Et impero

vi cumandamu chi cum omni diligencia tiniti modu di farj prindiri lu dictu fratri angilu et prisu comu prixuni cum fida custodia lu digiati mandarı a la presencia nostra e quistu non manchi per nulla accaxuni. Preterea vi cumandamu chi per nullo cumandamentu ne litera chi quistu fratri angilu oy altruj vi ha portatu ne eciam ad altruj ne per cu mandamentu oy riquesta altru factu di novu tantu per spirituali quantu per siculari non digiati permectiri essiri facta novitati a lu dictu monasteru di roccamaduri exceptu non havissimu expressu altru nostru cumandamentu.

Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto tercio novembris secunde inditionis. Post scripta vj declaramu laccaxuni per chi cumandamu chi lu dictu fratri angilu venga sub fidi custodia esti chi ipsu essendu in curti di ruma dissi contra la nostra maiestati multi paroli ac eciam vinendu in palermu dissi multi novelli similiter contra di li qualj havimu clarissima informacioni per lu conti barthulu e per altri. Datum ut supra lo duch.

Dirigitur Thomasio romano straticoto nobilis civitatis Messane.

Mandavit dominus dux per dominum
petrum serra mihi nicoloso Crisafi.
Promotor

Real Cancelleria, Anno 1360-1402, vol. 7, f. 255 n. 1.

DOCUMENTO XXXI.

15 Novembre 1393.

Il Duca di Monblanco ordina a Nicolò de Ursini ed a Luigi de Blanca di mettere a disposizione degli ambasciatori quella galea che essi sceglieranno.

Pro curia.

Dux etc.

Fideles nostri per chi gracia dei lu andarj di la ambaxiata a lu santu patri di ruma est misu inmenzu vulimu et cumandamuvi expresse chi ad riquesta di lu reverendu in Cristo patri archiepiscopu di Missina mastru capellanu e di Misseri sallinbeni consiglerj familiarj et fideli nostri chi su di li ambaxiaturj loru dijati dari et assignari quali galea

ipsi eligirannu di quissi chi su alu tarsiana per tali chi comodamenti pozanu andarj in dei nomine et cum loru a conzu comu si conveni dandulj lu curredu et tucti li cosi necessari di la dicta galea secundu si aparteni. Datum cathanie sub nostro sigillo secreto XV novembris secunde inditionis lo duch.

Dirigitur Nicolao de ursini militi et aloysio de blanca messane.

Dominus dux mandavit mihi
Jacubo de Aricio.

Real Cancelleria, Anno 1360 - 1402, vol. 7, f. 265 n. 3.

DOCUMENTO XXXII.

22 Novembre 1393.

Il Duca di Monblango ordina allo Straticoto di Messina che essendo ancora insoluta la questione tra frate Angelo e frate Nicolò de Perrecta, questo sia temporaneamente reintegrato nel possesso dell'abbazia di Rocca Amatore.

Martinus et Maria etc. Et infans Martinus etc. straticoto et judicibus nobilis civitatis messane consiliariis familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Cum controversiam abbacie monasteri roce amatoris de Messana vertentem inter fratrem angelum et fratrem nicolaum de pirretta in curia romana procurantibus ambaxiatoribus nostris providimus terminandam ut nullum precium sit iusta causa querele remanente nichilominus interim dicto fratre nicholao de perrecto in possessionem abbacie predicte et omnium jurium proventuum tam spiritualium quam temporalium monastery predicti fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus visis presentibus occasione et dilacione remotis dictum fratrem Nicolaum de pirrecta in corporalem possessionem dicte abbacie et omnium jurium reddituum et proventuum spiritualium et temporalium spectancium ad monasterium antefatum rejntegrare proinde et inducere debeatis ipsumque inductum viriliter deffendatis quousque per nostras maiestates aliud incontrarium vobis da-

bitur in mandatis. Datum Cathanie anno domice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo tercio die vigesimo secundo novembris secunde inditionis vidit petrus promotor Lo duc.

mandavit dominus dux mihi notha-
rio fortugno relacionem dedit petrus
Serra utriusque juris doctor etc.
Promotor.

Real Cancelleria, anno 1360-1402, vol. 7, f. 268 n. 2.

DOCUMENTO XXXIII.

23 Novembre 1393.

Il Duca di Monblanco supplica il pontefice Bonifacio IX, perchè voglia esonerare il Monastero di S. Maria di Licodia, della diocesi di Catania, da alcune tasse e servizi.

Sanctissime ac beatissime pater, humili recomendacione Clara merita placidaque devocionis ac sincere religionis obsequia quibus religiosi viri abbas et conventus monasterii Sancte Marie de licodia ordinis Sancti benedicti Cathanensis diocesis fideles filii sanctitatis vestre et devoti nostri in ecclesiis apostolice sedis et christi fidelium aliorum ab olim claruerunt et fulgent pro presenti eos dignos efficiuntur laudanda memoria in conspectu vestro et convenienter habilitant in gracia abtinenda sane percepi et notorium est in hoc regno predictum Monasterium a solucione communis servicii et aliorum quamquam minutorum serviciorum propter nimiam et continuam hospitalitatem que in eodem monasterio servatur apud sanctos patres dominos summos pontifices predecessores vestros dudum fuisse et esse exemptum quod nuper in promocione fratris placidi et tempore domini Urbani pape VI immediati predecessoris Sanctitatis Vestre solucioni dictorum serviciorum ex inadvertencia dicti Abbatis placidi extitit annexum et gravi onere taxatum. Quatenus cum dictum monasterium propter malicia hominum et guerrarum discrimina notoria vigencia in hoc regno in temporalibus bonis sit disperatum et totaliter extenuatum vixque habeat universis monachis suis vestitum prestare et alimenta et per consequens inhabilis sit ad solvendum Sanctitati Vestre supplicamus humiliter et devote

quatenus attenta indigentia et hospitalitate ac inopia prefatis ubi dignum providencia vestra decrevit et ipsius indigentie ac hospitalitatis efficacia suadebit omni relevare dei opera honorificum sit et pium predictum monasterium a solucione dictorum comunium serviciorum digne eximere et libertati pristine restituere ex dono gracie specialis alioquin monachi in eodem monasterio manere non possent divinusque cultus solitus in ipso monasterio totaliter extingueretur quod avertat sanctitas vestra prelibata ut eternam gloriam quam a domino in ecclesia triumphante meruisse iam creditur in militanti similem suis laudabilibus meritis consequatur ad votum. Scriptum Cathanie XXIII die Novembris anno dominice incarnacionis M. CCC. XCIII secunde inditionis lo duc.

Sanctitatis Vestre humilis et devotus filius dux Montisalbi pedum osculans beatorum.

Real Cancelleria, anno 1392, vol. 18, f. 112 retro.

DOCUMENTO XXXIV.

29 Maggio 1393.

Il Duca di Monblanco scrive all'antipapa informandolo che in seguito alle trattative avute col re Ludovico d'Angiò non crede che spetti a lui di mandare di nuovo i suoi ambasciatori in Avignone; invece prega l'antipapa di volere sollecitamente approvare e spedirgli i capitoli del concordato con gli Angioini.

Sanctissime pater et clementissime domine humili et devota recomandacione premissa. Literis vestre sanctitatis cum reverencia et humilitate debita per venerabilem in Christo patrem antonium abbatem monasterii sancti petri perusiensis apostolicum nuncium quem ad me vestra santitas circa materiam in dictis contentam literis plene destinavit instructum accepi ipsumque abbatem quantum mihi eiusdem sanctitatis ex parte referre voluit ad plenum audivi qui tanquam vir prudens et discretus in predictorum prosecucione diligenciam adhibuit satis magnam, literarum vero et relacionis predictarum effectus talis fuit ut super consumacione tractatus inter dominum ludovicum Regem Iherusalem illustrem et me diutius habiti ambaxiatores meos ad tra-

ctandum in Romana curia coram vestra sanctitate et reverendissimis in Christo patribus dominis sancte romane curie ecclesie Cardinalibus sine quorum auctoritate et consensu nequit dictum negocium expediri una cum gentibus dicti domini Regis de quibus mictendis similiter scripseratis eidem ad sanctitatem eamdem destinare debere; quibus per me auditis et propensius ponderatis respondeo cum presenti quod dudum super consumacione tractatus predicti misi ad sanctitatem eamdem magnificum consanguineum ac consiliarium meum Guillelmum Raymundum de monthecatheno Comitem Auguste magistrumque justiciarium Regni sicilie qui super premissis coram certis Reverendissimis in Cristo patribus dominis Cardinalibus ad hec per sanctitatem eandem deputatis diu tractavit et demum vestra sanctitas de predictorum dominorum cardinalium consilio et consensu quasdam concessiones mihi fecit et quo ad aliqua que predictum dominum Regem concernebant respondendo obtulit se impositurum partes quas posset apud dictum dominum Regem et suos pro bona noticia et conclusione ab eodem domino Rege obtinenda prout hec et alia in quibusdam capitulis subscriptionibus et sigillis predictorum dominorum Cardinalium deputatorum de mandato vestre sanctitatis munitis et que universaliter et que mihi eadem sanctitas vestra inquibusdam apostolicis literis interclusa per predictum comitem plenius continentur. Postea vero ex quo fui in hoc Regno fuit de eadem materia tractatum et concordatum ex toto per me et solempnes ambaxiatores dicti domini Regis et per eundem dominum Regem fuit postea acceptatum solemniter et confirmatum prout in quibusdam alijs capitulis de et super hijs confectis et per ipsum dominum Regem sanctitati vestre per suos certos ambaxiatores transmissis hec et alia plene continentur cum signanter ea omnia et singula que tractanda et fienda erant inpremissis cum vestra sanctitate cum consensu et auctoritate predictorum dominorum Cardinalium deputatorum et etiam cum domino Rege predicto fuit jam tractata finita et expedita ut in premissis omnibus capitulis continetur. et poterit vestra sanctitas per dictorum omnium capitulorum inspectionem oculariter reperire, non videtur fore congruum loquendo semper cum debita reverencia quod super re sic solemniter et mature jam tractata finita et expedita mictere ambaxiatores ad tractandum iterum de eodem sed restat solum quod vestra sanctitas cum suis apostolicis literis confectis super premissis omnibus et singulis dignetur predicta omnia et singula auctoritate apostolica confirmare et de novo concedere et cum effectu expediri facere eis modo et forma de quibus in predictis concordatis capitulis continetur expresse. Supplico igitur sanctitati eidem humiliter et devote quatenus dignetur omnia et singula in dictis capitulis contenta ad execucionem debitam deducendo expediri facere cum effectu taliter quod predictus do-

minus rex apostolicas literas super premissis confectas quos michi jam de mense augusti proxime lapso tradere tenebatur, mihi tradere valeat ut tenetur ut ego qui in hijs que pro vestra sanctitate et ecclesie dei servicio in dicti domini Regis necessitatibus tam urgentibus facere valui talem de facto diligenciam adibui animose quod iuvamina mea fuerunt sibi quamplurimum fructuosa racionabiliter astringar ad faciendum in futurum quantum potero similia vel majora. Et super hiis omnibus remicto ad sanctitatem eandem predictum venerabilem abbatem presencium portitorem de intencione mea ad plenum instructum cui dignetur vestra eadem sanctitas In hiis que idem abbas referret tam super premissis quam super quibusdam aliis sibi per me commissis negociis plenam dare fidem et specialiter super reparacione certorum gravaminum irracionabiliter in romana curia factorum dilecto consiliario Petro serra in cancellaria Regni et sicilie et predicti presidenti. Almam paternitatem vestram conservare dignetur altissimus suo sancto servicio per tempora feliciter dilata. Scriptum Cathanie vigesima nona die madij prime inditionis Anno ab incarnacione domini Millesimo trecentesimo nonagesimo tercio lo duch.

Dominus dux mandavit
Raymundo de Cumbis
Promotor.

Protonotaro del Regno, Vol. 7, anno 1393, f. 58 retro.

DOCUMENTO XXXV.

30 Maggio 1393.

Il Duca di Monblanco comunica a Ludovico d' Angiò di non volere inviare una legazione all'antipapa, perchè, in seguito agli accordi precedenti, non spetta a lui mandare avanti la pratica; lo avverte inoltre che a Genova ed a Napoli si fanno preparativi ostili agli Angioini.

(Pro Curia),

Serenissime princeps consanguinee carissime duas vestras literas unam XIIII mensis Martii aliam X aprilis neapoli scriptas affectione recepimus consueta quarum continenciam et ea eciam quam venerabilis

Anthonius Abbas Monasterii sancti petri perusiensis apostolicus Regiusque nuncius ad nos missus nobis retulit vestri parte pleno concepimus intellectu et quare vos vestris propriis sumptibus et expensis per totum mensem augusti proxime preteritum tenebamini obtinere in forma videlicet speciali a domino nostro summo pontifice sacroque collegio dominorum cardinalium confirmacionem et novam concessionem cum suppleccione deffectuum quorumcumque dispensacionibus etiam apostolicis quo ad premissa necessariis de capitulis inter nos nomine et pro parte illustris regis Martini filii nostri carissimi et nobilem militem Georgium de marlis procuratorem vestrum actis et concordatis Et alia etiam complere que in dictis capitulis continentur. Que nunc etiam ea que vos firmare et jurare tenebamini nondum habent effectum nostros nuncios ad dominum nostrum papam pro predictis non curavimus destinare cum non videamus quod pro consumacione dicti negocii sint aliquatenus necessarii, consanguinitatem vestram affectuose rogantes ut ea quae consistunt in vobis protenus compleatis. Et proinde provideatur quod dictus dominus papa cum eius sacro collegio confirmacionem faciant supradictam. Nos enim completis per vos ea que complere tenemini et debetis parati sumus ad serenissimum dominum regem Aragonum fratrem et dominum nostrum carissimum nostros nuncios destinare ex causis in dictis capitulis lacius enarratis. Et aliter complere omnia que teneamur. Ceterum noverit vestra excellentia nos tercias literas recepisse quibus fuimus plenarie informati quod in Riparia janua armantur certe galee quodque tam in janua quam in neapoli et alibi in regno vestro fiunt contra vos aliqui tractatus quibus nisi providebitur posset vobis sinistrum aliquod evenire. Quare notificamus ea vobis ut super hoc inde valeatis convenienter providere Noverit eciam quod serenissimus dominus Rex frater et dominus noster carissimus cum sollicitudine quanta potuit providit super eius stolii passagii expeditionem prout fuimus inde per multas literas plenarie informati rescribentes nobis omnia vobis grata. Scriptum cathaniae sub nostro sigillo secreto XXX die Madii prime inditionis. Anno dominice incarnacionis millessimo trecentesimo nonagesimo tertio. Lo duc.

Regia Cancelleria, vol. 22, anno 1393 f. 46 n. 2.

DOCUMENTO XXXVI.

25 Febbraio 1394.

Il Duca di Monblanco costituisce suo procuratore Pietro de Maresma per potere prendere denaro in prestito e per ottenere dall'antipapa grazie e bolle.

Nos Martinus et Maria etc. et infans Martinus etc. Quia pro aliquibus gracijs et bullis quas vos dilectus de domo nostra petrus de Maresma a domino nostro summo pontifice pro nobis et nomine nostro petere habere et obtinere debetis et pro aliis etiam negocijs nostris forsan aliquas pecunie summas vos manulevare nostro nomine opportebit propterea ut omnia supradicta valeatis totaliter ducere ad effectum tenore presentis constituimus et ordinamus vos dictum petrum procuratorem nostrum certum et specialem ad manulevandum seu recipiendum ad mutuum vel alium quemcumque contractum quantumcunque nobis et curie nostre dapnosum omnes et singulas pecunie summas quas vobis videbitur necessarias ac eciam opportunas usque ad quantitatem florenorum de florencia mille ab illis videlicet mercatoribus seu personis cum quibus super predictis poteritis convenire Et dictas pecunie quantitates restituere tornare et solvere promictendum illis temporibus viis et modis et sub illis condicionibus pactis et penis quibus cum eisdem poteritis convenire Et pro ipsis pactis tornandis restituendis et solvendis quascunque tractas Regni nostri predicti nec non gabellas redditus exitus et proventus ac alia bona jocalia et jura nostra obligandum vel si vobis magis libuerit ipsas tractas usque ad quantitatem mille florenorum predictorum vendendum illis precio seu precijs quibuscum accomodatoribus emptoribus seu adquisitoribus poteritis concordare Et de predictis omnibus et quelibet predictorum nostro nomine et pro nobis faciendum et firmandum quecumque volueritis instrumenta cum pactis pactionibus provisionibus penis juramentis et alijs cautelis necessariis et eciam opportunis et que in talibus fieri requirantur Et demum omnia faciendum et exercendum in predictis et circa predicta pro nobis et nomine nostro quecumque sint ad hec utilia et eciam opportuna et que nos facere possemus personaliter constituti eciam si maiora ampliora et fortiora fuerint superius expressata in que si talia forent que de jure vel de facto aut aliter mandatum exhigerent. Nos enim vobis super predictis omnibus et singulis et de-

pendentibus seu emergentibus ex eisdem ac eis Connexis comictimus cum presenti plenarias vices nostras et plenariam potestatem conferimus cum libera et generali administracione promictentes in manu et posse subscripti notarii tamquam publice persone pro personis quarum intersit stipulantes et eciam iurantes per dominum deum et eius sancta quatuor evangelia manibus nostris corporaliter tacta nos semper habere ratum et firmum quicquid per vos in predictis et circa predicta nomine nostro et pro nobis procuratum promissum et actum fuerit sive gestum et nullo tempore revocare aliquo iure causa vel eciam racione virtute cuius juramenti promictimus posse presens non revocare vel infringere nec aliqua facere per que possit seu valeat infirmari. Quod est actum et datum in villa licate vicesima quinta die febroarij secunde jnditionis anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto Regnique nostri dicti Regis secundo et dicte Regine decimo septimo.

Signum Martini et Marie etc. Et infantis Martini etc. Qui predicta laudamus concedimus firmamus et iuramus huic publico instrumento pro premissorum observacione corroboracione majori sigillo nostri predicti ducis cum nondum Regia sigilla sint facta inpendenti jussimus communiri lo duch.

Testes huius rei sunt nobiles Anthonius de montecateno comes adernionis ac Regni Sicilie Senescallus hugo de santa pace camerlengus et petrus serra decretorum doctor et curie dominorum predictorum promotor.

Dominus Dux mandavit
Rajmundo de Cumbis

Real Cancelleria, Vol. 23, anno 1393, 94-95, f. 24 retro n. 2.

DOCUMENTO XXXVII.

20 Aprile 1394.

Credenziale del Duca di Monblanco affidata agli ambasciatori per presentarla al papa Bonifacio IX.

Pro curia.

Sanctissime ac beatissime pater et domine. Ad vestre beatitudinis pedes transmittimus Reverendum patrem in Cristo nobilem et dilectos

consiliarios nostros fratrem Philippum divina et apostolice sedis providencia Archiepiscopum Messanensem nostre capelle capellanum maiorem Petrum sancij de calatambio militem maiordomum nostri ducis subscripti Salimbeni de Marchisio judicem Regie curie magne Reverendum esquert sacre consciencie Regie judicem et Iacobum denti judicem Regie curie supradicte pro aliquibus negocijs arduis tangentibus nos et rem publicam ac statum pacificum Regnj nostri sicilie que ambassiatores nostri predicti sanctitatis vestre clemencie reservabunt succinte informati a nobis plenius de eisdem. Beatitudini ergo vestre supplicamus humilius quo possumus et ex corde quatenus his que ambassiatores nostri jamdicti vestre beatitudini nostri ex parte retulerint dignetur beatitudo memorata adhibere fidem credulitatis indubie ac si per nos presencialiter proferrentur beatitudini eidem quam qui cuncta regit racione perpetua dignetur conservare incolumem sue sancte ecclesie feliciter et longeve. Datum Messane sub nostro sigillo secreto die vigesima aprilis secunde inditionis anno dominice jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto. Lo duc.

Eius humillimj et devotissimi filij Martinus et Maria rex et Regina sicilie ac infans Martinus dux Montisalbi.

Dominus dux mandavit mihi
Guillemo poncij
Promotor.

Sanctissimo ac beatissimo in Cristo patri et domino domino bonifacio divina providencia sacrosante Romane ecclesie ac universalis ecclesie summo Pontifici.

Protonotaro del Regno. vol. 3, anno 1366-1416, f. 34 retro n. 1.

DOCUMENTO XXXVIII.

20 Aprile 1394.

Il Duca di Monblanco scrive al Cardinale Filippo de Alenconio, vescovo di Ostia, chiedendo appoggio in favore dei suoi ambasciatori.

Pro curia.
Reverendissime in Cristo pater consanguinee nobis carissime ex

dono gracie largitoris munifici sospicatis beneficio fruimur et successibus prosperis utimur quod paternitati et consanguinitati vestre presencium serie intimamus ut letam vobis iocunditatem afferat felix continencia status nostri qui teste veritate plurimum gratulamur cum de vobis accipimus letabunda. Non igitur tedeat quesumus paternitatem et consangujnitatem eamdem quociens sibi oportuna facultas se ingerat jnsinuacione vestrarum amjcabilium literarum significare nobis vestri status essencia qua semper felicem appetinus et optamus. Ceterum quia ad sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum Bonifacium divina providencia papam nonum transmictimus Reverendum in Cristo patrem nobilem et dilectos consiliarios nostros fratrem philippum divina et apostolice sedis gracia Archiepiscopum messanensem Cappelle nostre Capellanum maiorem Petrum de Calatambio mjlitem maiordomum nostri ducis montisalbi subscripti salimbeni de Marchisio judicem Regie curie magne Reverendum esquert sacre consciencie Regie judicem et jacobum denti judicem magne Regie curie supradicte legum doctoris super aliquibus negocijs arduis tangentibus nos et rem publicam ac statum pacificum Regni nostri sicilie que nostri ex parte paternitati et consanguinitati vestre lacius reservabunt Paternitatem et consagninitatem easdem intimis affectibus deprecamur quatenus his que ambassiatores et nuncij nostri predicti vobis nostri parte retulerint velitis et placeat fidem credulitatis jndubie adhibere ac si per nos vobis ea oretenus proferrentur super quibus quidem nostris negociis a domino summo pontifice optinendis placeat sic efficaciter inter ponere partes vestras quod vestro adiuti suffragio que per dictos ambassiatores et nuncios expetentur a domino summo pontifice nanciscamur. Nam ex his nobis complacebitis immensum qui suo casu vobis libencius placeremus. Datum Messane sub sigillo nostro secreto die vigesima aprilis secunde inditionis anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duc.

idem
Promotor.

Reverendissimo patri in Cristo domino philippo de Alenconio Episcopo hostiensi sacrosancteque Romane ecclesie cardinali consanguineo nostro carissimo.

Protonotaro del Regno, vol. 3, anno 1366-1416, f. 34 retro n. 2.

———

DOCUMENTO XXXIX.

20 Aprile 1394.

Credenziale del Duca di Monblanco affidata ai suoi ambasciatori, i quali da Roma si sarebbero recati da Ludovico II, e da Ladislao e Margherita, reali di Napoli.

Pro curia.

Serenissime princeps consanguinee nobis carissime ad excellenciam vestram Transmictimus Reverendum in Cristo patrem fratrem philippum Archiepiscopum Messanensem Capelle nostre Capellanum maiorem nobilem et dilectos conciliarios nostros Petrum sancii de Calatambio militem maiordomum nostri ducis subscripti salimbenj de marchisio judicem Regie curie magne Raymundum esquert judicem sacre consciencie Regie Regni sicilie et jacobum denti judicem magne Regie curie supradicte legum doctores quibus nonnulla commissimus consanguinitati vestre nostri ex parte dicendo per eos vestre ergo excellencie clarytatem deprecamur obnixe quatenus his que nuncy nostri premissi vestre serenitati vice nostra retulerit dignam fidem credulitatis jndubie adhibere ac si per nos ea vestre excellencie facietenus proferrentur.

Datum Messane sub nostro sigillo secreto vigesima die aprilis secunde inditionis anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duc.

idem.
Promotor.

Dirigitur serenissimo principi domino ludovico dei gratia Regi jherusalem et Neapolis consanguineo nostro Carissimo.

Similis fuit facta serenissimo principi domino ladislao dei gratia Regi Iherusalem et Neapolis consaguineo nostro carissimo.

Similis mutatis et mutandis fuit facta serenissime principisse domine Margarite dei gratia Regine Iherusalem et Neapolis consanguinee nobis carissime.

Protonotaro del Regno, vol. 3, anno 1366-1416, f. 34 r. 3.

DOCUMENTO XL.

20 Aprile 1394.

Il Duca di Monblanco raccomanda i suoi ambasciatori al popolo romano.

Pro curia.

Nobiles et egregj viri amici carissimi. Ad sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum bonifacium divina providencia papam nonum transmictimus Reverendum in Cristo patrem nobilem et dilectos consiliarios nostros fratrem philippum divina et sedis Apostolice gratia archiepiscopum Messanensem etc. ut in litera Episcopo hostiensi legum doctoris nostros ambassiatores et nuncios super aliquibus negocijs arduis tangentibus nos et rem publicam ac statum pacificum Regni nostri sicilie que nostri ex parte nobilitati et amicitie vestre lacius reservabunt nobilitatem et amicitiam ergo easdem intimis affectibus deprecamur quatenus his que ambassiatores et nuncj nostri predicti vobis nostri parte retulerint velitis et placeat fidem credulitatis indubie adhibere ac si per nos vobis ea oretenus proferrentur super quibus quidem nostris negocys a domino summo pontifice optinendis placeat sic efficaciter interponere partes vestras quod vestro adiuti suffragio que per dictos ambassiatores et nuncios expetentur a domino summo pontifice nanciscantur Nam ex his nobis complacebitis inimmensum qui suo casu vobis libencius placeremus. Datum Messane sub nostro sigillo secreto vigesima die Aprilis secunde inditionis anno dominice jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duc.

Idem
Promotor

Dirigitur nobilibus et egregys viris Landerensibus populoque Romano amicys nostris Carissimis.

Protonotaro del Regno, Vol. 3, anno 1366-1416, f. 35 n. 1.

DOCUMENTO XLI.

20 Aprile 1394.

Il Duca di Monblanco raccomanda i suoi ambasciatori al senatore romano.

Pro curia.

Potens et magnifice vir amice nobis carissime. Ad sanctissimum in Cristo patrem etc. ut supra proxime que nostri ex parte magnificencie vestre lacius reservabunt Magnificenciam ergo eamdem jntimis affectibus deprecamur quatenus etc. ut supra.

Dirigitur Magnifico et potenti viro amico nostro precaro senatori Rome.

Idem
Promotor

Protonotaro del Regno. Vol. 3. anno 1366 - 1416. f. 35 n. 2.

DOCUMENTO XLII.

20 Aprile 1394.

Il Duca di Monblanco raccomanda i suoi ambasciatori al collegio dei Cardinali.

Reverendissimi patres in Cristo amici nobis carissimi Quia ad sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum bonifacium etc. ut supra proxime legum doctores super aliquibus negocys arduis etc que nostri ex parte paternitatibus et amicis vestris lacius reservabunt paternitates et amicitias vestras jntimis affectibus etc. ut supra.

Dirigitur Reverendissimis in cristo patribus dominis collegio Cardinalium sancte Romane ecclesie nostris amicis carissimis.

Idem
Promotor

Protonotaro del Regno. Vol. 3. anno 1366 - 1416. f. 35 n. 3.

DOCUMENTO XLIII.

6 Maggio 1394.

Il Duca di Monblanco affida l'abbazia di S. Filippo d'Argirò al frate Matteo de Rapacio, priore di S. Saturnino della diocesi di Cagliari, e ciò fino a quando il papa Bonifacio IX avrà provveduto canonicamente in favore di lui.

Nos Martinus et Maria etc. Quia Religiosus et dilectus capellanus nostre capelle frater berengarius de podio ordinis Sancti Augustini cui commisseramus abbaciam monasterii sancti Philippi de argirione ordinis sancti benedicti vaccantem obitu fratris Luce de Gimfort abbatis monasterii superdicti quem artalis de alagona noster manifestissimus proditor et rebellis usus tirannia persolita fecit jmmaniter morti tradi previis diris questionibus et tormentis Abbaciam resignavit predictam Tenore presentis Abbaciam eamdem et eius redditus et proventus fructus emolumenta et jura vobis dilecto nostro fratri Matheo de rapacio priori sancti saturnj Callaris diocesis ordinis sancti benedicti quem scimus sciencia doctum administracione abtissimum et religione nitentem multisque virtutum meritis insignitum abbaciam eandem tam in spiritualibus quam temporalibus ducimus fiducialiter consistendam donec per sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum bonifacium papam nonum cui per nostros ambassiatores solennes pro predictorum obtentu in vestri favorem humiliter supplicamus provisum vobis exstiterit sicut speramus indubie de eadem, ita quod vos quousque vobis de abbacia eadem provisum fuerit ut prefertur regatis et tueamini tam in spiritualibus quam temporalibus ecclesiam et monasterium supradictum et fratres quoscunque seu monacos eius quos sub vestri obediencia esse decernimus necnon teneatis et possideatis monasterium ipsum eiusque domos feuda possessiones et terras redditus exitus et proventus ac alia monasterio supradicto spectancia et per Abbates preteritos solita recipi et haberi habeatis teneatis possideatis recipiatis et apprehendatis et de his omnibus et singulis apocam vel apocas aut albarana faciatis necnon compellatis seu possitis compellere personas quascunque cuiusvis dignitatis existant que dicte abbacie aliqua dare et solvere sint assuete aut pro ipsa quicquid teneantur sibique debeant aut teneantur in aliquo tam de tempore preterito quam futuro ad tradendum dandum et

solvendum vobis ea quibuscunque modis et compulsionibus verus et judubitatus abbas facere potest et debet et que nos possemus ante commissionem huiusmodi Et omnia etiam peragatis quod circa receptionem et administracionem abbacie hujusmodi necessaria videantur. Nos enim vobis supra predictis omnibus et singulis ac totali administracione et regimine abbacie predicte ac feudorum possessionum et terrarum reddituum exituum proventuum et emolumentorum eiusdem committimus vices nostras ac potestatem plenariam conferimus cum presenti per quam mandamus universis et singulis officialibus nostris et subditis dictorumque officialium locatenentibus ac alys ad quos spectet vel eorum locatenentibus quatenus vos vel procuratorem vestrum in possessionem abbacie predicte inducant inductumque manuteneant et defendant et etiam responderi faciant vobis vel procuratoris vestro predicto de redditibus exitibus fructibus proventibus emolumentis et juribus alys eciam supradictis nec non compellant personas quascunque ad ista quomodolibet obligatas vel tentas quaternus de redditibus et alijs supra dictis respondeant et satisfaciant eaque solvant et tradant vobis vel procuratori vestro predicto sicuti et prout respondere solvere et tradere tenebantur abbatibus preteritis. Nos enim eis et eorum cuilibet super his comictimus cum hac eadem plenarie vices nostras jnjungimus nichilominus fratribus et monachis monasterii supradicti pro habendo vos in locum abbatis predicti prebeant vobis obedienciam debitam fructus vero quos abinde receperitis deductis expensis et oneribus monasterii supradicti vestros esse decernjmus pro omnibus hujusmodi administracionis ferendis in cuius rei testimonium hanc fieri jussimus sigillo secreto nostri ducis predicti munitam. Datum in obsidione Cathanie die sexta May secunde inditionis anno Dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duc.

Dominus dux mandavit
mihi Guillelmo poncy
Promotor

Protonotaro del Regno. Vol. 3, anno 1366 - 1416, f. 38 N. 4.

———— —

DOCUMENTO XLIV.

7 Maggio 1394.

Il Duca di Monblanco supplica il papa Bonifacio IX di volere nominare il frate Giovanni Formica di Messina come superiore generale dell'ordine dei frati minori.

Pro curia.

Sanctissime ac beatissime pater ac domine. Veridica relacione perpendimus quod religiosus et dilectus orator noster frater joannes formica de Messana ordinis fratrum minorum in Sacra theologia professor qui aliis temporibus retroactis tenuit et rexit in Regno Siciliae officium ministri generalis ordinis supradicti circa regimen officij ipsius se habuit tam pie inde et solerter quod monasteria Regni huius assecuta fuerunt reparaciones et augmentaciones non modicas ipsius administracione sagaci eorunque fratres et conventuales sub quieto regimine ac mutua dilectione confovit tum autem pater pijssime nos qui in monasteriorum et ecclesiarum augmentacione letamur moti ex causis predictis et nonnullis virtutibus laude dignis quibus ipsum sepius divino munere Redimitum beatitudini vestre supplicamus humiliter et ex corde quatenus dignetur sanctitas memorata ammoto ab officio ministri predicti quocunque presidenti in eo ordinare et ponere dictum fratrem Iohannem in Regno predicto in ministrum dicti ordinis generalem talis etenim previsio summe patruum reformacio et condirrectio ac totalis edit conservacio ordinis antedicti nosque habebimus provisionem ipsam gratissimam et eam accipiemus pro dono et specialissima gratia nobis facta pro qua sanctitati eidem dignas laudes et gracias referimus. Almam personam vestram conservare altissimus dignetur incolumem sue sancte ecclesie feliciter et longeve. Datum in obsidione Cathanie anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto die septima may secunde inditionis lo duc.

Dirigitur pape bonifacio etc.

Dominus Dux mandavit mihi
Guillelmo poncy
Promotor.

Protonotaro del Regno, Vol. 3, anno 1366 - 1416, f. 36 N. 5.

DOCUMENTO XLV.

11 Maggio 1394.

Credenziale del Duca di Monblanco affidata ai suoi ambasciatori per presentarla al Consiglio dei Dodici Anziani di Genova.

Pro curia.

Potens et magnifice ac nobiles et egregy viri amici nobis carissimi. Ad dominum summum pontificem mittimus Reverendum in Cristo patrem fratrem philippum Archiepiscopum Messanensem capelle nostre Capellanum maiorem nobilem et dilectos consiliarios nostros petrum sancij de calatambio militem maiordomum nostri ducis subscripti salimbeni de marchisio iudicem Regie curie magne Reverendum esquert judicem sacre consciencie Regie Regnj sicilie et jacobum denti judicem magne Regie curie supradicte legum doctores ut nostros ambassiatores et nuncios super nonnullis negocijs a domino summo pontifice optinendis et quia providimus quod certi ex ambassiatoribus nostris predictis ad magnificenciam et amicitiam vestras accedant pro referendis vobis nonnullis que eis oraculo vive vocis commisimus et jubemus referri per eos Magnificenciam et amicitiam ipsas obnixius deprecamur quatenus his que partes predictorem ambaxiatorum nostrorum vobis nostri ex parte retulerit velitis et placeat fidem credulitatis jndubie adhibere ac si ea per nos vobis facietenus proferrentur. Offerentes nos ad omnia vobis grata. Datum in obsidione Cathanie sub nostro sigillo secreto die decima prima madij secunde inditionis anno dominice jncarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duch dirigitur Magnifico et potenti nobilibus et Egregjs viris Antonio de moncaldo duci et consilio duodecim ancianorum Januensium amicis nostris carissimi.

Dominus dux mandavit mihi
Guillelmo poncy
Promotor.

Protonotaro del Regno. Vol. 3, anno 1366 - 1416, f. 39 N. 1.

DOCUMENTO XLVI.

11 Maggio 1394.

Il Duca di Monblanco affida al prete Guglielmo Cannizzaro due benefici ecclesiastici di Vizini, finchè il papa Bonifacio IX gli darà la conferma canonica.

Martinus et Maria etc. et infans Martinus etc. capitaneo judicibus et juratis terre Vizinj familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Noverit fidelitas vestra quod presbiter guillelmus cannizarius de terra Vizinj capellanus capelle nostre fidelis et devotus noster nostris majestatibus humiliter supplicavit ut cum prebende ecclesiarum sancti Gregory et Sancte Agathe de dicta terra Vizini ob crimen prodicionis presbiteri Anthonj taberna de Cathania rebellis nostri beneficialis ecclesiarum predictarum contra serenitates nostras commissum una cum alys concivibus dicte civitatis in presente rebellacione civitatis ipsius vacent vel saltem rationabiliter debeat eisdem ad presens pro ea sanctissimo in Cristo patri domino bonifacio nono sacrosancte Romane universalis ecclesie divina providencia summo pontifici pro collacione dictorum beneficiorum eidem presbitero Guillelmo per eamdem sedem Apostolicam graciose fienda supplicare et jnterim dicta beneficia sibi commendare usque ad dictam collacionem apostolicam supradictam serenitates nostre graciose dignarentur. Cuius supplicacione clementer admissa quia nobis de rebellacione dicti presbiteri Antoni legitime constat ex qua a dicto beneficio et omnibus alijs dignitatibus et beneficiis debet merito removeri per nostros felices ambaxiatores dicto domino summo Pontifici ad peticionem dicti presbiteri Guillelmi pro collacione dictorum beneficiorum scribimus supplicantes et effectum collacionis ipsius in ipsum presbiterum guillelmum fiende speramus suppliciter obtinere fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus dictum presbiterum guillelmum in corporalem possessionem dictorum beneficiorum cum omnibus juribus redditibus et proventibus eorum debitis et consuetis commende nomine ponere et inducere ipsumque jnductum in pacifica tenuta et possessione ipsorum manutenere et defendere debeatis facientes eidem ipsorum beneficiorum fructibus integra-

liter responderi quousque per eamdem sanctam sedem Apostolicam quid agendum fuerit deliberate provisum. Datum in obsidione Cathanie die XI Mady secunde inditionis anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo Duc.

Mandavit dominus
Dux mihi notario
Forte.

Protonotaro del Regno. Anno 1366 - 1416, Vol. 3, f. 35, (n. 1 retro).

DOCUMENTO XLVII.

11 Maggio 1394.

Al Conte di Milano, Gian Galeazzo, il quale aveva chiesto al Duca di Monblanco una persona di fiducia con la quale conferire, il Duca risponde che tra breve i suoi ambasciatori, che dovevano andare a Roma dal papa Bonifacio IX, si sarebbero recati anche a Milano.

Pro curia.

Potens et Magnifice vir amice nobis carissime. Diebus non longe preteritis a vestri presencia veniens Religiosus et dilectus noster frater Thomas de Corilione ordinis sancti Augustini prior civitatis Cathanie in nostri conspectu oraculo retulit vive vocis quod esset vestre magnificencie satis gratum si per nos ad vos certa persona seu nuncius mitteretur cum quo conferre valeretis nonnulla per eum nobis postmodum propalando. Cum itaque e vestigio destinemus ad sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum bonifacium papam nonum et deinde ad ducem et commune Janue nostros amicos precaros pro nonnullis nostris negociis arduis Reverendum patrem in Christo nobilem et dilectos consiliarios nostros fratrem philippum divina et sedis apostolice gratia Archiepiscopum Messanensem capelle nostre capellanum maiorem petrum Sancy de calatambio militem maiordomum nostrum Raymundum esquert sacre consciencie Regie iudicem salimbeni de marchisio et jacobum denti magne regie curie Regni sicilie judices legum doctores nostros ambassiatores et nuncios quibus autem receptum eorum injun-

ximus viva voce quod ubi per magnitudinem vestri literatorie aut alio modo quolibet requirantur ad magnitudinem ipsam omnes seu partes ipsorum se conferant incuntanter Notificamus igitur ista vobis ut super collocucione vestra huiusmodi cum nostris ambassiatoribus memoratis seu parte eorum vestro affectui satis fiat offerentes nos animo firmiori ad omnia que vestrum concernant comodum et honorem. Datum in obsidione Cathanie sub nostro sigillo secreto die decima pirma Maij secunde inditionis Anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo Duc.

Dirigitur magnifico et potenti viro Galeaceo de vicecomitibus comiti virtutum et Mediolanj etc. amico nostro carissimo.

Dominus dux mandavit mihi
Guillelmo poncy
Promotor.

Protonotaro del Regno, Vol. 3, anno 1366 - 1416, f. 36 retro. 2.

DOCUMENTO XLVIII.

15 Maggio 1394.

Il Duca di Monblanco chiede al papa Bonifacio IX il salvocondotto in favore di Francesco Ermemir, il quale con 1500 fiorini si dovrà recare in Toscana ed in altre parti.

Sanctissime ac beatissime pater et domine vestra sanctitas non ignorat sumptus et labores continuos pro ecclesia dei passos et habitos per dilectum consiliarium nostrum ffranciscum ermemir vestre sanctitatis prothonotarium et nuncium *hucusque ad has partes per beatitudinem ipsam transmissum* et licet jam pro eo vestre alias supplicaverimus sanctitati quia cum dictum ffranciscum et cuius virtutes beatitudini vestre nunciare non decet cum ipsi prout scimus firmiter innotescant gerimus in nostris visceribus valde carum iterum vestre beatitudini devotissime supplicamus quatenus dignetur eadem sanctitas nostri amore graciam sibi concedere specialem de ecclesia anteferri usque ad summam mille quingentorum florenorum de florencia tam in provincia colonjensi quam in Provincia Tuscie hoc etenim pie pater ad donum reputabimus et specialissimam graciam nobis factam pro quo beatitudo

vestra dignas laudes et gracias referemus almam personam vestram etc. datum in obsedione Cathanie sub nostro sigillo secreto die decima quinta may secunde inditionis anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duc.

Domino bonifacio.

Protonotaro del Regno, Vol. 3, anno 1366 - 1416, f. 39 N. 2.

DOCUMENTO XLIX.

4 Luglio 1394.

Il Duca di Monblanco, scrivendo ad un Cardinale di Bonifacio IX, si rammarica che ancora non ha potuto spedire al predetto pontefice l'ambasceria già preparata.

Pro curia.

Reverende pater in Cristo consanguinee nobis carissime Ex dono gracie largitoris munifici successibus prosperis et beneficio fruimur sospitatis quod paternitati et consanguinitati vestris presencium serie Intimamus ut leticiam vobis jocundius afferat felix continencia status nostri qui teste dominancium domino non modicum congaudemus cum de vobis nobis feliciter nunciantur. Non tedeant igitur quesumus paternitatem et consangujnitatem easdem quociens se ei oportunitas jngerat insinuacione vestrarum placibilium literarum significare nobis vestri status essenciam quam sospitem affectuosius pergestimus venerunt placibilia nobis ea que antonius de coro magister uxerius sanctissimi in Cristo patris et domini domini bonifacij pape noni nobis retulit vestri parte quamvis literas minime attulisset cum ei arrepte ut asserit una cum bonis omnibus que ferebat per latrones extitissent in via qui incolumitatem vestram nobis jocundius reseravit necnon retulit viva voce quantum fuerunt vobis placibiles successus nostri prosperi et felices et succursus gentium armatorum et galearum ac navium aliorumque maritimorum vasorum in numero copioso quem diebus preteritis serenissimus princeps Rex aragonum frater et dominus noster carissimus nobis misit pro recuperacione Regni sicilie quod maxima pars baronorum huiusmodi Regni rebellium fecerant contra regem et Reginam ac nos minus veris suggestionibus rebellari et occupaverant violenta tirannide ipsum inter se non minimis porcionibus dividentes prout illi

qui in amplas porciuntur corrigias corium alienum quibus de tanti commissione flagicis debita correctio non deerit preparavimus diu est teste altissimo cuj delitescente nulla valent ambassiatam solemnem quam ad dominum summum pontificem misissemus de quoque statui ecclesie sacrosante et bono rei publice Regni huius subsequi comodum sperabamus nisi ad hoc regnum supervenisset quidam qui domini summi pontificis asserit se legatum qui tractantibus baronibus rebellibus prenotatis susurrans fidelium auribus ad intelligendum amara produlcibus propinavit et quem credebamus pacis et concordie zelatorem datorem zizanie in publicis sensimus adversus nos et nostros fideles non vocatos nec citatos cum cruciata et aliis pravioribus processibus quibus potuit veniendo nec propterea destitimus ab jncepto proposito quam ambassiatam jamdictam ad sanctitatem prefatam et eius sacrum collegium propitiatore altissimo brevissime transmitemus prout ista et cuncta occurencia in hoc Regno paternitati et consanguinitati vestris dictus Anthonius refferre poterit satis late. Datum in obsidione Cathanie sigillo secreto die quarta julij secunde inditionis anno dominice Incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo quarto lo duc.

Dominus dux mandavit
mihi Guillelmo
poncij

Protonotaro del Regno. Anno 1408-1410, vol. 5. f. 287 retro 1.

DOCUMENTO L.

26 Luglio 1394.

Il Duca di Monblanco dà esecuzione ad una bolla del papa Bonifacio IX, il quale aveva creato priore del Monastero di Santa Maria della Latina il frate Cicco di Tartaro.

Pro curia.

Rex Regina et dux etc.

Consiliarij familiares et fidelissimi nostri Richiputi et intisi per la nostra maiestati li vestri litiri supra la gracia chi lu sanctu patri benigniter et digne havi factu in fratri chiccu de tartaru vestru chitatinu nostru devotu oraturi creandulu priolu di lu monasteriu di sancta

Maria di la latina di la nobili chitati di Missina vi rispundimu chi la nostra serenitati multu plachi omni honurj atributu per lu sanctu patri et per omni altra quavis via ali chitatini di la nobili nostra chitati di Missina et specialiter quilli chi su digni di laudi et impero havendu grata la ordinacioni di lu santu patri multu ni plachi lu honuri et gracia collati a lu dictu fratri Chiccu cumandandovi chi visti li presenti da chi ni costa ipsu essiri creatu priolu di lu dictu monasteriu lu digiati fari mettiri in possessioni di lu dictu priolatu et di tucti li soy raxuni Renditi et proventi per quilli plui debiti modi ordini et via accepti chi vi pari esseri raxunivuli manutenendulu in la possessioni predicta et diffendendulu fini intantu chi lu sanctu patri mandira li bulli oy per casu quod non credimus disponissi in contrariu Et cussi vulimu et cumandamu chi li vestri successuri nostri officiali digianu vigore presencium inviolabiliter observari non expectandu super zo altru nostru cumandamentu. Datum in obsidione Cathanie sub nostro sigillo secreto Anno dominice Incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo quarto die vigesima sexta juli secunde inditionis. Vidit petrus promotor Lo Duch.

Dirigitur Straticoto juratis et universitati Messane etc.

Mandavit dominus dux
mihi notario Forte
Promotor.

Protonotaro del Regno. Anno 1408 - 1410, vol. 5, f. 287 N. 2.

DOCUMENTO LI.

5 Settembre 1394.

Il Duca di Monblanco ordina al Capitano di Siracusa di far pagare subito dai Giudei le 25 onze dovutegli e di fare eseguire con questa somma le riparazioni necessarie alla « galea di la victoria », che deve essere spedita a Roma per l'ambasciata.

Pro curia.

Dux etc.

Consiliarie familiaris et fidelis noster nuy mandamu jllocu la galea di la victoria per cunzari prestamenti in pero chi concedente domino

divi andari Incontinenti a ruma per la ambaxiata a lu sanctu patri pero vi cumandamu expresse chi visis presentibus a riquista di lu purtaturi di li presenti li digiati farili dari tutti li mastri calafati chi sianu jllocu tantu di la chitati quantu di navili chi su a lu portu danduli eciam omni favuri chi poza aviri tutti li cosi con quista concia necessaria Et pero chi nui vulimu chi si conci la dicta galea di li unci vintechinqui li quali vi divinu dari li Iudei comu per altri chi vi scripsimu vi mandamu chi li dicti unci vintechinqui di li judei predicti dijati fari assignari a lu purtaturi di li presenti per la dicta concia ea licet vi havissimu scriptu chi li fachissimu dari a nicolau Insengades per li confecti per chi la concia di la dicta galea e pluy necessaria vulimu chi illocu si spendanu et pero cum omni cohercioni dijati constringiri li dicti Iudei chi payanu jncontinenti li dicti unci vintechinqui. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto V septembris tercie inditionis Lo duch.

Dirigitur Capitaneo Syracusano.

Dominus dux mandavit mihi
Iacobo de aricio.

Protonotaro del Regno. 1388-1410, vol. 4, f. 114 n. 3.

DOCUMENTO LII.

1395.

Memoriale dei reali di Sicilia affidato a Ludovico Contareno, il quale si reca a Venezia insieme con l'ambasciatore veneziano Antonio Bembo per trattare alcuni affari riguardanti la Sicilia. Nel capitolo VIII, qui pubblicato, il Duca di Monblanco fa le sue rimostranze per la protezione concessa da alcuni veneziani al frate Raimondo de Vinea, che aveva incitato i Siciliani a sollevarsi contro gli Aragonesi.

Capitula pro ambaxiata Veneta.

. . . .

(Numero 8)

Item prefatus Regius ambaxiator exponet etiam predicto inclito domino duci venetorum quomodo istis temporibus retrolapsis plures veneti tam patroni navium et galearum quam eciam alii contra prefatam

Regiam maiestatem et predictum eius Regnum favorizando et juvando occulte et publice eiusdem Regie maiestatis rebelles et inimicos commiserunt excessus grandia maximaque dampna fecerunt eisdem portando victualia arma et alias res predictis inimicis qui eos plurimum iuvabant et muniebant et parte prefate Regie maiestatis quam plurimum dampnificabant et specialiter in anno preterito proxime lapso tercie indictionis Galee Venetorum venientes de flandrja cum mercanciis applicuerunt ad civitatem panormitanam rebellem predicte Regie maiestati et ibi vendiderunt et diviserunt magnam partem rerum et mercanciarum suarum ex quibus eadem Civitas que in pluribus patiebatur deffectum et necessitatem fuit valde munita fulta et reparata in dampnum maximum et injuriam prefate regie maiestatis Et cum esset in dicta Civitate panormitana quidam frater Raymundus de vinea magister generalis ordinis predicatorum qui se dicebat fore nuncium apostolicum et qui quantum in eo fuit vita cum predictis rebellibus et inimicis processit valde enormiter jniuriose et inique contra jus et iusticiam et omnem bonam racionem contra prefatam Regiam maiestatem temptando de facto et dando jndulgencias etiam plenarias omnibus dampnificantibus et guerrifficantibus predictos serenissimos principes et predictum eorum Regnum ac quoscunque catalanos per Illum modum et formam per quem alias ecclesia dei procedere consuevit contra inimicos fidei cristiane et contra sarracenos qui terram sanctam detinent occupatam sic quod prefatus Raymundus poterat et debebat ac potest et debet racionabiliter dici jnimicus capitalis prefate Regie maiestati. Et quamvis predicta omnia essent notorie manifesta nichilominus tamen prefatus frater Raymundus fuit in dictis Galeis venetorum honorifice et favorabiliter recollectus et receptus in grave dampnum vituperium et jniuriam prefate Regie maiestatis quod gravius fuit de facto fuit portatus ad Civitatem messane et ibi per plures dies tentus in maximo fide et honore in majus vituperium et iniuriam dicte Regie maiestatis sic quod notorie apparebat mostrabatur et dicebatur quanto Galee mercancie incliti domini ducis venetorum et eius dominacionis favorizabant et juvabant prefatum fratrem Raymundum dictorum dominorum Capitalem et notorium inimicum Et in eorum maiestates Injuriam vituperium et lesionem tam gravem ipsum sic tenuerunt in Civitatem messane de quibus omnibus prefati serenissimi principes quam plurimum admirantur maxime quia predicte Galee non sunt particularium seu singularium venetorum sed fuerunt et sunt predictorum jncliti domini ducis et eius dominacionis nichilominus tamen prefati serenissimi principes propter amorem servicium et amicitiam satis antiquam que per dei graciam semper viguerunt et fuerunt inter Regias domus Aragone et Sicilie et prefatos inclitum dominum ducem venetorum et eius

dominacionem voluerunt et deliberaverunt premissa omnia patienter tollerare et ea omnia prefato Inclito domino duci venetorum et eius dominacioni prout de facto faciunt per suos ambaxiatores significare Non credentes quod predicta facta fuerint de eorum consciencia seu mandato. Quin sperantes firmiter quod super premissorum reparacionem debite provideretur per prefatos inclitum dominum ducem et eius dominacionem sic quod prefatus Regius ambaxiator de premissis omnibus maximas faciat querelas petendo reparacionem debitam in premissis taliter quod prefati serenissimi principes debeant merito contentari. Vidit petrus promotor.

Real Cancelleria, Vol. 24, anno 1395 - 96, f. 164 N. 8.

DOCUMENTO LIII.

15 Gennaio 1395.

Il Duca di Monblanco prega il Papa di voler conferire l'arcidiaconato di Girgenti e l'ufficio di collettore generale dei diritti apostolici in Sicilia al prete Gerardo de Fino.

Sanctissime pater et domine pro illis tenemur sanctitati vestre qua decet reverencia fundere preces qui profeccione nostre sancte catholice fidei solidantur ac scientia prosapia moribus et vita lucescunt ea propter vestre beatitudini duximus devotissime supplicandum quatenus honesto presbitero Gerardo De Fino cappellano cappelle nostre siculo oratori nostro devoto honestate sciencia sapiencia decorato de officio archidiaconatus agrigenti cum canonicatu beneficiis et juribus debitis et consuetis quod ob mortem Francisci De Belvitro ultimi et immediati canonici et beneficialis archidiaconatus predicti vacat ad presens necnon de officio generalis collectorie vestre sedis apostolice in regno isto cum graciis favoribus et dignitatibus debitis et consuetis intuitu nostro graciose dignetur vestra sanctitas providere.

Datum Cathanie anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimo quarto XV Ianuarij tertie inditionis.

Lo Duch

Vestri humiles filii et servitores Rex et Regina Trinaclie ac Dux Montisalbi.

Mandavit dominus dux mihi Nicoloso Crisafi

Protonotaro del Regno. Anno 1366 - 1416, vol. 3, f. 230 retro 1.

DOCUMENTO LIV.

18 Gennaio 1395.

Il Duca di Monblanco prega il vescovo di Girgenti di interporre i suoi buoni uffici col papa Bonifacio IX per alcune concessioni da farsi al prete Simone de Rosso.

Reverende pater. Ad sanctissimum in Christo patrem et dominum Dominum Bonifacium divina providencia papam nonum transmittimus Reverendum in Cristo patrem nobilem et dilectos consiliarios nostros fratrem Philippum Archiepiscopum Messanensem Petrum Sancii de Calatambio militem maiordomum nostrum Salimbenium de Marchisio et Iacobum Denti legum doctores et magne nostre curie regie judices nostros ambaxiatores vel nuncios pro aliquibus negociis arduis tangentibus nos et rem publicam ac statum pacificum huius regni nostri Sicilie que ambaxiatores nostri predicte paternitati vestre narrabunt succincte informati a nobis plenius de ejsdem paternitatem eamdem ergo intimis affectibus deprecamur quatenus hiis que ambaxiatores et nuncii nostri predicti paternitati vestre retulerint velitis et placeat fidem credulitatem indubie adhibere ac si per nos vobis ea oretenus proferrentur supra quibus nostris negociis a domino nostro summo Pontifice obtinendis velitis et placeat ut efficaciter interponatis partes vestras quod nostro adiuti suffragio que per dictos ambaxiatores et nuncios nostros expetentur a domino summo Pontifice consequamur nam ex hiis nobis complacebitis immensum qui suo casu libencius vobis placeremus. Ceterum quia sicut nonnullorum relacione percepimus quidam presbiter Iohannes De Messana de Panormo nobis quemadmodum odiosus et suspectus impetravit nonnulla beneficia devoti oratoris nostri presbiteri Simonis de Rubeo de Panormo nostre cappelle regie cappellani pretextu fidelitatis nostre ac pure fidei que in nos semper gessit et gerit videlicet canonicatum majoris panormitane ecclesie et parochialem ecclesiam sancte Margarite de eadem urbe Panormi que diucius possedit, cujus dampna ob ejus merita audivimus displicenter idcirco paternitatem eamdem rogamus attente ut nostri honoris intuitu erga dictum dominum nostrum Summum Pontificem velitis et placeat circa premissa sic laborare et interponere partes vestras quod omnes et singulas provisiones seu que contra prefatum presbiterum Simonem

quomodolibet facte fuerint revocentur et quod a beneficiis prelibatis que a longo tempore citra possedit pacifice et quiete non privetur immo in eisdem per sanctitatis sue clementiam una cum beneficio thesaurarie ejusdem Panormitanae Ecclesie quam de eadem pontificale clementia confisi nunc vacantem per mortem presbiteri Philippi de Melatio canonici ejusdem ecclesie panormitane prefato presbitero Simoni commendavimus et fecimus assignare eidem presbitero Simoni graciose confirmet vel de novo collacionem per modum seu quomodolibet vobis cautius videbitur concedatur scientes vos in hoc nobis singulariter complacere.

Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo quarto XVIII die mensis Ianuari tertie indicionis.

Lo Duch

Dirigitur Domino Gilforti
Electo Agrigentino

Dominus Dux mandavit mihi
Iacobo Andree

Protonotaro del Regno, Anno 1366 - 1416, vol. 3, f. 231 retro.

DOCUMENTO LV.

20 Gennaio 1395.

Il Duca di Monblanco per mezzo dei suoi ambasciatori domanda all'eletto di Girgenti, Gilforti de Riccobono, il suo appoggio per il papa Bonifacio IX.

Reverende in Christo pater et consiliarii nostri dilecti. Cum reverendum in Christo patrem Gilfortem de Riccobono Agrigentinum electum nostris rogatoriis litteris deprecemur ut intuitu nostro circa execucionem felicis ambaxiate nostre totis suis viribus valeat intromittere preces paternitati et fidelitati vestris mandamus quatenus eumdem electum ex parte nostra inter alios debeatis debitis exhortationibus deprecari ut circa ambaxiatam nostram taliter suas partes interponat quod optatum nostrum valeat firmiter optineri referentes eidem quod

cum favore ipsius honestus canonicus majoris ecclesie Panormitane Simon Rubeus cappellanus familiaris et dilectus noster orator sua beneficia prout petit fuerit consecutus ad votum nimium serenitatibus nostris cedet ad gratum.

Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die XX mensis Ianuarij tertie inditionis.

Lo Duch

Dirigitur ambaxiatoribus ad dominum Papam destinatis.

Idem
Dominus Dux mandavit mihi notario
Iacobo Andree.

Protonotaro del Regno, Anno 1366 - 1416, vol 3, f. 232 n. 1.

DOCUMENTO LVI.

22 Gennaio 1395.

Il duca di Monblanco prega il Papa di voler conferire l'abbazia di Maniaci ad Antonio, figlio di Tommaso Romano, straticoto di Messina.

Sanctissime pater et beatissime domine pro illis sanctitati vestre cogimur fundere preces qui alme Vestre fidei sunt stabilitate firmati ac sapiencia sciencia vita et moribus prelucent et in servicio nostro in numerosis et notabilibus sumptibus et expensis sunt diversimode fatigati et ad presens servire libencius gaudent. Itàque vestre beatitudini qua decet reverencia supplicamus quatenus Antonio filio Thomasi Romani straticoti nobilis civitatis Messane consiliarii nostri dilecti predictis virtutibus decorato de Abbatia Maniacensi nostro intuitu dignetur vestra sanctitas providere ut idem Thomasius nostris supplicationibus vestre beatitudinis graciam gaudeat recepisse. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die vicesima secunda Ianuarij tercie indicionis.

Lo Duch
Dominus Dux mandavit mihi Nicoloso Crisafi.

Protonotaro del Regno. Anno 1366 - 1416, vol. 3, f. 234 retro 2.

DOCUMENTO LVII.

23 Gennaio 1395.

Il Duca di Monblanco scrive ai suoi ambasciatori incaricandoli di ciò che dovranno rispondere alla regina di Napoli circa il progettato matrimonio di Ladislao e Margherita, sorella del Duca stesso.

Dux etc. In Christo pater reverende et consiliarii dilecti vobis tenore presencium elucescat quod spectabilis et inclita regina Margarita consanguinea nostra honorabilis specialibus credencie litteris suis per honestum patrem Chiccum Priorem Sante Marie de Latina super matrimonio Serenissimi Ladislai filii sui et spectabilis Margarite sororis nostre carissime hiis nos diebus proximis affectuose nimium requisivit cui scripsimus respondendo quod per nos ei super causa huiusmodi decrevimus respondere. Ea propter quatenus inter alia ad dictam reginam personaliter accedentes vigore nostrarum literarum credencie quas vobis transmittimus presentibus alligatas post condigna salutacionis oracula debitarumque oblationum obsequia de conjugio prelibato qua decet reverencia firmiter respondeatis quod tanto melius cederet nobis ad gratum quanto firmius essemus in strictiori sanguinis et affinitatis linea collegati ut validius aliqua digna laude exequi valeamus. Sed quia ad haec multa concurrunt inter alia de tribus specialiter loqui vos oportet primo de impedicione communis consanguinitatis et devorcii Serenissimi antefati que cum sede apostolica est tractanda. Ita quod legitime conjugium sine aliquo impedimento contrahi possit secundo de dotalibus pro ea requirendis et tercio de rebus camere dicte nostre sororis consueto more statuendis de hiis que et aliis ad materiam occurrentibus plenius declaratis Serenitatem vestram per literas ad vocem vivam prout vobis videbitur oportunum procurabitis informari. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die XXIII Ianuarii tertie inditionis.

Lo Duch

Dirigitur Archiepiscopo Messanensi et ambaxiatoribus destinatis ad summum Pontificem.

Dominus Dux mandavit mihi
Nicolao Crisafi

Protonotaro del Regno, Vol. 3, anno 1366 - 1416, f. 234 retro 1.

DOCUMENTO LVIII.

1 Febbraio 1395.

Il Duca di Monblanco avverte gli ambasciatori di aver loro spedito i documenti richiesti e li esorta a sollecitare la partenza per Roma.

Rex Regina et Dux etc.

Reverende in Christo Pater et consiliarii nostri. Richiputi novamenti et intisu lu tinuri di li vestri littiri breviter rispundimu chi incontinenti ficimu priparari et ordinari tutti quilli scripturi li quali ni scriviti chi vi mancanu et eranu necessari li quali omni solenniter ac bollati vi mandamu presentibus alligati, in li quali esti lu capitulu chi ni mandastivu lu quali e tutti li altri causi committimu a vui tutti in solidum et impero vulimu et cumandamu chi cum omni sollicitudini et diligenti cura digiati exequiri et mettiri a debitu fini tuttu quillu chi per la nostra majstati vi esti statu commissu sollicitandu in Dei nomine totis viribus lu vestru andari.

Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die prima Februarii tercie indicionis.

Lo Duch

Dirigitur Archiepiscopo Messanensi ed ambaxiatoribus Rome destinatis.

Mandavit Dominus Dux mihi
Nicolao Crisafi

Protonotaro del Regno. Anno 1366 - 1416, vol. 3, f. 145 retro 3.

DOCUMENTO LIX.

14 Maggio 1395.

Il Duca di Monblanco concede l'esecutorietà alla nomina di subcollettore dei diritti pontifici, incluse le annate, fatta dal vescovo di Catania in persona del prete Simone de Rosso.

Martinus et Maria etc. Et infans Martinus etc.

Magistro justiciario cancellario protonotario magistris racionalibus et portulanis ac secretorum et capitaneis bajulis et ceteris officialibus nostre curie ac regni nostri predicti necnon eciam universis aliis subditis nostris fidelibus per dictum regnum nostrum ubilibet constitutis presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint graciam nostram et bonam voluntatem. Cum venerabilis in Christo Pater Frater Simon Cathanensis episcopus jurium fructuum reddituum et proventuum camere apostolice quacumque ex causa debitorum in regno nostro predicto generalis collector honestum presbiterum Simonem De Rubeo canonicum panormitanum cappellanum familiarem et fidelem nostrum ad exhigendum, colligendum et percipiendum jura et fructus predictos nomine dicte camere in eodem regno generalem constituerit sub collectorem Nosque ut regalem decet excellentiam volentes utilitatem dicte camere intendere vobis et vestrum cuilibet per presentes dicimus et mandamus expresse quatenus ut dictus Simon idem sub collectorie officium juxta tenorem comissionum suarum eo efficacius prosequi valeat eidem Simoni subcollectori in exigendis colligendis recuperandis et percipiendis juribus fructibus et proventibus supradictis a quibuscumque personis ecclesiasticis tam secularibus quam regularibus cujuscumque status dignitatis ordinis aut condicionis existant eciam si pontificali vel alia quavis prefulgeant dignitate vestris auxiliis consiliis et favoribus opportunis auctoritate nostra regia assistatis taliter quod sub collector ipse vestri mediantibus auxiliis dictum officium debite exequi possit. Insuper mandamus vobis et cuilibet vestrum ut personas quaslibet alias beneficia quelibet sive prebendas vel dignitates nomine commende seu in comandam aut alio quocumque modo ex nostra provisione regia a nostra curia quovis modo obtinentes ex quo fructus ex ejsdem percipiunt ad solvendum annatas ad ipsius requisicionem subcollectoris dicta nostra auctoritate efficaciter compellatis Ita quod co-

ram magestatibus nostris de promta obediencia et diligencia debitis valeatis non immerito comendari et magestatum nostrarum gratias ex hoc uberius promoveri.

Datum Cathanie decima quarta die May III indicionis anno dominice incarnacionis M.CCC.XCV.

Lo Duch

Real Cancelleria, Anno 1393 - 94 - 95, vol. 23, f. 116 retro 1.

DOCUMENTO LX.

15 Settembre 1395.

Il Duca di Monblanco ordina al giustiziere Tommaso Crispo di recarsi subito a Siracusa, dove il frate Guglielmo ha parlato in pubblico ed in privato contro gli Aragonesi.

Martinus et Maria, etc. Et Infans Martinus etc.

Dilecto Consiliario nostro Thomasio Crispo legum Doctoris et in Magna nostra Curia Nobilis Magistri Iusticiarii locumtenenti gratiam nostram et bonam voluntatem. Ad Majestatum nostrarum auditorium nuper pervenit quod Guillelmus Pedilepori de Siracusis in viam tumultus multa contra Catalanos publice extitit oblocutus adeo quod propter ejus verba timebatur ne rumor oriretur publicus in Civitate. Intelleximus etiam quod quidam maledictionis alumnus deget in Civitate predicta quï artem magicam cum invocatione demonum in Dei et catholicae fidei dispendium exercere et commictere non veretur necnon et aliis percepimus relatibus quod quidam frater Guillelmus Ordinis predicatorum aliqua contra nostras Majestates commisit enormia tam scribendo rebellibus nostrarum Celsitudinum, quam publice et private obloquendo contra nostras Majestates ac se inde litteris et sermonibus interponendo ad se non pertinentibus quoquo modo de quibus omnibus et aliis forte commissis per quoscumque in civitate praedicta volentes plenius informari, vobis de cujus fide sufficientia, legalitate et providentia confidimus satis plene injungendo committimus et mandamus quatenus ad dictam Civitatem Siracusarum vos illico conferatis personaliter et ibidem super premissis omnibus, et aliis, quae sentire, et re-

ferre poteritis per aliquos, vel aliquem quacumque via publice vel private fuerint commissa contra nostras Majestates, vel quae sapiant aliquam nostrarum Majestatum lesionem inquisitionem faciatis diligentem recipientes super premissis informationem fideliter, et in scriptis quam habere poteritis meliorem de quibus informationibus et inquisitionibus nostris studeatis exinde informari Serenitates.

Data Cathanie Anno Domini MCCCXCV die XV Septembris IV Indicionis.

Lo Duch
Dominus Dux mandavit mihi
Iacobo De Aricio

Ex Registro, Anni III, Indictionis 1393 et 1395, f. 64.

Diplomata, 1394 - 1410 Manoscritti Scavo, Biblioteca Comunale di Palermo Qq. G. 8, f. 211, Anno 1395, 15 Septembris, IV Indictionis.

DOCUMENTO LXI.

Aprile 1394.

Brano dei capitoli riguardanti la Capitania di Patti nei quali il Duca di Monblanco promette la conferma del vescovato per parte del papa Bonifacio IX.

Capitula sequencia fuerunt concessa et firmata per dominum ducem inconsilio suo iuxta responsiones factas et positas Infine cuiuslibet eorundem . . . .
Item ki sianu facti commissioni a lu dictu conti et suu heredi di la capitania di patti et di lu sou constrictu ancora fari confirmacioni di lu episcopatu di patti et di lipari a misseri Iohanni di araguna frati di lu dictu Conti barthulumeu liberu senza nullu impachu. Acceptamu di patti ita tamen ki lu episcopatu di patti haya lu dictu conti per lu nobili misseri Iohanni sou frati per lu santissimu patri papa bonifaciu. vidit Petrus promotor.

Real Cancelleria, Vol. 23, anno 1393 - 94 - 95, f. 29, le ultime sei righe.

DOCUMENTO LXII.

7 Agosto 1395.

Il Duca di Monblanco ordina ad Antonio de Tabula, segretario e maestro procuratore della città di Messina, di prelevare dai proventi delle gabelle cento onze, che serviranno per la esecuzione dell'ambasciata alla Curia Romana.

Rex Regina et dux etc.

Anthonio de tabula secretario et magistro procuratori nobilis Civitatis Messane familiari et fideli nostro graciam nostram et bonam voluntatem. Quare pro exequcione nostre felicis ambassiate ad Curiam Romanam deliberate providerimus quod ambassiatoribus nostris manualiter assignarentur uncias centum detraende ex redditibus cabellarum tui secrecie et procuracionis officij anni future quarte indicionis fidelitati vestre precipimus et expresse mandamus quatenus cum via modo et industria quibus aptius et melius fieri poterit dictas uncias centum procurare perquirere ordinare et habere curetis ex redditibus videlicet et proventibus cabellarum ipsarum dicti anni circa quod si graciam et benivolenciam nostram captare cupitis et sit vobis corde hoc casu serenitati nostre servare vos ita diligentem et solertem geratis more solito in predictis quod uncias centum per vos omnibus modis procurentur et proinde pro parte nostre Curie Reverendo in Cristo patri Archiepiscopo Messanensi integraliter assignentur. Datum Cathanie sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo quinto die septima augusti tercie inditionis. Post datam. Et si forte opus extiterit pro dictis unciis Centum ordinandis et habendis aliquid pro lucro promictere Illud vestri arbitrio et videre promictatis datum ut supra lo duc.

Dirigitur Anthonio de tabula secretario et magistro procuratore nobilis civitatis messane familiari et fideli nostro.

Mandavit dominus dux mihi
nicolo Crisafi
Promotor

Real Cancelleria. Vol. 24, anno 1395 - 1396, f. 28 n. 2.

DOCUMENTO LXIII.

1396.

Il conte Bartolomeo d'Aragona chiede al re Martino I che gli confermi la concessione della capitania e del vescovato fattagli dal padre, il Duca di Monblanco. Brano dei capitoli riguardante la conferma del vescovato per parte del papa Bonifacio IX.

Pro Comite bartholomeo d'aragona li gracy condicioni et cosi ki peti lu conti barthulumeu Aragonia per si soy heredi et sequachi haviri et essirili conchesi per li serenissimi Signuri Re Regina et duca etc.

. . . .

Item quod sianu facti concessioni et confirmacioni de novu a lu dictu conti et a soy heredi di lu castellu et capitania de patti et di lu sou constrictu in vita sua et fari confirmari lu episcopatu di patti e di lypari a misseri Iohanni sou frati per lu sanctissimu papi bonifaciu senza in pachu comu ja li fu conchessu per lu dictu serenissimu Signuri duca et in quistu li dicti serenissimi signuri si forzinu aytarilu cum lu papa quantu ponnu. Placet in vita tantum dicti comitis.

Real Cancelleria, Anno 1395-96, Vol. 24, f. 146 (sola intestazione) e retro dal rigo 12 al 17.

DOCUMENTO LXIV.

18 Maggio 1396.

Il Duca di Monblanco scrive ad un suo ufficiale di dare esecuzione ad una bolla pontificia diretta all'esecutore apostolico, con la quale il prete Filippo de Guirrisi è riconosciuto canonico della chiesa di Avola.

Rex Regina et dux etc.

Consiliarie familiaris et fidelis noster. Novamenti est vinutu a la nostra maiestati di curti di ruma presti Filippu de guirrisi canonicu

et beneficiali di la ecclesia ut asseritur di la terra vestra de abola la quali lu Reverendu episcopu di Syracusa per nostra contemplacioni canonice li confiriu possidendula de nostru beneplacitu et voluntati quasi per dui anni lu quali si havj inpetratu una bulla apostolica et altri debiti remedii de raxuni ki in talibus si requedinu directi alu sou executuri per la recuperacioni di la sua ecclesia et prebenda predicti pero havendu consideracioni ali grati et accepti servicij devoti facti a la nostra celsitudini in kistu regnu nostru in cathalogna et altri parti vi prigamu et cumandamu ki digiati haviri lu dictu cappellanu effictualiter per recumendatum in premissis et quandu per lu executurj apostolicu ordinatu sia deffinitive declaratu ki la possessioni di la dicta prebenda li sia restituta digiati rechipirilu et farilu richipiri et ricanuxiri per canonicu et beneficiali di li chirichi et vassalli vostri da locu comu canonicu et beneficiali danduli debitu ayutu et favuri comu si conveni declaranduvi ki di zo plachiriti et serviriti la nostra maiestati. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die decima octava maij quarte inditionis lo duc.

Dominus dux mandavit mihi

. . . .

Real Cancelleria. Anno 1316, vol. 27, f. 54, retro N. 2.

DOCUMENTO LXV.

18 Maggio 1396.

Il Duca di Monblanco ingiunge all'Abbate « de larchu » di dare esecuzione ad una bolla di Bonifacio IX, che conferma il diritto sulla chiesa di Avola del prete Filippo de Guirrisi, il quale viene insieme con un esecutore apostolico.

Rex Regina et dux etc.

Venerabilis in Cristo pater et devote noster. Noviter presbiter philippus de guerrisio Cappellanus nostre regie capelle orator familiaris et fidelis noster devotus a curia Romana ad nostram se contulit majestatem qui ex sua exsposicione narravit quod a sede apostolica super facto sue questionis ecclesie seu prebende terre abole quam Reverendus episcopus Siracusarum nostri amoris intuitu eidem philippo canonice

contulerat et quam per biennium possedit eamdem quamdam bullam et alia sui juris remedia vobis directa tanquam delegato Iudici et ultimo dicte cause appellacione remota executorj condigno non sine suis laboribus gravaminibus et exspensis obtinuit et secum apportat et vobis ad hoc ut predicitur presentare penitus debet eapropter attendentes grata servicia et devota eundem cappellanum nostre fideliter prestita maiestati vos rogamus affectuose quatenus dictum cappellanum in causa predicta nostre contemplacionis intuytu iuxta sanciones apostolicas velitis et debeatis effectualiter habere recommendatum taliter quod predictus cappellanus ius suum sortiatur ad plenum ut decet sed in merita debite racionis et coram maiestate nostra possit de vobis racionabiliter commendarj quod excellencie nostre multimode cedet ad gratum.

Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die decima octava maij quarte inditionis. Lo duc.

Dirigitur abbati de larchu.

Dominus dux mandavit mihi

. . . .

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 55 N. 1.

DOCUMENTO LXVI.

22 Maggio 1396.

Il Duca di Monblanco scrive al papa Bonifacio IX per informarlo che non ha creduto opportuno concedere al Vescovo di Siracusa l'autorizzazione di recarsi a Roma e invece gli raccomanda Paolo de Nani, procuratore del Vescovo.

Sanctissime pater ac beatissime domine. Humillima et devota recommendacione premissa nonnullorum relacione percepimus quod sanctitas vestra de condicione reverendi in christo patris episcopi Syracusani sancte romane eeclesie fidelissimi zelatoris nostri consiliarii dilecti quamplurimum et accepti sinistre et indebite extiterit informata propter quod reverendus episcopus perceptis relacionibus supradictis ad nostram pre-

seneiam se contulit personalem petens humiliter licenciam a nobis ut ad pedes sanctitatis eiusdem personalis exinde posset accedere. Nos vero consideratis zelo devocionis et fidei quo idem reverendus episcopus experientia teste erga sanctitatem vestram et nostram serenitatem semper ducitur et regitur ac et magnis servicys eidem sanctitati ecclesie romane et nobis per eum impensis ac et periculis viarum maris et terre que ad presens universaliter undique emergunt dictam licenciam usque ad aptioris oportunitatem temporis pro meliori omnibus consideratis concedere voluimus sed sibi consuluimus quod aliquem de suis familiaribus ad hoc sufficientem propterea ad sanctitatem vestram mitteret de veritate premissorum plenarie informatum et propterea idem reverendus episcopus nostra sequens consilia dilectum nostrum Paulo de Nani canonicum Syracusanum suum procuratorem generalem et specialem nuncium ut prelibatam sanctitatem super premissis et aliis suis negocijs que In conspectu dei et hominum per altissimi graciam apparent et sunt notabiliter et catholice ordinata ac et pro servicio apostolice sedis favorabiliter in partibus hiis fore facta apertissime demonstrantur ut decet plenissime Informaret seriose transmictit. Igitur beatissime pater sanctitati vestre supplicamus affectuose quatenus dignetur predictum episcopum et dictum eius nuncium in suis peragendis benigne suscipere et favorabiliter pertractare et expedire quod ad graciam nobis factam reputabimus singularem scientes quod nos iusticiam et favorem eiusdem reverendi episcopi toto corde diligentes non possemus patienter sustinere eius Iniuriam vel gravamen. Almam personam vestram in servicio sancte ecclesie feliciter et votive conservare dignetur altissimus. Scriptum in castro Iacii sub nostro sigillo secreto die vigesima secunda mensis maij quarte inditionis. Lo duc.

Dirigitur Summo romano pontificj.

Dominus dux mandavit mihi notario philippo viperano ex relacione domini petri serra.

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 57 retro N. 1.

DOCUMENTO LXVII.

22 Maggio 1396.

Il Duca di Monblanco prega quattro cardinali della curia di Roma di volere interporre la loro autorità in favore del Vescovo di Siracusa, il quale invia il suo procuratore dal papa Bonifacio IX.

Similis litera fuit expedita domino cardinali delantonia consanguineo dictorum principum. Videlicet.

Reverendissime in Cristo pater Istis diebus nonnullarum relacione percepimus ut supra usque ad seriose trasmictit. Igitur quo circa rogamus actente paternitatem vestram quatenus velitis et placeat nostri amoris intujtu in premissis omnibus et singulis sic partes vestras apud prelibatum dominum nostrum interponere efficaces quod justicia favorabilis dicti reverendi episcopi perseveret illesa ac quod idem reverendus episcopus preces vestras senciat fructuosas per modum quod nos ad complacendum vestre paternitati in omnibus nostris beneplacitis fortius astringamur. Datum scriptum ut supra.

Similis litera fuit expedita cardinali summo penitenciarie.

Similis litera fuit expedita Cardinali aryencio.

Similis litera fuit expedita Cardinali barensi.

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 57 retro N. 2.

DOCUMENTO LXVIII.

26 Maggio 1396.

Il Duca di Monblanco dà il salvacondotto al canonico Paolo de Nani, il quale si reca a Roma come procuratore del vescovo di Siracusa presso la Sede Apostolica.

Martinus et Maria et Infans Martinus dux montis albi etc.

Universis et singulis capitaneis vice capitaneis patronis comitibus sociis et marinarys galearum et fustium quarumcumque armatorum presen-

tis salvy conducti literas inspecturis fidelibus et amicis nostris graciam nostram ac salutem et bonam voluntatem. Cum reverendus in Cristo pater episcopus Siracusanorum consobrinus et fidelis noster dilectus pro aliquibus suis negocijs de nostra certa sciencia et specialj mandato dilectum nostrum paulum de nani canonicum siracusanum ad sedem apostolicam seriose trasmittit quem nos tenore presentis affidavimus et assecuravimus certis ex causis rationabiliter nos moventibus fidelitati vestre et cuiuslibet vestrum precibus mandamus vosque amicos affectuosius requirimus et rogamus quatenus prefatum paulum cum familiaribus et bonis suis omnibus debeatis et velitis nostri amoris intuitu secure et libere in eundo et redeundo transire nullam molestiam novitatem seu dampnum aliquatenus inferentes quinimo si opus fuerit eidem paulo itinere supradicto vestris auxiliis consiliis et favoribus assistatis nam ex hoc servietis multum et nostre complacebitis maiestati. Data in castro jacii sub nostro sigillo secreto anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto die vicesima sexta may quarte inditionis. Lo Duc.

Salvum conductum pro paulo de nani pro episcopo Siracusarum.

Dominus dux mandavit mihi notario
philippo viperano

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 58.

DOCUMENTO LXIX.

29 Luglio 1396.

Il Duca di Monblanco ordina a tutto il clero ed a tutti gli ufficiali regi di Sicilia di riconoscere il frate Guglielmo da Girgenti come inquisitore dell'eretica pravità, giusta la nomina fatta dalla Sede Apostolica.

Martinus et Maria etc. et Infans Martinus etc. universis et singulis Reverendis in Cristo patribus Episcopis Abbatibus, et alijs in Regno nostro Sicilie prelatis necnon Capitaneis Castellanis Iuratis et alijs officialibus in nostro Regno constitutis et constituendis ac eorum locatenentibus presentes literas inspecturis cum dilectione salutem. Quja

nostrys constat majestatibus venerabilem fratrem Gujllelmum de Agrigento ordinis predicatorum Cappellanum et devotum nostrum fidelissimum in officio generalis Vicariatus predicatorum ordinis ac inquisicionis heretice pravitatis fore per sedem Apostolicam in toto Regno nostro Sicilie constitutum quod nostris cedit magestatibus satis gratum Idcirco Reverendos Episcopos et prelatos predictos rogitanus ac requirimus et ortamur vobisque Capitaneis ét alijs nostris officialibus iniungendo mandamus quatenus prefato venerabili fratri Guillelmo ac per eum in eisdem officiis substitutis circa execucionem officiorum predictorum tam vicariatus quam inquisicionis dicte heretice pravitatis in fidei cultum cui nos per singula efficimus debitores ac obedienciam firmam nostrorum mandatorum ope assistatis Consilio et favoribus opportunis ad omnem sui requisicionem cum opus exigerit brachium prebentes secularem adeo favorabiliter ac expedite quod non expediat eundem vicarium et inquisitorem ad serenitates nostras cum querimonia habere recursum. Datum Cathanie sub nostro sigillo magno anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto die vigesima nona Juli quarte inditionis, lo duc.

Dominus dux mandavit mihi Iacobo de Aricio.

Real Cancelleria, Anno 1393-95-96, vol. 24, f. 22 num. 1.

DOCUMENTO LXX.

31 Luglio 1396.

Il re Martino I incarica Giacomo Campulo di procedere con l'Arcivescovo di Messina al conteggio delle cento onze d'oro, che questi aveva ricevuto per l'ambasciata alla Curia Romana.

Martinus etc. Iacobo campulo de Messana familiari et fideli nostro graciam nostram et bonam voluntatem. De fide sufficiencia et legalitate tuis nostra curia confidente super audiendis calculandis et discutiendis racione et compotu a reverendo in cristo patre Archiepiscopo messanensi de unciis auri centum assignatis sibi olim per nostram curiam pro ambaxiata curie romane tenore presencium duximus statuendum propter quod fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus audita prece

racione dictarum unciarum centum ab eodem Archiepiscopo et admissis sibi expensis per eum factis de dictis unciis centum pro ambaxiata iam dicta totum residuum restans nomine et pro parte dicte nostre curie habeas exigas et recipias adeo quod residuo habito et recepto habeas et redimas ab heredibus quondam ginuisi porchi quamdam coronam nostram quam ipse quondam ginuisi pro certa pecunie quantitate a nostra curia pignoris nomine detinebat qua redempta eam ad nos festinanter trasmittere debeatis cum effectu tribuentes tibi super hiis omnibus exequendis auctoritatem licenciam et potestatem omnimodam cum presenti mandantes igitur straticoto consiliariis et Iuratis dicte civitatis messane ut ibi est premissum complenda assistant ope consilio auxilio et favoribus oportunis. Data cathanie sub nostro sigillo secreto die ultimo Iulii quarte inditionis.

Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi notario
philippo viperano

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 61 retro N. 2.

DOCUMENTO LXXI.

27 Settembre 1396.

Il re Martino I ordina agli ufficiali regi di Messina di costringere a pagare tutti i debitori dell' Arcivescovo , il quale per andare a Roma con gli altri ambasciatori ha bisogno di molto denaro.

Rex Aragonum et Rex Sicilie et etc.

Straticoto Iuratis ac Iudicibus ceterisque officialibus nobilis civitatis Messane consiliario familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Cum gratia ex nostro deliberato proposito et consilio elegerimus et providerimus reverendum in Cristo patrem Archiepiscopum Messanensem una cum alijs nostris ambaxiatoribus pro ambaxiata Romana trasmiteret personalem ad quam idem Reverendus non sine magnis expensis pertransire bono modo posse sitque sibi super suis redditibus proventibus et creditis quibuscunque opus neces-

sarium subveniri. Volentesque dictum reverendum huiusmodi facta nostro regio interveniente favore pro causa predicta celeriter expedire fidelitati vestre et cuiuslibet vestrum de certa nostra sciencia et expresse precipiendo mandamus quatenus statim visis presentibus quibuscunque condicionibus et dilacionibus omnino sublatis ad omnem requisicionem ipsius Archiepiscopi procuratoris seu nuncii pro eo omnes et singulos debitores tam jure quarte seu censuum quam aliorum quorumcunque jurium maxime hospitalis sancti angeli de caperrina civitatis eiusdem seu eius procuratores occasione cuiusdam legati per condam lectum scalensem sibi factum cuius quartam canonicam ipsi Archiepiscopo asseritur rationabiliter deberi quos nobis constiterit dicto Archiepiscopo quoquomodo tenerj compellere et constringere coram nobis jure medio debeatis taliter quod sit de premissis Archiepiscopo prefato seu eius procuratori integre satisfactum et absque impedimento aliquo ad ipsius ambaxiate nostre deliberacionem se preparet et expediat et pro eadem causa ad nostre maiestatis presenciam de cetero non sit opus habere recursum si indignacionem nostram cupitis penitus devitare. Datum in nostro regali palacio nobilis civitatis messane sub nostro sigillo secreto die vigesimo septimo septembris quinte indicionis Anno dominice jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo sexto Rex Martinus.

Real Cancelleria, Vol. 29, anno 1396 - 99, f. 20 N. 1.

DOCUMENTO LXXII.

27 Settembre 1396.

Il re Martino I supplica il papa Bonifacio IX di volere esonerare dal pagamento della quarta canonica il monastero di S. Chiara di Messina.

Beatissime pater quamquam de Jure communi monasterium mendicantium seu fratres et sorores illorum teneantur funerariarum et legatorum piorum quartam partem dare seu tribuere parochialium Ecclesiarum Rectoribus dictum monasterium monialium sancte clare civitatis Messane a progenitoribus nostris illustribus fundatum trinacrie papalis privilegio casualiter guerrarum amisso discrimine nihil a tempore citra modico a solucione dicte quarte partis se totaliter excusarunt verum pater sancte cum diocesanus in jam dicta civitate presidens contra for-

mam immunitatem Monasterii ipsius de facto pocius quam iusta cohibente causa ad exigendum quartam partem sepedictam conatus fuerit et conetur nostraque racione prehabita intersit ipsas moniales et monasterium in eorum tueri justicia sanctitati predicte affectuosius et humiliter supplicamus quatenus supplicacionis nostre Intuytu hoc cordi reportantes non modicum dictis monialibus et monasterio speciale et privilegium concedere dignemini ne deinceps ad dictam quartam partem solvendam teneatur aliquatenus nec per dyocesanum memoratum suosque officiales ullatenus forciari hoc enim pie pater ad maximam repu tabimus graciam sanctitati eidem gratos uberes Relatury. Almam personam vestram conservare dignetur altissimus ad Ecclesie sue sancte servicium per tempora longiora. Datum in civitate messane Anno dominice Incarnacionis millesimo trecentisimo nonagesimo sexto vigesimo septimo Septembris quinte indicionis.

Rex Martinus.

Dirigitur domino nostro pape.

Vestre sanctitatis humiles et devoti filij Martinus
Rex Aragonum et Martinus Rex Sicilie

Dominus Rex mandavit mihi
Romeo de Casanova

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 25, f. 42.

DOCUMENTO LXXIII.

28 Settembre 1396.

Quietanza del re Martino I, rilasciata all'Arcivescovo di Messina, riguardante il resto delle cento onze d'oro, che dovevano servire per il viaggio a Roma degli ambasciatori regi.

Pro Archiepiscopo Massanense.

Martinus dei gratia Rex Aragonum et Martinus eadem gratia Rex sicilie ac Athenarum et neopatrie dux et eiusdem regis et regni Aragonum primogenitus et gubernator generalis et Maria eadem gratia dei regni sicilie et ducatuum predictorum Regina et ducissa et in dicti

regni sicilie et ducatuum eorundem regimine et solio omnes tres consedentes conregentes et conregnantes. Notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris quod cum reverendus in Cristo pater Archiepiscopus Messane major Capellanus consiliarius et fidelis noster devotus orator de nostro mandato receperit et habuerit pro ambaxiata Rome olim transmisse cum quadam rate messanensium uncias centum et quia dicta ambaxiata ob defectu temporis malj romam transfretare non valuit et per consequens dicta ambaxiata messanam redijt et non adimpleta dictus Archiepiscopus Assignavit dictas uncias centum in hunc modum, videlicet, certam quantitatem pecunie expendit pro ipsorum ambaxiatorum vite necessarys et partem in numerata pecunia ipsi nostre curie resignavit et aliam partem pro redentione certarum coronarum nostrarum quas per manus ipsius Archiepiscopi confitemur integras recepisse et sinceras de quibus omnibus et singulis dicte nostre curie compotum et rationem plenariam et sufficientem particulariter demonstravit sed nobis plene constitit et claram noticiam habemus de premissis eumdem Archiepiscopum de dictis uncijs centum absolvimus quietamus et liberamus et ab omni et quolibet onere racionis et alterius repeticionis quietatum et liberatum haberi volumus per presentes Mandantes omnibus et singulis nostre curie officialibus gradus cuiuscunque tam presentibus quam futuris quatenus eundem Revereudum nostrarum vigore presentium quietatum liberatum et absolutum rationabiliter habentes et tenentes de dictis uncijs centum molestare et repetere nec racionem de cetero cognoscere ex eisdem nullatenus debeant nec ab alijs nostre curie quamlibet commissionem habentibus patiantur. In cuius rei testimonium et ipsius Archiepiscopi cautelam presentes fieri et nostri magni sigilli regni iussimus communirj. Datum in nostro regali palatio Messane Anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo sexto die vigesimo octavo septembris quinte inditionis. Rex Martinus.

Real Cancelleria, Vol. 29, anno 1396 - 99, f. 20 N. 1 (retro).

Un altro documento identico a questo, che si trova registrato nella R. Cancelleria Vol. 25 — anno 1396 — fol. 53 r, porta infine la dicitura seguente: Dominus Rex Aragonie mandavit mihi petro raynaldo facta relacione domini petri serra decretorum doctoris.

DOCUMENTO LXXIV.

29 Settembre 1396.

Il re Martino I ordina al suo consigliere Nicolò Castagna, che le duecento onze, dovute dai Giudei di Messina, fossero consegnate a Pietro de Queralto, Davide Lercario e Giacomo Denti per le spese dell'ambasciata alla Curia Romana.

Pro curia.

Rex Aragonum et Rex sicilie etc.

Nicolaus castangnia de Messana Regni sicilie clerico consiliario familiari et fideli nostro graciam nostram et bonam voluntatem. Cum noviter per nostram curiam sit provisum quod ille uncie ducente que debent recipi et haberi ex huniversitate judaice civitatis predicte ad expensas necessarias et alia queque negocia felicis ambaxiate nostre quam curiam Romanam trasmittimus de presenti penitus convertantur fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus nobili petro de queralto militi david lercarj magistro portulano et Iacobo denti legum doctori et magistro notre curie judici consiliarijs familiaribus et fidelibus nostris quos ad dictam Romanam curiam pro ambaxiatoribus nostris providerimus trasmittendos dictas uncias ducentas pro dictis eorum expensis pro parte nostre curie assignare et tradere studeatis receptis ab eis apodixis sufficientibus et habundantibus ad cautelam. Datum messane sub nostro sigillo secreto die penultimo septembris quinte inditionis.

Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi notario
philippo de viperano

Real Cancelleria. Vol. 29. Anno 1396-99. f. 18 N. 1.

DOCUMENTO LXXV.

14 Ottobre 1396.

Il re Martino I comanda al consigliere regio Nicolò Castagna di eseguire presto ciò che gli fu ordinato in favore di Giovanni di Protonotaro, il quale deve andare a Roma.

Rex Aragonum et Rex et Regina siciliae etc.
Consiliarie familiaris et fidelis noster vulimu et comandamuvi ki incontinenti digiati dari prestu spachamentu a misseri Iohanni di prothonotaro cavaleri et fideli nostru secundu la nostra maiestati vi cumandau per lu sou andari a ruma. Datum in castro Cathanie sub nostro sigillo secreto die decimo quarto octobris quinte indictionis.

Dirigitur Nicolao Castagna.

Dominus Rex mandavit mihi notario
Nicolao de Abbate.

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 93 num. 1.

DOCUMENTO LXXVI.

14 Ottobre 1396.

Il re Martino I ringraziando il Cardinale di Bari, (il quale per mezzo di Ermemir gli aveva inviato una lettera riguardante la sua attività svolta nella Curia Romana), lo prega di voler continuare la sua opera benevola e gli raccomanda il frate Nicolò di Cipro da Messina.

Reverendissimo in Cristo patri domino S. tT. (sub titulo) sancti nicolai in carcere Tulliano dyacono Cardinalj dicto de baro amico nostro Carissimo.

Reverendissime in Cristo pater et amice carissime etc. Recepta vestre paternitatis litera et exaudita credencia vestri ex parte exposita per dilectum nostrum familiarem et fidelem franciscum hermimir domini pape prothonotarii de hijs que pro honore nostro in Romana curia continue gessistis obligamur ad graciam quam plurimam reddere actiones quas referimus paternitati vestre per presentes et quia confidimus quod inchoata nobis grata cura pervigili cessare non desinetis jdeo obnixe paternitati vestre deprecamur quatenus facta fidelissimi nostri et dilecti fratris nicolai de Cipro de messana nostre presencie sepius allocuta nunc de recenti nostro intuitu habere velitis recommissa offerentes nos etc.

Datum Catanie sub nostro sigillo secreto. Anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto, decima quarta die mensis octobris quinte inditionis.

Dirigitur Cardniali Barensi.

Rex Martinus

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 3 retro numero 1.

DOCUMENTO LXXVII.

18 Ottobre 1396.

Il re Martino I, ordina all'Arcivescovo di Messina, ai Vescovi di Catania e di Siracusa, all'Archimandrita di S. Salvatore di Linguafari, agli Abbati di S. Maria di Giosafat e di Santa Maria di Nucharia, di eseguire una bolla del papa Bonifacio, che assegna al protonotaro apostolico Francesco Ermemir alcuni benefici vacanti o che saranno per vacare, fino al raggiungimento di una somma determinata.

Rex Aragonum et Rex sicilie etc.

Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus eadem gracia Rex sicilie etc. Reverendo in Cristo patri venerabilibus et dilectis nostris Archiepiscopo messanensi Capellano majori et Episcopis Cathaniensi

et Siracussie Consiliarijs nostris dilectis etc. ac Canonicis et capitulis ipsarum Ecclesiarum necnon Archimandite Capelle nostre sancti salvatoris de linga fari Messane et Abbatibus sancte Marie in josofat et sancte Marie de Nucharia ac eciam monachis et conventibus ipsorum monasteriorum salutem et dilectionem. Cum fideli et devoto familiari et oratori nostro ffrancischo ermemir legum doctori et prothonotario Apostolico fuerit per sedem apostolicam circa graciam factam de nonnullis benefficijs vaccantibus et vaccaturis spectantibus ad collacionem vestram communiter vel divisim usque ad certam pecunie summam prout in quibusdam literis apostolicis inde factis seriosius dicitur contineri que gracia coram vobis ut percepimus extitit presentata et de ipsa fidem jndubiam vos habetis Et dictum ffranciscum magestas nostra reputet valde carum cuj in omnibus suis agendis volumus et jntendimus favores impendere graciosos paternitates vestras requirimus et ortamur attente quatenus si nostre magestati cupitis complacere eidem ffrancisco nostro magestatis intuitu circa exequcionem dictarum literarum cum omni diligencia favorabiler assistatis ita quod suum assequatur obtentum operis per effectum insuper ut dictus ffranciscus habilius suum consequatur effectum straticoto judicibus et iuratis dicte civitatis messane ac capitaneo patricio et judicibus Civitatis Cathanie et Capitaneo et Senatori et judicibus dicte civitatis siracussie familiaribus et fidelibus nostris tam presentibus quam futuris necnon exequtoribus indictis apostolicis literis datis et nominatis et cujlibet ipsorum jn solidum harum serie precipiendo comictimus et mandamus quatenus sub pena gracie nostre et contempti mandati assistant verbis et facto eidem ffrancisco in exequicione dictarum licterarum ac in alijs omnibus que necessario sibi occurrent super quibuscunque benefficijs vaccantibus et vaccaturjs ita et taliter quod ipse ffranciscus assequatur ipsa benefficia prout jn ipsis literis apostolicis continetur. Datum Cathanie die decima octava octobris quinte inditionis anno dominice jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo sexto. Rex Martinus.

Raymundus de Cumbis mandatu domini Regis presente petro Serra decretorum doctore consiliario et promotore.

Prothonotarius.

Protonotaro del Regno. Anno 1397-99, vol. XII, f. 55, N. 1.

DOCUMENTO LXXVIII.

20 Ottobre 1396.

Il re Martino I, su richiesta di Pietro di Queralto, ordina al consigliere regio Nicolò Castagna di consegnare subito al padrone della galea per la felice ambasciata di Roma i cento cantàri di biscotto, già assegnati.

Pro curia.
Rex Aragonum et Rex sicilie etc.
Consiliarie noster noviter la nostra maiestati havi richiputa una litera di lu vostru nobili misseri peri de queralto per la quali ni fa assapiri chi vui per complementu di li duecentu cantara de biscottu chi vi cumandamu chi assignassivu a lu patruni di la galea di la felichi ambaxiata nostra di ruma chi vuliti mectiri incuntu quilli chinquanta cantara de biscottu chi li havivimu Ja assignatu a lu dictu patruni et per quista accaxuni lu dictu patruni di la galea dichi non si vuliri partiri si non havi lu complementu integro di li duchentu cantara di biscottu omnino cuntanduchi li 50 cantari chi ja richippi et impero vulendu la nostra maiestati chi per quisto pocu accasuni non prenda tarditati la ambaxiata predicta vi cumandamu chi incontinenti digiati assignari a lu dictu patruni di la galea ducentu cantara di biscottu ultra li cinquanta predicti chi haviti ja assignatu per modu chi per quista causa non hagia materia di dilacioni richipendu da ipsu apodixa sufficienti. Data Cathanie sub nostro sigillo secreto die vigesima octobris quinte inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur nicolao Castagna.

Dominus Rex mandavit mihi notario
philippo de viperano.

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 7 retro N. 3.

DOCUMENTO LXXIX.

25 Ottobre 1396.

Il re Martino I nomina collettore generale il frate Tommaso Sicusti da Messina, per esigere a favore della curia regia i redditi spettanti alla camera apostolica, incluse le annate.

Nos Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus et Maria etc. Magistro justiciario Cancellario prothonotario magistris racionalibus portulanis secretis Capitaneis baiulis ac ceteris officialibus nostre Regie Curie ac Regni nostri predicti nec non ecciam universis aliis subditis nostris fidelibus per omnem Regnum nostrum ubilibet constitutis presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint graciam nostram et bonam voluntatem. Cum propter guerrarum discrimina Regnum nostrum trinacrie multis oppresionibus et gravaminibus sit subiectum ob quod apostolica gracia nobis extitit indultum benigniter et concessum ut redditus et proventus cammaram apostolicam contingentes ad dictorum gravaminum relevamen et in nostre gentis armigere subsidium et iuvamen integre et complete percipere valeamus pleno jure idcirco considerantes de industria zelo et fidelitate viri religiosi dilecti nostri fratris thome sicusti de messana ipsum collectorem generalem predictorum reddituum et proventuum in toto nostro regno statuimus et presentibus ordinamus mandamus firmiter et districte vobis omnibus et cuilibet vestrum ut in exigendis et percipiendis juribus fructibus et proventibus supradictis a quibuscumque personis ecclesiasticis et secularibus cuiuscumque status dignitatis ordinis aut condicionis existant eidem fratri thome requirenti vestris auxiliis consiliis et favoribus auctoritate nostra regia assistatis taliter ut dictus frater thomas Collector officium per nos ei commissum exequi valeat congruenter. Insuper mandamus vobis et cuilibet vestrum ut personas quascumque beneficia sive prebendas vel dignitates nomine commande sive in commanda aut aliter quocumque modo ex nostra provisione regia a nostra curia quovismodo obtinentes ex quo fructus ex eisdem percipiunt ad solvendum annatas ad ipsius fratris thome collectoris requisicionem nostra dicta auctoritate efficaciter compellatis si nostram indignacionem cupitis evitare. Data Cathanie sub sigillo nostro die vicesima quinta octubris

quinte inditionis anno dominice incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo sexto.

Rex Martinus

Dominus Rex mandavit
Raimundo de Cumbis
Promotor

Real Cancelleria, Vol. 26, anno 1396, f. 14 retro.

DOCUMENTO LXXX.

Anno 1396.

I reali di Sicilia anche a nome di Martino, re d'Aragona, dànno il salvocondotto all'Arcivescovo di Messina, a Pietro di Queralto, a Giacomo Denti ed a Davide di Larcario per potersi recare a Roma liberamente e trattare un accordo col papa Bonifacio IX.

Pro curia.

Sanctissimo in Christo patri et domino sacrosante Romane ac universalis Ecclesie summo pontifici ac Reverendorum patrum dominorum eiusdem Ecclesie Cardinalium Collègio patriarchis Archiepiscopis Episcopis electis abbatibus et victoriosissimo principi domino dei gracia Romanorum Imperatori semper augusto necnon serenissimis principibus dominis Regibus ac inclitis ducibus potentibus Marchionibus Senatoribus chomitibus baronibus vicecomitibus et nobilibus Iusticiariis vexilliferis Militibus Capitaneis Iudicibus potestatibus Castellanis Comitatibus universitatibus prepositis Archidiaconis Decanis Capitulis Collegiis Conventibus baiulis Civitatumque Terrarum opidorum Castrorum Villarum et locorum aliorum passuum districtum ac pontium quorumcumque custodibus per terram et aquam ubilicet constitutis ac eorum locatenentibus ceterisque christi fidelibus quibuscumque dignitatibus administracionibus et officiis fungentibus ad quem vel ad quas seu quorum notitias presentes pervenerint Martinus dei gracia Rex Aragonie et Martinus eadem gracia Rex Sicilie ac Athenarum et neopatrie dux Et eiusdem Regis et Regni Aragonie primogenìtus et Gubernator generalis et Maria eadem gracia dicti Regni Sicilie et ducatuum predi-

ctorum Regina et ducissa et in dicti Regni Sicilie et ducatuum eorundem regimine et solio omnes tres consedentes conregentes et conregnantes Salutem in domino et felicium votivorum successuum incrementa. Cum pro nonnullis arduis negociis persequendis tocius vere et salutifere christiane religionis ac dicti nostri regni felicem et prosperum statum universaliter prospicientibus Reverendum in christo patrem philippum archiepiscopum Messanensem ac Nobiles viros petrum de quiralto Militem Regium Camerlengum Iacobum denti legum doctorem et magne nostre Regie Curie judicem et david de larcariis civem januensem et Regni Trinaclie magistrum portulanum ambaxiatores nuntios et fideles nostros viros utique moribus sciencia et virtutibus multipliciter illustratos presencium delatores ad Romanam Curiam et alias diversas mundi partes personaliter destinemus vos omnes et singulos affectuose precamur requirimus et in domino exortamus quatenus dictos ambaxiatores et fideles nostros benigne suscipientes in visceribus caritatis et in premissis et aliis que vobis nostri parte reclamaverint fidem plenariam et indubiam per omnia ut nobis adhiberi velitis ipsosque cum tota eorum comitiva una cum literis commissionibus instrumentis publicis scripturis libris capitulis et rebus aliis quibuscumque ac equitaturis et arnesis eorum per loca passus villas terras castra civitates portus territoria et districtus vestros transitu facientes absque exactione pedacii perturbatione molestatione deviatione gravamine et alio impedimento quocumque ob dicte christianitatis Reverenciam nostrique contemplacionem eundo morando et redeundo pasciffice et quiete transire libere permittatur Et si idem nuncii nostri de securo conductu aliqualiter indigeant ipsis de eodem provideatis et provideri faciatis suis tamen sumptibus et expensis et hoc valde nobis ad complacentiam reputabimus singularem in similibus et arctioribus vobis placiturjs in quorum omnium fidem et testimonium presentes fieri et sigillo nostro impendenti iussimus communiri.

Rex Martinus

Dominux Rex mandavit mihi
Romeo de Casanova

Real Cancelleria, Anno 1396, Vol. 25, f. 80 retro 2.

— —— - -

DOCUMENTO LXXXI.

30 Gennaio 1397.

Il re Martino I supplica il papa Bonifacio IX di voler confermare canonicamente il frate Macario, dell'ordine di S. Basilio, come Abbate del Monastero di S. Gregorio in Messina.

Sanctissime ac beatissime pater et domine. Post pedum oscula beatorum vestre beatitudini notum facio quod mortuo fratre nimpho ordinis sancti basilij abbate monasterii sancti gregorij territorij civitatis messane quidam frater Macharius ordinis supradicti suis exigentibus meritis in abbatem dicti monasterii per venerabilem Archimandritam et monacos monasterii magni sancti salvatoris de linga fari ad quos electio abbatum monasterii ipsius tanquam eius cappelle pertinere dignoscitur prout solitum est concorditer fuit electus et quia ipsum electum ad pedes sanctitatis vestre pro confirmacione huiusmodi abbatie oportet necessario accedere personaliter beatitudinj vestre supplico humiliter et devote ut cum dictus electus sit ydoneus fide dignus et capax ad ipsam abbaciam tenendam et gubernandam dignetur ipsa sanctitas vestra eundem electum in abbatem monasterii prefati benignius confirmare et proinde ipsum pro abbate eiusdem sanctitatis literis propalare quod ad graciosum non modicum reputabo. Almam personam vestram in sue sancte Romane ac universalis ecclesie servicio altissimus confirmare dignetur feliciter et longeve. Scriptum cathanie anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto die penultima Ianuari quinte inditionis.

Dirigitur sanctissimo ac beatissimo patri et domino domino bo(nifacio) divina providente clemencia dignissimo summo pontifici.

Dominus Rex mandat mihi notario
philippo de Viperano

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f. 43 retro numero 2.

DOCUMENTO LXXXII.

9 Febbraio 1397.

Il re Martino I, dando esecuzione ad una bolla di Bonifacio IX. ordina al capitano della terra di S. Filippo d'Argirò di immettere nel possesso dell'omonima Abbazia (detta pure di Santa Maria della Latina) il frate Placido de Sergio e nel contempo lo informa che il predetto Abbate ha la facoltà di assentarsi per quindici giorni dopo la presa di possesso.

Martinus dei gracia Rex aragonum etc. Guillelmo de asmarj Capitaneo terre sancti philippi de arginjone Cavallaricio consiliario familiarj et fideli nostro graciam nostram et bonam voluntatem. Quia ut percepimus Religiosus frater placitus de sergio ordinis sancti benedicti fuit in abbatem abbacie sancte marie de la latina in Iherusalem aliter sancti philippi de arginjone ordinis predicti per dictum nostrum summum pontifficem factus et creatus ea propter fidelitati vestre dicimus et mandamus strictius et expresse quatenus eumdem fratrem placitum in possessionem abbacie predicte inducatis et inductum manuteneatis et deffendatis contra cunctos faciendo eidem aut cuj voluerit loco sui de juribus redditibus et proventibus abbacie predicte eiusque grangiarum integre responderi requirentes nichilominus cum presenti universos et singulos monachos monasteri predicti eiusque grangiarum quatenus dictum fratrem placitum per eorum abbatem recipiant habeant et admittant sibique pareant obediant et attendant in omnibus et per omnia prout alijs abbatibus preteritis est obediri et pareri consuetum. Volumus tamen quod idem abbas per dies quindecim postquam ipsius abbatie posessionem fuerit adeptus jn dicta terra nostra sancti philippi et preffata abbacia moram trahat quibus elapsis inde recedat incontinenti alibi vel in civitate Cathanie vel jn Civitate Messane aut syracusarum ad sui placitum comoretur fructus et redditus ipsius abbatie et suarum grangiarum per suos procuratores integraliter propterea recepturus. Datum Cathanie nona die februarij quinte inditionis anno dominice jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo sexto. Petrus cancellarius primogeniti aragonum.

Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi
jacubo de aricio in consilio.
Promotor.

Protonotaro del Regno. Anno 1396 - 1397, vol. 8, f. 34 retro 1.

DOCUMENTO LXXXIII.

29 Marzo 1397.

Il re Martino I ordina al capitano della città di Palermo di rimettere nel beneficio di S. Michele degli Indulti il prete Simone di Giovanni, il quale circa tre anni prima aveva ottenuto la nomina dal papa Bonifacio IX, ma che poi durante la ribellione della città era stato espulso, perchè devoto agli Aragonesi.

Rex sicilie etc.

Capitaneo felicis urbis panormi consiliario familiari et fideli nostro graciam nostram et bonam voluntatem. Adiens noviter presenciam nostram presbiter Symon de Iohanne devotus noster fidelis exposuit coram nobis quod olim jam sunt anni tres et plus habuit et obtinuit ex concessione domini pape bonifacij summj pontificis quoddam beneficium sancti Michaelis de Indultis positi in dicta urbe de quo ut asseritur possessionem corporalem per Antonium de friderico et presbiterum bartholomeum de Iorlando exequtores sibi datos extitit consequutus prout in quodam processu inde facto per manus notarii manfredi de la muta publici notarii plenius continetur et quia rebellione dicte urbis post modum subsecuta dominus presbiter symon tamquam nostre maiestatis fidelis ab eadem urbe ejectus extitit et depulsus Et per consequens a possessione ipsius beneficij Indebite expoliatus idem presbiter symon nostris maiestatibus humiliter supplicavit ut consideracione premissorum dictum beneficium sancti Michaelis sibi restitui mandare benigniter dignaremur. Cuius supplicacione benigniter admissa si ita est volumus et fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus prefato presbitero symoni dictum beneficium dicti sancti Michaelis restitui penitus faciatis facientes de cetero ipsi presbitero symoni de eiusdem beneficii fructibus et proventibus integre responderi. Datum Cathanie sub nostro sigillo secreto die vigesimo nono Marcii quinte inditionis petrus Cancellarius primogenitus Aragonum. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi Iohanni de Tarento presente Venerabili Cancellario primogeniti Aragonum.

Real Cancelleria. Anno 1396, vol. 27 f. 128.

DOCUMENTO LXXXIV.

9 Aprile 1397.

Il re Martino I. anche a nome del padre, il re d'Aragona, supplica il papa Bonifacio IX di volere provvedere della prima prelazia che vacherà in Sicilia il frate Filippo de Ferraro

Sanctissime ac beatissime pater et domine. Humili ac debita reco mendacione premissa laudabilia sciencie virtutum merita morumque honesta claritas quibus honestus Religiosus frater philippus de ferraro provincialis et Vicarius generalis in meo Regno trinacrie ordinis fratrum sancte Dei genitricis Marie de monte carmelo in sacra theologia baccalarius a summa largitate bonorum multipliciter insignitus et cordialis affectio devocionis quam circa eum serenissimus et Reverendus pater meus Rex Aragonum et ego gerimus me impellunt instanter ut coram sanctitate vestra pro eo preces porrigam adiutrices ut cum ecclesiarum regimina hijs utique comitenda sunt qui in obsequium altissimi gregi commisse exhibent morum et virtutum exempla atque catholice fidei firmitatem Beatitudini vestre supplico quanto possum rogamine reverenti ut prefato fratri philippo provinciali in spiritualibus et temporalibus utique circumspecto eidem beatitudini placeat de prima prelacia in dicto Regno meo trinacrie vacatura ad consolacionem prefati serenissimi patris mei regis Aragonum et mei ac populi cui poterit benigniter providere mihi namque plurimum succedet ad gratum si coram sanctitate vestra presencium mearum devota supplicacio senciet efficaciam cui sanctitati notifico pro eodem ut in hac forma scribendo apud beatitudinem vestram intercederem a predicto serenissimo patre meo Rege Aragonum eius proprio motu efficaciter huic in mandatis de quo vere dignas laudes et gratias vestre sanctitati referam pro qua dictus provincialis in predicacionibus et quibuscumque actibus suis incessanter multipliciter laboravit. Almam personam vestram conservare dignetur altissimus ad sue sancte Ecclesie regimen feliciter et votive. Scriptum Cathanie sub nostro sigillo secreto die nona Aprilis quinte inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur sanctissimo ac beatissimo patri et domino domino Bonifacio pape nono divina providencia.

Vestre sanctitatis humilis et devotus filius Martinus Rex trinaclie et primogenitus Aragonum.

Dominus Rex mandavit mihi de tarento presente venerabili cancellario primogeniti Aragonum.

Real Cancelleria, Anno 1396, vol. 27, f 130 retro N. 2.

DOCUMENTO LXXXV.

23 Aprile 1397.

Il re Martino I ordina a tutti gli ufficiali regi dell'isola di riconoscere il frate Matteo da Catania come inquisitore generale dell'eretica pravità, giusta la nomina fatta dalla S. Sede; inoltre autorizza l'inquisitore a potere procedere contro frate Pino Pansavecchia ribelle all'autorità regia.

Martinus Dei gracia etc. Nobili magistro justiciario Regni nostri sicilie consanguineo judicibus magne nostre curie ceterisque universis et singulis officialibus et subditis nostris per totum Regnum nostrum sicilie constitutis et constituendis et presertim straticoto judicibus et juratis nobilis civitatis messane consiliarjis familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Cum Religiosus et devotus noster frater Matheus de cathania ordinis fratrum predicatorum locumtenens Religiosi et devoti nostri magistri juliani de melito prioris provincialis dicti ordinis In hoc Regno fuerit dudum auctoritate apostolica Inquisitor heretice pravitatis In Regno nostro predicto statutus et ordinatus qua propter volentes quod Idem frater Matheus dictum officium Inquisicionis libere valeat exercere quodque sibi per omnes fratres dicti ordinis In hoc Regno pareatur et obediatur et quod possit procedere contra quoscunque hereticos et eciam quoslibet fratres dicti ordinis nobis rebelles presertim contra fratrem pinum pansavecha de messana ordinis predicti fidelitati vestre et cuiuslibet vestrum mandamus firmiter et expresse quatenus dictum fratrem matheum et neminem alium pro inquisitore dicti Regni habeatis et teneatis sibique assistatis

in exercitio officij huiusmodi auxilio consilio et favoribus oportunis eciam si oportuerit manu forti presertim contra fratrem pinum pansavecha predictum non obstantibus quibuscunque litteris per dictum fratrem pinum a maiestate nostra impetratis et specialiter quadam littera per dictum fratrem pinum a nobis tacita veritate nuperius impetrata cum non fuerit nec sit intencio nostra per litteras supradictas subrepticie impetratas preiudicare aut aliquatenus impedire quod dictus frater pinus non sit subiectus ordini suo suisque majoribus jn ordine predicto sic quod per eosdem et eorum quemlibet prout convenit corrigatur et puniatur prout forsan demeruit astringaturque ad observanciam debitam ordinis supradicti.

Datum Cathanie vicesima tercia die aprilis quinte inditionis Anno dominice Incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo. Petrus Cancellarius primogenitus Aragonum. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi notario philippo presente venerabili Cancellario primogeniti Aragonum.
Promotor.

Real Cancelleria. Anno 1396-99. vol. 28. f. 188.

DOCUMENTO LXXXVI.

12 Giugno 1397.

Essendo stato l'Arcivescovo di Palermo, Gilforti, nominato dal papa Bonifacio IX collettore generale dei diritti apostolici in Sicilia, ed avendo il Gilforti nominato suoi subcollettori il canonico Simone Crisafi ed il priore Luigi de Crisi, il re Martino I dà esecuzione alla bolla pontificia, ma, attesa la difficoltà dei tempi, esonera dal pagamento il Monastero di Santa Maria di Rocca Amatore ed ordina che nella diocesi di Messina l'esazione si facesse col consenso dei giurati di quella città. Simile disposizione è data al subcollettore Bernardo di Martorano per la diocesi di Siracusa.

Martinus dei gracia Rex Aragonum etc. Reverendo in Cristo patri Archiepiscopo messanensi eiusque vicarijs capitulo et alijs ecclesiasticis

officialibus sue dyocesis ac straticoto Iudicibus et Iuratis dicte Civitatis messane singulisque capitaneis et officialibus terrarum et locorum dicte dyocesis devotis et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Adiens noviter presenciam nostram reverendus giliforti archiepiscopus panormitanus et apostolicus nuncius consiliarius et fidelis orator noster maiestatibus nostris humiliter supplicavit ut cum ipse tamquam generalis collector et receptor fructuum reddituum censuum decimarum et aliorum quorumcumque proventuum in predicto nostro regno sicilie ecclesie romane ac camere apostolice debitorum per dictam sedem apostolicam constitutus et ordinatus factis sibique bullis apostolicis oportunis quas propterea vidimus ac legi fecimus et videri confisus de sufficiencia venerabilium symonis crisafi canonici et vicarij messane et aloysii de crisi prioris sancte marie de terrana eos et quemlibet eorum in succollectores et receptores fructuum et jurium omnium predictorum loco et vice sua auctoritate ad id sibi concessa prout in dictis bullis vidimus contineri elegerit constituerit et ordinaverit in civitate et tota dyocesi supradictis nostre majestates literas favorabiles pro dictis constitutis fieri mandare benigniter dignaremur. Nos vero dicta supplicacione clementer suscepta attendentes nostros fideles et vassallos dicti regni sicilie ob guerrarum turbines in eodem regno hactenus incidentes fuisse et esse eorum bonis et facultatibus diminuti cuius occasione ad respondendum et satisfaciendum plenarie ad presens dictis succollectoribus inhabiles reputamus super hijs omnibus sic duximus providendum quod dicti succollectores omnes dictos fructus redditus census decimas et alios quoscumque proventus de dicta civitate et tota eius dyocesis dicte camere apostolice debitos exigant petant recolligant et percipiant cum consilio assensu et consensu Iuratorum cuiuslibet civitatis terre et loci ipsius dyocesis et non aliter a qua recollectione expresse de nostra certa sciencia excipimus abbaciam et grangias monasterij sancte marie rocce amatoris tenimenti dicte civitatis messane ad quam seu eius abbatem vel bona volumus quod ipsi succollectores extendant aliquatenus manus suas cum ipse abbas aliquibus necessarijs et satis arduis negocijs cum licencia apostolica nostre curie non modicam pecunie quantitatem ipsi nostre curie promisit dare tenetur volumus etiam quod dictus Archiepiscopus tamquam collector ut supra per se vel per predictos succollectores vel alium seu alios quoscumque absque predictorum juratorum consilio libere possint cogere ad dandum compotum et racionem fratrem pinum panzavecha de ordine predicatorum vel alias quascumque personas que tamquam succollectores administraverint seu collexerint aut receperint bona apostolice camere debita prout in apostolicis litteris supradictis per quas super hijs prefato archiepiscopo tribuitur potestas plenius continetur. Qua propter circa

favorem dicte apostolice sedis favorabiliter nos gerere cupientes volumus et devocioni ac fidelitati vestre et cuiuslibet vestrum precipiendo mandamus quatenus prefato archiepiscopo et dictis suis succollectoribus super omnibus et singulis supradictis videlicet pro exactione peticione recollectione et perceptione dictorum fructuum reddituum censuum decimarum et proventuum quorumcumque dicte sedi seu camere apostolice debitorum quas dumtaxat per collectores et succollectores apostolicos in dicta dyocesi hactenus exigi peti et recipi consueverunt ac eciam super reddicionibus compotorum et racionum predictorum auxilium consilium brachium et adiuvamen quibus decet favoribus tribuatis. Data Cathanie anno dominice Incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die XII Iunij quinte inditionis. Petrus cancellarius primogeniti Aragonum. Rex Martinus.

(. . . . . . .)

Similis litera sub eisdem data mandato et signo fuit facta pro dyocesi syracusana pro bernardo de marturano cantore maioris ecclesie syracusane ut recolligat et recipiat jura redditus et proventus camere apostolice prout supra.

Protonotaro del Regno. Vol. 8, anno 1396 - 1397, f. 183 retro.

DOCUMENTO LXXXVII.

12 Giugno 1397.

Il re Martino I. dopo di avere dato esecuzione alla nomina di collettore apostolico dell'arcivescovo Gilforti, dispone che per la diocesi di Catania l'esazione per mezzo del subcollettore avvenisse col consenso dei giurati delle varie terre.

Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus eadem gracia Rex sicilie etc. Vicarijs generalibus Cathaniensis ecclesie et alijs ecclesiasticis officialibus civitatis et dyocesis ipsius Cathaniensis ecclesie ac capitaneo Iudicibus et juratis dicte civitatis Cathanie singulisque Ca-

pitaneis et officialibus terrarum et locorum dicte dyocesis devotis et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Adiens novjter presenciam nostram Reverendus Gilforti Archiepiscopus panormitanus et apostolicus nuncius consiliarius et fidelis orator noster majestatibus nostris humiliter supplicavit ut cum ipse tamquam generalis collector et receptor fructuum reddituum censuum decimarum et aliorum quorumcumque proventuum in predicto nostro regno sicilie ecclesie Romane et camere apostolice debitorum per cameram apostolicam constitutus et ordinatus factis sibi bullis apostolicis opportunis quas propterea vidimus ac legi fecimus et videri confisus de sufficiencia aloysis de crisi prioris sancte Marie de terrana cum tenore presencium in receptorem et subcollectorem fructuum et jurium omnium predictorum loco et vice sua auctoritate ad id sibi concessa prout in dictis bullis vidimus contineri elegerit constituerit et ordinaverit jn civitate et tota dyocesi supradictis nostre maiestates literas favorabiles pro dicto constituto fieri mandare benigniter dignaremur. Nos vero dicta supplicacione clementer suscepta attendentes nostros fideles et vassallos dicti Regni sicilie ob guerrarum turbines jn eodem Regno hactenus jncidentes fuisse et esse eorum bonjs et facultatibus dimjnutos cuius occasione ad respondendum et satisfaciendum plenarie ad presens dicto subcollectori jnhabiles reputamus super hijs omnibus sic duximus providendi quod dictus subcollector omnes dictos fructus redditus census decimas et alios quoscumque proventus jn dicta civitate et tota eius dyocesi dicte camere apostolice debitos exigat petat recolligat et percipiat cum consilio et assensu et consensu juratorum cuiuslibet Civitatis terre et loci ipsius dyocesis et non aliter a qua recollectione expresse de certa nostra sciencia dictam ecclesiam Cathaniensem regentes et administrantes eam ad quam seu dictos eius regentes et administrantes vel bona volumus quod ipse predictus Archiepiscopus tamquam collector aut eius subcollector extendant aliquatenus manus suas volumus eciam quod Archiepiscopus panormitanus tamquam collector ut supra per se vel per dictum subcollectorem vel alium seu alios quoscumque absque predictorum juratorum consilio libere possit cogere ad dandum compotum et racionem fratrem pinum panczavecha de ordine predicatorum vel alias quascumque personas quantumcumque subcollectores administraverint seu collexerint aut receperint bona apostolice camere debita prout in apostolicis bullis supradictis per quas super hijs predicto Archiepiscopo tribuitur potestas plenius continetur. Quapropter circa favorem dicte apostolice sedis favorabiliter nos gerere cupientes volumus et devocioni ac fidelitati vestre et cuiuslibet vestrum precipiendo mandamus quatenus prefato Archiepiscopo et dicto eius subcollectori super omnibus et singulis supradictis videlicet pro exactione peticione recollectione et

perceptione dictorum fructuum redditiuum censuum decimarum et proventuum quorumcumque dicte sedi seu camere apostolice debitorum quos dumtaxat per collectores et subcollectores apostolicos in dicta dyocesi hactenus exigi peti et recipi consueverunt ac eciam super reddicionibus compotorum et racionum predictorum auxilium consilium brachium et adiuvamen quibus decet favoribus tribuatis. Datum Cathanie Anno Dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die decimasecunda Iunii quinte inditionis. Petrus cancellarius primogeniti Aragonum. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi notario philippo presente venerabili cancellario primogeniti Aragonum.

Protonotaro del Regno. Anno 1396-97, vol. 8 f. 185.

DOCUMENTO LXXXVIII.

27 Giugno 1397.

Il re Martino I, dietro richiesta del prete Pino de Angocta, delibera in consiglio di dare esecuzione ad una bolla apostolica del papa Bonifacio IX, con la quale al predetto de Angocta viene conferito il beneficio di S. Leone nella diocesi di Girgenti.

Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus etc. Dilectis devotis et fidelibus nostris vicarijs et procuratoribus ecclesie Agrigentine salutem et dilectionem. Quia sicut percepimus dudum per sedem apostolicam provisum extitit fideli nostro presbitero fino de angocta de civitate predicta de beneficio sancti leonis de rippa maris civitatis prefate et licet super ipso beneficio olim mota fuerit questio sive lis inter dictum presbiterum pinum ex parte una et presbyterum fridericum de camarata Archipresbiterum eiusdem terre Camarate ex parte altera coram dilecto et devoto nostro francisco de velletro Archidiacono Agrigentino executore per dictam sedem apostolicam super ipsa gracia dicto presbitero pino facta deputato tamen quia idem presbiter pinus in ipsa questione pro se senteneiam reportavit a qua prout fertur dictus presbiter

fridericus minime appellare curavit dicto presbitero pino dicti beneficii possessio tradita fuit et assignata et per consequens eciam eidem presbitero friderico extitit silentium impositum. Insuper eciam quia Reverendus in Cristo pater Gilfortis Archiepiscopus dedit contulit et concessit presbitero pino sepedicto cum instrumento publico acto panormi quoddam hospicium situm in dicta Civitate Agrigentina jn contrata Sancti Iorlandi iuxta domos heredum quondam gaddi galli ex una parte secus domos georgy calamia ex altera viam publicam et alios confines consuetum personis ecclesiasticis dari et conferri in cuius eciam domus possessione fuit inductus. Qua propter nos eumdem presbiterum pinum eius meritorum intuitu favore Regio amplectantes vos requjrimus et ortamur actente ac eciam vobis dicimus et mandamus expresse quatenus visis per vos et diligenter inspectis predictis literis apostolicis ac dicto instrumento publico et alijs literis pro promissis factis et constito vobis de hijs eumdem presbiterum pinum jn possessione dictorum beneficij et hospicii prout iusticia exigit et requjrit nullatenus molestetis seu per quempiam molestari permictatis. Datum Cathanie die vicesima septima junij quinte inditionis Anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo petrus cancellarius primogeniti Aragonum. Rex Martinus.

Iacobus Andree ex supplicacione provisa per dictum Regem in Consilio.
Protonotarius.

Protonotaro del Regno. Anno 1396 - 97, vol. 8, f. 188.

DOCUMENTO LXXXIX.

13 Luglio 1397.

Il re Martino I annunzia che il Sommo Pontefice ha approvato tutte le suppliche fattegli per mezzo dei suoi ambasciatori, tra le quali c'era la conferma canonica del vescovo di Girgenti, Giovanni de Pino: comunica inoltre che per un solo anno impone alla stessa mensa vescovile un onere finanziario di duecento onze.

Martinus etc. Capitulo canonicis et clero ecclesie agrigentine ac capitaneo judicibus juratis et Universitati civitatis eiusdem devotis fami-

liaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem Noverit fidelitas vestra quod dudum confidentes ad plenum de fide sufficiencia abtitudine et prudencia venerabilis patris et honesti religiosi fratris Iohannis de pino ordinis beati francisci confessoris nostri regis sicilie ecclesiam agrigentinam tunc vacantem de iure et de facto eius plenariam administracionem eidem confessori auctoritate apostolica specialiter in hac parte nobis tradita ac eciam nostra regia auctoritate maxime cum dicte ecclesie fundate constructe et dotate per predecessores nostros sumus veri patroni cum potestate plenissima duximus comictendam prout nostris regijs literis inde confectis cum data cathanie quinto die augusti quarte inditionis anno dominice jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo sexto plenius continetur. Pridie vero ambassiatores missi dudum per maiestates nostras ad curiam romanam nobis eorum specialibus licteris retulerunt qualiter per dei graciam summus pontifex omnia capitula supplicatoria tam scilicet de certis prelacijs et dignitatibus aliquibus nostris fidelibus concedendis quam de alijs quibuscumque rebus et negociis que sue sanctitati transmisimus supplicanda benignius recepit et admisit eaque iuxta eorum continenciam expedivit feliciter et votive intra que per serenitates nostras dicto sanctyssimo patri fuerat specialiter supplicatum quod de episcopatu agrigentino predicto venerabili fratri Iohanni de pino dignaretur sua sanctitas providere qua quidem supplicacione admissa per eamdem beatitudinem et simul cum alijs obtenta eadem beatitudo dictum venerabilem fratrem Iohannem in episcopum agrigentinum denunciavit et penitus propalavit. Propter quod ratificantes et approbantes comissionem nostram predictam et de novo eamdem facientes et concedentes cum omnibus et singulis indictis nostris Regys literis contentis volentes et decernentes dictum venerabilem fratrem Iohannem possessionem dicti episcopatus effectuosius consequi et habere debere devocioni ac fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus prefatum venerabilem fratrem Iohannem in episcopum et pro episcopo ecclesie et episcopatus predictorum auctoritate presencium recipientes et admictentes eam in corporalem possessionem eorumdem ponatis effectualiter Inducatis ipsumque inductum circa regimen et administracionem episcopatus ipsius ac perceptionem fructuum reddituum et proventuum eorumdem prefato Venerabili fratri Iohanni auxilio consilio brachio et favore quociens opus extiterit assistatis. Verumtamen enim ob guerrarum turbines in dicto nostro regno hactenus incidentes redditus nostre curie fuerint et sunt adeo diminuti quod ad subvencionem nostrarum gentium armorum vacancium circa conservacionem rey publice ac universalis status pacifici regni nostri aliquatenus non sufficiant providimus et ordinavimus de redditibus dicti episcopatus in uncijs duceatis per dictam causam pro

uno anno dumtaxat incipiendo a prima die julij quinte inditionis in antea nostre curie necessitatibus subvenire quas uncias ducentas dilecto camerlengo et consiliario nostro francisco sagarriga militi nomine et pro parte dicte nostre curie de dictis reditibus providimus et volumus responderi vobis et cuilibet vestrum Iterato mandantes ut eidem militi vel cuicumque ali loco sui pro ipsis ducentis uncijs exigendis recipiendis et habendis juvamen oportunum effectualiter tribuatis.

Datum Cathanie anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die decimo tercio julij quinte inditionis. Petrus cancellarius primogeniti Aragonum. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi notario philippo presente venerabili cancellario primogeniti aragonum.

Protonotaro del Regno. Vol. 10, Anno 1396 - 1399, f. 1 n 2.

DOCUMENTO XC.

13 Luglio 1397.

Il re Martino I annunzia che il Sommo Pontefice, accogliendo tutte le sue suppliche, ha confermato la nomina di frate Giovanni de Caustio ad Arcivescovo di Monreale; comunica inoltre che per un solo anno impone alla stessa mensa vescovile un onere finanziario di trecento onze.

(Decem cum apodixa).

Martinus etc. Priori capitulo et monacis ecclesie montis regalis et capitaneis judicibus juratis et universitatibus civitatis montis regalis et felicis urbis panormi devotis familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Noverit fidelitas vestra quod dudum confidentes ad plenum de fide sufficiencia et prudencia venerabilis patris et honesti religiosi fratris Iohannis de caustio ordinis beati francisci confessoris nostri predicti regis aragonum ecclesia montis regalis vacantem tunc de iure et de facto eius plenariam administracionem eidem confessori auctoritate apostolica specialiter in hac parte nobis tradita ac eciam nostra regia auctoritate maxime cum dicte ecclesie fundate con-

structe et dotate per predecessores nostros simus veri patroni cum potestate plenissima duximus comictendam. . Pridie vero ambassiatores missi dudum per majestates nostras ad curiam romanam nobis eorum specialibus literis retulerunt qualiter per dei graciam summus pontifex omnia capitula supplicatoria tam scilicet de certis prelacijs et dignitatibus aliquibus nostris fidelibus concedendis quam de alijs quibuscumque rebus et negocijs que sue sanctitati transmisimus supplicanda benignius recepit et admisit eaque iuxta eorum continenciam expedivit feliciter et votive intraque per serenitates nostras dicto sanctissimo patri fuerat supplicatum quod de archiepiscopatu montis regalis predicto venerabili fratri Iohanni de caustio dignaretur sua sanctitas providere qua quidem supplicacione admissa per eamdem beatitudinem et simul cum alijs obtenta eadem beatitudo dictum Venerabilem fratrem Iohannem in archiepiscopum montis regalis denunciavit et penitus propalavit. Propter quod volentes et decernentes dictum venerabilem fratrem Iohannem per se vel procuratorem eius pro eo possessionem dicti archiepiscopatus effectuosius consequi et habere debere devocioni ac fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus prefatum venerabilem fratrem Iohannem in archiepiscopum et pro archiepiscopo ecclesie et archiepiscopatus predictorum auctoritate presencium recipientes et admictentes fratrem michaelem de aquintano nomine et pro parte eiusdem venerabilis fratris Iohannis tamquam eius procuratorem et nuncium legitimum constitutum quia idem venerabilis frater Iohannes ad presens in servicio nostri regis aragonum residet occupatus in Corporalem possessionem eorumdem ponatis et effectualiter Inducatis jpsumque inductum circa regimen et administracionem archiepiscopatus ipsius ac perceptionem fructuum reddituum et proventuum eorundem prefato fratri Michaeli nomine quo supra auxilio consilio brachio et favore quociens opus extiterit assistatis. Verumtamen cum ob guerrarum turbines in dicto nostro regno hactenus incidentes redditus nostre curie fuerint et sint adeo diminuti quod ad subvencionem nostrarum gentium armorum vacancium circa conservacionem rei publice ac universalis status pacifici regni nostri aliquatenus non sufficiant providimus et ordinavimus de redditibus dicti archiepiscopatus in uncijs trecentis pro dicta causa pro uno anno dumtaxat jncipiendo a prima die julij quinte inditionis in antea nostre curie necessitatibus subvenire quatenus uncias trecentas dilecto magistro domus consiliario nostro mjchaeli dubo militi nomine et pro parte dicte nostre curie de dictis redditibus providimus et volumus responderi vobis et cuilibet vestrum Iterato mandantes ut eidem militi vel cuicumque ali loco sui pro dictis trecentis uncijs exigendis recipiendis et habendis juvamen oportunum effectualiter tribuatis.

Datum Cathanie decimo tertio iulij quinte inditionis anno dominice

jncarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo. Petrus cancellarius primogenitus aragonum. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi notario
philippo presente venerabili cancellario primogeniti Aragonum.

Protonotaro del Regno, Vol. 10, anno 1396 - 1397, f. 2.

DOCUMENTO XCI.

21 Luglio 1397.

Il re Martino I dà esecuzione ad una bolla pontificia, con la quale il frate Niccolò da Palermo è nominato vescovo di Malta e di Gozzo.

Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus eadem gracia Rex sicilie etc. Capitulo et clero ac Capitaneis Insolarum meliveti et gaudisii ac alijs officialibus quibuscumque devotis et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Quia venerabili in Cristo patri fratri nicolao de panormo ordinis fratrum minorum de episcopatu meliveti cum omnibus suis Iuribus redditibus et proventibus per sedem Apostolicam fuit provisum prout de ipsa provisione apostolica nobis constitit satis plene fidelitati vestre precipiendo mandamus expresse quatenus prefato venerabili fratri nicolao aut eius procuratori vel nuncio de quibuscumque juribus redditibus et proventibus episcopatus jam dicti responderi et obedirj per quoscumque habentes recipientes et recolligentes fructus eosdem et eos qui recollexerint ipsos a tempore redducionis dictarum Insolarum ad nostre fidei cultum citra vigore presencium libere et sine diminucione qualibet faciatis prestantes eidem venerabili vel dicto eius procuratori suo circa exactionem peticionem recollectionem et perceptionem fructuum reddituum et proventuum eorumdem auxilium consilium brachium adiuvamen penitus et favorem. Datum Cathanie Anno dominice Incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo septimo vigesima prima julii quinte inditionis. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi notario
philippo de viperano.

Protonotaro del Regno, Vol. 10, anno 1396 - 1397, f. 8 retro.

DOCUMENTO XCII.

31 Ottobre 1397.

Il re Martino I incarica Gilforti, arcivescovo di Palermo e nunzio apostolico in Sicilia, per giudicare una questione vertente tra il prete Antonio di Sant'Antonio e l'Arcivescovo di Messina.

Martinus dei gracia Rex Aragonum Et Martinus eadem gracia Rex Sicilie. Reverendo In Cristo patri gilforti archiepiscopo panormitano consiliario et oratori nostro fideli graciam nostram etc. Veniens noviter ad presenciam nostram presbiter Antonius de sancto Antonio de messana fideli nostro exposuit coram nostra maiestate quod olim jam sunt anni novem et plus fuit inculpatus de morte cuiusdam presbiteri nicolai zuccari de eadem civitate messane cuius occasione archiepiscopus matfiolus olim ipsius civitatis et archiepiscopus philippus qui nunc presidet in eadem occuparunt et invaserunt omnia bona sua mobilia et stabilia que adhuc tenentur et possidentur per eumdem Archiepiscopum philippum et factores suos et nonnullos alios indebite occupata. Quare idem presbiter Antonius nostre maiestati humiliter supplicavit ut dicta bona sua occupata ut supra sibi restitui facere benigniter dignaremur. Nos vero dicta supplicacione audita quia in causa persone ecclesiastice continentur de quibus ad nos proprie cognitio et jurisdictio non pertinent considerantes quod aditus sedes apostolice propter viarum discrimina de facili haberj non potest et eciam quod vos in dictum regnum nostrum sicilie per summum pontificem fuistis nuncius apostolicus destinatus ad quem huiusmodi cause cognicio spectare magis congrue videretur confisi nichilominus de industria fide sufficiencia et bonitate vestris omnem causam et causas quam et quas ipse presbiter Antonius Contra quascumque possessores et detentores dictorum bonorum suorum et ipsorum occasione movere voluerit vobis fiducialiter comictimus audiendas decidendas et sine debito terminandas cum dependentibus incidentibus emergentibus et conexis ab ipsis. Ea propter devocionem vestram requirimus affectuose mandantes quatenus partibus si que sunt vocande coram vobis legitime convocatis eorumque et dicti presbiteri Antonij Iuribus et defensionibus auditis et Intellectis Iusticie complementum effectualiter ministretis taliter quod neutra pars in premissis de justicia aliquatenus conquerantur.

Data Cathanie Anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die penultimo octobris sexte inditionis.

Dominus rex mandavit mihi notario philippo presente venerabili cancellario primogeniti Aragonum.

Protonotaro del Regno. Vol. 10, anno 1396 - 1397, f. 25 retro.

DOCUMENTO XCIII.

5 Dicembre 1397.

Il re Martino I, su richiesta del prete Antonio de Guigla, gli conferma la nomina di canonico nella chiesa di Girgenti, già precedentemente fattagli da Gilforti, arcivescovo di Palermo, nunzio apostolico nel regno di Sicilia ed amministratore della Chiesa di Girgenti.

Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus eadem gracia Rex sicilie etc. Venerabili in Cristo patri electo ac vicario et capitulo ecclesie agrigentine necnon officialibus civitatum terrarum et locorum diocesis eiusdem ecclesie et presertim terre Iuliane fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Noviter pro parte presbiteri Antonij de guigla canonici agrigentini fidelis et devoti nostri fuit nostre majestati humiliter supplicatum ut cum Reverendus in Cristo pater gilfortis Archiepiscopus Panormitanus domini pape cubicularius indicto nostro regno sicilie apostolice sedis nuncius et dicte agrigentine ecclesie administrator per eandem sedem Apostolicam deputatus auctoritate apostolica sibi in hac parte concessa canonicatum et prebendam eiusdem ecclesie agrigentine cuius prebende fructus redditus et proventus in dicta terra Iuliane esse noscuntur prefato presbitero Antonio contulerit et de eis providerit graciose prout in quibusdam patentibus litteris per eundem gilfortem sibi inde factis datis panormi die quinto novembris anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo sexto quinte inditionis plenius asseritur contineri ipsam collacionem provisionem et graciam acceptare gratificare et confirmare benigne nostra serenitas dignaretur. Cuius supplicacione clementer admissa actendentes quod pre-

fatus gilfortis tamquam nuncius apostolicus vigore bullarum suarum in dicto nostro regno potitur apostolicis auctoritatibus uti predictam collacionem per ipsum gilfortem eidem presbitero Antonio de dicto canonicatu et prebenda ut predicitur factam in quantum nobis est ac de jure possumus et debemus tenore presencium acceptamus ratificamus et confirmamus juribus alterius cuiuscumque semper salvis devocioni et fidelitati vestre mandantes quatenus dictas patentes litteras per eundem gilfortem dicto presbitero antonio factas et omnia in eis contenta sicut jacent exequi habere tenere et inviolabiliter observare penitus debeatis Iuribus alterius ut premittitur semper salvis vel in contrarium temptaturi aliqua racione vel causa. Datum Cathanie anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die quinta decembris sexte inditionis. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi notarius philippo presente venerabili Cancellario primogeniti aragonum.

Real Cancelleria. Vol. 32, anno 1397, f. 74 retro n. 1.

DOCUMENTO XCIV.

1397.

Il re Martino incarica Gioacchino de Prades di eseguire in Palermo alcuni suoi ordini e principalmente che nessuno potesse usare una bolla pontificia, se prima questa non fosse stata esaminata ed approvata dal detto De Prades e dal consiglio regio.

Memoriali di alcuni fachendi li quali lu magnu et egregiu don Jaymu de prades divi exequiri in urbe panormi cum lu consigliu per commissionj et cumandamentu di lu serenissimu nostru signuri.

Imprimis applicandu in palermu dyva fari gictari . . . . . et bandu per parti di lu dictu signuri et di lu dictu magnificu chi persuna nixuna tantu ecclesiastica quantu siculari sia osanti usari privilegiu oy

bulla ne demostrarili palisimenti exceptu chi primo non li presenti a lu predictu magnificu e lu consigllu e secundu la loru determinacionj li dicti privilegij oy bulli hayanu. Rex Martinus.

Item chi lu prefatu magnificu et lu consigllu hayanu cura chi quilli privilegij oy bulli li quali facza usari . . . . . chi non li usinu non sianu materia di generari alcunu scandalu productiva di alcunu preiudiciu. Rex Martinus.

Item chi curi cum solita diligencia chi non si observi privilegiu oy bulla li quali sianu contrarii a li privilegij oy consuetudini di la dicta chitati. Rex Martiuus.

Item chi lu prefatu magnificu si porti cum tucta diligencia et sollicitudini et cura di haviri dinari li quali et non si distribuyxanu ymmo diligenter si conservinu per la felichi et prospera cavalcata di lu serenissimu signurj in brevi duce domino futura. Rex Martinus.

Item chi di li fachendi di li archiepiscopi di palermu et di murriali lu predictu magnificu et consigllu si conservi tuttu quillu chi fu ordinatu in consiglu coram maiestate regia in la quali lu predictu magnificu et la maiore parte di li nobili homini foru presenti. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi
Iohanni de tarento.

Protonotaro del Regno, Vol. 8, anno 1396 - 1397, f. 83 n. 2.

DOCUMENTO XCV.

26 Febbraio 1398.

Il re Martino I nomina Pietro Zagarriga come suo procuratore presso la curia romana (avignonese).

Pateat universis quod nos Martinus dei gracia Rex Trinaclie ac ducatuum Athenarum et neopatrie dux ac illustrissimi domini Martini Regis Aragonum primogenitus ac in omnibus Regnis et terris suis gu-

bernator generalis attendentes quod ipse dominus Rex Aragonum pater noster constituit procuratorem suum jn Romana Curia et coram et apud Romanum pontificem pro suis et curie sue negocijs procurandis tractandis et peragendis attendentes eciam quod nos expedit in eadem Curia procuratorem habere aliquem qui negocia nostra et Curie nostre in eadem Curia Romana pertinet tractet et sollicitet in quantum in eo fuerit possibile ut ipsa debitum sorciatur effectum Ideo volentes prout nobis possibile est vestigia eiusdem domini regis genitoris nostri sequi confidentes de fide et legalitate atque sufficiencia et sollicitudine vir fidelis noster petri çagarriga cubicularij domini nostri pape Tenore presentis publici instrumenti vicem epistole in hac parte gerentis constituimus vos dictum petrum çagarriga procuratorem nostrum in prefata curia Romana et coram et apud dictum nostrum papam licet absentem tamquam presentem ad omnia et singula ac similia facta et negocia et actus nostri et curie nostre procuranda tractanda impetranda et ad finem debitum pro nobis et nomine nostro perducenda ad que dictus dominus Rex pater noster constituit suum procuratorem in eadem Curia Romana que et nos hic pro specificatis et nominatis dictis et positis singulariter et distincte de verbo ad verbum haberi volumus et narrata dando et concedendo vobis dicto procuratori nostro jn et super eisdem factis et negocijs atque causis nostris et actis procurandis tractandis sollicitandis et impetrandis atque eciam peragendis in curia Romana similem et eandem ac tantam potestatem qualis et quanta per eundem dominum Regem patrem nostrum est suo procuratori In curia Romana existenti attributa potestas promictentes nos in bona fide nostra in manu et posse scriptoris et notarii nostri subscripti hec a nobis pro vobis et omnibus quorum interest et intererit in futurum legitime stipulantes et recipientes nos semper habere ratum gratum et firmum quicquid per vos dictum procuratorem nostrum super premissis actum gestum seu eciam procuratum fuerit et nullo tempore revocare sub omni bonorum nostrorum mobilium et stabilium ubique habitorum et habendorum ypotheca. Quod est actum in castro nostro civitatis Cathanie die vicesima sexta febroarij sexte inditionis anno ab incarnacione domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo In cuius rei testimonium vobis presentem cartam nostram fieri et sigillo nostro communi impendenti jussimus communiri petrus cancellarius primogeniti Aragonum.

Signum Martini dei gracia Regis Trinaclie et ducatuum athenarum et Neopatrie ducis ac illustrissimi domini Martini Regis Aragonum primogeniti ac jn omnibus Regnis et terris suis gubernatoris generalis predicti Qui hec laudamus et firmamus.

Rex Martinus.

Testes iude sunt nobilis Gueraldus de mallohone Amilius de perapertusa camerlengi et michael dembu maiordomus milites et consiliarij domini Regis predicti.

Signum mei jacobi Andree serenissimi domini Regis sicilie predicti scriptoris eiusdemque domini Regis auctoritate per dictum Regnum sicilie notarii publici Qui predictis interfui scripsique et clausi.

Dominus Rex presentibus testibus predictis mandavit mihi jacobo andree in cuius posse predicta firmavit.
Protonotarius

Protonotaro del Regno, Anno 1397 - 98, vol. XI, f. 34.

DOCUMENTO XCVI.

23 Aprile 1398.

Il re Martino 1 si propone di spedire una nuova ambasceria al papa Bonifacio IX.

Pro curia.

Martinus etc. Reverendo in Cristo patri ac dilecto consiliario nostro alberto archiepiscopo panormitano salutem et dilecionem. Cum pro aliquibus arduis negocijs nostris et statum pacificum et quietum huius regni concernentibus proponamus ad dominum nostrum summum pontificem certos nostros ambaxiatores et nuncios destinare et providerimus quod de decima camere apostolice debita colligantur pro expensis ambaxiatorum eorundem floreni mille tricenti de quibus solvantur per vos archiepiscopum panormi predictum et clerum vobis submissum ac archiepiscopum montis regalis Episcopum agrigentinum mazariensem et cephaludensem et clerum eis submissum floreni sexcenti quinquaginta. Ea propter de vestris fide prudencia, industria et legalitate ad plenum confisi vobis committimus et mandamus quatenus in vestra dyocesi ac diocesi montis regalis agrigentini mazariensis et cephaludensis taxatis rite et recte pro rata omnes personas que quomodolibet ad solucionem dicte decime teneantur usque ad quantitatem sexcentorum

quinquaginta florenorum predictorum una cum expensis per vos proinde fiendis ipsamque pecuniam ab eisdem petatis exigatis colligatis et recipiatis seu peti exigi colligi et percipi faciatis nos enim cum presenti requirimus et ortamur vos et alios predictos videlicet archiepiscopum montis regalis Episcopos agrigentinum mazariensem cephaludensem et clerum eorundem ac alios qui in eorum dyocesibus ad solucionem dicte decime quomodolibet teneantur quatenus taxam predictam per vos fiendam et expensas per vos proinde solvendas vobis solvant et solvi faciant per quoscumque iniungentes nichilominus universis et singulis officialibus et personis alijs civitatum terrarum et locorum dyocesium predictarum et alijs officialibus nostris quatenus circa premissa assistant vobis aut substituendo a vobis ope opere consilio auxilio et favoribus oportunis. Datum Cathanie sub anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimo octavo die vigesima tertia aprilis sexte inditionis.

Rex Martinus.

Real Cancelleria, Anno 1398, vol. 35, f. 185 retro 1.

DOCUMENTO XCVII.

12 Agosto 1398.

Il re Martino I dà istruzioni sulla tenuta dei registri a Simone Crisafi, collettore dei diritti apostolici.

Pro curia de facto camere sedis apostolice.

Martinus etc. Venerabili simoni crisafi vicario maioris messanensis ecclesie oratorj devoto et Nicolao castagna Regni sicilie Thesaurario consiliario familiaribus et fidelibus nostris graciam etc. Ad nostrum pervenit auditum quod nonnulli pecunias res et bona et jura pertinencia et spectancia ad cameram apostolicam in toto nostro regno recolligentes ea destituunt dissipant et in ipsorum proprios usus voluntarios expendunt ex quibus dicta sedes apostolica nullam sequitur utilitatem circa que volentes salubri remedio providere exaccionem perceptionem recollectionem et habicionem omnium pecuniarum bonorum Rerum et jurium predictorum ad dictam apostolicam Cameram pertinencium per totam dyocesim messanensium vobis dicto simoni vicario messanensi

et prefato nicolao nostro thesaurario vel alterj per vos loco vestri ordinando et deputando de quorum fide curia nostra confidit tenore presencium ducimus committendas ita quod pecunia res et bona ac jura predicta in posse vestri predicti nicolai thesaurarij perveniant et fideliter conservantur de quibus tres quaternos consimiles premissa omnia ac nomina et cognomina personarum debencium et solvencium ac quantitates et qualitates pecuniarum bonorum et Rerum particulariter continentes faciatis quorum quilibet vestrum unum retineat penes se et tercium nostre Regie cammere pro veritatis testimonio procurabitis destinarj et pariter assignari hortantes requirentes omnes et singulos prelatos abbates vicarios archipresbiteros presbiteros clericos et personas ecclesiasticas alijsque officialibus in dicta dyocesi messanensi constitutis et constituendis fidelibus nostris injungentes et mandantes quatenus de primissis omnibus vobis predicto vicario et dicto thesaurario seu alterj parcium loco sui ad premissa deputando respondeant obediant et intendant faciant que ita effectualiter responderi quod vobis integre satisfiat omni dilacione et occasione remotis de hiis omnibus que ipsi apostolice cammere quocumque jure racione vel causa debetur in cuius rey testimonium presentes patentes litteras fieri fecimus nostrj sigilli impressione munitas. Datum Randacj die decimo secundo augusti sexte inditionis. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
notario forte

Real Cancelleria, Vol. 3, f. 173, N. 2, anno 1397.

DOCUMENTO XCVIII.

2 Settembre 1398.

Il re Martino I munisce nuovamente dell'esecutorietà una sentenza data dalla curia romana.

Pro lu bruscu.

Martinus dei gracia Rex aragonum et Martinus eadem gracia Rex sicilie ac ducatuum athenarum Religioso et devoto fideli fratri marino de querchijs Abbati sancti placiti de Calonirо dyocesis messanensis ac

straticoto ceterisque officialibus et personis alijs dicte civitatis fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Aloysius de bona gracia dictus lu bruscu familiaris et fidelis noster in nostre maiestatis presencia noviter constitutus quasdam patentes literas per nos dudum sibi factos infrascriptis tenoris nobis ostendit et presentavit quarum tenor sequitur et est talis: Martinus dei gracia Rex Aragonum et Martinus eadem gracia Rex sicilie etc. ac Maria eadem gracia dicti Regis sicilie et ducatuum predictorum Regina et ducissa etc. Religioso et devoto nostro fideli et Abbati sancti placiti de Caloniro dyocesis messane ceterisque universis et singulis officialibus et personis alijs dicte civitatis fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem cum velimus disposicionibus et ordinacionibus domini nostri summi pontifficis et eius auditorum et officialium maxime pro justicia in hoc Regno nostro decretis pareri et favorabiliter obediri Indignum Reputamus ut lictere patentes venerabilium virorum auditorum sacri palacij per excepciones frivolas et exitaciones Indebitas eorum debitum non sequantur effectum sane quia maiestatibus nostris fuit exibita et presentata quedam inhibitoria litera venerabilis blandi de cav. . . . . . utriusque juris doctoris domini nostri pape capellanie et eius sacri palacij causarum auditoris emanata in quadam causa beneficiati que Ibidem verterit inter reverendum patrem dominum archiepiscopum messane Aluysium bruscu clericum messane ex una parte et lencium de leo presbiterum messane de supra eclesia sancti michaelis de clavarijs messane ex altera quam per expertos in Romana curia ac In nostra curia Residentes Inspici fecimus et videri per quos nostre maiestati Relatum est ipsa litera fore in forma dicte Romane curie debita et consueta confecta cuj omnino standum dicunt ea propter in aliud contra ipsam literam constiterit per expressum volumus in favorem dicte Romane curie eidem litere omnimode dari fidem quorum vobis et unicuique nostrum mandamus firmiter expresse quatenus dictis literis In omnibus et per omnia tamquam iuste emanantibus obtemperare et obedire penitus debeatis et in nullo contra facere vel venire aliqua racione vel causa data Cathanie die vicesimo octavo septembris sexte inditionis Anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo Rex Martinus. Et maiestati nostre dictus aloysius humiliter supplicavit ut cum vos dictus abbas predictis literis et eorum tenori obedire et parere minime curaveritis in eiusdem aluysii jurium preiudicium non modicum et jacturam sed processeritis in dedecus et contemptum literarum ipsarum a prolacione cuiusdem sentencie contra genuysium filium aloysij prefati ad quam de jure obstantibus racionabiliter dictis literis procedere minime potueritis nostra serenitas dictas literas prout patent tamquam licite et juste factas servari mandare benignius dignaretur cuius sup-

plicacione admissa quia dicte litere cum magna maturitate et deliberacione juris peritorum et expertorum in curia Romana juritice processerunt fidelitati vestre de nostra certa sciencia mandamus firmiter et expresse quatenus preinsertas patentes literas et omnia in eis contenta prefato aluysio vel eius filio tenere et observare penitus debeatis Et si forte vos predictus abbas post presentacionem dictarum literarum nobis facta contra earum tenorem ad peticionem et instanciam presbiteri lencij de leo ad dictam sentenciam processistis ad quam de jure minime poteratis dicta sentencia tamquam minus debite lata Racionibus quibus supra exsequi minime curetis quod si facere nolueritis vobis dictis stradigoto et officialibus supradictis mandamus expresse quatenus dictam sentenciam pro revocata jrrita et nulla ac si lata non fuisset habeatis tractatis et reputetis ita quod ipsius sentencie vigore contra eundem aluysium vel dictum genuysium eius filium in aliquo procedi vel innovari nullatenus permitatis. Data Randacii anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimo octavo die secunda septembris sub nostro magno sigillo septime inditionis. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi philippo de viperano presente domino Cardinali.

Protonotarius.

Protonotaro del Regno. Anno 1397 - 1398, f. 166, vol. XI.

DOCUMENTO XCIX.

1398.

Il re Martino I incarica il suo protonotaro Giacomo de Aricio di eseguire nella città di Catania e di Messina alcuni suoi ordini, riguardanti l'arrivo in Messina dell' Arcivescovo di Arborea, nunzio di Bonifacio IX.

(Memoriale negociorum expediendorum pro parte regie majestatis per Jacobum de aricio militem et protonotarium tam in civitate Cathanie quam exinde in civitate Messane et alibi.

In primis mandirà in Cathania e parlirà per parte di la dicta maiestati cum misseri bartholomeu de juveniu et lu cumandaturi de munsuni misseri aloysi Rayadellu cola castagna et altri gintili homini di lu consigllu de principalioribus li quali sianu in Cathania a li quali informirà et declarirà di la intencioni di lu dictu signuri re supra la vinuta di lu archiepiscopu di arborea lu quali dichi essirj legatu e nunciu apostolicu serio missu a la dicta maiestati la quali intencioni di lu dictu signuri est ut infra.

Videlicet.

Chi lu prefatu misseri aloysi rayadellu et lu prothonotariu vaginu a missina per parte di la dicta maiestati cum li litiri li quali lu dictu prothonotariu porta a lu straticotu jurati et universitati de missina et altri gintili homini particulari di la dicta chitati impersona di lu dictu misseri aloysi di lu prothonotariu ac etiam de masi romanu locumtenenti di la gran curti.

Et pero lu dittu prothonotaru riquirirà a lu dictu misseri aloysi per parte di la dicta maiestati cussì comu etiam la dicta maiestati li scrivi chi dianu insembla andari a la dicta chitati de missina una cum lu locumtenenti a lu quali similiter scrivi la dicta maiestati parlirannu primu cum lu straticotu et jurati di la dicta chitati ali quali presentirannu li literi di la dicta maiestati et subsequenter li riferirannu comu la dicta maiestati per loru literi di altri soy servituri intisi la vinuta di lu dictu Archiepiscopu a missina lu quali dichi essiri legatu apostolicu ut supra et intisi etiam li boni modi tinuti per li dicti ufficiali et universitati in lu richippiri di lu archiepiscopu predictu in la ecclesia di san salvaturi de quo et di li mayneri predicti di li dicti officiali la dicta maiestati havi richiputu singuli plachiri et comenda multu loru boni modi predicti et de hijs li dicti ambaxiaturj li ringrazierannu per parte di la dicta maiestati.

Exinde cum consigllu di li ditti straticotu et Jurati li prefati ambaxiaturj andirannu a parlari a lu dictu archiepiscopu per parte di la dicta maiestati a lu quali dirannu comu la maiestati predicta per li officiali di missina et altri soy servituri intisi la vinuta di lu dictu Archiepiscopu in missina et in quantu dichia essiri legatu da lu santu patri a la maiestati predicta li prefati ambaxiaturi li dirannu comu la prefata maiestati multu è stata miravigllata chi lu dictu legatu non sia vinutu a la dicta maiestati ne li haya scriptu ne mandatu nixunu sou et plus etiam admiratus chi la dicta maiestati havi intisu chi lu dictu

Archiepiscopu havi dictu chi virria a la dicta maiestati senza salvu conductu conzo scia cosa chi tutti li ambaxiaturi et nuncii ac servituri di lu dictu santu patri et etiam tutti li amichi di la dicta maiestati ponnu multu fidatamenti et securamenti viniri a la dicta maiestati nichilominus la maiestati predicta procedendu per humanitati et sou debitu ad plui habundanti cautela et contentiza di lu dictu Archiepiscopu li manda lu dictu salvu conductu ben larga et ben bastanti.

Lu quali salvu conduttu presentirannu propterea a lu dictu Archiepiscopu et per parte di la ditta maiestati requirirannu chi si ipsu esti legatu da lu santu patri a la dicta maiestati li plaza viniri a la maiestati predicta per mari oy per terra comu plachi a la sua paternitati la quali securamenti po viniri a la dicta maiestati et in casu chi lu dictu Archiepiscopu eligissi viniri per terra li prifati misseri aloysi et prothonotaru vel saltim lu dictu prothonotaru chi lu dictu misseri aloysi fussi in alijs Impeditus acompagnirannu a lu dictu archiepiscopu per fin chi sia cum la dicta maiestati la quali lu aspectira in palermu et si pur lu dictu archiepiscopu non vulissi viniri per se senza la compagnia predicta quistu sia in sou beneplacitu.

In casu vero chi lu dictu Archiepiscopu audendu la dicta ambaxiata et richipendu lu dictu salvu conduttu predictu non vogllia viniri a lu dictu Signuri ne per mari ne per terra immo vegna per durari a missina oy ad sanctu salvaturi li dicti misseri et protonotaru in sembla cum thomasi romanu locumtenenti tirranu maynera cum straticoto jurati et universitati de missina chi omnino lu dictu Archiepiscopu si parta dallocu ca non est amicu ne legatu apostolicu cui recusa adimpliri sua legatia et viniri a la presencia di la regali maiestati ymmo si po comprendiri siminaturi di zinzania et di scandalu et non amicus pacis.

Et in casu chi per li straticotu jurati et universitati oy alcuni di missina fussi fatta alcuna resitencia oy fussiru tepidi vel remissi ad darj licentia et tinire modu chi lu dictu archiepiscopu si parta in eo casu li dicti ambaxiaturi cum bona protesta si protestiramu contra di quissi tepidi vel remissi requidendoli strictamenti ex parte regia chi ipsi exequixanu li cumandamenti di la dicta maiestati alias si declarirannu chi ipsi incurrirannu ad penam contemptam mandatam.

Quando vero lu dictu misseri aloysi non poza veniri a missina impachatu forsi di altri fachendi volimu chi lu dictu prothonotaru vaia

a missina et exequixa tutti li fachendi predicti et sia cum ipsu lu dictu masi romanu comu è dictu da supra alias ipsu sulu protonotariu exequixa omni cosa. Rex Martinus.

Real Cancelleria, Anno 1397-98, vol. 33, f. 108.

DOCUMENTO C.

1 Gennaio 1399.

Il re Martino I, avendo inteso che era arrivato a Messina l'Arcivescovo di Arborea, nunzio di Bonifacio IX, e che non voleva eseguire la sua missione in Sicilia, se prima non avesse ricevuto il regio salvacondotto, glielo invia per mezzo dei consiglieri Giacomo de Aricio e Luigi de Rayadelles.

Pro curia.

Martinus etc. universis et singulis officialibus et subditis nostris presentes nostras literas inspecturis fidelibus nostris graciam etc. Quamplurimorum relacione ad nostrum noviter provenit auditum dominum nostrum summum pontificem Reverendum in Cristo patrem Archiepiscopum de Alborea ad nostras excellencias noviter eius nuncium seu legatum destinasse ipsumque archiepiscopum aplicuisse in nostram civitatem messane et licet eiusdem domini nostri summi pontificis et omnium principum magnatum et amicorum nostrorum quoscumque soliti sint ad nostras excellencias venire libere salve poterit et secure ipse tamen archiepiscopus sine nostro speciali salvoconducto ad nos venire ut asseritur recusavit de quo sumus non modicum admirati. Volentes tamen super hijs debite procedere eundem archiepiscopum cum eius familia ac rebus et bonis suis et familiarium suorum in nostra bona fide regia veniendo ad nostras maiestates ac morando nobiscum et redeundo guidamus affidamus et assecuramus et nichilominus ex umanitate nostra non habendo respectum ad alia trasmictimus ad eundem archiepiscopum dilectos consiliarios nostros aloysium de rayadelles camerlengum nostrum et Iacobum de aricio regni sicilie prothonotarium milites tamquam de principalioribus officialibus et consiliarijs nostris ut si ipse Archiepiscopus voluerit possit per terram cum ipsis Aloysio

et Iacobo aut eorum altero potissime dicto prothonotario si forte ipse lodovicus esset in alijs impeditus vel per se ipsum absque aliquo nostrorum consiliariorum et officialium predictorum ad nostri presenciam cum eius familia ac rebus et bonis suis et dicte sue familie tam per mare quam per terram ad nos venire nobiscum esse ac demum recedere seu redire libere salve pariter et secure. Qua propter vobis et unicuique vestrum mandamus firmiter et expresse quatenus prefatum archiepiscopum per nos modo quo supra guidatum affidatum et assecuratum tam per mare quam per terram ad nos venire et nobiscum habitare stare et morari ac demum recedere seu redire quando voluerit libere et sine impedimento qualicumque ponamini et permictatis nec inferatis sibi aut eius familie predicte in personis vel bonis iniuriam aliquam violenciam seu offensam set pocius hoc nostrum guidativum teneatis et firmiter observetis et non contraveniatis nec aliquem contravenire permictatis aliqua racione vel causa si iram et indignacionem nostram ac penam acerbam cupitis evitare. Datum trapani die prima Ianuarii septime Inditionis sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo octavo. Rex Martinus.

Dominus rex presente domino Cardinali
mandavit mihi Iohanni Andree.

Real Cancelleria. Anno 1399, vol. 37, f. 71.

DOCUMENTO CI.

31 Gennaio 1399.

Il re Martino I invia all'Arcivescovo di Arborea, Ubaldino de Ubaldinis, il salvacondotto, che gli era stato richiesto per mezzo di frate Giovanni.

Pro curia.

Reverende in Cristo pater pridie recepimus literas vestras novissime autem ad nos veniens honestus frater Iohannis cum alijs literis vestris de credencia sentenciam vestrarum priorum litterarum nostre excellencie clarius reseravit quem suscepimus et intelleximus animo libenti et quamquam ad dictas vestras primeras litteras transmiserimus ad vos

dilectum consiliarium nostrum Iacobum de aricio militem dicti nostri Regni prothonotarium cum salvo conductu provisionibus et alijs oportunis literis preparatum ac de intencione nostra plenissime informatum qui licet forsitan moram traxerit iterando impedimentis yemalibus seu fluminum alluvionibus occupatus eum tamen ad vos Iam credimus applicasse verum ut voluntati vestre plenius satisffiat iterum salvum conductum simile priori mittimus cum presenti quem petendo salva pace vestra supersticiosam sollicitudinem geritis quoniam non solum nuncijs apostolicis quos tenemur honore precipuo venerari verum aliorum nostrorum comunium amicorum honorifice consueverimus obviare ea propter harum serie vos affectuosius rogamus ut ad nos in dei nomine securiter veniatis commissam vobis ambaxiatam feliciter secuturi quam nobis et nostris credimus fructuosam advisantes vos quod dilecti consiliarij nostri nicolosius crisafi nostri Regni una cum socijs magister racionalis et thomasius romanus nostri magistri justiciarij locumtenens quibus scribimus seriose vobiscum ad vos venient pro honore et securitate paternitatis vestre una cum nostro prothonotario ante dicto. Datum in felici urbe panormj sub nostro sigillo secreto die ultimo Ianuarij septime inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur Reverendo in Cristo patri ubaldino de ubaldinis sedis Apostolice nuncio et referendario amico et devoto nostro dilecto. Dirigitur legato Apostolico.

Protonotaro del Regno, Vol. XII, anno 1397 - 99, f. 174 retro N. 1.

DOCUMENTO CII.

28 Marzo 1399.

Il re Martino I concede condizionatamente l'esecutorietà ad una bolla di Bonifacio IX in favore di frate Angelo, abbate di S. Maria di Rocca Amatore in Messina.

Pro abbate angelo.

Martinus etc. Venerabilibus vicarijs et capitulo maioris messanensis ecclesie devotis ac straticoto consiliario Iudicibus et Iuratis nobilis civitatis messane familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram etc. Licet hijs diebus elapsis execucionem certarum bullarum ad peticionem

fratris angeli ordinis cirstenciensium abbatis sancte marie rocceamatoris territorij dicte civitatis messane super restitucione dicte abbacie nobis presentatarum ex certis justis rationibus atque causis tunc moventibus animum nostrum supersederi fecimus et suspendi tamen ad humilem supplicacionem tam per universitatem dicte civitatis quam per aliquos consiliarios et familiares nostros pro parte dicti abbatis angeli noviter culmini nostro factam volentes nichilominus ut tenemur bullis et mandatis apostolicis obedire cum deliberacione nostri consilij dictam abbaciam sancte Marie roceamatoris eidem abbati angelo cum omnibus introytibus redditibus et proventibus suis providimus restituendam Ita videlicet quod idem abbas angelus pro nunc et quousque nostrum beneplacitum perdurabit ad dictum nostrum regnum aliquatenus non accedat sed fructus redditus et proventus eiusdem abbacie ex nunc in antea per eius procuratores et factores recolligi et percipi faciat ubicumque et propterea fidelitati vestre de certa nostra sciencia precipimus et mandamus quatenus prefatum abbatem angelum in abbatem et pro abbate dictj monasterij sancte Marie roceamatoris habentes tenentes et tractantes omnes et singulos Introytus fructus redditus et proventus eiusdem abbatie ubique existentes per procuratores suos et habentes jus et causam ab eo exigere recolligere percipere et habere sine contradicione qualibet permictatis volentes expresse quod de fructibus et redditibus ipsis vita monacorum in eadem abbatia pro cultu divino orancium et alie expense reparacione jpsius abbatie necessario fiende primitus reserventur circa quorum fructuum reddituum et proventuum recollectionem et habicionem procuratoribus dicti abbatis quocies opus fuerit et ad id per eos eritis requisiti auxilium consilium et favorem tribuatis oportuno iuxta tenorem et continenciam dictarum bullarum eidem abbati angelo per sedem apostolicam inde factorum condicione tamen super posita dicto abbati de servando fines dicti nostri regni ad nostrum beneplacitum perdurante. Datum Cathanie sub anno dominice jncarnacionis millesimo quadrigentesimo die vigesimo octavo martij octave inditionis.

Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
philippo de viperano.

Real Cancelteria, Anno 1390 - 1400, Vol. 17, f. 15 retro.

DOCUMENTO CIII.

2 Maggio 1399.

Il re Martino I domanda denaro ai vescovi di Sicilia per inviare un'ambasceria al papa romano.

Pro curia.

Martinus etc. Venerabili in Cristo patri et dilecto consiliario nostro Episcopo Siragusarum salutem et dilecionem. Cum pro aliquibus arduis negocijs nos et statum pacificum et quietum huius regni quam plurimum concernentibus proponamus ad dominum nostrum summum pontificem certos nostros ambaxiatores et nuncios destinare et providimus quod (de) decima camere apostolice debita colligantur pro expensis ambaxiatorum eorundem floreni mille sexcenti de quibus solvantur per archiepiscopos panormitanum et montis regalis et episcopum agrigentinum mazariensem et cefaludensem et clerum eis submissum floreni octigenti ac per Archiepiscopum messanensem vos et episcopos cathaniensem pactensem melivetanum ac clerum eorundem atque vestrum alij floreni octigenti. Ea propter de vestris fide prudencia et industria et legalitate ad plenum confisi vobis comittimus et mandamus quatenus in vestra diocesi ac diocesi messanensi cathaniensi pacthensi et melivetana taxetis rite recte atque iuste pro rata videlicet omnes personas que quomodolibet ad solucionem dicte decime teneantur usque ad quantitatem octigentorum florenorum predictorum ac espensarum per vos propterea fiendarum ipsamque pecuniam ab eisdem petatis exigatis colligatis et recipiatis seu peti exigi colligi et percipi faciatis nos enim cum presenti requirimus et ortamur vos et alios predictos videlicet Archiepiscopum messanensem et episcopos cathaniensem pacthensem et melivetanum ac clerum eorundem atque vestrum ac alios que in vestra et eorum dyocesibus ad solucionem dicte decime quomodolibet teneantur quatenus taxam predictam per vos fiendam ac expensas proinde necessarias solvatur ac nobis solvant seu solvi faciatis integre et complete iniungentes nihilominus cum presenti universis et singulis officialibus et personis alijs civitatum terrarum et locorum dyocesis predictarum et alijs officialibus nostris quatenus circa premissa adsistant

vobis aut substituendo a vobis ope opere consilio auxilio et favoribus oportunis.

Datum Cathanie die secunda maij septime Inditionis anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
Iohanni Andree in consilio.

Real Cancelleria, Anno 1399, vol. 37, f. 124.

DOCUMENTO CIV.

26 Maggio 1399.

Il re Martino I ordina al Vescovo di Girgenti di riconoscere Bartolomeo de Abogadris come procuratore del Cardinale di Bari.

Martinus etc. venerabili in Cristo patri fratri Iohanni de pino electo agrigentino consiliario et confessori nostro devoto ac capitaneo Iudicibus Iuratis et alijs officialibus dicte terre fidelibus nostris graciam nostram etc. Bartholomeus de abogadris de panormo procurator Reverendissimi in Cristo patris cardinalis barensis adiens noviter maiestatem nostram humiliter supplicavit ut cum ipse tamquam procurator dicti cardinalis nomine eius tenuerit et possiderit ex provisione eidem cardinali per sedem apostolicam facta spatio longi temporis beneficia ecclesiarum sancte Marie de bonamoroni et sancti ligy territorii dicte civitatis agrigenti procurator ipse a possessione dictorum beneficiorum fuit expoliatus indebite eadem beneficia dicto procuratori restitui mandare benignius dignaremur. Nos vero dicta supplicacione admissa factorem dicti cardinalis tamquam amici nostri carissimi racionabiliter prosequentes devocioni vestre dicimus et mandamus expresse quatenus si ita est quod dictum procuratorem a possessione beneficiorum eorundem spoliatus extiterit ut est dictum ipsa beneficia Ecclesiarum sancte Marie de bonamoroni et sancti eligy prefato procuratorj eiusdem carinalis auctoritate presencium restitui cum omnibus juribus redditibus et proventibus suis penitus faciatis quacumque provisione in contra-

rium forte facta cui tamquam per inadvertenciam facta derogamus expresse minime obstitura cum nostre intencionis propositum sit et fuerit juribus que idem cardinalis habet in beneficijs supradictis nullatenus preiudicare volentes devocionj vestre Iterum mandantes expresse ut super fructibus redditibus et proventibus dictorum beneficiorum temporum elapsorum contra eas qui indebite possiderunt eadem dicto bartholomeo complimentum Iusticie efficaciter ministretis. Datum Cathanie sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono die vigesima sexta maij septime inditionis. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi notario philippo de viperano presente domino Cardinali.

Real Cancelleria. Anno 1398, vol. 35, f. 215.

DOCUMENTO CV.

5 Giugno 1399.

Il re Martino I dà l'esecutorietà ad un'antica bolla di Benedetto X, che dichiara esente da qualsiasi contribuzione il Monastero di S. Caterina di Palermo.

(Solvit II car.)

Martinus etc. Universis et singulis presentes literas inspecturis fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Ex parte monasterij sancte Catherine de panormo et omnium monialium per venerabilem priorem fratrem bartholomeum de la serra priorem eiusdem monasterii devotum et fidelem nostrum fuit nobis quoddam transumptum cuiusdam bulle eisdem monasterio et monialibus per summum pontifficem benedictum sacro sancte Romane ecclesie papam decimum humiliter presentatum redactum in forma publica iuxta usum et consuetudinem regni nostri substancialiter continens inter alia quod eidem monasterio a monialibus supradictis ex summi pontifficis gracia speciali consideracione earum necessitatum omne ius decime recollectionis et cuiuscumque alterius subvencionis camere apostolice pertinentis relaxabunt prout in eius continencia conformiter clare patet et nostris cul-

minibus supplicatum ut cum nuper sub colore recollecionum decime camere apostolice pertinentis pro accessu Archiepiscopi Alboriensis nuncii apostolici et ambaxiatorum ad summum Romanum pontifficem mittendorum per reverendum patrem Archiepiscopum panormitanum consiliarium familiarem et fidelem nostrum dilectum sit eiusdem ius decime requisitum quod ipse moniales propter guerrarum discrimina ex causa demum qua vivebant instancia vacue facta ad solvendum penitus inhabiles sint effecte ut tam consideracione paupertatis earum quam exemptionis et relaxacionis jamdicte eis de aliquali oportuno remedio providere benigniter dignaremur. Qua supplicacione cum sit justa clementer admissa quia per idem tramsuptum actum panormi anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono die mensis maij vicesimo tertio septime inditionis nobis constitit satis plene quod jnspici et provideri fecimus diligenter et invenimus penitus omni suspicione carente idem monasterium et moniales predicte ab omni onere decime et subvencionis alterius cuiuscumque eximi et esse penitus per dictam sedem Apostolicam absolutas omnibus et singulis prelatis eorumque officialibus necnon proceribus capitaneis et officialibus singulis regni nostri et presertim reverendo in Christo patri Archiepiscopo pretori capitaneo et officialibus singulis felicis urbis panormi presentibus et futuris presencium tenere mandamus quatenus tenorem et continenciam bullarum predictarum prout jacet ad literam observetis et faciatis ab omnibus effectualiter observari nil sub pena indignacionis nostre incontrarium temptaturi cum nostre intencionis est nil jniuste per quempiam prosequi monialibus supra dictis aut super huiusmodi recollectione et subvencione quacumque easdem indebite molestari et siqua ob hanc causam forsitan capi feceritis restituentes omnino Capitaneo et pretori predictis presentibus et futuris harum serie iniungentes ut quociens opus fuerit aut per eas et earum procuratores eritis requisiti justicie debitum mjnistrando in earum favorem seculare brachium tribuatis ope favore et auxilio opportunis cum de certa nostra sciencia sic volumus et jubemus. In cuius rei testimonium et cautelam presentes patentes literas exinde fieri jussimus nostri magni sigilli in dorso munimine roboratas. Datum Cathanie anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo nonagesimo nono die quinta junii septime inditionis. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi provisione
in consilio peticionum.
Promotor.

Real Cancelleria, Anno 1399, vol. 37, f. 157.

DOCUMENTO CVI.

6 Giugno 1399.

Il re Martino I concede l'esecutorietà per il regno di Sicilia ad una nomina di procuratore fatta dal frate Ludovico de Blandanti da Napoli, dell'ordine di S. Antonio di Vienna, in persona di frate Stefano.

Martinus etc. Universis et singulis Reverendis in Christo Patribus Archiepiscopis episcopis Abbatibus et aliis personis ecclesiasticis ad quos presentes cognoscunt pertinere necnon omnibus et singulis officialibus in regno nostro Siciliae constitutis familiaribus et fidelibus nostris cum dilectione salutem. Adiens nuper majestatum nostrarum praesentiam frater Stephanus Ordinis sancti Antonii De Bienna humili expositione narravit quod cum exponens ipse fuerit et sit vicarius et procurator legitime constitutus in dicto regno nostro Siciliae per Reverendum in Christo patrem fratrem Ludovicum De Blandanti de Neapoli tam in regno Neapolis quam in regno nostro Siciliae vicarium et commendatarium generalem ad percipiendum et recolligendum omnia jura spectantia ad dictum ordinem Sancti Antonii quibuscumque titulis rationibus sive causis abmotis in presbitero Nicolao De Principato fratre Nicolao De Sancto Severino dicto Nonnato et fratre Ambrosio De Lanzilot qui asseritur per regnum nostrum praedictum discurrentes loca occupant ordinis supradicti ac jura recolligunt ad ordinem spectantia praelibatum prout in quodam suo privilegio bulla cerea munito fratri Stephano exponenti sollenniter facto per Reverendum commendatorem supradictum quod privilegium idem frater Stephanus nostris culminibus praesentavit pro dimissione continetur. Velitque propterea idem frater Stephanus cum majestatum nostrarum praesentia (licentia) impartiri et favorabiles nostrarum celsitudinum literas sibi concedi per nostras serenitates. Qua supplicatione per nos clementer admissa quia de omni vicariatu et procuratione nostris constat majestatibus per privilegium supradictum quod propterea inspici fecimus et videri. Idcirco vobis Reverendis Archiepiscopis Episcopis Abbatibus et personis aliis ecclesiasticis ad quos spectet Presentium serie dicimus et hortamur vobisque capitaneis et aliis in Regno nostro Siciliae officialibus injungimus et mandamus quatenus eidem fratri Stephano vicario et procuratori su-

pradicto aut fratri Costantino De Galiano socio dicti fratris Stephani circa recollectionem et perceptionem jurium et proventuum ad ordinem spectantium supradictum ac tenutam possessionem et pacificam hospitalium domorum terrarum et bonorum quorumcumque ordinis prelibati et potissime ecclesiarum Sancti Antonii de Trapano et Sancti Antonii De Alcamo et Sancti Antonii de Petralia la Suprana quas ad praedictum ordinem asseritur pertinere eidem fratri Stefano seu dicto fratri Costantino nomine et pro parte ejusdem fratris Stephani aut aliis per eum in praemissis et circa praemissa substitutis opem auxilium et favorem impendant opportuna inhibentes nihilominus praesbitero Nicolao De Principatu fratri Nicolao De Santo Severino dicto nonnato et fratri Ambrosio De Lanzilot supradictis quod de juribus et pertinentiis dicti ordinis se nullatenus intromittant nec eidem fratri Stephano Vicario supradicto impedimentum fieri aliquo modo praesumant quinimmo ad petitionem et requisitionem dictorum fratris Stephani et Co stantini ipsos fratrem Nicolaum Ambrosium et specialiter praesbiterum Nicolaum praedictum ad ponendum sibi rationem de gestis et administratis pro eo ac habitis et receptis de et ex bonis dicti ordinis quibusdam compulsantibus astringatur literis Majestates nostras eidem praesbitero Nicolao fratri Nicolao et Ambrosio ad haec minime obstituris quibus per praesentes omnino derogamus expresse. Si vero ipsi praesbitero Nicolao et sociis in dictis vicariatu et procuratione ac bonis omnibus ordinis supradicti jus aliquid habere pretendant et de praesenti forte sentiunt se gravatos, ad Majestates nostras habeant recursum ipsa jura contra eundem fratrem Stephanum allegaturi per nostras celsitudines ab eo complimentum justitiae reportabunt. Datum Cathanie sub anno Domini millesimo tricentesimo nonagesimo nono die VI Iunii VII Indictionis.

Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi Friderico Piginga Officii protonotarii Magistro Rosario et locum tenenti praesente toto concilio.

Ex registris regiae Cancellarie huius regni Siciliae.
Extracta est Panormi die VI Novembris XIV Indictionis 1555.

Bernaba De Antonio.

Monarchia De Vega, Anno 1399, f. 392 (Sedente Papa Benedicto XIII) Ms. nel R. Archivio di Stato di Palermo.

DOCUMENTO CVII.

13 Giugno 1399.

Il re Martino I concede l'esecutorietà ad una bolla del papa Bonifacio IX, il quale aveva nominato vescovo di Patti il suo protonotaro Francesco Ermemir.

(Solvit duodeviginti).

Martinus etc. Universis et singulis Archiepiscopis Episcopis prelatis abbatibus vicarijs Archipresbiteris et alijs personis ecclesiasticis nec non nobili dicti Regni magistro justiciario consanguineo et judicibus magne curie consiliarijs ceterisque Comitibus baronibus Capitaneis bajulis Judicibus juratis et officialibus quibuscumque dicti nostri Regni et precipue totius diocesis pactensis ecclesie fidelibus nostris tam presentibus quam futuris ad quos presentes pervenerint graciam nostram et bonam voluntatem. Cum per Sanctissimum in Cristo patrem et dominum dominum boniffacium miseracione divina sacrosancte Romane ac universalis ecclesie nonum summum pontificem Reverendus in Cristo pater franciscus ermemir in Episcopatum majoris pactensis ecclesie fuerit et sit creatus et Canonice confirmatus prout in opportunis bullis inde sibi factis nostre curie presentatis quas inspici examinari et videri fecimus diligenter Clarius contenetur. Quarum tenorem devote exequi cupientes vos Archiepiscopos Episcopos prelatos et personas ecclesiasticas hortamur vobisque Comitibus baronibus et officialibus nostris nobis subditis fidelibus et subiectis de certa nostra sciencia firmiter et expresse mandamus quatenus de cetero eundem reverendum in Cristo patrem franciscum in verum et legitimum Episcopum dicte pactensis ecclesie qua decet reverencia pertractantes eique obedientes et singulis auxilijs consilijs et favoribus assistentes dicto Episcopo et suis procuratoribus de omnibus et singulis redditibus et proventibus ipsius pactensis ecclesie ubique existentibus ac de toto eo quod ipsi ecclesie debetur debebatur et debebitur in futurum respondeatis ac respondere sine diminucione quacumque integre et complete effectualiter faciatis. Et vos officiales nobis subditi et fideles ad omnem requisicionem dicti Reverendi Episcopi et suorum procuratorum circa premissa omnia et

quodlibet premissorum nostrum brachium seculare debeatis auctoritate presencium favorabiliter impartire. Datum Cathanie die decima tertia Junii septime inditionis sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi
notario forti.

Real Cancelleria. Anno 1399. vol. 37. f. 179 retro.

DOCUMENTO CVIII.

5 Luglio 1399.

Il re Martino I ordina al vescovo di Girgenti di riconoscere il diritto di patronato dei fratelli Perrono de Ferrario, già confermato canonicamente dall'Arcivescovo di Arborea.

Martinus etc. Reverendo in Cristo patri fratri Johanni de pino electo Episcopo agrigentino confessori consiliario et oratori nostro graciam nostram et bonam voluntatem pridie in hac forma vobis scripsisse recolimus Rex sicilie etc. Reverende pater in Cristo jam est supra in tali signo Θ. Noviter autem nostre maiestatis reffugium recurrens prefatus perronus de fferario pro se et dicto eius fratre nostre retulit maestati quod licet vos ipsum in possessione dicte ecclesie renduxeritis tamen honestum presbiterum fridericum de mamma fidelem nostrum per ipsum perronum et eius fratrem in dicta ecclesia electum et presentatum et per reverendum in Cristo patrem hubaudinum de ubaudinis Archiepiscopum arboriensem et nuncium apostolicum canonice confirmatum circa pacificam tenutam et possessionem dicte ecclesie et perceptionem reddituum et proventuum ipsius non sitis perturbare in ipsis personis et fratribus iuris patronatus dicte ecclesie prejudicium et jacturam. Et propterea nostre excellencie supplicavit sibi de opportuno juris remedio subveniri qua supplicacione clementer admissa quod nostre curie legittime constat jus patronatus dicte ecclesie ad dictum perronum eiusque fratrem de jure pertinere spectare debere vigore sentencie supradicte dictumque presbiterum fredericum per ipsum perronum

et eius fratrem in dicta ecclesia fuisse electum et presentatum et per eundem reverendum nuncium apostolicum canonice confirmatum ut clare patet per quasdam ipsius nuncii apostolici patentes literas omni debita juris solemnitate Vallatas paternitatem vestram ortamur vobisque dicimus et mandamus quatenus visis presentibus dictum presbiterum fredericum cappellanum electum in dicta ecclesia ut premittitur canonice confirmatum circa pacifficam tenutam et possessionem dicte ecclesie ac perceptionem redditus et proventus ipsius perturbare impedire seu molestare nullomodo presumatur quinimmo sibi ad premissa quibus decet favoribus assistatis et si alij contra dictum perronum et fratrem aut dictum presbiterum super dictam ecclesiam jus aliquod habere pretendant coram suo judice competente ordinario per debitam juris viam eorum justiciam prosequantur avisantes vos quod si premissa eritis renitentes contra vos oportuno juris remedio provideri taliter faciemus quod alia vice contra nostra justa mandata non presumseritis attemptare insuper volumus presentes nostras literas post oportunam ispectionem per vos ipsi perrono seu dicto presbitero reassignarj pro eorum testimonio conservandas. Datum Cathanie die quinto julij septime inditionis sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi
notario forti.

Real Cancelleria. Anno 1399, vol. 37, f. 197.

DOCUMENTO CIX.

27 Agosto 1399.

Il re Martino I, su richiesta del prete Antonio « de Magistro Luca », dà esecuzione ad una lettera di frate Matteo da Catania, inquisitore dell'eretica pravità, il quale nomina suo vicario per la terra di Milazzo il predetto Antonio.

Martinus. Universis et singulis capitaneis et ceteris officialibus terrarum et locorum plani milacii presentibus et futuris familiaribus et fidelibus nostris graciam etc. Pro parte presbiteri antonii de magistro

luca fidelis et oratoris nostri devoti fuit expositum noviter coram nobis quod venerabilis in Cristo pater frater Matheus de Cathania ordinis fratrum predicatorum heretice pravitatis in toto regno sicilie citra et ultra farum auctoritate apostolica Inquisitor eundem presbiterum antonium in eius vicarium officij inquisicionis ipsius in terris et locis predicti plani milacii elegit statuit et ordinavit prout in quibusdam patentibus literis dicti inquisitoris inde factis per manus notarii Antonji de bifaro tamquam publici notarii subscriptis manu propria dicti inquisitoris datum Cathanie anno dominice Incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo septimo die octavo octobris sexte inditionis plenius continetur et maiestati nostre extitit humiliter supplicatum ut favorabiles literas super exercitio dicti officii eidem presbitero antonio fieri facere dignaremur. Nos vero dicta supplicacione admissa quia de dictis patentibus literis nobis facta extitit plena fides volentes nichilominus omnes hereticos qui conantur fidem Catholicam impugnare debitis correctionibus castigari fidelitati vestre de certa nostra sciencia precipimus et mandamus expresse quatenus dicto presbitero Antonio ad omnem eius requisicionem et instanciam circa exercitium et administracionem dicti jnquisitoris officji quocumque opus fuerit auxilium consilium favorem et brachium penitus tribuatis taliter quod idem presbiter antonius dictum officium sibi comissum valeat favorabiliter exercere. Datum Cathanie die vigesimo septimo augusti septime inditionis anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimo nono. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
philippo de viperano.

Real Cancelleria. Anno 1399, vol. 36, f. 67 retro 1.

DOCUMENTO CX.

16 Settembre 1399.

Salvacondotto consegnato dal re Martino I all'Arcivescovo di Arborea, il quale deve recarsi a Roma e di là in Aragona per affari riguardanti il regno di Sicilia.

Martinus etc. Universis et singulis patronis capitaneis gubernatoribus et ductoribus navium galearum et fustium quarumcumque per mare navigancium ceterisque officialibus et gentibus armorum dicti nostri

regni et alijs personis cuiuscumque nationis existant amicis subditis subiectis et fidelibus nostris ad quos presentes pervenerint graciam etc. Licet serenissimi in Cristo patris et domini domini bonifacij sacrosancte Romane ecclesie summi pontificis nuncios et servitores non oporteat alicuius salvi conductus presidio affidare, verum eos tenemur honoris culmulo revereri eisque favoribus ut tenemur assistere tamen ad clariorem omnium vestrum indaginem Reverendum in Cristo patrem dominum Ubalduynum Archiepiscopum arborensem et nuncium apostolicum amicum et consiliarium nostrum dilectum ab eadem sede apostolica nobis certis ex causis transmissum et nunc ad eandem sedem apostolicam redeuntem nostris Informacionibus et declaracionibus Informatum et declaratum cum familia et bonis suis tam per mare quam per terram etiam si opus fuerit ab eadem sede ad nos redire harum serie largissime affidamus et effectualiter assecuramus vos omnes amicos ortantes pariter et rogantes vobisque nostris subditis fidelibus et subiectis de certa sciencia firmiter et expresse iniungimus et mandamus quatenus prefatum Reverendum Archiepiscopum arborensem cum eius familia et bonis per nos ad premissa omnia et quelibet premissorum affidatum et assecuratum totaliter pertractantes ei et suis bonis eorum nullum dampnum nullamque molestiam Inferentes nec Inferri per quempiam permictentes eidem reverencia honore et auxilio et singulis favoribus nostre maiestatis intuitu veluti nostro amico carissimo et consiliario devoto et fideli assistatis verum postquam agenda nostra eidem archiepiscopo arborensi per nos concessa vive vocis oraculo dicto domino pape retulerit et informacionem ydoneam super ipsis ab eodem domino papa receperit debet dictus archiepiscopus personaliter se conferre et ire ad serenissimum principem et excellentissimum dominum dominum Martinum Regem aragonum nostrum reverendissimum genitorem cum informacionibus et declaracionibus tam dicti domini pape quam eciam nostris. Ideo ipsumque dominum archiepiscopum arborensem sit ut premictitur in aragoniam et prefatum dominum Regem accedentem stantem et recedentem quociens sibi opus fuerit et eidem archiepiscopo videbitur expedire plenissime et largissime affidamus et totaliter assecuramus cum omnibus suis familiaribus sociis rebus et bonis quibuscumque tamquam nostram propriam personam.

Datum Cathanie sub nostro sigillo die decimo sexto septembris octave inditionis anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono
Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
Jacobo de aricio prothonotario.

Protonotaro del Regno, Vol. 13, anno 1398-1400, f. 24 retro.

DOCUMENTO CXI.

16 Settembre 1399.

Il re Martino I concede all'abbate Giovanni Meli di potere riscuotere per conto del Cardinale Pietro Serra, del quale è familiare e domestico, i proventi di alcuni benefici datigli in commenda per due anni.

Martinus etc. Reverendis in Cristo patribus et Archiepiscopis Episcopis Vicariis abatibus et alijs ecclesiasticis personis ac nobilibus comitibus baronibus et militibus necnon universis et singulis officialibus dicti regni nostri tam presentibus quam futuris oratoribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Venerabilis Abbas Iohannes meli familiaris et domesticus Reverendissimi petri sacrosante Romane ecclesie presbiteri Cardinalis fidelis et devotus orator noster presens coram nobis majestati nostre humiliter suplicavit ut cum ipse cum dicto Reverendissimo Cardinali sit ad partes Cathalone utique recessurus nostri licencia auctoritate et potestate redditus et proventus infrascriptorum bonorum videlicet beneficiorum sancte trinitatis de militi sancti stephani de bosco et terciarie tonnarie bonarchie terre trapani necnon redditus et proventus ecclesie montis regalis existentes in civitate messane sibi per nos commendatorum et concessorum tantummodo per annos duos sibi presentis octave et none inditionis proxime future vendendi distrahendi et alienandi benigne concedere dignaremur. Qua supplicacione admissa considerantes grata satis et accepta servicia per eundem abbatem Iohannem nobis fideliter prestita quem prestat ad presens et in antea prestare poterit meliora dicto abbati Iohanni de certa nostra sciencia auctoritatem licenciam et potestatem dictos redditus et proventus suorum beneficiorum predictorum per dictos annos duos vendendi distrahendi et alienandi dederimus et concesserimus Cum presenti fidelitati vestre et cuilibet vestrum precipimus et mandamus quatenus prefatum abbatem Iohannem aut eius procuratorem pro eo redditus et proventus predictos predictis duobus annis vendere distrahere et alienare ad sue libitum voluntatis cui vel quibus voluerit auctoritate presencium libere et sine contradicione qualibet permictatis Enim nos vendiciones distraciones et alienaciones quas ipse abbas faciet de redditibus supradictis pro eisdem duobus annis ex nunc pro tunc tenore presen-

cium accetamus ratificamus et confirmamus volentes expresse quod ipse vendiciones et alienaciones obtineant omnem vim et roboris firmitatem ac si dictus abbas in dicto regno nostro esset presens et in nostris servicijs personaliter permaneret quibuscumque alijs provisionibus in contrarium forte factis aut per inadvertenciam de cetero faciendis et gracijs ad hoc minime obstituris. Datum Cathanie Anno dominice Incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo nono die decimo sexto septembris octave inditionis. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
philippo de viperano.

Real Cancelleria, Anno 1399, vol. 36, f. 86 retro N. 2.

DOCUMENTO CXII.

24 Settembre 1399.

Il re Martino I nomina Ubaldino de Ubaldinis, Arcivescovo di Arborea, suo familiare commensale e consigliere.

Martinus etc. Reverendo in Cristo patri domino ubaldino Archiepiscopo arborensi nuncio apostolico consiliario et familiario nostro domestico commensali devoto dilecto graciam regiam et omne bonum. Regni nostri excelsa sublimitas que apice dignitatis graciose sublimata cor ruscat tanto validius et perfectius populum si divina disposicione subiectum confovere poterit pacis optate presidio quante amplius altiori fuerit fulcita consilio et in circuitu regie nostre sedis cetus virorum utriusque status illustrium et decencium consiliariorum ac familiarium numerus ad dicte maiestatis decorem auctus extiterit pro reypuplice comodis et Justicia salutiferis incrementis. Sane accendentes fervidum vestre mentis amorem et regia consideracione limpidius Intuentes que ad nostros et Regie corone aragonum procurandos honores ardencius inclinamus vestris eciam claris et virtuosis operibus et docta esperiencia in agendis exigentibus quibus vos dator bonorum dotavit extulit et ditavit ad vestram personam aciem nostre consideraciones dirigimus et affectum sedulum destinamus vosque horum intuytu premiorum uberiori retribucione prosequi cupientes et ulteriori recubitu et honore dignum et ydoneum reputantes. Non per errorem aut quomodolibet cir-

venti. Sed animo deliberato nobilium et optimatum nostrorum accedente consilio et consensu ac eciam motu proprio vos hodie in nomine salvatoris nostri in quo consilia Regnum et principum prosperantur in nostrum consiliarum familiarem et domesticum commensalem recepimus et assumpsimus recipimus et assumimus atque liberaliter sublimamus vosque aule et collegio nostri regij nobilis illustrati consilij et familiarium domesticorum nec non presentibus aggregamus operantes et firma credulitate tenentes quod vos in predicti regni potencia et favoribus agendis et pro quarumcumque personarum injuria propulsanda Justicia confovenda vestris probatis consilijs facietis fideliter posse vestrum determinamus igitur in hoc regio edicto statuimus quod vos ex nunc in antea noster consiliarius sitis sic nominamini et realiter reputemini ut autem vestrum sublimitatis officium solido fundamento firmetur et eo magis vos nostre maiestati regie conspiciatis obligatum quo largius fueritis regie libertatis gracia decoratus volumus quod omnibus privilegijs inmunitatibus libertatibus et honoribus fruimini gaudeatis quibus nostri consiliarij familiares et domestici commensales freti sunt hactenus aut quomodolibet potiuntur. Mandantes universis et singulis tam ecclesiasticis quam secularibus nobilibus militibus universitatibus civitatum oppidorum et locorum ceterisque nostris subiectis et fidelibus firmiter et districte quatenus vos consiliarium et familiarem domesticum dilectum dum ad eorum loca perveneritis vel transire contigerit per eadem sive per mare sive per terram benigne recipiant et decenti pertractent honore vosque cum comitiva familiaribus equis arnesijs valisijs et rebus vestris quibuscumque per eorum terras portus passus et locas libere et sine quocumque impedimento molestia vel offensa seu exactione cuiuscumque pecunie transire permictant securum conductum, et scortam vobis et vestris debeant graciose prestare dum et quociens a vobis super hoc fuerint requisiti prebentes vobis et vestris accessum et iter liberum et securum pro nostri regis culminis reverencia et honore. Datum Cathanie die vigesima quarta mensis septembris octave indictionis sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono sub nostre maiestatis sigillo. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
Joanni de tarento

Protonotaro del Regno. Vol. 13. Anno 1398-1400, f. 30.

DOCUMENTO CXIII.

26 Dicembre 1399.

Il re Martino ordina all'Archimandrita di S. Salvatore di Messina di pagare all'Arcivescovo di Arborea il resto dei diritti dovuti in forza della tassa imposta per l'ambasciata alla curia romana.

Martinus etc. Reverendo in Cristo patri fratri paulo archimandrite sancti salvatoris de linguafari civitatis messane consiliario et oratori nostro devoto graciam nostram et bonam voluntatem. Quia dudum per reverendum in Cristo patrem ubaldinum de ubaldinis sanctissimi domini nostri pape bonifacij in hoc regnum nuncium delegatum fuit sepesepius a nostris excellencys requisitum nonnulla residua ex recolleccione de mandato eiusdem sanctissimi patris pro vite sue necessarijs huius regni cunctis ecclesiasticis personis imposita restancia penes vicarios aut personas singulares supradictas recolli(gi) et percipi faceremus apostolici camere de proximo transferenda de vestris fide et bonitate confisi vos dictum archimandritam servicijs cammere apostolice cuius insudare servicijs vestra paternitas hactenus non formidavit securius requirentes et ortantes quatenus circa recollecionem perceptionem et habitionem ipsorum residuorum efficaciter interponatis preces vestras quia nos quantum ad nos spectet et favorem in premissis dare tenemur autoritatem omnimodam comictimus cum presenti et plenariam facultatem tam recolligendi premissorum quam omnia instigandi perquirendi habendi et recipiendi tam predicta residua taxe seu recollecte Jamdicte quam omnia et singula dudum racione armature cuiusdam galee quia tunc nostra ambaxiata ad eundem sanctissimum patrem et dominum pro nostris nonnullis agendis meminimus transmisse remanencia penes venerabiles in Cristo patres vicarios ecclesie messanensis et personas singulas ecclesiasticas dyocesis ecclesie predicte tenore presencium autoritatem et licenciam impartimur tribuentes vobis cogendi eosdem ad ratiocinium compotum et assignacionem per eos racione dictarum taxarum et reccollecionum camere apostolice et curie nostre debite ut prefertur licenciam omnimodam plenariam facultatem requirentes propterea omnes et singulos vicarios et personas ecclesiasticas diocesis messane devotos oratores nostros quatenus vobis ratiocinium et compotum perceptionis pecunie dictarum taxacionum

seu collectarum per eundem nuncium apostolicum et per nos pro armatura galee predicte hactenus positarum reddere et ponere debeant cum effectu vobisque omnia residua que aut ad solvendum aut soluta penes recollectores aut penes vicarios remanserunt seu quascumque personas alias vice eorum tradere debeatis et Integraliter assignare trasmictenda eidem apostolice camere ut prefertur Jniungentes quod straticoto et officialibus singulis civitatis predicte per nostras excellencias in locis eiusdem dyocesis constitutis seu constituendis presentibus et futuris ut vobis si opus fuerit super recollectionem eiusdem impendant auxilium consilium et favorem seculari brachio mediante. In cuius rei testimonium presentes patentes literas exinde fieri nostrique sigilli impressione munitas. Datum Cathanie sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono die vigesimo sexto decembris octave inditionis. Rex martinus.

Dominus rex mandavit mihi
johanni de aricio
protbonotario

Protonotaro del Regno, Vol. 13, Anno 1398-1400, f. 82 retro.

DOCUMENTO CXIV.

26 Dicembre 1399.

Il re Martino I dà esecuzione ad un decreto dell'Arcivescovo di Arborea concernente l'esazione dei suoi diritti di procura.

Martinus etc. Universis presentes literas inspecturis presentibus et futuris familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Venerabilis In Cristo pater Archimandrita sancti salvatoris de linguafari nobilis civitatis messane consiliarius et orator noster devotus coram nostris excellencijs noviter constitutus quandam commissionem per reverendum in Cristo patrem Ubaldinum de ubaldinis referendam et nuncium in regno nostro santissimi domini nostri bonifacij sacrosancte Romane Ecclesie pape nonj de recollectione quorundam residuorum taxe seu subvencionis eiusdem pro vite necessarijs et expensis per sedem apostolicam ab omnibus personis ecclesiasticis dyocesis

archiepiscopatus et prelatorum omnium civitatum predictarum univer-
saliter colligende sibi indultam nostris culminibus noviter presentavit
cuius tenor per omnia talis est: Ubaldinus dei gracia Archiepiscopus
arborensis sanctissimi in Cristo patris et domini nostri domini bonifacij
pape noni referendarii ac ipsius et apostolice sedis nuncius in regno
trinaclie et non nullis alijs partibus reverendo jn Cristo patri domino
paulo eadem gracia archimandrite magni monasteri sancti salvatoris de
lingua phary nobilis civitatis messane salutem in domino et mandatis
nostris jmmo verius apostolicas firmiter obedire. Ad aures nostras
ex multorum querela pervenit quod vigore et pretextu procuracionum
nobis debitarum virtute literarum apostolicarum dicti domini nostri
pape plures decime aut summe pecuniarum imposite fuerunt in civitate
et dyocesis messane prelatis clericis beneficiatis et ecclesiasticis perso-
nis exemptis et non exemptis per vicarios reverendi in Cristo patris
domini archiepiscopi messane commissarios per nos hactenus deputatos
seu officiales eorum et quod multe pecuniarum summe sub tali pretextu
exacte et collecte dicuntur per ipsos commissarios et deputatos ab eis
nos autem desiderantes utilitatem et bonum dictorum prelatorum et
omnium clericorum et quod non graventur in aliquo ultra nihil prece-
ptorum et mandatum apostolicum et procuraciones nobis juste debitas
paternitati vestre que justiciam diligit et bonum puplicum clericorum
auctoritate apostolica qua fungimur commictimus et ex certa sciencia
in virtute sancte obediencie et sub excomunicacionis pena precipimus
et mandamus quatenus receptis presentibus faciatis diligentem inquisi-
cionem per totam civitatem et diocesim messane vocatis et diligenter
perquisitis prelatis clericis beneficiatis et ecclesiasticis personis civitatis
et dyocesis predictarum et alijs que fuerint inquirendi veritatem dicta-
rum pecuniarum seu decimarum ut premictitur exactarum per hujusmo-
di commissarios predictos quos asserunt jnposuisse et recepisse dum-
taxat vigore dictarum procuracionum nostrarum tres decimas ascen-
dentes ad summam sexaginta unciarum de quibus pro parte nostrarum
procuracionum recepimus a predictis commissarijs ducentos sexdecim
florenorum auri in pecunia numerata et quia a pluribus et multis pu-
blice dicitur quod plures pecuniarum quantitates exacte et recollecte
sunt per ipsos commissarios vel deputatos ab eis volumus propter iu-
sticiam et virtutem declarandam quod diligenter ut premictitur inqui-
ratis et recipiatis huiusmodi veritatem ita clare et distincte quod ab
omnibus viderj possit et manifeste comprehendi quam excomunicacionis
sentenciam jn personam vestram et interdicti jn vestram ecclesiam et
ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc pro tribunali sedentis
sentencialiter proferimus jn hijs scriptis et eciam promulgamus si rea-
liter et cum effectu non feceritis que vobis commictimus et mandamus

absolucionem excomunicacionis si eam incidetis superiorj nostro et nobis specialiter reservamus Iniungentes vobis et specialiter commictentes quod omnes pecunias ultra vel supradicta summa sexaginta unciarum exactas et recollectas vos reperire contingat pro rata et debita parte restituatis illis qui indebite sunt gravati vel trasmictatis talis huiusmodi extortas pecunias ad cameram apostolicam dicti domini nostri pape cum inquisicione et omnibus per vos gestis ut veritas omni predictorum in cammera apostolica patenter elucescat et nullum gravari continguat sicut nostre intencionis fuit et est neminem gravari ultra mandatum apostolicum et tenorem literarum dicti domini nostri pape concessarum nobis pro huiusmodi procuracionibus nobis deputatis verum quia consideramus nos alijs proprijs negocijs compotum volumus et per vos vel alium seu alios discretos et ydoneos Inquisicionem predictorum faciatis et veritatem claram et evidentem referiatis et referiri faciatis predictorum Et ut premisse realiter et cum effectu exequamini ut premictitur per vos vel alium seu alios vobis auctoritate apostolica circa dictam inquisicionem et exequcionem omnium premissorum commictimus plenarie vices nostras donec eas ad vos duximus revocandas cum potestate excomunicandi quoscumque nobis parentes contumaces et rebelles seu quomodolibet impeditantes vel perturbantes directe vel indirecte quocumque colore quesito vos vel commissarios vestros deputatos vel deputandos et Interdicendi eorum ecclesias et ecclesiastico loco cuiuscumque fuerint status gradus dignitatis vel condicionis eciam si pontificali prefulgeant dignitate cum potestate eciam citandi quoscumque reos jn predictis ad romanam curiam comparituros infra terminum per vos eis assignandum coram dicto domino nostro papa et eius reverendissimo domino camerario iusticiam recepturi ac pena de commissis in quorum testimonium presentes literas scribi fecimus et sigilli nostri impressione muniri. Datum in monasterio sancti placidi prope messanam. In quo personaliter residemus die sexta mensis octobris octave inditionis Anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimonono pontificatus domini nostri pape anno decimo. Iohannes Docan clericus trieverensis notarius. Et nobis humiliter supplicavit ut cum super recollectione et perceptione residuorum taxe predicte nostre maiestatis indigeat favoribus oportunis quibus mediante mandata eiusdem nuncij in augmentum serviciorum apostolice camere efficacius exequi valeat de presenti ut circa contenta in eadem preinserta litera favorem et brachium seculare per nostros fideles et subdictos singulos impertiri benigniter dignaremur. Qua supplicacione admissa cupientes eiusdem sanctissimi patris et domini suorumque legatorum exequi animo prompciori easdem literas prout jaccent iuxta earum seriem et tenorem ad requisicionem dicti archimandrite et substitorum ab eo per quo-

scumque nostros officiales exequi Volumus cum effectu requirentes propterea et ortantes vicarios et ecclesie civitatis messane necnon abbates priores et personas singulas et ecclesiasticas devotos nostros dilectos nec minus iniungentes nobili regni sicilie magistro justiciario consanguineo straticoto et alijs officialibus secularibus civitatis eiusdem totiusque districtus consilium familiaribus et fidelibus nostris quatenus dictam literam de verbo ad verbum prout prediximus observantes et facientes ab omnibus inviolabiliter observarj dantes eidem archimandrita quociens opus fuerit aut per eum eritis requisitis super recollectionem et perceptionem residuorum taxe et subvencionis predicte oportuna consilium auxilium et favorem seculari brachio mediante. In cuius rey testimonium presentes patentes literas exinde fieri fecimus nostrique sigilli impressione munitas datum cathanie sub anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono die vigesimo sexto decembris octave inditionis. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
Iohanni de aricio
Prothonotario.

Protonotaro del Regno. Vol. 13, anno 1398 - 1400, f. 81.

DOCUMENTO CXV.

28 Dicembre 1399.

Il re Martino conferisce al canonico Ivone de Letone i benefici di S. Nicolò della Kalsa e di S. Rosalia sul Monte Pellegrino e scrive al papa Bonifacio IX per la conferma canonica.

(IIII car.)

Martinus etc. dilectis devotis et fidelibus nostris vicarijs majoris panormitane ecclesie salutem et dilectionem. Cum propter promocionem nicholay de borrellis ad episcopalem dignitatem vaccent beneficia subscripta videlicet ecclesia parrochialis sancti nicholaj de la chauta urbis predicte ac eciam sancte rosalie montis peregrinj urbis eiusdem nosque ob grata servicia prestita nobis per devotum nostrum yvonem de letone canonicum panormitanum non modicum affectemus ut de prefatis beneficijs provideatur yvoni predicto per sanctissimum in Cristo patrem do-

minum et dominum bonifacium divjna providencia papam nonum scribimus eidem domino nostro summo pontifici ut prefato yvoni de ipsis beneficijs dignetur misericorditer providere volentes tamen quod interim dictus yvo dictorum beneficiorum habeat possessionem corporalem fidelitatem vestram et cuiuslibet vestrum ortando requirimus firmiter et expresse quatenus si et quando fueritis requisiti aut alter ex vobis fuerit requisitus prefatum yvonem in possessionem dictorum beneficiorum jnducatis nomine comande et manuteneatis ac diffendatis contra cunctos faciendo sibi aut eius procuratori legittimo de ipsorum beneficiorum fructibus redditibus et proventibus integre responderi Nos enim cum presenti injungimus nichilominus capitaneo et pretori ceterisque officialibus urbis prefate quatenus circa percepcionem jurium reddituum fructuum et proventuum beneficiorum predictorum assistant yvoni predicto auxilio consilio et favoribus opportunis.

Datum Cathanie die vigesima octava decembris anno domini Millesimo trecentesimo nonagesimo nono octave inditionis. Rex Martinus.

Dominus Rex presente Ludovico de Raiadello milite Camerlengo mandavit mihi Iacobo Andrea.
Protonotarius.

Protonotaro del Regno, Vol. 13, anno 1398 - 1400, f. 74 retro 2.

DOCUMENTO CXVI.

4 Gennaio 1400.

Il re Martino I incarica gli ufficiali regi di Girgenti di prestare il loro aiuto al vescovo di quella diocesi per l'esazione dei diritti apostolici, incluse le annate dei benefici vacanti secolari e regolari.

Martinus etc. universis et singulis officialibus Civitatum terrarum et locorum Regni nostri predicti et presertim Capitaneis et alijs officialibus Civitatis et diocesis Agrigentine familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Quia regalem decet excellenciam ecclesiam sanctam dej juraque eius ac personas ecclesiasticas et

bona eorum solerti studio deffendere et totis conatibus augmentare cum itaque ut hactenus Reverendo in Cristo patri ac dilecto consiliario et confessori nostro electo egrigentino dederimus jn mandatis ut jura camere apostolice tam decimarum quam quarumcumque aliarum subvencionum et eciam annatarum beneficiorum vaccancium devolutorum ad cameram supradictam in Civitate et diocesi agrigentina auctoritate apostolica recipere et recuperare deberet ad jus et utilitatem dicte camere commictendum Et noviter etiam eidem Reverendo in Cristo patri dederimus in mandatis ut omnia supradicta debite execucioni omnimode deberet demandare verum ne pretextu alicuius excusacionis se posse aliqualiter depensare vobis et cuilibet vestrum tenore presentis scripti precipiendo mandamus quatenus pro tam felici bono ad omnem requisicionem ipsius electi vel eius nuncij ad hec specialiter deputati vestras partes favorabiles impendere debeatis omni tardidate mora et excusacione sublatis si graciam nostram cupitis adipisci. Declarantes sub hoc mandato includi omnia beneficia secularia et regularia cuiuscumque status gradus ordinis et religionis existant non obstante quod per nostras Regias literas aut aliter a solucione premissorum censerentur exempti quibus in hac parte derogamus expresse ac volumus penitus derogarj. Datum Cathanie die quarta januarij octave inditionis anno dominice incarnacionis Millesimo trecentesimo nonagesimo nono. Rex Martinus.

Dominus rex presente de apilia milite
manescallo mandavit mihi.
Jacobo andrea.

Protonotaro del Regno. Vol. 13, f. 95. Retro, anno 1398-1400.

DOCUMENTO CXVII.

27 Marzo 1400.

Il re Martino I nega l'esecutorietà ad una bolla di Bonifacio IX, perchè i periti, che l'hanno esaminato, l'hanno ritenuto viziata e sospetta.

Martinus dei gracia Rex Aragonum etc. venerabilibus vicarijs generalibus in spiritualibus et temporalibus ecclesie nobilis civitatis Messane fidelibus nostris graciam etc. Adhiens noviter presenciam nostram

Antonius delagonia canonicus et Archidiaconus dicte messanensis ecclesie exposuit coram nobis quod sibi tamquam exécutori cuiusdam gracie apostolice facte Laurencio Antonj de paxali clerico diocesis liparensis fuit presentata quedam bulla cuiusdam gracie per sanctissimum dominum nostrum papam bonifacium facte dicto Antonio de beneficio seu beneficijs ecclesiasticis uno duobus vel tribus vacantibus seu vacaturis in ecclesijs civitatibus aut dyocesi messanensi et torpiensi cuius vigore dictus laurencius petit et requirit per dictum Antonium exequtorem se micti in posessionem cuiusdam beneficij Sancte Marie de la cava dicte messanensis dyocesis et quia dictus Antonius exequtor obtulit et promisit et presentavit coram maistatibus nostris in sua prima forma bullam predictam que in aliqua sui parte videtur ut aliqui periti asserunt viciosa et suspecta propter quod vigore ipsius bulle non debet ad presens execucionem premissorum aliqualiter pro eodem ideo de vestris fide et legalitate ad plenum confisi vobis dicimus committimus et mandamus quatenus omnes et singulos fructus reditus et proventus beneficij predicti ecclesie sancte Marie de la cava incontinenter visis presentibus sequestretis et ad manus vestras recipiatis tantum et tamdiu donec per sanctissimum dominum nostrum papam cuius sanctitati serio scribimus de premissis fuerit provisum quid fiendum et aliud habueritis in mandatis volumus tamen quod interdum durante dicto sequestro de juribus dicti beneficij tribui faciatis dicto Antonio exequtori expensas per ipsum factas tam viaticis quam in litteris et expedicione presentis. Datum Cathanie die vigesimo septimo Martii octave inditionis anno dominice incarnacionis millesimo quadringentesimo. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi notario
Guillelmo presente protonotario.

Real Cancelleria, Anno 1399-1400, vol. 38, f. 35.

DOCUMENTO CXVIII.

15 Giugno 1400

Il re Martino I incarica l'Arcivescovo di Messina di domandare personalmente al papa Bonifacio IX la confermazione e la consacrazione canonica di Giovanni Da Procida ad Arcivescovo di Palermo.

Martinus etc. Venerabili dompno Raynaldo de Sacca agrigentino canonico ordinario capellano et secretario dicti serenissimi domini nostri Reverendi Genitoris et nostri Jacobo Cillares mercatori Barchinone et Guillelmo Rotha de Valentia dilectis fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem. Predictus serenissimus dominus rex rationabilibus exhigentibus causis ab intrinseco mentis affectu erga ecclesiam Metropolitanam felicis Urbis Panormi gerens affectionem precipuam et amorem que tanto tempore extitit proprio viduata pastore nec minus grandia et notabilia servicia per antiquos nobiles viros de prochida domui nostre Aragonum a multis temporibus utiliter ac fideliter prestita que servicia per successores presentes cotidie in melius renovantur graciosa premeditacione considerans providit quod ubi fuit antiqua causa laboris abinde resurgant premia meritorum et ob hoc non immerito sue placuit majestati quod sedi apostolice supplicanti Reverendus Johannes de Prochida decretorum doctor archidiaconus Elnensis Ecclesie sit et esse debeat archiepiscopus in ecclesia supradicta properantes pro firmissimo quod dicte ecclesie divinum servicium et ejus bona sub ipsius Johannis patrocinio et regimine erunt de bono in melius dante domino reformata quem Johannem expeditis in partibus Cathalonie certis negociis Serenissimi domini supradicti potius quam suis propriis idem Serenissimus ad nos et dictam ecclesiam transmittet e vestigio de benignitate Sedis ejusdem et ut credimus ejus adventus erit cum Reverendo in Christo patre Archiepiscopo Messane in dictis partibus apostolico nuntio deputato ut ex hinc se omnimode personaliter conferat ad dictum dominum papam Boniffacium summum Romanum Pontifficem pro ipsius Johannis promotione et consacracione canonica huiusmodi obtinendis prout in literis serenissimi domini genitoris nostri supradicti latius vidimus contineri per quas nos paternali affectione rogat et vult intuitu premissorum quod vobis predictis Raynaldo Ja-

cobo et Guillelmo procuratoribus dicti Johannis ut nostre curie constat ad hocque transmissis seriose possessionem dicti archiepiscopatus exinde per sedem apostolicam canonice confirmandam assignari et tradi faciamus ut ne interim bona dicti archiepiscopatus hinc inde per manus secularium ob malitiam temporis dilapidentur et diminuantur occupata Nosque ad tam laudabile propositum vota paterna et rogamina que ut mandata servamus non in prejudicium seu contemptum sedis Apostolice sed pro dicte ecclesie reformacione ut predicitur et augmento dictum Archiepiscopatum et ejus bona castrensia videlicet feudalia fructus redditus et proventus jurium omnium quorumcumque spiritualium et temporalium quomodolibet dicto Archiepiscopatui competenti vobis procuratoribus supradictis nomine et pro parte dicti Iohannis de nostra certa scientia tenore presentium deliberavimus committimus tradi volumus et assignari volentes et mandantes expresse vobis nominatis procuratoribus et cuilibet vestrum quatenus libere et expedite possitis et debeatis possessionem dicti Archiepiscopatus et bonorum omnium predictorum ubicumque fuerint recipere et habere juxta formam procurationis vobis facte per eundem Johannem in hujusmodi causa pertractanda ita quod omnes et singuli retinentes dictum Archiepiscopatum castra pheuda bona et jura quecumque spiritualia et temporalia vobis ut predicitur teneantur respondere ipsamque tradere et assignare necnon fructus redditus et proventus archiepiscopatus et bonorum ejus omnium predictorum ipsamque bona per vos procuratoris seu per vos substituendum vel substituendos procurari gubernari volumus et haberi juxta vestre discretionis arbitrium quod nostra exscellencia omni tempore ratum habebit atque firmum dum dicti principalis constituentis beneplacitum perdurabit volentes tamen expresse quod omnes et quecumque provisiones assignationes donaciones locaciones seu gravamina de dicto vel in dicto archiepiscopatu seu ejus bonis cuicumque seu quibuscumque personis ecclesiasticis et secularibus quomodolibet facta sint et esse debeant protinus annullata et nullius efficacie seu valoris taliter quod libere vos procuratores modo predicto possitis dictum archiepiscopatum et ejus bona predicta recipere ad manus vestras ipsaque regere gubernare et procurare ad vestri libitum voluntatis dum tamen quod assignacio seu obligacio facta Philippo Spallita secretario et magistro procuratori Dicte Urbis fideli nostro de ducentis unciis solutis jam per eum curie nostre de nostro mandato speciali pro certis negociis ecclesiasticis pertractandis et assignacio facta nobili viro Francisco Da Bella mjliti et Georgio Dirilli armigeris nostris in earum volumus robore permanere quousque per vos procuratores supra redditibus dicti archiepiscopatus deputati super satisfactione complenda personis jamdictis fuerit per vos integraliter satisfactum juxta continentiam provisionum

vestrarum dictis secreto Francisco et Georgio per nos jam factarum. Ratiocinium tamen et quamcumque procuracionem de perceptis et habitis tam per secretum quam per procuratores quoscumque et personas alias recognoscere et videre diligenter ipsosque ad hoc compellere possitis et debeatis discursisque racionibus et cognitis modo predicto quotcumque fuerit residuum seu quantitas persolvenda usque ad complementum debitum de redditibus supradictis sine qualibet diminucione complebitis et ne contra vos procuratores querela forsitan indigne resurgant pro satisfactione dicto secretario Francisco et Georgio fienda volumus quod dictus secretus introytus et jura omnia dicti archiepiscopatus secundum quod facte assicurationis se extendunt et super quibus membris assignaciones facte supradictis una vobiscum videat et recognoscat et ad ejus manus sine diminucione qualibet debeant pervenire donec utrumque debitum seu assignacio jamdicta secundum ejus tenorem et formam ut predicitur fuerint adimplete. Et ut vobis procuratoribus transmisis a predicto Iohanne vite subsidium non defficiat dictus secretus de primis redditibus succedentibus quolibet die teneatur et debeat tarenos tres pro vita vestri indesinenter tradere et assignare per vos dictum Raynaldum ad usum vite expendendos quibus assignacionibus adimpletis libere et expedite jura omnia dicti archiepiscopatus resignari volumus expedita nullo alio quacumque ex causa aliquatenus interponente Requirentes et ortantes per hanc eandem venerabili Panormitano Capitulo ceterisque alijs ecclesiasticis personis ad quos seu quas hoc de jure spectet quatenus vos procuratores jamdictos in possessionem dicti Archiepiscopatus et bonorum omnium eiusdem spiritualium et temporalium ponant et inducant et de juribus omnibus in quibus teneantur respondeant et ab alis faciant integraliter responderi Mandamus quod etiam nobili Regni Sicilie magistro justiciario consagujneo eiusque locumtenenti Judicibus magne regie curie pretori Capitaneo judicibus et juratis aliisque officialibus urbis predicte et ominum Civitatuum terrarum et locorum dicti Regni ubicumque bona predicta redditus dicti archiepiscopatus seu propinquius consistant quatenus vobis procuratoribus seu constitutis per vos iuxta tenorem presentis provisionis seu provisionis continenciam et tenorem ad omnem vestri requisicionem seu per vos constitutorum tradere et assignare faciant omni et qualibet contradicione et dilacione cessantibus et circa premissa omnia auxilium consilium favorem et brachium eorum sollicite et diligenter prestent et exhibeant cum effectu vosque manuteneant et deffendant respondeant que de juribus si teneantur in eiusdem et ab alijs faciant integraliter responderi aliud nostrum in premissis omnibus et circa premissa non expectando mandatum si de nostris confidant gracia et amore et indignacionem nostram cupiant evitare. Datum Cathanie

sub anno dominice jncarnacionis Millesimo quadringentesimo die quinto decimo Iunii octave Indicionis. Rex Martinus

Protonotaro del Regno. Anno 1408 - 1410. vol. 5, f. 312 retro.

DOCUMENTO CXIX.

28 Luglio 1400.

Il re Martino I dà l'esecutorietà ad una bolla del papa Bonifacio IX e ad una lettera del ministro generale dei frati Minori, con le quali il frate Tommaso Sicusti viene eletto ministro provinciale per la Sicilia.

Martinus etc. Nobili Regni nostri magistro justiciario consanguineo judicibus magne nostre curie consiliarijs ceterisque baronibus et officialibus singulis Regni eiusdem familiaribus et fidelibus nostris graciam etc. Ex parte Venerabilis in Cristo patris fratris Thomasij sicusti ministri ordinis fratrum minorum in provincia Regni huius nostrique oratoris devoti fuit nostre excellencie humiliter suplicatum ut cum ipse in generalem ministrum ordinis minorum provincie regni eiusdem per sedem apostolicam et per generalem eorum noviter sit promotus prout in largissimis et autenticis bullis sanctissimi patris et domini sumi romani pontificis necnon et literis generalis eiusdem quas diligenter inspici fecimus clare patet Et in administracionem dicti ministeriatus officij sibi suisque procuratoribus et specialibus nuncijs favor nostri secularis brachii necessarius dignoscantur eisque procuratoribus et nuncijs suis super premissis favorem ipsius nostra dignaretur serenitas impartiri. Qua suplicacione admissa quare personis ecclesiasticis maxime eidem suplicanti que preter alios in devocione zelo sinceritate habemus ex debito tenemur favorabiles nos habere fidelitati vestre firmiter et expresse mandamus quatenus eidem ministro dictisque suis procuratoribus et nuncijs circa exequcionem administracionis ministeriatus predicti ad omnem requisicionem ipsorum auctoritate presencium asistatis ope favore et auxilio opportunis (contra) quoscumque contradictores seculares et clericos tamquam nostri Regni et statum pacificum perturbantes mediante brachio secularj cohercione qua convenit compellendo adeo quod idem universaliter suique procuratores et nuncij supradicti eiusdem admini-

stracionis consequantur ministeriatus predicti vestrum favorem effectualiter consequantur.

Datum Cathanie die vigesimo octavo julij octave inditionis millesimo quadringentesimo. Rex Martinus

Dominus Rex mandavit mihi friderico piginga officii prothonotari magistri notari.

Protonotaro del Regno. Anno 1398 - 1400, vol. 13, f. 178.

DOCUMENTO CXX.

15 Giugno 1401.

Il frate Filippo de Ferraro, eletto vescovo di Patti, prega il re Martino I di ottenergli dal papa Bonifacio IX l'esonero dal pagamento dell'annata, obbligandosi di corrispondere alla curia romana alla consegna delle bolle d'istituzione solo duecento onze.

La supplicacioni capituli et convegna chi lu provinciali fa cum lu serenissimu signurj re di lu episcopatu di patti.

In primis graciose dimandu chi siano scripti licteri a lu santu patri et so collegiu di Cardinali in comuni et particulari medianti li quali eu poza haviri et obtiniri tuti li bulli oportuni et necessarij per lu episcopatu di pacti et gracia di la annata per modu chi eu non sia tinutu exceptu a lu pagamentu di li bulli tantum li qualli bulli si per tutu lu misi di augustu immediatu sequenti di lu annu di la nona inditioni sianu conchessi et havuti eu mi obligu a pagari unci duj chentu in chistu termini Chentu per tutu lu misi di augustu predictu et Chentu per tutu lu misi di sitembru di lannu di la decima inditioni et in casu chi per alcunu deffectu non di lu papa non si havissiru li bulli per tutu lu misi di augustu ma fussiru conchessi et fussi certa nova per litera di Cardinali chi fussi statu denunciatu viscupu di pacti in puplicu consistoriu havendu copia di li bulli per lu predictu tempu di augustu ancora fazu la obligacioni predicta pagandu in li dicti termini di au-

gustu et sitembru altramenti non mi obligu a cosa alcuna la quali obligazioni fazu cum li infrascripti condicioni.

Item chi senza impachiu et impedimentu alcunu eu poza liberamenti possidiri lu predictu episcopatu di pacti pachificamenti cum tuti li partinency raxuni et Iurisdicioni soy li quali sunu sirrannu et essiri ponnu et specialiter in li castelli comu lu episcopu immediatu passatu possidia.

Item chi tutti li renditi e proventi di lu dictu episcopatu di pacti poi di la morti di lu episcopu et chilli chi innanzi non fussiru stati recuperati sianu servati in depositu per uno procuraturi per mi ordinatu per parti di lu serenissimu signuri re et tina per fini ala provisioni di lu santu patri papa di Ruma.

Item si alcuna cosa sia stata consignata oy fussi per tempu ad alcunu supra li renditi beni et proventi di lu dictu episcopatu chi eu ne la ecclesia syamu tinuti per nullu tempu ad pagamentu alcunu et etiam chi ad nullu debitu per lu episcopu factu oy obligacioni sia eu tinutu oy la ecclesia ma omni cosa alienata digia essiri a la ecclesia restituta.

Item si per casu deu disponissi altru di mi per morti poy di lu pagamentu di li dicti dinari oy parti non havendu eu Richiputu lu tutu chi per cumandamentu di lu serenissimu signuri re la ecclesia predicta sia tinuta a satisfari li nostri crídituri zoe a chilli chi mi avissiru prestati li dicti dinari.

Item chi per lu presenti eu gia la plenaria littira di universali confirmacioni et gubernacioni ancora per cura di la dicta ecclesia per modu chi omni altru sia tenutu conrespundiri a mi sulamenti di omni raxuni introytu et exitu et Iurisdicioni soy tantu in spirituali quantu in temporali et chi di la dicta provisionì sia scriptu a lu serenissimu signuri Re di Aragona per maynera chi per sua clemencia la digia acceptari.

Item chi tuti li predicti capituli sianu aceptati et confirmati per lu serenissimu signuri Re cum subscripcioni di la sua manu et Roboracioni di Regali sigillu. Datum Spaccaforni die quinto decimo junii none inditionis Anno domini millesimo quatrincentesimo primo.

Rex Martinus.

Real Cancelleria, Anno 1399-1400, vol. 38, f. 150.

DOCUMENTO CXXI.

14 Dicembre 1401.

Riferendosi ad una lettera pontificia, «sub executoria apostolica», per la quale il canonico di Siracusa, Ardizzono, era incaricato di decidere una questione di benefici, il re Martino I, dopo di aver concesso la regia esecutorietà, si affretta a révocarla per l'onore regio.

Martinus Rex Siciliae etc. Orator noster devote pridie vobis scripsimus in hac forma. Rex Siciliae etc. Honesto domino Ioanni De Ardizzono canonico Siracusano sub executoria apostolica de causa chantratus majoris Siracusanae Ecclesiae cum praebenda Sancti Nicolai De Noto oratori nostro graciam nostram et bonam voluntatem quamvis. Quia dictorum chantratus et praebendae contentis in domnum Ioannem De Petra licentiatum in decretis et honestum domnum Nardum De Aurobella oratores nostros hinc inde ad ipsarum partium instantiam vobis et ceteris aliis officialibus scripsimus sub diversis formis nunc tamen pro parte ipsius Iacobi de iustitia suppliciter requisiti optantes omnia ad puram justitiam reformari et unicuique tradi quod suum est cum per justitiam rogare speramus et de ea sumus singulis nostris subditis debitores devotionem vestram hortantes vobis de certa scientia firmiter et expresse mandamus quatenus ejusdem nostris litteris mandatis sub quacumque verborum forma minime obstituris quibus de certa scientia derogamus expresse vocatis presentibus coram vobis partibus que tangitur bullis apostolicis et aliis juribus et allegationibus partium ipsarum summarie ad pleuum intellectis sola facti veritate inspecta adhibito vobis aliquo jurisperito causam ipsam secundum Deum et justitiam terminetis et decidatis ac ad debitam executionem producatis omni appellatione et supplicatione cessante mandamus per presentes capitaneo senatori et aliis officialibus dictae civitatis quod pro premissorum executione si opus fuerit auxilio vestri brachii saecularis vobis conferant opportunum nam provisionem vestram ex his inde fiende omnino servari volumus et jubemus.

·Datum Cathanie die quinto Decembris X Inditionis. Rex Martinus.

Nunc autem ex certis rationibus atque causis animum nostrum non immerito inducimus huiusmodi sententiam exequi mandamus enim pro honore regio revocetur. Vobis instanter requirimus et expresse manda-

mus cum presenti quatenus praeinsertis literis totaliter annullatis eundem dominum Nardum in possessionem dictorum chantratus et prebendae ac eorum reddituum et jurium singulorum omnium actu seu executione vigore literarum praedictarum per vos contra dictum Dominum Nardum in ipsa causa hactenus forte factis penitus revocatis defendere et manutenere velitis qualibet occasione vel contraditione remota.

Datum Cathanie XIIII Decembris X Inditionis.

Rex Martinus.

Dirigitur Domino Ioanni De Ardizono.

Dominus rex mandavit mihi
Friderico Picinga

pro eodem — Similis directa fuit vicario et capitulo majori Siracusanae ecclesiae mutatis mutandis.

pro eodem — Similis directa fuit vicario Siracusanae diocesis in terra Nothi.

Ex registris Regiae canchellariae huius regni Siciliae.
Extracta est Panormi die VI Novembris XIV Inditionis 1555.

Collatione salva - Bernaba De Antonio.

Monarchia De Vega. Anno 1401, sedente Papa Benedicto XIII, f. 412.

DOCUMENTO CXXII.

21 Giugno 1402.

Il re Martino I nega l'esecutorietà ad una bolla del papa Bonifacio IX, il quale aveva eletto « graciose pocius quam canonice » l'abbate di S. Filippo d'Argirò.

Martinus etc. Capitaneo Iudicibus Iuratis ceterisque officialibus universitatis terre sancti philippi de argirione presentibus et futuris fidelibus nostris graciam etc. Ad auditum maiestatis nostre noviter est deductum

quod sanctissimus dominus noster papa cui super confirmacionem abbacie dicti sancti philippi pro honesto fratri francisco priore sancte marie de latina per excellenciam nostram fuerat specialiter supplicatum de eadem abbacia cuidam aliter puero seculari de neapoli contra nostre propositum voluntatis graciose pocius quam canonice jam providit. Ob quod volentes prelacijs regni nostri nisi de seculis et alijs nostris fidelibus maxime canonice electis provideri Intercedimus eidem domino pape super hoc de dicto fratri francisco electo Iterum efficacioribus nostris literis suplicare nam certus sum quod auditis racionibus iuxte nostris Idem dominus papa omnino nostris supplicacionibus condescendet propter quod ne pretextu creacionis dicti alterius abbatis in dicta abbatia eiusque redditibus et proventibus aliquid noviter fieret volumus et fidelitati vestre de certa nostra sciencia precipimus et mandamus expresse quatenus prefatum fratrem franciscum In electum dicte abbatie habentes tenentes et tractantes ei de hominibus quibuscumque redditibus et proventibus eiusdem responderi et obediri libere et sine contradicione qualibet faciatis et si interim alique bulle seu rescriptis ad peticionem dicti alterius abbatis vobis presentarentur et mandarent forsitan Incontrarium ipsis bullis et rescriptis usque ad aliud nostrum mandatum differatis penitus obedire cum nostre intencionis propositum fuerit et sit eundem fratrem franciscum dictam abbatiam tamquam monacum ipsius ydoneum et maiori dignitate dignum facere ut credimus obtinere. Datum Cathanie sub anno dominice Incarnacionis millesimo quadringentesimo secundo die vigesimo primo Iunii decime Inditionis. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi magistro
philippo de viperano.

Protonotaro del Regno, Anno 1388 - 1410, vol. 4, f. 348 retro.

— — — —

DOCUMENTO CXXIII.

5 Agosto 1402.

Il re Martino I, invia a Roma l'Arcivescovo di Messina insieme con altri ambasciatori per porre fine alle lunghe trattative col papa Bonifacio IX, a cui protesta la sua obbedienza; inoltre prega il papa di tenere per iscusato il padre suo, re d'Aragona, che ancora non aveva risposto, ma che gli avrebbe mandato speciali ambasciatori.

Sanctissime pater et beatissime domine. Cum Reverendum in Cristo patrem Archiepiscopum messanensem sanctitati vestre per Reverendum dominum genitorem meum Regem Aragonum cum responso hactenus destinatum nedum eidem sanctitati transmiserit nequaquam officio tepidatis ascribite nequaquam vicio mente capti enim enimvero eiusdem serenissimi domini genitoris nostri properantis jam alios nuncios ad felicius rem gerendam beatitudinis vestre pedibus futuros de proximo una secum nova rescriptio causa obtulit mortis precor itaque eandem sanctitatem et deprecor quatenus eundem Reverendum patrem Archiepiscopum eosdem nuncios dietenus expectantes meque cuius suasu ut mandata patris obedienciam usque ad nunciorum adventum utique moram traxerit suscipere placeat excusatos spero et eius optatis negocijs in dilacione hac conclusionis felicissimum finem ponj adeo quod sanctitas vestra cui me nostraque solito devocionis oraculo recommicto debitam filij obedienciam opere recognoscet. Scriptum In castro nostre Civitatis Cathanie die quinto augusti decime Inditionis. Rex Martinus.

Protonotaro del Regno, Anno 1388 - 1410, vol. 4, f. 335, retro N. 1.

DOCUMENTO CXXIV.

18 Agosto 1402.

Il re Martino I nel concedere l'esecutorietà ad una bolla pontificia, che provvede di due benefici al figlio di Antonio Pascali. ordina che questi ne prenda possesso a nome del figlio.

Rex Sicilie etc.

Reverende in Cristo pater dudum per sedem apostolicam prout in bullis clare patet fuerunt duo beneficia cuidam filio antonii pascali de liparo dictum lu virmiglu exitencia in vestra dyocesi Ecclesie messane solita benignitate collata de quibus tandem vacantibus ob mortem fili sui per eandem sedem alter filius fuit promotus factis exinde reiteratis bullis Et quia idem antonius adire vellet nomine filij sui eorundem beneficiorum possessionem realem de vestro mandato non ambigimus consignanda paternitatem vestram cum qua possumus affectione Rogamus quatenus eidem Antonio nomine fili sui seu ad presentacionem eiusdem bullas de huiusmodi causa favorabiliter nostro Intuytu exequi debeatis adeo cum effectu quod non sit opus eidem antonio denuo nostram propterea repetere maiestatem. Datum Cathanie die decima octava augusti decime inditionis sub nostro sigillo consueto. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi
Petro Capublanco presente
Nicolao Crisafi.

Protonotaro del Regno, Anno 1388 - 1400, vol. 4, f. 339, N. 2 retro.

DOCUMENTO CXXV.

8 Settembre 1402.

Il re Martino I concede l'esecutorietà ad una bolla di Bonifacio IX, il quale nomina vescovo di Patti il frate Filippo de Ferrario.

Martinus etc. universis et singulis Reverendis Archiepiscopis Episcopis prelatis abbatibus Vicarijs Archipresbiteris alijsque omnibus personis ecclesiasticis necnon nobili dicti Regni magistro justiciario consanguineo nostro et Iudicibus magne curie consiliarijs ceterisque quibuscumque proceribus Comitibus Baronibus Capitaneis baiulis Iudicibus Iuratis et officialibus dicti nostri regni et presertim vallis demine quibus huiusmodi litere fuerint presentate oratoribus et fidelibus nostris tam presentibus quam futuris graciam nostram et bonam voluntatem. Cum nuper ad istanciam et supplicacionem nostram eius pro meritis virtutum Reverendus in Cristo pater frater philippus de ferrario ordinis sancte dei genitricis Marie de monte Carmeli magister in sacra pagina consiliarius fidelis et orator noster per sedem Apostolicam seu pactensem episcopum sit Canonice promotus prout in quibusdam bullis apostolicis inde factis quas inspici et examinari fecimus clare patet Et ad adipiscendam possessionem ecclesie rerumque omnium sibi spectancium racione promocionis predicte nostro favore Indigeat opportuno easdem bullas exequi obediencie debito cupientes vos omnes Archiepiscopos Episcopos prelatos et personas alias ecclesiasticas predictas cuiuscumque gradus status preheminencie et condicionis existant ortamur vobisque proceribus comitibus baronibus officialibus et personis omnibus alijs secularibus prelatis Regni nostri de certa nostra sciencia firmiter et expresse mandamus quatenus eundem Reverendum in Cristo patrem Magistrum philippum quem nostro proprio motu dicte ecclesie dignum postulavimus In pastorem in Episcopum pactensem omni reverencia qua expedit prestita eidem honoris retribucione condigna recipere et admictere penitus debeatis dantes eidem aut substitutis procuratoribus alijs loco sui tam dicte ecclesie quam castrorum pheudorum rerumque aliarum adiacentium et spectancium ecclesie supradicte eorum reddituum fructuum et proventuum omnium debitorum et debendorum favorem opportunum in quorum perceptione fructuum eidem episcopo et substi-

tutis quociens opus firmiter et per eos eritis requisiti opportunis opere consilio auxilio et favore mediante seculari brachio assistatis quibus mediantibus Idem Episcopus suique substituti dictos proventus et redditus episcopatus predicti sine diminucione aliqua percipere et recolligere possint et valeant omnis occupatoris ad debitum racionem calculi et satisfacionem integram de quibuscumque perceptis et percipiendis omni colore et postposito totaliter compulsum juxta continenciam et tenorem suarum bullarum quibus obedire volumus et mandamus quibuscumque alijs nostris literis quomodolibet hactenus in contrarium fertur factis quibus derogamus expresse nullatenus obstituris nil in contrarium temptaturi quovis modo colore vel causa si incursum nostre ire cupitur evitare In cuius rey testimonium presentes literas exinde fieri Iussimus nostri sigilli Impressione munitas.

Datum Cathanie die octave mensis septembris inditionis decime prime sub anno domini millesimo quadringentesimo secundo. Rex Martinus.

Protonotaro del Regno, Anno 1388 - 1400, vol. 4, f. 374 retro.

DOCUMENTO CXXVI.

6 Dicembre 1402.

Il re Martino I assicura gli ecclesiastici della diocesi di Girgenti, che, ad evitare ogni molestia, avrebbe domandato al papa Bonifacio IX la conferma canonica per tutti i benefici posseduti pacificamente fino al 1 Novembre 1401.

Martinus etc. Universis et singulis Archiepiscopis episcopis et presertim venerabili episcopo agrigentino eiusque capitulo et vicariis aliisque abbatibus et vicariis ac personis ecclesiasticis quibuscumque devotis oratoribus necnon nobili magistro justiciario consanguineo ac justiciariis capitaneis baiulis iudicibus iuratis et aliis officialibus dicti regni consiliariis familiaribus et fidelibus nostris presentibus et futuris presentes nostras literas ispecturis gratiam nostram et bonam voluntatem. Licet in anno proximo elapso decime inditionis ad humilem supplicacionem quorundam nostrorum fidelium clericorum dicti regni et precipue diocesis panormi et agrigenti consulta deliberacione duximus irrevocabiliter providendum quod cum aliqui nostri clerici fideles nonnullos

beneficiatos devotos oratores et fideles nostros dicti regni et specialiter in diocesibus panhormi et agrigenti super certis officiis et beneficiis per archiepiscopum panhormitanum eiusque predecessores et vos episcopum agrigentinum seu per vestros predecessores aut vicarios sive electum vestrum predecessorem sive per nostram maiestatem ob dicti regni urbisque Panhormi et civitatis Agrigenti revolutiones subsecutas quarundam bullarum apostolicarum seu alterius iuris pretextu coram vobis multipliciter inquietaverunt inquetant seu molestare moliuntur aut intendunt in ipsorum beneficiorum vilipendium et jacturam actento quod in favorem dictorum beneficiatorum et possidentium ipsa beneficia ad presens sanctissimo et beatissimo patri et domino Bonifacio pape nono per literas nostras supplicavimus quod eisdem beneficiatis eorum officia et beneficia benigniter relaxaret et confirmaret certificati quod eius santitas intuitu nostri intercessus eisdem officiatis dicta eorum officia et beneficia confirmabit contra eosdem officiatos et eorum officia et beneficia possidentes nulla questio nulla contentio audiri nec fieri deberet quinimmo ipsi beneficiati usque ad festum omnium sanctorum anni preteriti decime inditionis pacifice et quiete absque aliquo litigio eadem eorum officia et beneficia tenerent et possiderent atque teneant et possideant in perpetuum prout in quibusdam nostris literis datum Cathanie die tertio decimo martij decime inditionis transmissis vobis Archiepiscopo panhormitano hec et alia clarius continentur. Noviter autem pro parte quorundam beneficiatorum nostrorum fidelium et devotorum oratorum eadem diocesis Agrigenti non sine gravi querela extitit nostre excellentie recitatum quod nonnulli clerici sacerdotes eiusdem regni fideles nostri sub fictitio colore justitie immo quod verius est ad derogandum praeinserte nostre ordinacioni et literis contra omnem nostram intencionem tacita veritate et surreticie certas nostras literas seu commissiones per inadvertenciam a nostra curia impetrarunt quarum vigore sive apostolicarum bullarum seu alterius iuris pretextu et autoritate eosdem beneficiatos per vos dictum episcopum agrigentinum precessorem electum sive precessores vestros aut vicarios vel per nostram maiestatem non cessant multipliciter inquietare et molestare pretendunt. Nos vero volentes ut incepimus eosdem beneficiatos servitores et fideles nostros in eorum officiis et beneficiis que possident ad presens favoribus prosequi gratiosis presentis scripture serie de certa nostra scientia consulta deliberacione statuimus volumus et iubemus quod contra prefatos beneficiatos per vos dictum episcopum Agrigentinum electum et predecessores vestros vel vicarios aut per nostram excellenciam super dictis beneficiis et officijs eis collatis servato juris ordine vel non servato usque ad diem omnium sanctorum anni proximi elapsi X inditionis per quempiam vigore bullarum apostolicarum aut alterius

cuiscumque juris seu rescripti etiam nostrarum literarum per importunitatem aut per inadvertentiam hactenus impetratarum in iudicijs vel extra nullatenus procedatur nec petitio molestia seu questio fiat quinimmo in ipsorum possessionem et jurium perceptionem quousque per sedem apostolicam prout speramus eis fuerint canonice collata seu confirmata manuteneantur et defendantur et in eis totaliter conserventur propter quod vos archiepiscopos episcopos et personas ecclesiasticas quascumque dicti regni et presertim vos episcopum agrigentinum eiusque capitulum et vicarios requirimus et hortamur vobisque officialibus et subditis nostris expressius iniungimus et mandamus quatenus presentem nostram provisionem et ordinationem totaliter observantes contra eosdem beneficiatos in eorum officiis et beneficijs predictis nullam questionem nullamque molestiam in judicio vel extra fieri patiamini et manutenendo et defendendo dictos beneficiatos in eorum officiis et beneficijs molestantibus et inquetantibus eosdem perpetuum silentium imponatis in cuius rei testimonium has nostras patentes literas ex inde fieri fecimus nostri magni sigilli in dorso munimine roboratas.

Datum Panhormi die VI decembris XI inditionis sub anno dominice Incarnacionis Millesimo quadringentesimo secundo. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi
philippo de viperano.

Protonotaro del Regno. Vol. 15, anno 1402 - 1404. f. 32 retro 2.

DOCUMENTO CXXVII.

1 Settembre 1403.

Il re Martino I, desiderando vivamente di ottenere la conferma pontificia del frate Tommaso Crisafi, che egli aveva eletto Arcivescovo di Messina, ordina rigorosamente che nessuna bolla fosse resa pubblica in quella città, se prima l'autorità regia non l'avesse esaminata.

Memoriale negociorum expediendorum per Nicolaum castagna militem Regni sicilie tesaurarum In civitate Messane pro parte Regie maiestatis.

In primis lu dictu per virtuti di la cridenza la quali porta a lu Re-

verendu electu de messana a lu stratico et a misseri nicolosu crisafi pro parte di la dicta maiestati dirra a li prefati prenominati chi cum omni diligencia sagacitati et sollecitudini dyanu Intendiri cum effectu chi nixuna bulla oy litera apostolica ne di qualunquata altru sia tantu cardinali quantu persona ecclesiastica oy seculara di qualunquata gradu oy condicionj sia chi vegnanu a missina per qualunquata via modu oy materia sia anche chi sianu a parti lecti oy publicati dijanu essiri prisi et venganu in manu di lu stratico lu quali li mandi originaliter et accussi clausi alu signuri Re.

Item chi tantu per tutti li cappillanj di messina quantu per altri persuni seriu statuti dijanu ordinari chi staianu attenti omni nocti massimi innanti jornu chi nissuna bulla oy littera sia misa ad porta di ecclesia chitati oy altra parti la quali si fussi misa la dianu incontinenti livari et innanti jornu chiveni per li manu. Ita quod non sia pervenuta in noticia di alcuni oy di multi in quillu casu la dianu strazzari quilli chi la trovirannu per forma che ne illi ne altri li poczanu legiri.

Et in casu chi fussiru ja pirvinuti ad noticia di altri chi quasi ja la cosa fussi publicata in eo casu chi li dianu mandarj cussi integri comu stannu a lu dictu signurj lu quali chi providira de remedio oportuno.

Item ordinirannu ambaxiaturi persuna idonea per mandari a lu papa per parti di lu dictu signuri re et cum capituli et memoriali di lu dictu signuri re lu quali ambaxiaturi portira literi suplicatori per parti di la universitati di messina in li quali literi suplicatori si subscrivanu manu propria tutti quilli gintili omini di missina li quali a li prenominati parra necessariu et chi sianu da chinquanta in sessanta et plui per tali chi lu papa comprenda chi tutti li gentili omini et universitati supplicanu per lu dictu electu.

Item dirra lu dictu tesaureri a lu electu di missina chi li cosi et spogli di lu archiepiscopu quondam de Messina li ordini quilli oy lor prezzu per essiri mandati a lu papa comu spoghi spectanti a la Camara azzochi lu papa vija obediencia et haia maiur materia di condixindire a la peticioni di lu dictu signuri re et confirmacioni di lu Archiepiscopatu a lu dictu electu.

Item similiter tegna preparata la cultra libri et altri cosi li quali divinu essiri di lu Cardinali di vari per tal chi cum li dicti ambaxiaturi chi pozzanu essiri mandati.

Item presentira a li juratu quandu li parra la litera de la credenza e dirralli da parti di lu dictu signuri quillu chi lu dittu signuri lu haia informatu et a lu dictu tesaureri parra necessariu secundu lu casu succedera. Rex Martinus.

Datum Cathanie die primo septembris decime secunde indicionis anno domini millesimo quadringentesimo tertio.

Real Cancelleria. Anno 1402 - 1403, vol. 40, f. 181 retro 2.

DOCUMENTO CXXVIII.

10 Ottobre 1404.

Il re Martino I, pur avendo provveduto che fosse decisa a Roma la causa tra l'Arcidiacono di Catania ed altri, ordina di non eseguire, durante la sua assenza dalla Sicilia, nessuna bolla pontificia, che potesse turbare il possesso dell'Arcidiaconato.

Martinus etc. Universis et singulis prelatis eiusdem Regni ceterisque officialibus et consiliarijs nostris deputatis cum serenissima Regina cara consorte nostra necnon capitaneis et alijs officialibus Civitatis Cathanie et eius diocesis presentibus et futuris oratoribus et fidelibus nostris salutem et dilectionem. Certis ex causis mentem nostram ad hec non Immerito Inducentibus providimus deliberate quod contra presbiterum blascum de medico Archidiaconum maioris cathaniensis Ecclesie oratorem nostrum devotum vigore cuiuscumque rescripti apostolicj seu alterius coram vobis seu alijs questio sive lis pro dicto archidiaconatu ad nostros Intercessus per sedem apostolicam jam collato quousque fuerimus absentes ab hoc Regno nullatenus audiatur nec novitas propterea Inferatur quovis modo Et propterea vos personas ecclesiasticas ortamur vobisque consiliarijs officialibus et fidelibus nostris mandamus expresse quod eidem blasco vigore bulle seu alterius rescripti circa possessionem eiusdem archidiaconatus dum ut premictitur fuerimus estra hoc Regnum et ab inde cum consultacione maiestatis nostre novitatem inferre modo aliquo non debeatis nec permictatis quam altercacionem ortam inter eundem blascum et alios romo providimus terminandam pro causa archidiaconatus eiusdem nil in contrarium temptaturj quoniam sic omnino volumus et Iubemus.

Datum Syracusie decimo octobris decime tercie Inditionis anno domini millesimo quadringentesimo quarto. Rex Martinus.

Dominus rex mandavit mihi Iacobo
de gravina ore proprio.

Real Cancelleria. Anno 1404, vol. 42, f. 117 n. 1.

DOCUMENTO CXXIX.

23 Ottobre 1404.

Il re Martino I ordina di non aprire o leggere nessuna bolla, o lettera di papa o di altri principi, se prima non fosse stata esaminata dal Consiglio Reginale.

Capitula et ordinaciones quas Nos Martinus dei gracia Rex sicilie ac Athenarum et neopatrie dux et aragonie primogenitus volumus et ordinamus et mandamus per consiliarios quos dimictimus precarissime Regine consorti nostre pro negocijs et occurrentibus Regni nostri sicilie firmiter et inviolabiliter observarj.

. . . .

. . . .

Item statanu attenti quilli di lu consiglu chi nixuna bulla oy literi di papa oy di altri princhipj oy gran signurj li quali sianu tramisi oy portati in sicilia per qualuncata persuna sia tantu in palermu missina quantu in omni altri parti non si digia aperirj ne legirj per nixunu exceptu chi primu vegna jn putirj di la dicta Regina et di lu so consiglu et deinde per comandamentu di la predicta Regina sindi farra quillu chi sirra deliberatu.

Et si vacassi alcuna ecclesia cathedrali nullu sia richiputu prelatu senza expressu consensu nostru donec ynde sia scriptu declaranduvi chj persuni chi conveninu in quilli dignitati tamen lu capitulu faza sua electionj infra lu tempu legitimu cum consensu di la Regina predicta.

Item si alcuna bulla contra quilli li quali teninu beneficij per favurj di la nostra majestatj vinissi a quilli tali non sia fatta novitatj alcuna senza consciencia nostra.

. . . .

. . . .

Datum Cathanie die vigesimo tercio mensis octobris decime tercie inditionis sub anno domini millesimo quadringentesimo quarto. Rex Martinus.

Protonotaro del Regno. Vol. 16, anno 1404-1405, f. 87, periodo 1, 2 e 3.

DOCUMENTO CXXX.

25 Febbraio 1405.

La regina Bianca concede al prete Filippo di Falco alcuni benefici in commenda e gliene assicura il possesso contro qualunque disposizione dell' autorità ecclesiastica, compreso il papa.

Quisti su li gracij favurj et pacti di li quali humiliter supplica et peti a la sacra Reginali maiestati lu humili sou devotu oraturi presti philippu di falcu supra lu beneficiu et canonicatu di Rachalmutu di la agrigentina dyocesi lu quali dudum tinia don girardu di finu acceptati et promisi di observari per la prefata Reginalj maiestati ut infra.

. . . .
. . . .

Item la dicta Reginalj maiestati promecti subta sua bona fidi Reginali difendirj et manutenirj lu dictu presti philippu in la corporalj possessioni di lu dictu beneficiu et canonicatu et di tutti soy raxunj membrj et proventi contra omni persuna di lu mundu ecclesiasticu et secularj eciam si lu santu patri oy altra persuna lu volissi inpacharj ymmo cum licteri efficachi tractari la dicta signura e lu prelatu di la dyocesi predicta oy soi vicarij chi diyanu confirmarj lu dictu beneficiu et canonjcatu jncomenda cum tutti li membri et raxunj soy absque diminucione aliqua. Placet.

. . . .
. . . .

Item chi lu dictu presti philippu cum subsidiu di soy amichi a lu presenti subveni et havi assignatu a la Regia curti per subvencionj di la genti darmi di uncij chinqui subta speranza di rendirili di li proventi di lu dictu beneficiu la dicta Reginali promecti in casu chi lu dictu presti philippu murissi innanti chi richipissi di li proventi di lu dictu beneficiu li dicti dinarj non chi computandu li spisi di lu cultu divjnu ne di la Reparacioni necessaria di lu dictu beneficiu necnon li spisi di lu procuraturi di li dicti proventi et altri spisi di quavis causa

supra zo putissiru concurriri quomodocumque et qualitercumque per la seya apostolica oy altra persuna ecclesiastica oy secularj fussi impachatu ad obtinirj la possessioni di lu dictu beneficiu non permectirj chi quillu chi havi impruntatu lu dinaru a lu dictu presti philippu li perdissi ymmo chi quillu chi appressu vinnissi in lu dictu beneficiu non putissi intrari ne aviri la possessioni di lu dictu beneficiu ne di soy proventi finj Intantu chi primo et ante omnia ni pagassi quilli dinarj li quali lu dictu presti philippu non havissi perciputu di li dicti uncij chinqui dedutti lj spisi predicti oy non permectirj chi la corporali possessioni di lu dictu beneficiu fussi livata di manu di lu predictu presti philippu viventi oy in sua mor'i di li mani di lu procuraturi oy rendaturi chi lu impruntari ordinassi. Placet.

Die vicesimo quinto februarj decime tercie inditionis Anno domini Millesimo quadringentesimo quarto la Reyna.

Domina Reyna mandavit notario forti
Protonotarius consiliarius.

Protonotaro del Regno, Vol. 16, anno 1404-1405, f. 89 retro.

DOCUMENTO CXXXI.

19 Settembre 1407.

Il re Martino I dà esecuzione ad una circolare di fra' Nicola, vescovo di Assisi e nunzio pontificio, il quale era venuto in Sicilia per riscuotere gli arretri della decima, dovuta alla camera apostolica.

Pro Curia Romana.

Martinus etc. Universis et singulis reverendis in Cristo patribus Episcopis et electis prelatis et alijs ad quos spectet nostri regni sicilie consiliarijs et oratoribus nostris devotis graciam et dilectionem. Nuper coram maiestate nostra presens reverendus in Cristo pater episcopus assisinatus aptus nuncius ut constitit nobis devotus querelanter exposuit nostre majestati quod vos vel aliqui vestrum minime curastis sive curatis sibi solvere pertinenciam per vos sibi debitam nomine sedis apostolice seu residuam partem ipsius pecunie inter vos et ipsam concreta

secundum quod vestrum unum quemque contingit in termino vobis per ipsum statuto et assignato et ut asserit jam elapso quam ob rem nobis quasdam literas monitorias et requisitorias per ipsum vobis super hiis directas ostendit et presentavit implorans per expédicionem et exsequcionem premissorum a nostra celsitudine temporale brachium nostrumque favorem quas literas vidimus et inspeximus auctoritate ipsarumque forma vobis interclusa presentibus destinamus quarum quidem literarum series est talis. Nos frater Nicolaus dei et apostolice sedis gracia Episcopus assisinatus domini pape nuncius et in regno Trinaclie generalis collector a sede apostolica specialiter deputatus salutem in domino et mandatis nostris ymmo verius apostolicis firmiter obedire cum ex nostrarum literarum tenore quas vobis dudum dreximus fueritis per nos moniti et sub pena excomunicacionis auctoritate apostolica requisiti ut infra tempore jam elapsum nobis vel Iuliano Iohannis de florencia in panormo vel Baptiste Calva de jenua in Cathania mercatoribus deberetur per vos vel vestros procuratores cum effectu infrascriptas quantitates pecuniarum solvere secundum distribucionem et divisionem factam per taxatores ad hoc deputatos quam quantitatem seu quantitates solvere seu solvi facere integraliter michi vel supra nominatis mercatoribus minime curastis idcirco vobis omnibus infrascripta auctoritate apostolica qua fungimur in hac parte tenore presencium precipimus et mandamus quatenus receptis seu visis presentibus infra decem dies quorum tres pro primo tres pro secundo et reliquos quatuor pro tertio ac ultimo et perentorio termino ac una pro terna et canonica monicione premissa ut infrascriptas pecuniarum quantitates sanctissimo domino nostro ratione triennalis decime debitas et nobis ratione offici collectorie supranominatis mercatoribus vel nobis cum effectu persolvere seu persolvi facere procuretis sub pena excomunicacionis quam ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc contra non solventes in termino supradicto pro tribunali sedentes proferimus in hiis scriptis has autem literas ad cautelam fecimus registrari et nostri pendentis sigilli iussimus impressione muniri nomina prelatorum et electorum et quantitates solutas et solvende subscribuntur et primo dictus Thomas episcopus siracusanus pro sua et suorum solucione tenebatur in unciis septuaginta solvit quinquaginta quatuor et centum viginti episcopus Melivitanus tenebatur in viginti unciis solvit sed remanet nobis obligatus racione quitacionis in centum viginti quinque episcopus pactensis pro duodecim unciis in quibus erat obligatus solvit decem tenetur in duobus Episcopus Cephaludensis debet uncias viginti Episcopus agrigentinus tenetur in centum unciis et uno floreno quia satisfactum est nobis de quatuor electus panormitanus tenetur in centum et duabus unciis electus montis regalis tenetur in quinquaginta unciis Electus messane

tenetur in centum et octo unciis solvit duas uncias cum tribus florenis episcopus mazariensis debet viginti duas uncias solvit unam dominus frater Thomas pro ecclesia Cathaniense qui obligatur in octuaginta unciis solvit decem et septem a provinciale predicatorum qui debet per totum istum mensem solvere decem et septem uncias nichil recepi a ministro fratrum minorum qui tenetur in viginti quinque unciis nichil recepi a provinciali Carmelitarum qui tenetur in sedecim unciis nichil est solutum a provinciali heremitarum qui tenebatur in quinque uncis solute sunt quatuor suprascripti vero prelati et electi et alii omnes soluciones tenentur nobis racione offici collectorum solvere pro qualibet uncias carlenum unum cum quarta parte Carleni et ad solucionem predictam et supradictorum quantum de quibus nondum facta est solucio sub primo predicto termino volumus omnes astringi. Datum siragusij decimo quarto septembris anno domini millesimo quadringentesime septimo indicione prima qua propter nuncij predicti precibus annuentes vos et unumquemque vestrum requirimus et ortamur actente quatenus in termino per ipsum vobis ut premittitur assignato Inde scilicet ad dies post presencium Inspexionem vel suarum preinsertarum receptionem literarum vos et unusquisque vestrum pecuniam ad quam sibi tenetur ob causam super expressam dicto nuncio vel alteri pro se solvere vel solvi facere procuretis aliter instante dicto nuncio nos oportet ipse de aliqua execucione providere cui et pecuniam solveretis sibi per vos debitam et expressas quascumque.

Datum Siragusys decimo nono septembris prima inditione anno domini millesimo quadringentesimo septimo. Rex Martinus.

Real Cancelleria. Anno 1407 - 08, vol. 46, f. 13 retro 2.

DOCUMENTO CXXXII.

20 Settembre 1407.

Il re Martino I concede in commenda alcuni benefici al vescovo di Assisi, che glieli aveva domandato in nome di alcuni cardinali, dei quali era procuratore.

Pro curia Romana.

Martinus etc. Universis et singulis prelatis regni nostri Sicilie consiliarijs et oratoribus nostris devotis graciam et dilectionem. Nuper Re-

verendus in Cristo pater Episcopus assisinatus apostolicus nuncius devotus noster orator procurator ut constitit quorundam cardinalium in quodam suo mandato contentorum esposuit nostre maiestati quod quedam monasteria beneficia sive grangia que per aliquos in hoc regno detinentur ad monasterium sanctorum Iohannis et pauli vulgo casamari nuncupatum quod habetur per eosdem cardinales In accomanda pertinent ut asserit et spectant tantum quod detinent et possident et maiestati nostre supplicavit sibi de oportuno remedio provideri cuius supplicacionibus annuentes vos et unumquemque requirimus et ortamur attente quatenus contra quoscumque tenentes et possidentes grangias seu beneficia que ad idem monasterium nuncius asseruit spectare ipsi nuncio vel alteri pro se nomine Cardinalium predictorum ministretis justicie complementum Et si per justiciam videbitur et apparebit liquido ea beneficia vel grangias que asserint ad dictum monasterium spectare debere eundem nuncium nomine predictorum Cardinalium in Corporalem possessionem grangiarum et beneficiorum predictorum denuo ponatis et jnducatis et jnductum quo supra nomine manuteneatis et defendatis Et si opus extiterit ei nostro favore ipsum et juste porrigantis mandantes per presens cunctis et singulis officialibus nostris presentibus et futuris fidelibus nostris quatenus ad omnem requisicionem dicti nuncii cum scripserit offerre opportunam sibi contra quosvis iusticiam temporale brachium prebeatis et favore facientes de fructibus grangiarum et beneficiorum predictorum dicto nuncio vel alteri pro se quo supra nomine per quospiam responderi.

Datum Siragusis vigesimo septembris prime inditionis. Rex Martinus.

Real Cancelleria. Anno 1407 - 08, vol. 46, f. 15.

DOCUMENTO CXXXIII.

16 Agosto 1408.

Il re Martino I prega il papa Gregorio XII di volere restituire a Giacomo Di Pietro, ciantro della chiesa di Siracusa, il canonicato della Basilica di S. Pietro, del quale era stato ingiustamente spogliato.

Pro dompno Iacubo de Petro.

Beatissime Pater ac Sanctissime domine. Quamquam firmiter arbi-

tremur pro hiis quae iusta sunt et honesta apud beatitudinem vestram hiis presertim quorum devocio ad ejusdem beatitudinis reverenciam et servicia continua semper servet extrinseco intercessionis suffragio non sit opus nihilominus attamen ut quod digne fiendum non ambigo factum proncius consequatur preces meas apud vestram caritatem paternam interponere humiliter non vereor cum presenti. Cum igitur Iacobus De Petro cantor Syracusanus et in decretis licentiatus familiaris et cappellanus noster lator presencium ab annis quasi quatuor pecierit a me licentiam romam veniendi ut in canonicatu basilice Principis Apostolorum de urbe quem a sede obtinuerit apostolica residentiam faceret ut tenetur quam tunc sibi ex ceteris causis per meas literas penitus denegavi quod vestra santitas alteri suprepticie impetranti canonicatum contulit supra dictum de quo mihi immensum displicuit. Itaque eidem Jacubo conferendi si ad pedes vestre Sanctitatis compulsus sum licentiam impertiri ut prefatus canonicatus possessionem qua dicit se injuste spoliatum coram vestra beatitudine intuitu justitie atque meo ob mei prohibicionem jure suo privetur valeat obtinere quo circa sanctitatem eandem suppliciter exoro quatenus prefatum Jacobum cappellanum nostrum predictum suscipiendo benigne recommissum qui primus in vestri crehacione dedit in regno nostro notitiam vestre sanctitatis sibi restitui canonicatum predictum mandari dignetur vestra beatitudo quod mihi cedet ad graciam singularem almam personam vestram altissimus conservari dignetur per tempora longiora.

Scriptum Cathanie XVI Augusti Prime inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur Summo Pontifici.

Dominus rex mandavit mihi
Ioanni de Gravina.

Protonotaro del Regno. Vol. 17, anno 1407-09, f. 12 retro 2.

DOCUMENTO CXXXIV.

16 Agosto 1408.

Il re Martino I raccomanda al Cardinale di Bologna il ciantro di Siracusa, Giacomo di Pietro, che desiderava di avere restituito il canonicato nella Chiesa di S. Pietro a Roma.

Pro eodem.

Reverendissime in Christo Pater et amice noster carissime. Ad pedes Summi Pontificis devotus noster orator Iacobus De Petro cantor Syracusanus ac in decretis licentiatus cum nostris peropportunis litteris pro recuperacione cujusdam sui benefici apud Romam sublatum ut asserit sibi subreticie impetracionis industria procurante se transfert nuperrime personaliter cumque nostros cunctos speramus paternitati vestre affectuosissime recommissos vos attente rogamus quatenus nostro intuitu eundem Iacobum qui eandem paternitatem super hoc oretenus plenius informabit ex quo deposicionis huiusmodi licentia per nos sibi sepius denegata et non aliud ut credimus sit in causa amicabiliter recommissum suscipere placeat effective quicquid enim boni vestra paternitas eidem confert collatum reputabimus nobis ipsis reverenciam vestram dominus in eternum conservet.

Datum Cathanie die XVI Augusti prime inditionis.

Rex Martinus
Pinus.

Dirigitur Cardinali Bononiensi.

Protonotaro del Regno, Vol. 17, anno 1407 - 09, f. 13 num. 2.

DOCUMENTO CXXXV.

16 Agosto 1408.

Il re Martino I raccomanda a Vittore, diacono del papa, la petizione del ciantro di Siracusa per la restituzione del suo canonicato nella Basilica di S. Pietro.

Pro eodem.

Venerabilis in Christo Pater. Ad pedes Summi Pontificis devotus noster orator Iacobus de Petro cantor Syracusanus ac in decretis licentiatus cum nostris peropportunis literis pro recuperacione cujusdam sui beneficii apud Romam sublatum ut asserit sibi subrepticie impetracionis industria procurante se transfert nuperrime personalem cumque nostros cuntos speramus per vos affectuosissime recommissos vos attente rogamus quatenus nostro intuitu eundem Iacobum qui eandem paternitatem super hoc oretenus plenius informabit ex quo deposicionis huiusmodi licentia per nos sibi sepius denegata et non aliud ut creddimus sit in causa amicabiliter recommissum suscipere placeat effective quicquid eum boni vestre paternitati eidem conferet collatum reputabimus nobis ipsis.

Datum Cathanie die XVI Augusti prime indicionis.

Rex Martinus
Pinus.

Dirigitur Domino Victori Dyacuno Domini nostri pape.

Protonotaro del Regno, Vol. 17, anno 1407 - 09, f. 14 num. 2.

DOCUMENTO CXXXVI.

16 Agosto 1408.

L'antipapa concede al re Martino I di potere conferire, o commendare, i benefici ecclesiastici di Sicilia, durante lo scisma. Nomina del Vescovo di Malta.

Martinus etc. Presencium serie pateat universis quod auctoritate apostolica nobis concessa per bullas speciales quod beneficia et dignitates ecclesiasticas In regno sicilie vacantes seu vacatura personis ydoneis et de quibus sit merito confidendum et in quibus nostra presertim confidat celsitudo conferre seu comendare durante sismate valeremus dum cathedralis ecclesia melivitana per renunciacionem reverendi in Cristo patris fratris maurj olim episcopi melivitani et nunc per sedem apostolicam ad cathanensem ecclesiam iam promoti vacaret ad presens et vacaverit apud sedem apostolicam supradictam que michaeli delatras viro utique ydoneo providit de eadem ut nobis scripsit sanctitas supradicta Indigeatque ipsa melivitana ecclesia suo pastore ipsa auctoritate ducti ydoneum eligentes et sufficientem prefatum michelem delatras In iure canonico bachalarium ac studentem continue circa illud virum utique prudentem virtuosum sciencia prepollentem et honestate alijsque moribus redimitum reficiendi duximus ut sufficientem et per sedem apostolicam iam electum cui ipsam melivitanam ecclesiam duximus comendandam prout comendamus auctoritate apostolica per presentes per eum vicarium seu vicarios procuratores et factores suos tenendam regendam et gubernandam tam in spiritualibus quam in temporalibus cum perceptione fructuum reddituum et proventuum ad ipsam ecclesiam quomodolibet spectancium *donec duce domino unio fiet ecclesie sancte Dei* aut sibi de alia ecclesia per sedem apostolicam providebitur qua propter capitulum dicte ecclesie ac omnes et singulos canonicos ecclesiasticas personas et clerum dicte ecclesie requirimus et ortamur alijsque secularibus personis dictarum insolarum meliveti et gaudisij ac ipsius ecclesie diocesis subiectis Iniungendo mandamus quatenus eundem Michelem de latras in electum dicte ecclesie per sedem apostolicam deputatum habentes tenentes firmiter et tractantes ei eiusques vicario Iussibus ordinacionibus et mandatis pareant cum effectu procuratoribus et factoribus eiusdem electi de omnibus et singulis Iuribus proventibus et redditibus ac obvencionibus et responsionibus ad dictam ecclesiam

tam in spiritualibus quam in temporalibus quoquo jure respondeant et faciant ab omnibus integraliter responderi mandantes nihilominus capitaneis castellanjs Iudicibus Iuratis et universitatibus harum dictarum Insolarum meliveti et gaudisij alijsque omnibus et singulis ad quos spectet quatenus eidem micheli electo atque eius vicario seu vicarijs procuratori seu procuratoribus et potissime garsie de latras eius fratri procuratorem ad hoc per dictum electum constitutum ut nostre constat majestati circa premissa et singula premissorum ac dependencia ex eisdem auxilium prestent consilium et favorem oportuna nil in contrarium temptari si nostra cupiunt Indignacionem evitare.

Datum Cathanie decimo sexto augusti prime Inditionis sub anno dominice Incarnacionis millesimo quadringentesimo octavo. Rex Martinus.

Dominus Rex mandavit mihi
Johanni de aricio
Prothonotario.

Real Cancelleria, Anno 1407-08, Vol. 46, f. 346 n. 3.

DOCUMENTO CXXXVII.

16 Agosto 1408.

Il re Martino I approva la nomina di Grasia Latras, come procuratore del fratello Michele, nell' amministrazione dei beni della mensa vescovile di Malta.

Rex sicilie etc.

Consiliarie familiaris et fidelis noster tantu per lu santu patri quantu per nuj per auctoritate apostolica noviter concessa e statu electu micheli latras In la ecclesia melivitana vacante per renunciacioni di lu Reverendu In Cristo patri fratri mauru episcopu olim di la ecclesia predicta per lu quali e promotu per la sede apostolica In la ecclesia di Cathania lu quali santu patri provicti di la dicta ecclesia melivitana a lu venerabili micheli de latras bacallariu In decretis virtuusu et honestu debita condicioni et moralitate et grasia latras sou fratri per lu dictu electu tamquam procuraturi seu legitimu regira la dicta ecclesia in temporalibus et seu vicarios in spiritualibus propter absenciam dicti electi

regere gubernare eclesiam supradictam per la qual cosa vi comandamu chi havendu et tenendu lu dictu Micheli de latras in electu di la dicta ecclesia et lu prefatu garsia sou frati procuraturi generali digiati ad ipsum et li vicarij di lu dictu electu oy substitutu et ordinatu per lu dictu garsia fari Integramenti respundiri di li introyti et proventi et raxuni spectanti a la ecclesia supradicta tam in temporalibus quam in spiritualibus.

Datum Cathanie decimo sexto augusti prime inditionis sub anno dominice Incarnacionis Millesimo quadringentesimo octavo. Rex Martinus.

Dirigitur . . . . .

Dominus Rex mandavit mihi
Iohanni de aricio
Protonotario.

Real Cancelleria, Anno 1407-08, vol. 46, f. 347 retro.

DOCUMENTO CXXXVIII.

11 Settembre 1408.

Il re Martino I incarica la regina Bianca di continuare le pratiche per ottenere la conferma canonica dell' arcivescovato di Messina in favore del frate Tommaso Crisafi.

Martinus dei gracia etc. Serenissime regine blance consorti nostre carissime consilio et lacius consistenti consiliariis familiaribus et fidelibus nostris graciam nostram et bonam voluntatem non ambigimus vos prenovisse quanto cordis fervore quantaque mentis alacritate multiplicatis intercessionibus sanctissimi patris et domini domini nostri papa sacras impulsaverimus aures ut reverendus frater thomas de crisafio ecclesie Messanensis electo confirmacionem mereretur obtinere quemadmodum desuper in integra archiepiscopatus huiusmodi possessione niti fuerimus pertueri. Quapropter vobis ex certa nostra sciencia mandamus expresse quatenus ut sacra nostre vestigia maiestatis ymitantes quociens eidem electo opus fuerit has supplicatorias ad dominum sanctissimum patrem effectu perspicaci ad eius favorem conscribi mandetis si forsan nostra serenitate in regno non existente bullas antefatus elec-

tus confirmatorias eleccionis obtinuerit ipsum recipi et venerari mandetis veluti presulum requirit auctoritas quandoquidem impedimentis causantibus et confirmacionem non habuerit volumus et expresse mandamus ipsum per vos favorabiliter defendi protegi simul et tueri tam scilicet in possessione archiepiscopatus prenotati quam introytuum reddituum et proventuum eiusdem. Ita quod vividus favor factis et negociis ipsius per vos taliter apponatur quod eius facta vivaciter corroboretur nec aliqua parte vacilletis. Mandantes eapropter ceteris comitibus baronibus ac officialibus gradus cuiuscumque tam scilicet ecclesiasticis quam secularibus precipue stratico iuratis iudicibus ac ceteris officialibus nobilis civitatis messane presentibus et futuris consiliariis familiaribus et fidelibus nostris quatenus eidem electo in omnibus quociens opus fuerit auxilium consilium prebeatis et favorem.

Datum messane sub nostro sigillo secreto undecimo die septembris secunde inditionis.

Rex Martinus.

Protonotaro del Regno, Anno 1407, 1408, 1409, Vol. 17, f. 54.

DOCUMENTO CXXXIX.

10 Novembre 1408.

Il re Martino I raccomanda all'antipapa il giustiziere di Sicilia, Bernardo Cabrera, ed il Governatore d'Aragona, Royz de Lihori, che in suo nome devono trattare affari riguardanti il regno di Sicilia.

Pro curia de factis sicilie.

Sanctissime pater. A sanctitate vestra nequaquam difisi Iterum pro consumacione negociorum Regni nostri sicilie pro quibus alios transmisimus oratores ad sanctitatis vestre presenciam nobilem bernardum de cabrera consanguinem nostrum et Regni Sicilie Magistrum justiciarium et egidium royz de liborj gubernatorem aragonum milites et camerlengos nostros dilectos rogimus destinare sanctitatem eandem ex corde precantes quatenus jpsorum relatibus aut alteri eorum omnem

fidey certitudinem tamquam nobis adhibere digneatur sanctitas prelibata cuius benedicionibus et gracie recommittimus nunc et semper. Almam personam vestram conservet altissimus feliciter et longeve. Scriptum in villa algerie decimo novembris secunde inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur Summo pontifici.

Pinus.

Similes litere mutatis mutandis directe fuerunt Cardinalibus et alijs de Curia Romana.

Protonotaro del Regno, Vol. 17, anno 1407 - 1409, f. 133 n. 1.

DOCUMENTO CXL.

21 Gennaio 1409.

Il re Martino I scrive da Cagliari alla regina Bianca, informandola di avere conferito l'arcidiaconato di Girgenti al cappellano regio don Arnau Secura.

Pro eodem.

Rex Sicilie etc. Precarissima consors innanti chi la nostra majestati partissi di quissu Regnu fichi una provisioni chi si in qual si volissi diocesi di lu dictu Regnu vacassi per la morti di alcuni vel quomodocumque alcunu beneficiu chi li prelati non lu conferissiru anixuni avanti chi inde divissiru avvisari pero chi comu divia essiri di raxuni voliamu beneficarj li nostri capellani primo et ante omnes alios hora noviter sapendu chi in la dyocesi di girgenti vaca lu archidiaconatu et volendu servari la dicta provisioni avimu conferutu et concessu lu dictu archidiaconatu a lu devotu nostru oraturi et cappellanu comenssali don arnau secura et ja per altri literi scrivimu a lu Episcopu di Girgenti chi lu richipa et facza obediri comu archidiaconu di lu jornu chi li sirra presentata la litera innanti fachendulj rispundirj di li introyti e proventi ad ipsu oy ad sou ydoneu substitutu et cridimu chi lu dictu episcopu lu farra pero si lu contrariu fachissi volimu et comandamovi chi vui modo supradicto lu digiati fari obediri pro archidiaconu non obstanti exceptioni alcuna chi illu fachissi ca nui revocamu omni litera

chi ad peticionj di altri li avissimu scriptu certificandovj chi nui Ja scripsimu a lu dictu episcopu chi revocassi omni donacioni chindi havissi factu ad altri e pero omnino tiniti modo chi ipsum lu obtegna.

Datum in castro callarj die vigesimo primo januari secunde inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur domina Regina.

Iddem.

Similis directa fuit consilio mutatis mutandis sub eadem data.

Protonotaro del Regno. Vol. 17, anno 1407 - 1409, f. 173 retro N. 2.

DOCUMENTO CXLI.

16 Maggio 1409.

Il re Martino I loda la regina Bianca, che ha tenuto segrete le bolle pontificie, presentatele da frate Accardo; ordina pure che non si tenga in Sicilia alcuna riunione di prelati.

Pro provinciali.

Rex sicilie etc. Carissima consors per lu dilectu nostru secretariu ni fu recetatu la vinuta di frati accardu et presentauvi tutti li bulli et autri scripturi et comendaudu lu modu chi tenistivu a tenirili secretamenti super zo breviter vi dichimu et vulimu chi per nulla bulla oy altra scriptura chi sia vinuta oy da viniri dijati prochediri contra lu provinciali di lu carminu fini ala nostra vinuta quare tunc chi providirimu oportune anti digiati conservari et darinchi omni favurj In modu ki pocza usari sou officiu et dignitati versu tutti li soij subditi secundu chi la religioni sua comanda ca per isguardu di li soy servicij et evitari scandalu lu diviti ben trattarj et favoriri ne vulimu chi per viguri di nulla bulla nexa di lu regnu sencza nostra licentia ne chi convocacioni nulla si faci di prelati di li fati di riju di li quali lu dittu secretariu vi havy amplamenti parlatu ni plachi la subvencioni chi li aviti datu per lu misi presenti et cussi lu comportiriti per fini chi prestu

duce deo havirimu vistu lu disiatu fini di quistu Regnu oy per la nostra excellencia aliter vi sia scriptu

Datum Callery decimo sexto maij secunde inditionis.

Rex Martinus
Pinus.

Dirigitur Serenissime domine Regine.

Protonotaro del Regno. Vol. 17, anno 1407 - 1409 f. 254 n. 1.

DOCUMENTO CXLII.

16 Maggio 1409.

Il re Martino I. mentre promette protezione al provinciale dell'ordine dei carmelitani, gli vieta di uscire dal regno di Sicilia per vigore di qualsiasi bolla.

Rex sicilie etc. Orator noster devote per lu dilettu nostru secretariu havimu intisu lu tinuri di li bulli chi vi portau contra fratrj carduchu et nui considerati li vostri servicji havimu scriptu a la illustri regina nostra cara consorti chi non obstanti li ditti bulli fatti oy altri da fari subquacumque verborum vi digia manuteniri et defendiri in lu vostru officiu cussi comu siti solitu et duviti teniri facheudovi rispundiri de consuetis juribus honoribus et prehemineucjs ipsius provincialatus officj et chi nullo modo concheya chi vui nexiti for di Regnu in mia absciencia et cussi vi comandamu de certa sciencia chi per nixuna bulla di qual si vogla autoritati nobis abstentibus di quissu nostro Regnu vuj non dijati nexiri lu dittu Regnu declarandovi chi si vui ni fachissivu lu contrarju quod non credimus ni darrissivu materia di irarini contra di vui datum callery decimo sexto maij secunde inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur provinciali ordinis carmelitarum.

Pinus.

Protonotaro del Regno. Vol. 17. anno 1407 - 1409 f. 253 retro 2.

DOCUMENTO CXLIII.

23 Maggio 1409.

Il re Martino I prega l'antipapa Benedetto XIII di concedere al regio confessore la facoltà di assolvere i casi riservati all'autorità pontificia.

Pro fratre johanne de Ximeniis.

Sanctissime pater et beatissime domine sub simplicis humanitatis officio et integre devocionis affectu dominice sanctitatis literas pro venerando in Cristo patre fratre Iohanne ximensis ordinis minoris in sacra pagina dignissimo magistro nostro confessori devotissimo atque consiliario leta recepimus fronte quanto summe letamus ut quod menti residebat ammonicione paterna felicius compleri rogamur hinc est pater sanctissime ut cum velitis actibus quos duce deo inter sardos In eorum rebellione perfidia obstinatos Inniti quodammodo pro reducione regni campos hostiles ascendere disponimus dextera regum quod solium nostrum continue tuetur Apostoliceque sedis presidio Iusto jure merito non abusi Evenit namque ut si exercitus nostri confiencia per sanctitatem eandem non exstiterit in reservatis casibus quo adiuta in animarum dispendium posset rationabiliter perturbari Ideo beatitudinem vestram quam in hiis maxime et omnibus nostris nostrorumque peragendis devotissimum Invenimus toto cordis affectu suppliciter oramus ut dicto confessori nostro qualibet virtutis digna laude jam decorato vita moribus et fama crescenti cui nec et merito conscienciam nostram comictimus absolvendum autoritatem omnimodam penitentiaris ut Idem factum possit quousque in hoc fuerimus regno pro huiusmodi causa et exinde familiaribus nostris sanctitas ipsa placeat benignius impartiri nec minus cum santius sit Infantes absolvere quam reos condepnare in clericos oporteat interdum nostras extendere manus qui eorum animarum negletta salute perdicionis contagio maculati hijs actibus eorum In miscuerunt malicia ne de hijs Inregularitatis siqua fuerit consciencia haberemus placeat eidem beatitudini prefato commictere confessori quatenus iniuncta salutari penitentia nos omnesque in eidem nostro jussu participes auctoritate apostolica sibi impensa clementer absolvat propterea cum nonnulli sacrorum ordinum per hoc regnum dissolvi discurrentes ab omni regula discipline pro cuntis derelictis dicte santitatis

supplicare non postponimus ut in augmentum religionis scandalum omneque tollendum pro correptione ipsorum delinquencium auctoritatem plenariam prefato confessori sanctitas eadem cui nos et nostra recommittimus nunc et semper Impendere placeat cum effectu ut digna peticio exaudicionis hostium a patre per filium Introire mereatur omni tempore pectoris tabolis ad graciam ultra alias singularem memorabiliter abscripta. Datum callarj vigesimo tertio maij secunde inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur summo pontifici.

Dominus rex mandavit mihi
Iohanni de Gravina.

Protonotaro del Regno. Vol. 17, anno 1407 - 09, f. 259 retro N. 3.

DOCUMENTO CXLIV.

25 Maggio 1409.

Il re Martino I ordina alla regina Bianca di non dar esecuzione a nessuna bolla, riguardante il frate Giovanni di Termini: conferma il divieto della riunione di prelati.

Pro fratri Iohanni de terminis.

Rex sicilie etc. Precarissima consors pro certa justa et racionabili causa havimu provistu et cussi volimu et comandamuvi chi per nulla bulla oy altra scriptura papali vel quomodocumque sia ki sia vinuta oy vinissi decetero non digiati prochediri ne permectiri ki sia processu contra lu venerabili fratri Iohanni de termini ministru inquissu nostru regnu fini a la nostra vinuta illocu et tunc providirimu super zo oportune ne permectiti eciam ki sia spossidutu de juriditioni alcuna presente ad illu apparteni anti lu digiati conservari et darichi omni favuri chi li sia necessariu in modu chi poza usari sou officiu et dignitati versu tutti li soy subditi secundu la religioni sua comanda ne vulimu chi per viguri di nulla bulla nexa di lu Regnu senza nostra licencia ne ki convocacioni nulla si faza di prilati comu ja vi scripsimu. Datum Calleri vigesima quinta maij secunde inditionis. Rex Martinus.

Dirigitur Illustri Regine sicilie.

Dominus Rex mandavit mihi
Iacobo de gravina

Protonotaro del Regno, Vol. 17, anno 1407 - 09, f. 270 retro 1.

DOCUMENTO CXLV.

16 Luglio 1409.

Il re Martino I domanda all'antipapa aiuti finanziari per continuare l'impresa militare in Sardegna.

E per ço que lo dit senyor Rey de sicilia spera haver subsidi del sant pare al qual et scriu per ses letres supplicaran los dits ambaxiadors al dit senyor que li placia haver en sa presencia mossen pere ragacol e ab letres de la sua senyoria e del dit senyor Rey de sicilia al dit sant pare supplicantlo que li placia en a questa gran necessitat que lo dit Senyor Rey de sicilia ha deposar lo setge en oristany e en sacer subvenir lo de a quella mess quantitat de moneda que pora et almens si mess non pot fer en totes maneras faça paga convinent a la gent darmes la qual lo dit sant pare ha daci tramese en serveis del dit senyor Rey de sicilia ab mossen johan de lama e que lo dit senyor ne en carrech lo dit mossen pere que torn prest ab la aiuda dessus dita o ab la paya de la gent darmes del papa per tal que los ambaxadors los quals han a tornar encontinent seu ho puxen portar Et tendran manera los dits ambaxadors que lo dit mossen pere partesca encontinent de barchinona.

Protonotaro del Regno, f. 313 retro n. 2, vol. 17, anno 1407 - 09.

INDICE DEI DOCUMENTI

*